SERMONI DOMESTICI

Detti priuatamente nelle Case Romane della Compagnia di GIESV,

D A

GIO: PAOLO OLIVA

Generale della stessa Compagnia.

PARTE SESTA.

IN VENETIA, M. DC. LXXVII.

APPRESSO ZACCARIA CONZATTI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

SERMONE LIX.

IL Nome di Giesù ci obbliga à ſaluar l'Anime, con ogni eccesſo di carità verſo di eſſe, con ſomma tolleranza di patimenti, e di diſagi in noi. Sia il noſtro Zelo Olio, e non Fuoco: anzi ſia Fiume, che fecondi ogni terreno, sì ſaſſoſo, come coltiuato, abbondando di carità con ogni ſorte di gente.

SERMONE LX.

Il Zelo della Compagnia verſo l'Anime, tanto più merita, e tanto più ottiene, quanto più s'incomoda, e più ſi mortifica: ſenza volere altro premio ne' ſuoi ſudori, fuorche l'Anime migliorate.

SERMONE LXI.

Il Feruore perduto aſſai più ſpiace à Dio nelle Religioni oſſeruanti, che nelle mitigate. Per dichiararci poi tralignati, non biſognano graui mancamenti, e baſta ogni difetto, quantunque minimo, o di modeſtia ſmarrita, o di perduta grauità.

SERMONE LXII.

L'Innocenza della Vita e'l dono dell'Orare, prerogatiue sì neceſſarie à tutte le Religioni, e maſſimamente alla Compagnia, che viue frà Turbe, deriuano dall' Annegatione de' Voleri, dall'Odio a' Diletti, e dall'Eſercitio di cotidiane Penitenze.

SERMONE LXIII.

Come il B. Luigi, illuſtre di Naſcimento, debole di cõpleſſione, diſtratto da grandi Maneggi, e molte volte lontano dalle noſtre Caſe, non volle minima diſpensatione dall'Oſſeruanza comune, e fù ſempre rigoroſo Superiore à ſe ſteſſo: così ogni Religioso ab-

bomini Priuilegij, e ſia à ſemedeſimo Cuſtode delle Regole. Tal'Oſseruanza volontaria è la Corona de' ſacri Chioſtri.

SERMONE LXIV.

La Scienza è ſoprammodo neceſsaria nelle Religioni, non conſecrate à gli Eremi: e, per lo ſtento con cui ſi acquiſta, e ſi eſercita, ci rende non diſſomiglianti, ne'Meriti, a'più rigoroſi Anacoreti. In eſſa chi profitta, viua vmile, e viua ſoggetto a'ſuoi Superiori. Chi, all'incontro, non giunge a'gradi di Letterato, per mancamento d'ingegno, non ſi attriſti; baſtando il Feruore à renderlo e venerabile e grande più d' ogni Dotto, e al pari d'ogni acclamato Operatore.

SERMONE LXV.

Nella Religione il Superiore ſia vguale con tutti: gaſtighi Delinquenti, mà ſenza Odio ad eſſi; promoua Meriteuoli, mà ſenza Affettione priuata, e vnicamente ſi ſpoſi con la Giuſtitia. Il Suddito poi riſpetti, chi lo gouerna, ancorche foſſe non ſanto, ancorche ſoggiaceſse à paſſioni. Queſte due Conditioni di Superiore ſpaſſionato, e di Soggettato patiente rendono ricco di meriti ogni Chioſtro, e gli aſſicurano la Veneratione, e la Fama.

SERMONE LXVI.

La ſanta Pouertà, Primogenita de'Voti Religioſi, e primaria Virtù della primitiua Chieſa, è oltremodo neceſsaria ne' Chioſtri di vita non eccеſſiuamente auſtera; più diſdicendo la violatione di eſſa, oue la Regola non è, nè inſoffribile, nè inſanguinata. E'poi incredibile, quanto gioui à chi conuerte Anime il comparire trà eſſe auido di diſagi, e mortificato sì nel veſtito, come nel vitto.

SER-

SERMONE LIX.

Detto, nella Casa Professa, la Vigilia della Circoncisione.

Vocatum est Nomen eius Iesus. Quod vocatum est ab Angelo, priusquam in vtero conciperetur. Luc. 2.

IL NOME DI GIESV', *che costò al Figliuolo di Dio viuo sangue nella Circoncisione, non può ritenersi dalla nostra Compagnia, senza il disagio di Prontezza, d'Indifferenza, e di Pene, nel Conuertire e le Prouincie e le Città. Non è Zelo di Giesù il Zelo nostro, se non rassomiglia, nella morbidezza, l'Olio, che scorre à sanare feriti: e la Fonte del Paradiso terrestre, che, per fecondare anche le Religioni isterilite, abbandona le delizie d'vn sì beato Giardino. Tal Fiume non distingue l'Arabia Diserta dalla Felice, gli Orti del balsamo da' roghi dell'Eremo. Così, chi salua Anime, coltiui vgualmente il Grande e'l Minimo, l'assiso nel trono, e l'incatenato al remo. Altrimente Cristo risueglierebbe, nella sua Chiesa, chi, meglio di Noi, la seruisse con carità vniuersale, verso chiunque è da Dio creato capace e di conoscerlo e di goderlo. Certo è, nulla più apprezzarsi dal Saluatore, ne' suoi Ministri, di quel Feruore, che non ischiua disagi, che non rimira splendori, e che con la stessa carità tutti ode, e tutti ammaestra.*

IL glorioſiſſimo Nome di Gieſù, che riuſcì al Mondo tanto ſalutifero e tanto ſoaue, diuenne al diuino Infante e penoſiſſimo e ſanguinoſo. Fù molto auanti predetto dall'Angelo; mà non fù impoſto al nato Bambino, prima che il ferro l'impiagaſſe: e la Inueſtitura di Titolo sì pregiato gli fù ſoſcritta col ſangue, e gli fù ſcritta col ferro. *Poſtquam conſummati ſunt dies octo, vt circumcideretur Puer; vocatum eſt nomen eius* IESVS. Tanto coſtò al Figliuolo di Dio l'incomparabile Onoranza di Redentore dell'Anime, e di Santificatore de'Cuori. Anche prima che naſceſſe, la ſola Profezia di sì eroica Impreſa lo neceſſitò, appena conceputo, à diſaſtroſi viaggi, e ad affannate ſalite ſu'monti della Giudea. Stupiuaſi Giuſeppe, che la Vergine ſua Spoſa, bramoſiſſima della ſolitudine, e altrettanto aliena da conuerſationi e da comparſe, improuiſamente lo richiedeſſe, di paſſare in lontani Paeſi, à viſitare Eliſabetta, e à conſolare Zaccheria. Raccheta la marauiglia, e aſſordati al bisbiglio de'tuoi tumultuanti ſtupori, nell'improuiſa vſcita di Maria, dalla tanto amata ſtanza dell'adottato e domeſtico Eremo, per eſporſi a'diſturbi di ſtrade frequentate e di alberghi ſtrepitoſi: poiche penetrerai in breue la cagione di sì pronto pellegrinaggio. *Pariet Filium*, ti ſara detto dall'Archangelo, *& vocabis nomen eius* IESVM. *Ipſe enim ſaluum faciet Populum ſuum*
Matt. c. 21. *à peccatis eorum*. Corre, per ciò, à ſeruire, nel Palazzo del Sacerdote, la Madre, e à ripurgare dalla colpa originale il Figliuolo di Lei. Chi ſi allieua per Saluatore di Anime, non tollera indugio, per quanto prima ſantificarle: Onde, ſu'momenti della ſua Formatione, traſfonde in Giouanni la Gratia, in Eliſabetta la Profetia; impatiente di tolleranze, e tollerante d'incomodi. Così, ritornato nella Galilea, laſcia Nazarette,

rette, e nuouamente, per vie infestate da ladri, s'incamina à Betlemme, per quiui e confortare Pastori e illuminare Principi. Il che operò l'infasciato Verbo del Padre, non albergato alla grande dagli Eredi di Dauid, mà ributtato, e mileramente riceuuto dall'Asino e dal Bue, nello squallore di puzzolente Presepio. *Et reclinauit eum in præsepio, quia non erat eis locus in diuersorio*. Così auuiene à chi viue sitibondo di Anime. *Vocabis nomen eius Iesum. Ipse enim saluum faciet Populum suum à peccatis eorum*. Nè andò molto, che, perseguitato à morte dall'empio Erode, fù costretto il tenerello Bambino ad abbandonare la Palestina, e à passare i primi anni della sua vita ne' territorij dell'Egitto; Regno tanto diuerso, per linguaggio, per setta, per clima, dal natiuo di Terra santa. Nè si differenziarono gli vltimi anni di Cristo da'suoi primi, sempre pouero, sempre ramingo, sempre odiato; succeduta alla stalla la Croce, fra'cui spasimi ricuperò il nome di Giesù, ristabilitogli da Pilato sul Legno de'dolori e de'rossori. Ecco, Padri miei, il prezzo, con cui si compera, anche da vn Dio, l'eleuato Ministerio di saluar Anime. Dunque, se Noi, frà tutte le Religioni della Chiesa, siamo da'sommi Pontefici intitolati Compagni di Giesù, dee il nostro Zelo assimigliarsi al Zelo del Redentore, nella PRONTEZZA, nell' INDIFFERENZA, e ne'DISAGI. Queste saranno le trè Considerationi del mio Discorso, esaminata che hauremo la qualità del Zelo di Cristo. *Vocatũ est nomẽ eius Iesus. Ipse enim saluũ faciet Populũ suum à peccatis eorum*. Luc. 2. 7.

2 Chi rimira sorgere il Nome di Saluatore da vn mare di pene, fra'riuerberi d'vn coltello che ferisce, e trà le macchie di viuo sangue, che addolora l'Infante circonciso; crederà procurarsi similmente la Salute de' Peccatori dall'insanguinato Messia, con acerbezza di ferite sopra essi, con terrore di tuoni, con apparati di morte. Erra chi ciò sogna. Fù disciolto, alla presenza

del Messia, nel seno materno, l'incatenato Precursore dalla schiauitudine di Lucifero, non con pesanti martelli di metallo fonduto, e con replicati colpi di mazze spauentose, i durissimi nodi del peccato di Adamo si dileguarono, nell' Anima del Portato profetico, all'amoroso suono di ciuile complimento: cioè à
Luc. 1. 41 dire, con vn salùto di labbri verginali fù saluato Giouanni. VT AVDIVIT *salutationem Mariæ Elisabeth*, EXVLTAVIT *Infans in vtero eius*. Nè si dica: à colpa non personale, mà deriuata dal primo Padre, essere bastata la gentilezza di affettuosi periodi: poiche con più delicatezza si procurò la salute di rozzi Contadini e di Regnanti Politici. Alle quali due Classi d'huomini, e male istruiti come i Villani, e peggio lusingati come i Facultosi e i Dominanti, abbondano, per lo più, delitti: aprendosi da Satanasso doppie voragini, ò di disperatione e di bestemmia à gl'infelici, ò di barbarie e di fasto a'fortunati. E tuttauia tira Cristo al suo Presepio gl'imporporati Principi dell'Oriente con chiarori di nuoua Stella,
Luc. 2. 2. Matt. 2. 2. i cencioſi Pastori di mandre con armonie di Angioli, e con rimbombo di flauti. *Vidimus Stellam, & venimus*: così protestarono i Magi. *Facta est cum Angelo multitudo militiæ cælestis laudantium Deum;* così scriue Matteo. Da tali delizie di melliflua Carità, che il Saluatore vsò nelle primitie del suo nascimento, non permise, che si differentiasse l'età più matura della sua Predicatione: distruggendo i telonij e l'vsure di Zaccheo e di Matteo, fra'sapori di lauto conuito: prosciogliendo Maddalena da'tanti lacci de'misfatti, tra'profumi di pretioso alabastro: mutando la Samaritana in Apostola, tra'sorrisi di amorosa ironia: liberando l'Adultera da'sassi de'Farisei, con solamente ammonirla, che per l'innanzi non peccasse: perdonando, non richiesto, al paralitico i falli tutti della carriuola e della vita: promettèdo reami, e dando

santità

fanciulla al Ladro moribondo, ne'proteſti di ſperarlo regnante. Queſta Pietà, così tenera co colpeuoli, lo faceua ſeguire da migliaia di Turbe nel diſerto, adorare da' Cẽturioni e da' Regoli nelle publiche piazze delle Città, condurre in trionfo dalla nobiltà e dal volgo di Geruſalemme, con pompa di tappeti e con gloria di palme. In ſomma, perche potè dirſi di lui con verità; *Qui pertransiit* BENEFACIENDO & SANANDO *omnes oppreſſos à Diabolo*: potè veridicamente di lui ſoggiungerſi, in diſpetto de'ſuoi Auuerſarij; *Videtis, quia nihil proficimus? ecce mundus totus poſt eum abiit.* Acto. 10. 24. Io. 12. 19.

3 Queſta fù la Calamita, che tirò à sè il tanto Ferro di barbare Nationi, allettate dalla facilità dell'indulgenza alla deteſtatione degli errori, al pianto de' ſacrilegij. Diceua l'Idolatria: io chiuderò l'inghirlandata Scuola de'noſtri Dei, che ci permettono ogni diletto e ogni capriccio; io atterrerò gli Anfiteatri de' noſtri Ceſari, che tanto liberalmente ci ricreano con ſontuoſi ſpettacoli di fiere ſtraniere, d'iſtrioni prodigioſi, di muſiche incantate; io mi apparterò da' Triõfi de' Vincitori, così ricchi di ſpoglie, così maeſtoſi d' apparati, così ſuperbi pe'ſottomeſſi. Accetterò di mutare il Campidoglio nel Caluario, i banchetti ne'digiuni, le caſe d'oro in tugurij di frasche, l'ambitione di regnare in vmiltà di ſeruire, la morbidezza dello ſcarlatto nell'iſpidezza del ſacco, la ſmania della vendetta nella tolleranza degli affronti, l'altura del trono nella profondità della Croce. In ſomma, quanto voi, mio Dio, intimaſte, ne'voſtri Euangelij, di odio a'parenti, di diſprezzo a'teſori, di ſtrazio a'membri, di affettione a'nemici; tutto eſeguirò, con inuariabile deliberatione di trangugiare l'amariſſimo Calice della voſtra Paſſione, fino all'vltima ſtilla del fiele più amaro e più mortale, perche sò, che il Zelo, in Voi, del mio Miglioramento farà, che non mi abbominiate lebbroſa, e che, quantunque peccatrice e rea di eſecrande enor-

enormità, mi adottiate per Figliuola col bacio di Pace, e mi dichiariate Sposa coll'anello del vostro Amore. OLEVM EFFVSVM *Nomen tuum*. Per ciò, à qualsisia costo d' inclinazioni rinnegate, di piaceri non voluti, di onori fuggiti, mi dedico al vostro culto, e mi consacro a'vostri dogmi. *Osculetur me osculo oris* Cant. 1.2. *sui: quia meliora sunt vbera tua vino. Oleum effusum Nomen tuum*. Chi non seguirà vn Dio, che, per saluarci, non adopera fuoco; nè sfodera spade, mà si distilla in purissimo Olio, à saldamento de' Cuori vlcerosi? Questo è l'artificio, con cui Giesù si presentò à gli Huomini Saluatore dell'Anime: con questi eccessi di misericordia il Figliuolo della Vergine si publicò, e si mostrò Giesù de'delinquenti. *Vocatum est nomen eius* IESVS. OLEVM *effusum* NOMEN *tuum*. Compagnia di Giesù, se non vuoi demeritare Titolo, à tè inuidiato da quanti professano coltura di Anime, intima a'tuoi Sacerdoti, che il loro Zelo sia, come fù il Zelo di chi ricomperò tutte l'Anime del Genere vmano. *Oleum effusum Nomen tuum*. Sia Olio, che mitighi piaghe, e non Aceto, che le morda, e le esasperi. Sia Olio puro, e non Vino. Questo si trasfonde da'Samaritani nelle piaghe degli assassinati, e non si vsa da'seguaci di Giesù, ancorche vnito à purgatissimo Olio, ancorche i raccomandati alla lor cura sieno feriti à morte, e lasciati sul terreno moribondi. Or chi dirà, che, ne'suoi impiagati, distilli la soauità del Monte Vliueto, chi a'Penitenti, genuflessi dinanzi à sè, squarcia le piaghe con rimproueri, e, poco men che co'calci di profetati disastri, gli allontana dalla diuina Indulgenza, in nome di Dio, promessa da Ezechiele à chiunque si accusa delinquente, e piange falli? Somiglianti rinfacciamenti d'indiscreti e ignoranti Confessori sono Fiele di Aspido, il quale dà morte di disperatione à chi si sente spacciato indegno di perdono, e non Olio di Saluatore, che assicuri la vi-

vita a'lagrimanti . Olio , olio [Padri miei] di compassione e di amore , se vogliamo corrispondere alla Qualità del Nome , che c'incorona. *Oleum effusum Nomen tuum.* Vero è , non discomporsi da me la serietà d' vn tanto Sagramento : mentre persuado à gli Operarij della Compagnia carità d'Antidoti , e sgrido improprietà di barbarie . Voglio, in Noi , Olio di misericordia , Olio , dico , medicinale che sani , e non Acque Nanfe , o di opinioni larghe , o di complimenti ciuili , o di consigli politici , o di larghure disusate,che rompono al fomite il freno, che adoppiano al rauuedimento la sindaresi , e conseguentemente , auditando à chi mal nauiga il porto , o persuadono o procacciano il naufragio di temeraria fidanza , e di colpe ripetute . Bensì , come non voglio Acque lauorate che lusinghino il senso ; così voglio io , perche così vuole Iddio . Olio che curi , e non Acqua forte , che infiammi piaghe . Esclama Bernardo , sul fondamento del soauissimo Nome di Giesù , inuitando chiunque peccò alla sicurezza della Pietà : Quà , quà , voi tutti e feriti e febbricitanti per falli, a'Tempij e a'Tribunali de'Compagni di Giesù, per ritrarre da essi licore di salute alle vostre posteme . *Currite gentes ; ad manum est salus . Effusum est nomen . Dicite fratribus vestris : date nobis* DE OLEO VESTRO . I Sacerdoti , che vi aspettano , hanno quel Nome, che dallo Spirito Santo si appellò , *Oleum effusum* . Prometteteui , però , da essi, viscere paterne d'apostolica sollecitudine , nella saldatura delle vostre fistole . Chinate il capo e aprite i labbri , quando nel lor seno uersate le miserie del vostro petto , dicendo loro : Voi , che pel Nome siete i Saluatori dell'Anime,saluatemi. *Dicite fratribus vestris: date nobis de Oleo vestro.* Che se taluno di essi , poco intelligente del Titolo,che lo glorifica,liquefarà sopra le vostre ferite solfo,e non olio,diuenuto Tigre,che lacera ,

Serm. 15. in Cât Tom. 112. 42.

in

in vece d'esser Madre che allatti, voltateui à Dio, scongiurandolo, à verificare di suo pugno ne'vostri cuori le prerogatiue del suo Nome, o rinnegato, o raso da chi vi nega indulgenza. *Si nolunt, rogate Dominum olei, vt mittat & vobis.* Indi, ripigliatosi il mellifluo Abate, si accusa temerario, nell'hauer creduta possibile, non che praticabile, si farisaica durezza co'peccanti, ne'Sacerdoti della nuoua Legge. E qual mai sarà quel sì stolto Ministro, che, mentre Cristo inuita alle nozze della Penitenza i peccatori più sfacciati, obligando i Soprastanti del suo Cenacolo, à cercare chi segga ne'suoi conuiti, spietatamente discacci gl'introdotti, e gli rimandi alla largura delle piazze, à gl'inuiluppi delle siepi? *Nolunt?* DECET NE, *obsecro, vt benigni Patrisfamilias* INVITATOS SERVVS NEQVAM EXCLVDAT? Così v'intitola il famosissimo Legislatore della celeste Misericordia, chiamandoui indegni seruitori di clementissimo padrone, quando ardite di escludere da'saui della Remissione, chi con la veste nuziale de' delitti abbominati, ne protesta pentimento. *Seruus nequam*, e non profondo Teologo, o zelante Confessore sei dichiarato, se inquieti, con tuoni di minacce e con lampi di repulse, chi riuerente ti supplica, à riporlo tra'figliuoli di Dio. *Date nobis de olco vestro.* Sieno antidoti, e non sieno ceffate, le vostre voci sopra le confusioni di chi si manifesta vlcerato. Vorrei, che, in tutt'i Tribunali dell'Indulgenza sacerdotale, s'intagliassero le parole, più volte da me ripetute nell'incominciato ragionamento: *Oleum effusum Nomẽ tuum;* accioche ogni maluagio, ch'entra nelle nostre Chiese, prouocato à rauuedersi dalla carità di sì amorosa Iscrittione, ci desse lagrime di amara compuntione, per riceuere da noi olio di affettuoso correggimento.

4 Hò detto male. Precede, senza dubbio, alla mordacità del Vino la morbidezza dell'Olio. Questo, nondimeno, benche non trafigga nè punga, macchia, tuttavia,

uia, l'Impiagato, e lo rende puzzolente à chi si accosta. Trasforma, perciò, Isaia l'Olio in Acqua, e dichiara, dal Redentore dell'Anime sgorgare purissime Sorgenti, che lauano la putredine, e che serrano le ferite di chi si piange saettato da Lucifero. *Haurietis aquas in gaudio de* FONTIBVS *Saluatoris*. Liquori cristallini e giubili di spirito sono le vere e celestiali medicine de'cuori ammaliati. Se da tè non si apparta il Penitente, che assolui, rincorato e sereno, più puro de'cristalli per la conseguita assolutione, e più festoso d'ogni pianta fiorita per l'amorosità de'riceuuti documenti, non sei Procuratore d'Anime, nè sei Compagno del Messia: nelle cui piaghe, in rimedio delle nostre ferite, si aprono copiose Fonti di contentezza e di lauanda. *Haurietis aquas in* GAVDIO DE FONTIBVS *Saluatoris*. Quì si affaccia Gilliberto, gran Fontaniere della diuina Benignità, palesando a'Curatori de'delinquenti la prima conditione, ch'egli riconobbe nel zelo di Giesù, sì pronto à consolare chi lagrima, à santificare chi palpita. Sarebbe oltremodo difettuosa la nostra Carità, quantunque fosse Acqua, e non Olio, se le mancasse la Prontezza, con cui dobbiamo accorrere al purgamento de'Popoli. *De fontibus Saluatoris*. Siate Fontane, che liberalmente trasfondano conforti a'languidi, e non Pozzi, che con fatica si scauano, e non senza stento dan l'acqua à chi l'attigne. *Nosti*, scriue l'affettuoso Cenobiarca, *quantum inter se distent* FONTES ET PVTEI. *Puteus i ſoditur*, FONS GRATIS FLVIT. *In illo aquæ retonditæ ſunt, in iſto quaſi propoſitæ, & ſeipſas offerentes ultrò*. Non ci rendiamo difficili ad aiutare, chi c'implora. Offeriamo le nostre industrie e la nostra pietà, senza differirle, à chi è bramoso di saluarsi. Vsciamo incontro al Figliuolo impouerito, lungamente viuuto trà porci, e miseramente satiato di ghiande, e, con freſcura di acque misericordiose, nettiamolo dal fango, e solleuiamolo dalla sete. *Oleũ ef-*

Iſa. 12 3.

Ser. 37 in Cãt Tom. 109. 181.

effusum : *De fontibus Saluatoris*. Quello si sparge, perche ognuno se ne valga: questi scorrono, per purificare, chi non gli cerca. Ecco il simbolo de'nostri ministerij, necessitosi di euangelica prontezza nel souuenire, chi pericola. Arrossirei inconsolabile per la confusione, se colle strida del Gigante, rinouasse Gilliberto, sopra le nostre Case, i Treni, che fece rimbombare nelle sue. Se siete Sorgenti di Giesù, ou'è la velocità delle vostre industrie? oue il corso de'vostri soccorsi? perche tanta ritrosia? perche tanto ristringimento, s'è vostro debito, offerire, non difficultare, l'amicitia di Dio a' ribelli della sua Ira? *Aquas in gaudio de fontibus Saluatoris. Sed si Fons sunt, quomodo Puteus? Fons gratis fluit.* Chi tardi, e infastidito scende, à risedere nella Cattedra della Giudicatura indulgente; chi presto da essa si alza, noiatosi d'ascoltare; chi ui ritorna con turbulenza di ciglio: e chi vi dura austero, finche vi rimane, è Pozzo riprouato, e non Fontana gratiosa. Ah, Padri venerabili, come tra'Monaci quegli si celebra, che primo entra nel coro sul buio della notte, vltimo ne parte sul rischiararsi dell'aria: così, trà Noi, à colui si dee la Primogenitura del Sacerdotio, che corre sull'aurora, à scatenare nella Chiesa gli schiaui di Satana, nè cessa dal proscioglimento di sì miseri prigionieri, prima che il Tempio si chiuda. Chi altrimente opera, perde la Corona della Prontezza, prescritta a'Colleghi di Giesù. *Si Fons sunt, quomodo Puteus?* E pure io, assordatomi a'clamori di Gilliberto, per temenza, che in tal'uno di noi non segua peggio di quel, che temeua il buon Abate; ammetterei, e tollererei, che l'Operario negligente fosse Pozzo, purche non fosse il Pozzo di Giacobbe, descritto al Saluatore sitibondo dalla Samaritana schernitrice. *Domine, Puteus altus est*, NEQVE, IN QVO HAVRIAS, HABES. Tale disauuentura nõ può soprauuenire in questa prima Casa della Compagnia, mentre, nell'

Io. 4. 11

vltime

vltime ſettimane dell'Anno ſanto finito, all'immenſa moltitudine di pellegrini e di uillani, i quali, in ogni ora, ſi affollauano nel noſtro Tempio, corſero i Padri tutti, per porgere l'Vliuo della ſoſpirata riconciliatione con Dio: e, sì gli obbligati come i non obbligati Sacerdoti, immobili aſſiſteuano con impareggiabile patienza à tanta pouera Gente, che, per conſeguire il ſolenne Giubileo, ſcopriua la ſua lebbra, e ne otteneua la cura. Benedica Iddio, con vn diluuio di gratie piouute ſopra di voi, le rugiade, che ſpargeſte ſopra gli afflitti cuori de'tanti e tanti aſſoluti penitenti. Con tutto ciò può eſſere, che, o altroue o quì, à tali Fonti di prontiſſima Pietà s'intrommetta, chi ſia più crudo e più diſpettoſo del Pozzo Samaritano. Guai à colui, di cui poteſſe dirſi da chi ſtandalizzato l'inuita, e ſi querela ributtato: *Puteus altus eſt*; e incomparabilmente più infelice ſarebbe, quando la Religione con verità ſoggiungeſſe di eſſo: *Neque*, IN QVO HAVRIAS, *habes*. Se il Portinaio lo prega à ſouenire chi chiede confeſſione, ſi proteſta occupato, e lo licenzia da sè. Se dal Sagreſtano ſi rappreſenta la calca, che in Chieſa aſpetta, chi l'oda pentita delle colpe, ſi arma di finte ſcuſe, per ſottrarſi al tedio de'raccontati delitti. Se lo ſteſſo Prelato e Superiore del luogo l'inuia a'moribondi, quando arroſſiſca, in sì vrgente neceſſità, di eſporre o'l diletto dello ſtudio, o il diſegno della viſita, o'l biſogno dell'vſcita, o l'impegno di aſpettare, chi ſeco vuol conferire bozze di Poeſia o ricolta di ragguagli, fà comparire sù la ſcena l'inuiſibile Dolore del capo: à cui ogni Comandante china la teſta, e non comanda. A tale eſcuſatione ammutoliſce ogni lingua di Gouernante; peroche, ſe l'intiepidito Operaio fingeſſe febbre, l'arteria raggiuſtata lo ſcoprirebbe bugiardo: ſe millantaſſe tormentato lo ſtomaco, l'auidità del cibo l'eſporrebbe à riſi; ſe ſpacciaſſe doglie di viſcere o podagre ne'piedi, il

vol-

volto rubicondo senza pallore, i passi veloci senza scontorcimenti di labbra, lo smentirebbono della simulata infermità. Però l'asilo de'neghittosi è il Ceruello, coperto dal cranio, e priuo d'indizii, oue niun'entra, saluo chi mente. In somma, cade sopra ognuno, che lo ricerca d'aiuto, la protestata intimatione; *Neque, in quo haurias, habes*. Niun sillogismo di graue necessità lo conuince; niuna preghiera di supplicante lo piega; niun rischio d'infermo disperato lo muoue: niun pianto l'ammolla di peccatore impaurito. Si dedica il meschino, o a'libri, che lo ricreano, o a'visitanti che l'onorano, o a'grandi che l'ammettono, o a muschiate penitenti, che tanto nelle confessioni parlano, e nulla dicono: talmente, come protestai, s'inchiodano alcuni ad oggetti, troppo discosti dal nostro zelo, che niun Nicodemo potrebbe dischiodargli da tale meschinità, per riporgli sopra la vera e adorata Croce de'Ministerii apostolici. Siamo, siamo (se il nostro Nome si deriua da Giesù) Olio medicinale, non chiuso in alabastri, mà sparso à ristoro dell'Anime vlcerate. *Oleum effusum Nomen tuum*. Più, e meglio. Siamo Fonti d'Acqua amabilissima, che rallegri, chi piange, che agguagli al candore de'gigli gli sporcati da pece. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*.

5 Dico poco, con dir tanto. La Fonte scorre, mà senza piena di correnti, mà in quantità di acque non copiosa. Entri, per ciò, il nostro Zelo nel Paradiso di Eden, à formarsi l'Idea, di prontezza nello scorrere, di abbondanza nel soccorrere. *Et* FLVVIVS *egrediebatur* DE LOCO VOLVPTATIS; *irrigans vniuersam superficiem terræ*. Si lascino le delizie dello studio amato, per souuenire le Anime inaridite. Si sacrifichi l'abboccamento col Maestro, la veduta de'Prati, l'ora del ristoro, la conuersatione domestica, l'acclamatione dell'Accademia, il parto de'Volumi, il diletico dell'armonie, l'ascoltamento de'drammi, il godimento del-

Gen. 2. 10. 6.

la

la Villa al risorgimento de'Peccatori, morti alla Gratia, da restituirsi all'Innocenza. *Fluuius egrediebatur de loco voluptatis*. Nè dall'amenità di quell'Orto deliziosso si dipartiua il Fiume, per ritornarui, dopo poche ore di corso. Vsciua da'pometi della Scienza e della Vita, à bagnare terreni isteriliti, senza o proponimento o speranza di ritorno - Noi, all'incontro, le abbandoniamo oggetti o grati o dilettenoli, per ridar vita a'quatriduani della colpa, assai presto ricuperiamo le intermesse operationi, o di sapienza, o di riposo. Dunque non si rigetti, chi c'inuita à santificare vitiosi. Dunque non si disubbidisca à chi c'impone saluezza di trauiati. Dunque Noi a noi prescriuiamo leggi di Carità, che cerchi, chi non ci cerca; che alletti, chi si ritira; che curi, chi c'impiaga. *Fluuius egrediebatur de loco voluptatis* AD IRRIGANDVM. Tutto lo scopo de'nostri lauori sia l'altrui vtilità, come appunto si consuma l'Acqua, per secondare. E si auuerta, che, quantunque la Fiumana che io rimostro, fosse e soprappiena e gonfiata, per più comunicarsi à vaste e lontane campagne, diffondeua ella, nondimeno, con sì attente misure le sue piene, che annaffiaua, e non inondaua seminati. *Egrediebatur ad* IRRIGANDVM. Sia la nostra Acqua, acqua del Siloe, e non del Nilo. Questo si scarica dall'Etiopia sopra l'Egitto con sì strano schiamazzo di correnti precipitate, che assorda, nelle Catadupe, i confinanti: laoue le polle del Siloe spuntano senza strepito e senza schiume, come testifica il Profeta: *Aquas Siloe, quæ vadunt cum* SILENTIO. Di quà è, che la tranquilla Peschiera, mentre il Nilo toglie l'vdito, da al Cieco nato la veduta. Quei fruttificano nelle Missioni, nelle Confessioni, ne'Consigli, e nelle Cure (che esercitiamo à fauore dell'Anime) i quali, nè iracõdi nè indiscreti, non ispauentano appassionati, mà, misericordiosi e sereni, sostẽgono chi crolla, solleuano chi Isa. 8. 6.

cade. Guai à noi, se anche di Noi scriuesse il Profeta! *Pro eo, quod abiecit Populus iste* AQVAS SILOE, *quæ vadunt cum silentio, & assumpsit magis Rasin: propter hoc, ecce* DOMINVS ADDVCET *super eos aquas fluminis fortes, & multas*. Gastigherebbe seueramente la diuina Carità, chi con gli vmiliati Peccatori non vsasse clemenza. Nè questa dee essere à gocciole, e à ruscelli d' asciutti periodi e di conditionati conforti, vscendo dal Giardino della Felicità primiera l'Acqua à fiumi smisurati, basteuoli à rauuiuare tutto vn Mondo. *Fons* Gen. 2.6. *ascendebat e terra, irrigans vniuersam superficiem terræ*. E perche, nella voce di salita, può sospettarsi qualche ripugnanza di natura, e qualche violenza di moto, assai presto alla stessa Sorgente si muta l'ascendimento in precipitio, totalmente naturale ad ogn'acqua, che sempremai corre all'ingiù. *Et fluuius egrediebatur de loco voluptatis*. Nella quale prontezza si esprime non solamente chi và, mà chi accompagna: non solamente chi catechizza e assolue, mà chi lo segue, in sì apostoliche Funtioni, testimonio e compagno. Al primo cenno di chi è bisognoso d'vscire, tanto Padri come Fratelli, abbandoniamo e officine e stanze: correndo, per concorrere con chi opererà la salute de' prossimi, o nelle carceri, o negli spedali, o alle lettiere de' moribondi. Gridi ognuno; torrò al sonno quel tempo, che impiego nell'vnirmi à chi o sermoneggia o confessa. Sodisfarò nella notte al lauoro, che interrompo; alla meditatione stessa, che differisco: non volendo, che, per mia mancanza, l'inuitato e aspettato Sacerdote defraudi l'Anime, del perdono che sospirano, della parola diuina che bramano. Oh, allora sì, che delle Case nostre potrà dirsi ciò, che Moisè scrisse della Fonte beata: *Fluuius* EGREDIEBATVR *de loco uoluptatis ad* IRRIGANDVM. *Fons ascendebat e terra*, IRRIGANS *vniuersam superficiem terræ*.

6 Ed eccoci dalla Prontezza trasferiti all'Indifferenza, con ogni conditione d'huomini, praticata da Giesù, che accoglie sì Pastorelli come Principi, e prescritta al nostro Zelo, se non vogliamo smarrire i fregi glorioſi del nostro nome. L'immenso Fiume del terrestre Paradiso si spiccò dall'amenità di sì fortunato Territorio, per innaffiare, non meno l'Arabia diserta, che la felice; vgualmente spargēdosi sopra le arene sterili delle campagne infeconde, come su'terreni fertili d'aromati e di odori. Si bagnauano dalle Correnti di Eden le selue della cannella e gli orti del balsamo, senza negare le loro piene o alle falde del Caucaso o a' sassi della Nitria. Ogni pianura si allagaua dal Fiume, o fosse ella copiosa di biade, o incapace di erbe. *Irrigans* VNIVERSAM *superficiem terræ.* Troppo si discosterebbe dalle Culle del Verbo Incarnato questa nostra casa, se a' ricchi seruissimo in ogni ora, e a' Pouerelli in poche ore del giorno ci piegassimo. Siamo debitori à tutte l'Anime, e de'Grandi, e de'Minimi: tuttauolta i nostri sudori assai meglio, presso Dio, si trasformano in margherite, quando stillano sopra le piaghe de'miseri, che quando si distillano sulle spirituali ferite degl'Inuidiati. Più vale, appresso Cristo, vn tozzo, o di buono consiglio o di pietosa assolutione, porto à meschinelli cencioſi in qualche minuto dell'ore rincresceuoli; che non vagliono i granai aperti d'intere giornate, che consumiamo co'facultosi, stendendo, à loro richiesta, laborioſi consulti di Teologia, o con essi lungamente esaminando i laberinti della loro Coscienza; e le tante dubbietà, che l'adulatione interessata intreccia, per trincierare e dalle censure e da'rimorsi gli agitati cuori de'Dominanti. Preparò l'Epulone imporporato a' compagni delle sue Fortune e a' colleghi del suo Comando splendide mēse in ogni giornata dell'anno, e si dannò. *Epulabatur quotidie splendidè, & sepultus est in inferno.* Per lo contrario, chi à gl'Incarcerati somministrò pane, per viue- Luc. 16.19

re; chi a'raminghi diè ricetto, per non morire; chi porſe il braccio al pupillo abbattuto; finalmente chiunque à gli abbandonati fù torrione di difeſa, o baſtoncello d'appoggio, trionfò riconoſciuto da Criſto, come ſe à lui ſteſſo haueſſe conferite le gratie, ſparſe, in ſuo riguardo, à sì diſprezzata ſpazzatura delle Città e de'Villaggi. *Dico vobis, quamdiu feciſtis vni ex his fratribus meis minimis, mihi feciſtis.* Però ognun di Noi creda d'eſſere vn'abbruciamento di miſterioſo Timiama, che ci renda vguali al ſommo Sacerdote, e che introduca nel Sancta Sanctorum, tutto ciò, che offeriamo, in prò di gente ſprezzata: del cui fumo odorifero ogni ſottiliſſima nuuoletta vince l'immenſe catarte d'incenſo, arſo à fauore di Nobili famoſi, da noi migliorati ne'coſtumi. Criſto nato ammette Magi, mà prima di eſſi inuita Paſtori. A'Principi acceſe vn vapore luminoſo nell'aria: ſu'Contadini ſchierò Angeli e ordinò ſinfonie: moſtrando, co'vantaggi dell'inuito, quanto più cari à ſe foſſero i chiamati da Cori angelici, che i ſollecitati da vampe inſolito.

Matt. 25.40

7 Non è poi credibile, quanto à Dio ſpiacerebbe, ſe, ſodisfatto il noſtro Zelo di perfettionare Felici, ricuſaſſe d'iſtruire Meſchini, e di ripurgare Villani. Tal riprouamento dell'Eterno Padre, in sì abbomineuole accettatione di Perſone, ſi figurò ne'tanti Parti di Lia, moglie di Giacobbe, e madre di Patriarchi. Coſtei, nel naſcimento d'ogni figliuolo maſchio, o prima o dopo di nominarlo, ingrandiua Dio nella proſperità de'ſuoi Portati. Appena venuto in luce Ruben, eſclamò la Parturiente: *Vidit Dominus humilitatem meam*: riconoſcendoſi debitrice alla Prouidenza diuina di quel riſpetto, che ſe le accreſceua, per l'Erede ſtabilito alla famiglia di sì ricco Conſorte. Altrettanto ella fece in tutt'i Parti ſuſſeguenti ſino al ſeſto figliuolo; ſopra le cui faſce ſi proteſtò obbligatiſſima al Cielo, tanto ſeco benefico nel numero e nella qualità della

Gen. 29.32

Pro-

Prole. *Peperit sextum filium, & ait: Dotauit me Deus dote bona.* Dietro à tanta prosperità di geniture ma- Gen. 30.20.
schili, la gonfiata Femmina partorì Dina. In risaper el- la, il Portato non conformarsi nel sesso à gli altri sei, sdegnatasi dell'apprela suentura, nè lodò Dio, nè die- de nome alla Figliuola. Disse alterata alle Mammane: questo mio Parto poco si differentia dall'Infelicità del- la sconciatura; però voi chiamatela, come vi aggra- da. *Peperit sextum Filium: post quem peperit Filiam, no-* Gen. *mine Dinam.* Alla mostruosità di sì sconcia ingratitu- 30.21. dine adiratosi il Creatore dell'Vniuerso, condannò la leuata dal parto à perpetua sterilità: rendendo subita- mente feconda Rachele, sorella di chi tanto abborrì, dopo sei Maschi, la formatione d'vna Donna; con par- ticipare la prerogatiua del partorire à chi le toglielle la tanto apprezzata singolarità di Successori, dati alla Gen. Stirpe d'Adamo. *Recordatus quoque Dominus Rachelis,* 30.22. *exaudiuit eam, & aperuit vuluam eius, quæ concepit, & peperit filium, dicens: Abstulit Deus opprobrium meum.* Se schiueremo di coltiuare lo spirito di basso genta- me, ristringendoci al solo coltiuamento di Signori sublimi e di Comandanti temuti, maledirà Giesù Cristo la nostra superbia, che orribilmente profana la santità de'Ministerij. Non imitiamo il Messia, se, accog- liendo Principi dell'Oriente che à Noi presentano te- sori e droghe, allontaniamo da'nostri piedi i Guardiani delle mandre e i Bifolchi delle ville. In ciò fare seguia- mo l'esecrata Lia; la quale non sofferì, dopo tanti ap- plausi di maschi partoriti, il nascimento di parto non maschio. In vendetta di sì detestato diuario, il Salua- tore dell'Anime, che non distingue, in quei che salua, il paludamento dal capperone, lo scettro dalla vanga, il diadema dalla catena, trasporterebbe i Talenti, fin'ora concedutici, in Comunità, che accomunas- se, nell'Apostolato de'suoi Esercizi, l'Artigiano al Con- solare, il Vangatore al Trionfante. *Fons ascendebat è*

terra, irrigans VNIVERSAM FACIEM TERRAE. Se ſei Fiume diramato dall'Acque, che ſopraſtanno al Firmamento, ſei coſtretto ad innaffiare, con vguale carità, i Cedri del Libano e i roueti del Sinai; non diſtinguendo ſpine da frutti, melaranci da trifogli. *Irrigans vniuerſam ſuperficiem terræ.*

8 A sì neceſſaria Indifferenza tanto più dobbiamo infiammarci, quanto maggior pericolo ſi appiatta di poco merito, in chi ſi eſercita nella ſantificatione degl' Illuſtri. Frequentemente, chi perfettiona Anime incoronate, più ama i proprij vantaggi di quel, che ami o la gloria di Criſto, o l'innocenza dell'Ammaeſtrato. Ciò meglio intenderemo, ſe paſſiamo ad vna tal Rocca, oue vn nobile vccise il Dominante. Piacquero à certo Caualiere ſpiritoſo le qualità di Principeſſa più onorata, che oneſta. Inteſiſi frà ſe coſtoro, ſull'imbrunire, o corrotte le guardie, o ſtorzata la porta ſegreta del Caſtello, vi penetrò l'incapricciato Gentiluomo. Si ſtudiò l'intrommeſſo Amante di ſchiuare il Tiranno, marito dell'accordata Matrona: onde ſi auuiaua all'appartamento di lei per non praticati corridori, con paſſi lenti, e con piedi ſoderati da feltro. Portò, tuttauia, il caſo, che l'insospettito Conſorte ſcorgeſſe l'Inſidiatore del ſuo talamo, ſopra cui corſe coll'alabarda abbaſſata. Vedutoſi diſcoperto l'Oſpite temerario, preuenne colla ſpada chi l'aſſaliua; e, colpitolo nel cuore, morto lo ſteſe ſul pauimento. Nel bisbiglio della zuffa, e nella ferocia del colpo, dimenticatoſi il proſperato Feritore degli orditi Diletti, dalla Fortezza ſcappato nella Piazza, gridaua ad alta voce a' Cittadini concorſi: Libertà, libertà; poiche queſto ſtocco hà tolta la vita à chi ci tolſe la Signoria. In rimuneratione di sì rileuante Beneficio chiedeua e teſori e onori. Queſti già gli erano acconſentiti dal Popolaccio e da' Senatori meno aſtuti; quando vn di eſſi, conſapeuole delle freneſie di chi ſi millantaua Liberatore della Patria,

tria, diuinò l'auuenimento, e francamente disse a' Magistrati; quello nouello Bruto, ricuperatore à noi del Comando, fù tirato nella Rocca, non dall'odio al nostro rinouato Tarquinio, mà dall'amore della Sposa di lui. Il bersaglio dell'arrischiata salita fù la trabacca di chi l'allettaua, e non il trono di chi ci opprimeua. Per ciò, quando incoroniate costui, rimunererete le furie de' suoi Amori, che colà lo condussero, e non l'Ire concepute contro allo spietato Vsurpatore de' nostri Diritti. *Ducat Tyrannicidam in arcem* TYRANNVS, *non* VXOR; ODIVM, *non* AMOR. Costui, che si ostenta Tirannicida, entrò profumato, e non furibondo; spirando ambra, e non sospirando sangue. *Ne Tyrannum inueniret, optauit. Perfusus vnguento intrauit cubiculum.* Scopertasi la casualità del fatto, si trattò seriamente di troncare, e non di coronare, il capo all'Omicida, reo d'Intemperanza, e non amatore del Publico. Voglia Iddio, che talora non segua à qualche nostro Zelatore ciò, che interuenne al millantato Tirannicida. Non di rado, per violentissime preghiere di Grandi, permetto l'andata à nostri Sacerdoti nelle loro o Ville o Rocche. Or, si come la più parte di essi accetta vn tal passaggio da' nostri Collegii à quei Palazzi, per pura speranza di mantenere la diuotione verso Dio ne' Baroni del Luogo, e d'introdurla ne' vassalli di essi con catechismi, e con prediche: così non posso negare, che, frà tanti veri Ministri di Giesù, non si aggreghi qualche tralignante Operaio, più auido di ricrearsi, che ansioso di compungere. Chi tal è, quiui dimora più intento alla lautezza delle tauole signorili, che alla confessione di Nobili lagrimanti. Può auuenire, che, negli alberghi di pij Titolati, ci fermi più la gola, che'l zelo; più la libertà del viuere, che la sollecitudine d'impetrare, che ben si viua: più il sonno prolungato, che le vigilie persuase; più l'ossequio de' seruenti, che la istruttione de' serui; più i diporti

Senec. lib. 4. contr. 7. Tom. 29. 424.

della campagna, che le comunioni della Cappella. Quanto arrossirei, se anche d'vn solo de'miei Figliuoli, dimoranti fuori della Città co'Grandi de'regni, dicessero i guatteri de'lauti focolari: à costui, fattosi di Collegiale Anacoreta de'nostri boschi, più piacciono le Anatre del villaggio, che l'Anime de'villani: queste trascura, quelle diuora. Ah, in senso, benche diuersissimo, io pure esclamo: se siamo esterminatori del vitio, ci guidi, negli edificij, e nelle foreste de' Guerrieri e de'Gouernanti, la Strage disegnata degli abusi, e non l'Inclinatione mal superata da noi, di viuere senza freno di regole, senza ronda di custodi, senza parsimonia d'alimenti, senza sangue d'austerità, senza sudori di ministerij. *Ducat Tyrannicidam in arcem Tyrannus, non Vxor; Odium, non Amor.* Se giammai riflettessimo (in tutto ciò, che con gl'Innalzati operiamo, o assoluendogli da'peccati, o ammaestrandogli nel seruore) al patrocinio della loro autorità, alle intercessioni del loro affetto, alle delizie de'loro conuiti, al rispetto, che ci deriua, o fuor di casa o in casa, dalla domestichezza con essi: Noi pure, come accadde al finto Tirannicida, in vece d'impetrare da Dio corone a'nostri lauori, riceueremmo dall'Ira diuina rimproueri, e non approuamenti; gastighi, e non mercedi: infamia d'interessati, e non preconij di zelanti. Colui fù vno, e fù vnico nel palliare il delirio de'desiderij, col pretesto della congegnata brauura. E' felice ogni Religione, se vn solo ne conta, che mascheri, con sembianze di Apostolato, gli appetiti e dell'ambitione e del piacere. *Ducat in arcem Odium, non Amor.* Se siamo Apostoli, nulla vogliamo, fuorche il rauuedimento delle colpe, l'osseruanza del decalogo. Che se il Zelo, trasfigurato in fasto, riuoltasse la santità de' Magisterij in profanità d'auuantaggi, in viltà di glorie fumose, di lautezze brutali, troppo à nostri danni armeremmo la giustitia eterna, che presto saprebbe ri-

stituire

ſtituire ad Operarij, dimenticati dell'Anime, Operatori vnicamente ſtudioſi di ripurgare Coſcienze.

9 Ciò diſſe Paolo, e ciò prediſſe Iſaia; quando dichiarò ſurrogati i Gentili à gli Ebrei, i Centurioni del Paganeſimo a' Dottori della Sinagoga: publicando ecliſſata à gl'Iſraeliti la doppia luce e del Sacerdotio e della Fede, percioche, mal ſeruendoſi e della Dottrina e delle Tiare, in vece di mantenere inuiolata la Legge di Moisè ne' popoli, procurauano di aumentarſi le Decime, e di ampliarſi il Comando. *Primus Moyſes dicit: Ego* AD ÆMVLATIONEM *vos adducam* IN NON GENTEM, *in gẽtem inſipientem*, IN IRAM VOS MITTAM. Or perche non temeremo Noi ciò, ch'è accaduto al Popolo eletto, tanto, per prima, e fauorito, e glorificato da Dio; ſe à caſo, dimenticati Noi del noſtro Iſtituto, viueſſimo, per colpa d'alcuni pochi, più anſioſi d'applauſi alle noſtre lingue, che di lagrime ne' noſtri aſcoltanti, più ingordi di vdire acclamationi nelle bocche de' noſtri Diſcepoli, che di vedere, nelle loro menti, ſtabiliti i dogmi della Religione cattolica? Certo è, non ſempre rimbõbare, ne' noſtri Tempij, la maeſtà del diuino Terrore, che incurui le fronti de' licentioſi, e le chiome de' ſuperbi alla cenere della penitenza, e al ghiaccio della paura. A taluno ſi affolla il Popolo e ſi auuicinano gli Eruditi, per ricrearſi nell'armonia de' periodi, e non per compungerſi nello ſpauento di eterni ſupplicij, profetati à chi pecca. Nella ſteſſa guiſa, entro le noſtre Accademie, non ſempre tutt'i Maeſtri tralasciano le quiſtioni diſutili, e ſpiegano le ſalutari: non tutti troncano dagli articoli, che dettano, la ſuperfluità e la inutilità di non preſcritte materie; bramando, alle volte, i Lettori di apparire più toſto ſottili, che profitteuoli, mutata la grauità della Scuola euangelica, che dourebbe formare Baccelieri di ſuſtantioſa Teologia, in Teatro di vẽtoſità metafiſica, per cõfondere, quaſi gladia-

Deut. 32.31 Rom. 20.19.

diatori d'inaudita ſottigliezza, l'incomprenſibile ſapienza di chi con noi diſputa, chiuſo affatto il Santuario delle Scritture e de'Padri. Opero, quanto poſſo, per allontanare dalle noſtre Vniuerſità sì pernicioſa freneſia d'ambitioni, e di cauilli: temendo, che, come Noi, ſu'principij del noſtro naſcimento, nell'apoſtolica ferietà de' diſcorſi, nella ben ruminata veracità de' trattati, fummo ſoſtituiti à quei, che l'aura popolare traſportò dall'ardore di Ragionamenti euangelici all' effeminata primauera di Sermoni fioriti, e che l'acclamatione ſcolaſtica rendette di veritieri acuti, variati i lumi di profitteuole ſapienza in fumo di ammirati ſofiſmi, e ridotta la midolla della ſacra Sapienza in ricciuta capigliera di ſpeculazioni ingegnoſe; così Criſto, Fondatore della Chieſa, ſurroghi à Noi, chi più ſodamente inſegni, e chi più ardentemente diſcorra. *Adducam vos ad æmulationem* IN NON GENTEM. Ne' tempi del noſtro primo Secolo il concorſo de'conuertiti era a'noſtri pergami, e a'noſtri confeſſionali. Chi deliberaua mutatione di vita, ſi abbandonaua ſulle braccia de'noſtri Sacerdoti: chi da vero piangeua gli errori commeſſi, giaceua a'piedi de'noſtri Confeſſori; gli ſpirituali Eſercitij, che cagionano all'Anime trasfiguratioñi di Saoli in Paoli, nelle noſtre ſole Caſe ſi praticauano: la frequẽza de'Sagramẽti (come ſi ſon degnati di dichiarare ne'loro Diplomi i ſommi Pontefici) rifiorì ſu'noſtri Altari: la pulizia e l'addobbo, nel culto diuino, riſorſero tra'noſtri muri; le Miſſioni, nelle montagne e nelle maremme, erano ſoli miniſterij della Compagnia. Ella confondeua l'Ereſie ne'ſuoi libri: ella, nelle ſue ſcuole, fortificaua i Concilij: ella era il terrore degli Sfrenati, il muro dell'Autorità pontificia, l'antemurale della Fede. Quanto inſegnaua, tutto era Verità in Bibbie, Quinteſſenza di ſacri Canoni e di ſanti Dottori. Al preſente, l'altrui Chieſe riſplendono, quanto le noſtre: le Comunioni ſono così

così ſollenni nelle Feſte altrui, come nelle noſtre : la calca à chi nella quareſima predica e ragiona nell'auuento : in molte Baſiliche degli antichi Ordini, frequentemente o agguaglia o anche vince la noſtra. Già, nelle Miſſioni, incontriamo feruenti Sacerdoti, ſenza la noſtra faia, creſciuti e nati nelle Congregationi delle noſtre Caſe: e, quantunque fin'ora, in confronto di eſſi, non arroſſiſca il noſtro Zelo, nè ſieno meno peſanti di confeſſioni di pianto e di paci i noſtri Manipoli di quel, che ſieno le ſpighe di chi c'imita; tuttauia non più ſiamo, in tal miniſterio, ſingolari ; e poſſono vn dì riuſcire più grati a' Popoli e più ſalutiferi a'Cleri, que' che preſero il latte di sì ſalutare Iſtituto dalle noſtre poppe, e traſsero da'noſtri labbri lo ſpirito di ſantificare Caſtelli. Anche, chi per tanto tempo ci è venuto dietro nell'aprimento di Scuole a'poueri, auuengache non ci faccia ombra veruna nel corrente e ſecondo ſecolo noſtro : niun può indouinare, ſe, nelle età venture, poſsa la noſtra Sapienza ſoſpettare, in qualche parte de'ſuoi ſplendori, vicinanza tale in eſſi di grido e veneratione di credito, che di poco allontani i loro inſegnamenti da'noſtri. Cosa indubitata è, regnare la Trinità non biſognoſa di veruno, e poter Iddio rinouare, nelle noſtre Accademie e ne'noſtri Oratorij, quello ſcemamento d'ammiratione e di profitto, che più d'vna Comunanza Regolare piange in ſe ſteſſa, nella eclifſi de'ſuoi lauori e nell'oſcuratione delle ſue dottrine. Scuote tutti la minaccia dell'Apoſtolo : *Ego ad* AEMVLATIONEM VOS ADDVCAM IN NON GENTEM: *in iram vos mittam*.

10 Vogliamo aſſicurare a'noſtri Seminati la meſſe, a'noſtri Magiſterij la fama e'l frutto? Siamo contrarij à colui, il quale penetrò la Rocca, non per eſtinguere la tirannia, mà per ſodisfare l'intemperanza. Nulla di vmano intorbidi le correnti de'noſtri Eſercizij, e vnicamente ſi operi per Criſto ciò, che ſi ope-

ra;

ra:dando ſempre la precedenza, ne'noſtri Collegij, al Zelo ſopra la Dottrina, alla Pietà ſopra lo Studio, alla Mortificatione ſopra l'Eruditione, alla Gloria di Dio ſopra la noſtra Gloria: e proueremo diluuiate sù le noſtre Vniuerſità le Benedittioni della Sapienza eterna, ſceſo ſu'noſtri Pergami lo Spirito ſanto con le fiamme del Cenacolo apoſtolico: alle cui vampe e ne'cui lumi s'illumineranno i Gentili, s'inferuoreranno i Cattolici. Così ragionaua S. Agoſtino a'ſuoi Dioceſani, sbigottiti nella penuria delle raccolte, e accorati ne' naufragij delle merci. Germogliauano, diceua il Santo, con impareggiabile fertilità le campagne a'noſtri Auoli, e niuna Naue di eſſi pericolaua ne'mari dell'Aſia e dell'Europa: percioche ognun di eſſi, delle ſpighe mietute e de'guadagni fatti, daua à Dio largamente la decima; dotando Vergini, alimentando Mendici, fondando Chieſe. Ora, che la fedeltà di sì religioſi tributi manca in voi, ceſsa anche, à voſtro fauore, la benedittione del Cielo. *Maiores noſtri* IDEO COPIIS ABVNDABANT, QVIA DECIMAS DEO DABANT, *& Cæſari cenſum reddebant. Modò, quia diſceſſit deuotio Fidei, acceſſit inductio Fiſci. Hoc tollit Fiſcus, quod non accipit Chriſtus.* A' tempi della mia giouentù ogni Sacerdote di queſta Caſa, non ſolamente ne'giorni ſtabiliti, mà in molte giornate non deſcritte, correua à gli Spedali, entraua nelle Prigioni; sì che, chiunque frequentaua ſimili Edificij d'afflittiſſima Gente, ſempre incontraua, in eſſi, Confeſsori della Compagnia. Niuno leggeua Scienze nel Collegio Romano, che non volaſſe alla Baſilica delle generali Comunioni; e, nella ſera, etiandio i più occupati Maeſtri ſcendeuano nell'Oratorio della Penitenza, gouernato allora dal gran Seruo di Dio Pietro Grauita, ad aſſoluere penitenti: come ſimilmente molti de'più Letterati, ne'giorni feſtiui, ſempre compariuano nella Chieſa di quella famoſa Miſſione, o per catechizzare, o

Hom. 48. ex 50. Tom. 26. 223.

per

per assoluere. I nostri Scolari teologi e filosofi, in vece di respirare alquanto dal giogo degli studij nelle Domeniche e nelle Feste, vsciuano à predicare per le piazze (come pur ora fanno) con ineffabile edificatione degli stranieri. della quale veramente apostolica funtione non sodisfatti, sì chi haueua talento di dire, come chi n'era mancante, nelle giornate di vacanza, accompagnaua il tanto acclamato Capo delle popolari predicationi alle antiche Carceri, per istruire gl'ignoranti, e per confortare i condannati. La ricompensa di sì pietose decime era l'accrescimento, della stima negl'Insegnatori, del profitto negli Scolari, dell' applauso nelle Scuole, dell'osseruanza e dello spirito in Tutti. Sì, sì, anche in sì famosa Vniuersità; *Maiores nostri ideo copijs abundabant, quia decimas Deo dabant.* Niuno era de'nostri Studianti, che qualche particella di tempo non rubasse alla scienza, o per seruire a'nostri Malati nell'infermeria, o per cooperare all'aiuto dell' Anime, compagno de'Padri, che le confessauano inferme, o che peccatrici le compungeuano. In somma, ognun voleua, che il Nome di Giesù, sotto i nostri tetti, verificasse la propria dote di lui; non disgiungendo ciò, che in esso l'Angelo congiunse, dicendo à Giuseppe: *Vocabis nomen eius Iesus.* IPSE ENIM SALVVM FACIET POPVLVM *suum a peccatis eorum.*

11 E Iddio guardi ogni nostro Collegio dalla dimenticanza di sì seruorose Consuetudini, e dal disuso di Vsi sì buoni. Conciosiache, qualora i nostri Talenti si ristringessero al solo godimento de'vantaggi eruditi, compiacendoci noi di essere Letterati, senza curarci più che tanto di diuenire Feruenti, e di riuscire a'Popoli Saluatori de'loro Spiriti: la nostra Sapienza quella strage, che non facesse de'peccati fuori delle nostre Case, farebbe delle nostre regole nelle Case nostre. Chiunque Dotto non aspira alla salute de'prossimi, aspirerà alla propria libertà, à propij comodi, alla

ſua gloria priuata. In confermatione de'miei timori, riferiſce Quintiliano la riſpoſta, data da vn tal Giouane, conuinto reo di enormiſſimo omicidio. Diceua coſtui, eſaminato da'Giudici: Io non nego la morte data all' ottimo Cittadino; anzi mi proteſto colpeuole di altri innocenti da mè vccisi. Autore, nondimeno, della mia barbarie fù il noſtro Senato, quando co'nemici ſoſcriſſe la pace. Queſto Stocco, che ſcompigliaua auuerſarij, e che ſcannaua ſtranieri ne'giuſti cõflitti della guerra, intollerante di ſeppellirſi nel fodero, eſercita la brauura, à danno de'paeſani. Sono malfattore, perche non ſono combattente; nè ſarei aſſaſſino, ſe foſſi trionfante. Vdiamo le parole e dell'Autore, e del Parricida. A'pari miei, o trofei di Barbari trucidati, per incoronare la Patria; ò proceſſi di crudi Fiſcali, per punirmi crudele co'Popolani. *Quid enim me aliud notabilem fecit in bello, quàm quòd non parco cædibus, cruore non ſatior, exultans ſuper ſtratorum corporum ſtrages? Virtutis ſunt iſta*, CVM HOSTIS CONTIGIT. *Pax eſt, quæ nos deprehendit*: & CVM IVSTA GRASSANDI MATERIA CONSVMPTA EST, IN FACINVS, NECESSE EST, OCIOSVS ARDOR ERVMPAT. Intendete! Ogni peritia d'Intelletto, ogni proſperità d'Eloquenza, ogni conquiſta di ſacra ò profana Eruditione, ſe non s'indrizza à colpire colpeuoli, ad illuminare ſoddotti, ad atterrire oſtinati, riuolterà il ſuo valore e'l ſuo merito, à nutrire frà Noi la ſuperbia, à fomentare gli agi, ad introdurre prerogatiue, e titoli; mutando l'oro dell'vmiltà religioſa in biaſimata ſcoria di miſerabili immunità. Vuole Iddio, che, ne'ſuoi Chioſtri, le Doti ſeruano all'eſtirpatione degli errori, alla riformatione de'coſtumi, all' ammaeſtramento dell'anime: il che quando le Comunità letterate non adempiano, dalle Angeliche ſottigliezze delle Scienze conſeguite ſcaturiranno Sorgenti di bitume, che lordi il candore de'noſtri fini, e non Fonti di balſamo, che

Declã 4. pro. filio. Tom. 56. 165.

à Noi

à Noi immortali l'innocenza, e che a' Peccatori ſaldi le piaghe. O lauoriamo à beneficio ſpirituale de' Popoli; ò aſpettiamoci ſcoſſi i fondamenti, e sfaſciate le muraglie de' noſtri conſecrati Edificij, tramutato il Tabernacolo degli Aſſiomi euangelici in vna Babele di Giganti, che alzino i confini e delle voglie, e del nome a' più alti Pianeti degli vltimi Cieli. O duri ne' ſacri padiglioni della Militia di Gieſù l'ardore di ferire delitti; o aſpettiamoci la diſcordia, che abbatta la Virtù. *Càm inſita graſſandi materia conſumpta eſt, in facinus*, NECESSE EST, *ocioſus ardor erumpat*. Eſclamaua colui; *Totis diebus tracto ferrum, tela mea laudo, admiror, alloquor. Crede*, PARRICIDIVM TAM FACILE EST, *quàm fortiter facere*. I grandi Talenti o ſi vſano à prò dell' Anime, o ſi vagheggiano in auuantaggio della Vanità. Anche coſtoro, ſi lodano, ſi ammirano, s'innalzano nella cõtemplatione delle proprie Doti. *Tela mea laudo, admiror, alloquor*. Nel qual compiacimento, diuenuti Narciſi, ammiratori di ſeſteſſi, ſi arrogano ogni primitia, e ogni primato di gradi, di facoltà, di priuilegij; preferendoſi à Colleghi, moleſtando Superiori, ſprezzando Decreti. Oue le Abilità ſono eminenti negli Addottrinati della Compagnia, ò ſi compungeranno Città, ò ſi diſcioglieranno Collegij. Altro ſcampo non reſta alle Religioni, che riſplendono, per preſeruarſi dagli ſcialacquamenti della tepidità, ſuorche impiegare le lettere, e gli ſpiriti all'eſterminio degli ſcandali, alla ſeria iſtruttione di chi mal opera, e di chi peggio intende. A queſto ſolo fine c'incorona, e ci glorifica il nome di Gieſù, dato al Figliuolo di Dio, e comunicato à Noi, perche chi mal viue, viua ſanto. *Vocabis nomen eius Ieſus. IPSE ENIM ſaluum faciet Populum ſuum à peccatis eorum*. Frutto, frutto di Cuori ripurgati, di Niniue ſottomeſſe a Geruſalemme, ſe vogliamo corriſpondere alla nobiltà del cognome, alla ſublimità dell'Apoſtolato.

lato. Non vuole Cristo, che, chi da lui si denomina, si pauoneggi nella magnificenza di splendori sapienti: vuole, che germogliamo alimenti di Eternità ne' Popoli, che ci nutriscono.

12 In tal riguardo, se non erro, l'increata Sapienza, che a' Figliuoli di Abramo diede titolo di Stelle: NV-
Gen. 15. 5. MERA STELLAS, *si potes, sic erit semen tuum*: copertasi della nostra carne, intitolò sestessa Vite, e i Ministri del suo Euangelio Sarmenti, e non Pianeti. *Ego sum Vitis, vos Palmites*. Come se
Io. 15. 5. dicesse a' Discepoli: Vi desidero fecondi, e non vi bramo risplendenti. Non s'innalzi Pietro, che intende la mia generatione eterna dalla mente del Padre. Non s'insuperbisca Giouanni, se publicherà, ne' suoi Volumi, l'Eternità del mio essere, l'Onnipotenza della mia persona. Egli ammaestri l'Asia, e Simone addottrini Roma: e sì l'vno come l'altro partoriscano figliuoli innumerabili alla Chiesa, più solleciti di Prole, che rinasca alla Bontà, che di Fama, la quale gli renda venerabili a gli Areopaghi. Odo, chi tace: e già sento il sussurro di chi mi spaccia non ricordeuole della tanta luce, che sù le fronti degli Apostoli sparse il
Matt. 5. 14. Messia, quando disse: *Vos estis Lux Mundi*. Io col Redentore confesso i Ministri dell'Euangelio luminosi: mà non per ciò gli rassomiglio a' Pianeti. Tali non mai o'l Figliuolo di Dio gli colorì, ò alcuno degli Euangelisti li descrisse. Veggo Lampadi nelle mani de' primi Fondatori della Fede. *Et Lucernæ*
Luc. 12. 39. *ardentes in manibus vestris*. Leggo paragonati i Condottieri dell' Anime e i Maestri del Cristianesimo à Lumiere bisognose di licori: alle quali l' Incarnato Verbo vieta il nascondimento del Moggio, e impone
Matt. 5. 15. la publicità, e l'altura del Candeliere. *Neque accendunt lucernam, & ponunt eam sub modio, sed supra Candelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo sunt.* Quì sorge la dubbietà, perche Cristo, volendo i suoi Banditori Luce

che

che illumini, non gli assomigli à Stelle tanto più nobili, mà à Lampadi tanto più vili? Io così discorro. La Stella in Cielo non trasfigura l'Aria, che la tocca, e l'Oggetto, che se le accosta, in Pianeti scintillanti. Per lo contrario, la Fiacola e'la Lampana tramutano in Fuoco, somigliante à sè, il cedro che tastano, il lino che accendono, la paglia e'l fieno che bruciano. Pare, però, che dal Messia si apprezzino, dirò così, i Candelieri d'oro del nuouo Salomone, perche producono, in chiunque si auuicina, e ardore e luce: poco curando etiandio Luminari celesti, che non rassomigliano à sè la materia inuestita da'suoi raggi. L'Aere rimane aria, quantunque si congiunga o à Saturno o à Marte: come parimente l'ebano e'l cipresso restano puro legno, ancorche il Sole stesso, Principe de'Pianeti, ricuopra ceppi sì pretiosi. Nò, nò: gl'Israeliti, che si diuisero dagli stranieri di setta, e che poco o nulla propagarono i loro Riti, sieno Stelle, infeconde di stelle: Io e Voi siamo Tralci di misera apparenza, mà d'inuidiata fertilità. *Ego sum Vitis*, VOS PALMITES. Ecco la diffinitione de'Vitami. Tanta è (scrisse il Segretario della Natura) la voglia di produrre ne'Palmiti de'Vigneti, che, quando la ronca perdoni alle propaggini e dia libertà alle trecce, in pochi anni, smunta la Vite per la copia de'racemi, morrà sul parto. *Non indulgendum est, & semper inhibenda fœcunditas*: EA EST ENIM NATVRA, VT PARERE MALIT, QVAM VIVERE. Beati noi, se d'ogni nostra Casa e gli Annali scriuessero e'l Mondo confessasse l'ingordigia di fruttificare nelle Nationi, raccomandate alla nostra cura. *Ea est natura, vt parere malit, quàm viuere.* Questi Compagni di Giesù si disfanno su'libri, si consumano nelle scuole, viaggiano a'monti, solcano mari, variano poli, passano ecclitiche, giungono à gli antipodi, senza risparmiare o sudori o sangue o vita, purche accrescano seguaci alla Croce, allieui alla Chiesa. Tale

Lib. 17 nat. hist. c. 22. Tom. 57. 148.

Comunità, non dissomigliandosi da Rachele, muore, e partorisce. *Ea est natura, vt malit parere, quàm viuere.* Sono gli Alunni di sì ferace Religione Tralci, obbliosi della vita, e non mai dimenticati del zelo. *Ego sum Vitis, vos Palmites.*

13 Dirà taluno; Io pure non ricuserei di sfruttare e sanità e forze, quando speraßi di formar grappoli saporosi, come tanti ne mette fuora il Palmite coltiuato. Quegli, per ciò, veglino e discorrano: i quali, dotati di abilità e di talenti, possono, à similianza di Paolo, soggettarsi i Saggi d'Atene: e, non dissimili à Pietro, trarre in Cesarea lo Spirito santo dall'Empireo sopra chi gli ascolta, e precipitare in Roma dall'aria, chi in essa vola e lo dispregia. Io, pouero di dottrina e più ponero di maniere, viuerò a me stesso e à quei pochi, i quali, in vno o due giorni della settimana, si buttano a'miei piedi nella confessione delle loro colpe; sodisfatto di non iscolorire la mia Madre, senza curarmi più che tanto, di generare adoratori à Cristo. Così poteua ragionare Filippo Diacono: mà nè fece, nè parlò così. Predicò l'ottimo Discepolo del Saluatore la nuoua Legge in Samaria, e battezzò di sua mano molta gente, conuinta dalle sue voci. Tuttauia in niuno de'suoi ascoltanti discese lo Spirito diuino, come sopra tutti gli Vditori di Pietro e scendeua e scese. Onde conuenne al Collegio degli Apostoli mandare colà due de'dodici; affinche, distendendo le mani sù le teste de Conuertiti, parlassero i beati Neofiti in più lingue, e operassero marauiglie. *Intendebant autem Turbæ his, quæ à Philippo dicebantur. Cùm verò credidissent Philippo euangelizanti de regno Dei, in nomine Iesu Christi baptizabantur viri ac mulieres.* Sopraggiunti Giouanni, e Pietro, compatendo a'Cristiani, priui di tanto dono: *Imponebant manus super illos*, come scriue S. Luca, *& accipiebant Spiritum Sanctum*. Partitisi gli Apostoli dalla sopraddetta

Act. 8. 6. 12.

detta Città, assai presto l'Angelo del Signore, comparito à Filippo, gl'intimò, che si auuiasse a'confini della Giudea verso l'Arabia diserta; percioche di lui quiui era bisogno, per profitto di chi non intendeua Vangeli. Poteua all'Angelo replicare l'inuiato Catechista; Vadano à quei Diserti coloro, che trasmettono ne'battezzati da sè le prerogatiue dello Spirito paracleto. Io che farò in quelle parti, quantunque e ammaestri e battezzi, se à mè manca la virtù di congiungere, all'Acque del sacro Fonte, vampe del Cielo, multiplicità di fauelle, profetia di successi? E seguì subitamente l'inferuorato Diacono l'ordinatione riceuuta; e, ad vn nuouo cenno dell'Angelo ricomparito, entrò nel coccnio del famoso Eunuco di Candace, l'istruì fedelmente d'ogni articolo necessario alla salute, e, sceso con esso nella vicina peschiera, lo battezzò, senza che nè pure una scintilla di Spirito Santo sfauillasse sù la chioma del Principe battezzato. Con tutto ciò l'vmilissimo Zelatore, rimesso dall'Angelo ne'Paesi marittimi della Giudea, non s'impigrì nel lauoro de' Catechismi; quantunque, dopo impresa sì riguardeuole, non si scorgesse dispensatore de'doni singolari à chi gli si arrendeua ne'dogmi: anzi più di prima, e pellegrinando e predicando, propagò l'Euangelio, e innalberò la Croce ne'distretti di Cesarea. *Cùm autem ascendissent de Aqua, Spiritus Domini rapuit Philippum, & amplius non vidit eum Eunuchus. Philippus autem inuentus est in Azoto, & pertransiens euangelizabat* CIVITATIBVS CVNCTIS, *donec veniret Cesaream.* Act. 8. 39. Allo spettacolo di sì sprofondata Vmiltà e di sì eleuato Zelo estatico totalmente S. Agostino, sgrida acerbamente, chi si ritira dal far poco nell'Anime, perche in esse non può far tutto; e molto più amaramente rimprouera, chi abbandona l'imprese della salute co'prossimi, perche non è Eroe nè di gradi nè di meriti. Quà venite, o Pusillanimi, o Superbi, à disimparare la trascu-

raggine, che il fasto vi persuade, mentre diffidando di riuscire Primati nella conuersione de' Personaggi, sdegnate di conuertire ignoranti, e d'istruire mediocri. Filippo, impotente di conferire lo Spirito diuino a' suoi Catecumeni, predica, nondimeno, senza giammai tacere: e, contentandosi di non possedere Perfettioni Apostoliche, viaggia e suda nell'esercizio ristretto di solamente battezzare, chi egli conuinceua. IDEM IPSE PHILIPPVS, *qui baptizauerat homines*, ET NON IN EOS VENERAT SPIRITVS SANCTVS, *nisi conuenissent Apostoli*, BAPTIZAVIT EVNVCHVM. Opera come può, senza desiderare maggiore possanza. Dalla conuersione di fauoritissimo e regio Ministro ripassa Filippo ad ammaestrare e contadini e rematori, senza distinguere Villaggi da Castelli, e molto meno Città da Città: disseminando da per tutto i Canoni del Caluario, e insegnando à noi l'Indifferenza del zelo. il quale non è zelo, se non si accieca all'ampiezza degli Emporij; alla meschinità de' Contadi, a' cenci de' Lauoranti, alle corone de' Regnatori. *Philippus autem inuentus est in Azoto, & pertransiens euangelizabat Ciuitatibus cunctis*.

Hom. 25. ex 50. Tom. 26. 185.

14 Sì stentati Pellegrinaggi di tanto ammirabile e indifferente Predicante mi aprono vn largo campo, per persuadere à gli Operarij della Compagnia, l'Amore a' Disagi, terzo ed vltimo punto del mio Ragionamento. In esso, oh quanto, e volentieri e lungamente, si fermerebbono la mia lingua, e la mia mente, se l'ora, quasi scorsa, non mi necessitasse appena ad accennare sì releuante Consideratione, che tanti ostacoli oppone alla Gloria diuina, grauemente impedita, se la incomodità si schiua, se la fatica non si ama. Poteua à se stesso suggerire Filippo: Io nella Samaria hò conuertito Simon Mago, e l'hò bagnato: io hò istruito vn sì gran Satrapo dell' Etiopia: io hò ragionato à faccia à faccia con Angioli: sono senza numero

numero i Popoli da mè aggregati alla Congregatione de'Fedeli. Dunque ripoſiamo, dopo tanto lauoro: dopo tante vittorie, habbia il mio corpo qualche tregua e da viaggi e da ſtenti. Non ſolamente non ſi permiſe reſpiri, nè riflettette ad Emporij riformati da sè: mà, come ſe l'Etiopo foſſe ſtato l'vnica Palma del ſuo feruore, *Euangelizabat* CIVITATIBVS CVNCTIS. Purche predicaſſe le dottrine di Dio, non rimiraua, nè quante foſſero le Terre murate del ſuo pellegrinaggio, nè quali; girandole tutte, e tutte ammaeſtrandole. Però, ſe m'interrogate: che faceua Filippo ne' tanti Territorij della Terra promeſſa, in tutte l'ore del giorno riſchiarato, in tutte le ſtagioni dell'anno, che varia? eccolo in vna ſola voce: EVANGELIZABAT. O infuriaſſe il Sole da'ſegni più arſi del Zodiaco, Filippo predicaua. o la neue cadeſſe in copia eccediua dall'aria nelle gelate della bruma, Filippo predicaua. Sull'ora del deſinare l'intrepido Banditore de' conſigli euangelici differiua il riſtoro, e prolungaua il catechiſmo. Se, nell'ombre della notte, ſi trasferiua al ſuo paglericcio, chi à lui chiedeſſe il celeſtiale pane della parola diuina, ſurrogaua al ſonno i documenti. In ſomma, in qualunque occorrenza, ſi diceua con verità: *Philippus Euangelizabat*. Non aſpettaua nè opportunità di tempo, nè conuenienza di luogo, nè raunanza di popolo, nè domande di rauueduti, per communicare i teſori della ſalute a'biſognoſi. Sotto lo ſtendardo di tant'Huomo, come, per beneficio della diuina gratia, quaſi tutti gli huomini della Compagnia combattono contra l'inferno, e abbattono vitij, ſenza diſtintione di perſone e di conueneuolezze: così, frà tanti infatigabili Operatori, può auuenire, che ſi appiatti qualche negligente Operario, non mai maturo à ſacri lauori, ſe non l'attorniano, e ripari, e riposi, e comodi, ed applauſi. Può eſſere, che de' Figliuoli d'Ignatio, tutto fuoco e tutto zelo, taluno

ſia, nel conuertire, come il Moro nel fruttificare.

15 Queſt'Albero, finche non ſi dileguano tutt'i ghiacci della terra, finche non ſi acchetano tutt'i turbini dell'aria, finche non manca ogni ſoſpetto di aure infreddate, finche non ſono ſtabiliti i tepori del Solſtitio eſtiuo, non muoue, nè germoglia: volendo cocentiſſimo caldo, per maturare le frutta; buttando ogni fronda alle prime aure degli zeffiri non riſcaldati. *Morus*, ſono parole di Plinio, NOVISSIME GERMINAT, ET CVM PRIMIS FOLIA DIMITTIT. Apoſtoli coſì dilicati non vide il ſacro Collegio degli Apoſtoli, nè Noi per tali gli riconoſciamo: mentre, ſe incontrano o diſaſtro o diſagio, abbandonano la cura de'cuori feriti, tradiſcono il proprio miniſterio, infamano la Religione, la quale gli eſpone alla più riguardeuole Impreſa, che dal Cielo gli Angioli ammirino in Terra, com'è, cooperare à Dio, nella ſantificatione delle Genti, e nel coltiuamento delle Virtù. Se loro manca frequenza d'aſcoltatori, ſpiegano l'Euangelio con tedio, e non lo ſpiegano. Se, nell'aſcoltamento delle confeſſioni, il Volgo gli aſſedia, e la Nobiltà gli abbandona, impatienti, e meſti ſtillano, e non iſpargono, il ſangue del Redentore ſopra chi ſparge lagrime. Se, nell'eſaminanza delle quiſtioni, o non occupano le prime Cattedre, o la prouiſione non è copioſa ne'loro riſtori, s'infreddano talmente nello ſpeculare, che a'Diſcepoli porgono acqua di triuiale Dottrina, e non vino di generoſa Sapienza. Vogliono sì tralignati Amminiſtratori del Verbo Eterno allontanata da sè ogni, quantunque minima, penuria di glorie, di lodi, di agi. MORVS NOVISSIME GERMINAT, *& cum primis* FOLIA DIMITTIT. Laſciano magiſterij, voltan le ſpalle à pergami, ricuſano e di ſtampare e di ſcriuere, ſe da ogni lato non gl'inonda il prouedimento de'Superiori, l'approuamento de' Dotti, l'ottima riuſcita de'ſucceſſi, CVM PRIMIS FO-

Lib. 16. nat. quæſt. c. 22. Tom. 58. 130.

LIA

LIA DIMITTIT, *nouissimè germinat*. E, per auuentura, queſta sì obbrobrioſa fuga da tutto ciò, che non è eminente, che non è delizioſo, che non è e giocondo e tranquillo, quella diuota preghiera, che noi Sacerdoti porgiamo à Criſto, quando, coprendoci de'Sacri abiti, e baciata la Croce del Manipolo, diciamo con gli occhi riuolti al Cielo: *Merear, Domine, portare manipulum fletus, & doloris?* Contrarijſſimo alle geloſie del Moro compariſce la docilità, e la prontezza del Mandorlo. Tal Pianta, nel cuore della vernata, ſe l'Aria, per pochi giorni, ſi rattempera, in ogni ſuo ramo amoroſamente s'infiora; ſenza riflettere; o à vicinanza d'aquiloni, ò à veriſimilitudine di brine. Sì fatto Eſemplare di niun riguardo nelle ſopraſtanti incomodità prefiſſe l'Eterno Padre a Geremia, quando lo deſtinò Riformatore della Giudea idolatra, e ſuo Legato a'Principi diſſoluti. *Quid tu vides, Ieremia? & dixi: Virgam vigilantem ego video. Et dixit Dominus ad me: benè vidiſti*. Legge l'Ebreo, per Verga vegghiante, vna Bacchetta ricoperta di fiori, tra' fremiti del verno non ancora sbandito. *Et dixit: Virgam ex amygdalo*, CELERITER FLORENTEM, *video*. Ier. 1. 11. Al primo gemito di peccatore intimorito, ammettiamolo a'noſtri piedi, e diſponghiamolo all'amicitia diuina: ſenza aſpettare, che lungamente digiuni, che crudamente ſi affligga. *Ex amygdalo celeriter florente*. A'primi, quantunque freddoloſi, deſiderij di Villaggio, che ci aſpetti, corriamo à ſouuenirlo, ſenza indugio d'iſtanze replicate, di perſeuerante emendatione, d'alloggio ſtabilito. *Ex amygdalo celeriter florente*. Purche appaia qualche ſperanza di non Impoſſibile ripurgamento, nelle Popolationi, ne'Monaſterij, ne' Nauilij, nelle Caſe priuate e nelle publiche, non ſi neghi l'opera noſtra à veruno; ſenza parlare di ricouero, ſenza temere o durezza di letto, o inſipidezza di cibi, o ſquallore di muri, o intemperie di clima. *Ex amygdalo*

celeriter florente. Molto più biasimeuoli sarebbono, ne' Banditori del Crocifisso, l'orrore alla Croce, e l'amore a'comodi, ne'viaggi e nelle imprese. Io ben esamino, gli Appenini, che saglie, le neui che tollera, i torrenti che passa, i venti le piogge i fanghi che sopporta, chi, ne'tempi più crudi del Gennaio e del Marzo, passa à predicare in Prouincie, non che in Città, distanti. Appruouo, per ciò, quei ripari à tanti sconcerti, che non disdicono alla pouertà del nostro stato, alla ciuiltà del nostro Istituto. Sò parimente, qual riguardo debba hauersi, in cammini sì disastrosi, all'età auuantaggiata, alla sanità scaduta, a'meriti di chi, attissimo à riformare e à compungere, merita ogni riguardo alla sua vita e ogni ageuolezza a'suoi bisogni, perche vigoroso giunga, oue tanti l'aspettano per saluarsi. Non, per ciò, alla discretezza di chi o permette o prouede debbono dissomigliarsi la moderatione e la modestia de'Viaudanti e degli Affatigati. Onde sbigottirei, se rimirassi vguagliati, nelle prouisioni e ne' riserbi, i Religiosi a'Caualieri, gli Apostoli di Giesù a'Primati delle Corti. Non così, per certo, c'insegnarono, e predicarono o i Fondatori delle Comunità consecrate, o i primi Sacerdoti di esse: le cui orme erano totalmente apostoliche, la cui tolleranza pareggiaua i martirij. Tolga Cristo, che anche l'ombra d'vn amarissimo rimprouero, scaricato sù gli Eserciti di Roma da Plinio Senatore, o si auuicini, o scolori la luce de' nostri spirituali Maneggi. Vdite.

16 Vide l'accreditato Gouernante della Republica già declinata il lusso de'Palazzi Cesarei passato a' Quartieri bellicosi: oue, succeduta al furore di Marte la morbidezza di Flora, si giunse tant' oltre nell' vso delle delizie, che vnitesi a'Morioni le ghirlande, non contente le Soldatesche dell'innocente e naturale fragranza delle viole e delle rose, bagnauano l'Aquile intagliate e le Bandiere tessute con pretiosi vnguenti, compo-

compoſti di droghe arabiche, ſtemperate con fuoco e conſeruate in alabaſtri. Così dunque profumati i noſtri Eſerciti, ſotto la condotta de' Torquati, degli Attilij, de' Fabij, degli Scipioni, e de' Paoli, ſoggiogarono e Parti, e Medi, e Battriani; ſottoponendo al Campidoglio le Reggie de' Principi Aſſirij ed Egitij, renduti tributarij alla Lupa di Romolo i Leoni di Cartagine? *Maximè tamen mirum eſt, hanc gratiam penetraſſe* EIT IN CASTRA. *Aquilæ certè, ac Signa, pulueruleuta illa, & cuſtodijs horrida,* INVNGVNTVR *feſtis diebus: vtinamque dicere poſſemus, quis primus inſtituiſſet. Ita eſt mirum:* HAC MERCEDE CORRVPTÆ TERRARVM ORBEM DEVICERE AQVILÆ. Gridaua Piracondo Cenſore ſul viſo de' Generali e de' Tribuni: Ah; raſciugate da sì indegna miſtura, propia di Spoſe effeminate, le Inſegne, e molto più l'Aſte della noſtra Milizia: troppo diſconuenendo, che i Nipoti di chi poſe a' noſtri piedi domato il Mondo, congiungano all'orrore del ſangue nemico il profumo imbelle di Mime biaſimate. Veramente debellauamo Numantia, e occupauamo Bretagne, ſe colà inuiauamo odorifere Legioni, e non Catafratti inſanguinati? L'odore di chi combatte non ſi ſpreme da gomme raccolte, mà da cadaueri trucidati. Seruiremmo à tutte le Nationi del Ponente e del Leuante, e in Roma regnerebbe Annibale, ſe, come ora, così allora alle noſtre Aquile, innalberate ſul ferro, lo ſpauento degli artigli e del roſtro ſi foſſe da quei forti Combattitori mutato in abbiette luſinghe di paſte odoroſe. *Nimirum, hac mercede corruptæ terrarum orbem deuicere Aquilæ!* Io pure, quando alcun de' Noſtri, non contento della carità de' Superiori, vigilanti a' ſuoi biſogni in tanti prouedimenti, di ſufficiente viatico, di conueneuole arredo, di caualli viatori, o accreſceſſe l'apparato, o mendicaſſe alloggi, o non ſi ſodisfaceſſe di conditure, eſclamerei: Così dunque ſottomiſe alla Fede gli vltimi Regni dell'Oriente

Lib. 2. nat. h ſt. c. 3. Tom. 57. 104.

riente Francesco, Apostolo dell'India; il quale, coperto di canapa e scalzo ne'piedi, battezzò vn milione di Barbari, conuertiti da sè? Così adagiati nelle naui e ne' monti i due nostri Patriarchi Baretto e Ouiedo riconciliarono alla Chiesa tanta parte dell' Etiopia, contaminata dalla scisma? Così l'Anchieta, intitolato nella Brasilia Taumaturgo dell'America, vmiliò al giogo euangelico quelle implacabili Nationi, dinoratrici di corpi vmani, e più spietate d'ogni fiera? Così tant'altri degli antichi nostri Teologi, ò frenarono l'Eresia nel Settentrione, o sbarbarono dall' Italia gli abusi, o arricchirono la Francia di Eruditioni e di Volumi, o rendettero la Spagna, per la sodezza della Dottrina, per l'ardore de'Sermoni, per tanti Santi canonizzati, da essi quiui istruiti, trinciera della Fede, e scuola di Articoli acclamati? *Nimirum, hac mercede corruptæ terrarum Orbem deuicere Aquilæ*! La pouertà, l' incomodità, la penitenza armarono sempre quegli eroici Campioni, disputanti nel giorno, scrittori nella notte, tolleranti e ingordi d'ogni disagio, in qualunque e tempo e luogo.

17 Io, tuttauia, sì perche non à tutti si assegnano Missioni tanto ardue, come perche l'estenuata complessione di molti, e le stentate occupationi d'alcuni non possono nè debbono sottoporsi a così eccessiua sofferenza di rigori, chieggo à chi, nè può fare nè fà quel, che fecero Personaggi sì apostolici e Letterati sì patienti: chieggo, dico, che almeno, nelle Conuersationi domestiche co'Mondani, siano e feruorosi e zelatori. Si parli, con chi si abbocca con Noi, del Cielo, e non del Secolo; dell'Eternità, e non della Temporalità; delle diuine Scritture, e non di Ragguagli curiosi; di assicurare all'anima Diademi eterni, e non di procacciare insegne transitorie di Onori fuggitiui alla Famiglia. Procuriamo d' essere, negli Orti della Sposa di Cristo, Piante simili alle prime Piante del Paradiso terre-

terreſtre. *Germinet terra lignum pomiferum, faciens fructum iuxta genus ſuum, cuius ſemen in ſemetipſo ſit. Et factum eſt ita.* Or come tal'è, chi, ragionando co'Cittadini di queſto Secolo deprauato, perſuade loro l'acquiſto di Glorie, che egli non volle, e abbandonò? Chi non iſchianterebbe dal ſuo Giardino quel Melarancio, il quale in vece di produrre pomi d'oro e fiori odorati, maturaſse ne'ſuoi rami viliſſime ghiande, paſtura di porci? Chi tollererebbe nel Melograno, dopo la porpora ſparſa sù la coronata corteccia de'ſuoi pomi, che ſotto eſsa naſcondeſse, non i ſaporoſi e medicinali grani di grata ſuſtanza, mà il più ammorbato agrume degli erbaggi, aglio ingrato e ammorbata cipolla? Ditemi, qual diſſimiglianza paſserebbe fra Tronchi sì degenerati e Noi, ſe Noi, che diſprezzammo patrimonij per viuer poueri; ſe Noi, che ricuſammo Magiſtrati, per viuer vmili; ſe Noi, che conculcammo Parenti, per abbracciarci con la Croce; ſtimolaſſimo il Parentado noſtro alla multiplicatione de'teſori, all'oſtentatione delle pompe, alla conquiſta degli onori? Se non perſuadiamo e a'domeſtici del noſtro ſangue, e a'dipendenti da'noſtri pareri, e a'penitenti delle noſtre ſtole, la diſpenſatione delle ricchezze a'famelici; lo ſpogliamento delle pareti, per ricoprire ignudi; la vendita delle gioie, per fabbricare Altari; la fuga delle Grandezze, per raſſomigliare Gieſù nato nella ſtalla, per ſeguir Noi rinati nel Chioſtro: come, in tanta diſuguaglianza della vita, che profeſſiamo, e del viuere, che o perſuadiamo o permettiamo, non ſiamo Alberi degenerati ne'noſtri Semi? Ah, *Lignum pomiferum, faciens fructum iuxta genus ſuum.* Se rinunciammo per Criſto quel, ch'era noſtro, perche infiammiamo i frequentanti delle noſtre Porterie all'accreſcimento della roba, alla brama della porpora? Pianta, formatrice di pomi ſomiglianti à sè, fù Gregorio Magno, Pontefice Maſſimo del Gregge criſtiano. Gen 1. 11.

ſtiano. Venne egli ſupplicato da Andrea, Caualiere d' illuſtriſſimo Naſcimento, affinche, potendo tanto Sua Beatitudine con Mauritio Imperatore, gli otteneſſe di viuere in quella Reggia Gentiluomo della Camera auguſta. Riſpoſegli il B. Dottore in queſta forma: Andrea, io non mi nego molto ben vdito e fauorito nelle richieſte da Ceſare: tuttauolta, perche molto ti amo, per ciò non oſo procurarti sì breue, sì inutile, e sì pericoloſa Fortuna. Nauighiamo io e tù, in ogni momento, alle foſſe de' cimiteri, per preſto preſentarci al Tribunale di Dio. In eſſo, chi più hà nella vita preſente, ſe col cuore non l'abbomina, o poco o nulla truoua nella futura. Meglio, per ciò, ſarà, che tù aſpiri à conLib. 6. ep. 26. Andr. Tom. 3 2. 44 quiſte immortali di Spirito, che ad auuantaggi tranſitorij dell'Imperio. *Vita noſtra nauiganti eſt ſimilis. Is nanque, qui nauigat, ſtat, ſedet, tacet*, ET VADIT, *quia impulsu Nauis ducitur. Ita ergo & nos ſumus. Quid ergo aliud, niſi de aduentu Iudicis* COGITARE DEBEMVS? *Hæc, fili, loquor, quia multum te diligo. Et quia in procellas & fluctus cordis tendis, verborum meorum funibus te ad littus reuoco*. Non volle acconſentire il religioſiſſimo Papa à chi lo richiedeua di ciò, ch'egli fiſſo in Dio non apprezzaua. Or perche Noi imbarazziamo, in faccende di Corte, bene ſpeſſo ſcrupuloſe e ſempremai vane, o i congiunti à Noi per parentela, o i ricorrenti à noi per aiuto e per conſiglio? E non è queſto, vn diuenire Noi Melaranci feraci di coccole, Melograni [perdonatemi la baſſezza del vocabolo] carichi di porracci e di bietola? Nè poca colpa è la noſtra, che, chi ſi accoſta à Noi, ardiſca o di comunicarci voglie sì lontane dalla noſtra profeſſione, o anche di volerci cooperatori in sì ſtorte cupidigie d'auanzamenti terreni. Se comparilſimo a' Secolari co' raggi di maeſtà apoſtolica, di cui e ci arma e ci orna l'altura del noſtro Nome, e la ſantità del noſtro Abito, arroſſirebbe ogni ambitioſo di ſpiegare Scarlatti nel beato orrore della

della Liurea di Cristo. Tentano d'hauere in loro soccorso, il nostro braccio nel rapimento di Palij, tanto contrarij all'Euangelio: se, à sorte, Iddio di sua mano non li porge alla copia de'meriti, ad Huomini affatigati, non perche si pauoneggino nella sublimità de'Gradi, mà perche, maggiori degli altri nella qualità delle Doti, sostengano la sua Chiesa, e rendano non vano il prezzo del suo Sangue, sparso per l'Anime. Ciò non presumerebbono, quando ci scorgessero nemici scoperti del Fasto, e inflessibili custodi dell'Vmiltà. Vogliamo e allettare l'Anime alla Penitenza, e allontanare gli Animi dalla Vanità, rassomigliamoci all'Angelo del santo Sepolcro. Eccone il Ritratto, colorito da San Matteo. *Angelus Domini reuoluit lapidem, & sedebat super eum. Erat autem aspectus eius sicut* FVLGVR, *& vestimentum eius sicut* NIX. In tale apparēza caddero tramortite le scelerate Guardie de'Sacerdoti congiurati. *Præ timore autem eius exterriti sunt custodes, & facti sunt velut mortui.* Chi, all'incontro, cercaua Cristo, per onorarlo e per vngerlo, ebbe vitali conforti del Messia risuscitato e delle Visioni vicine. Riflette Pietro Grisologo all'Abito angelico con ispeculationi di Angelo, dicendo: *Aspectus sicut fulgur, vestimentum sicut nix. Fulgur de Cælo, Nix de terra:* VT CARNALES OCVLI, ET VESTIVM FERANT PLACIDAM CLARITATEM, ET EX FVLGORE VVLTVS NVNCIVM REVERERENTVR. Vi voglio piaceuoli, mà serij: vi voglio affettuosi, mà maestosi: Non compaia rusticità in Noi, o di volto rabbuffato, o di risposte villane, o di gesti impatiēti, o di ciglio altiero. Sia ogni Operario della Compagnia dimesso, affabile, caritateuole, pronto ad esaudire e à seruire, quanti à lui ricorrono. Mà altrettanto sia creduto da chiunque si auuicina, alieno da nouelle, auuerso à pōpe, intollerante d'interessi, promotore di spirito, e, tanto in sè quāto in ogni altro, vnicamēte bramoso di eterni

Matt. 28.2.

Serm. 75. Tom. 13. 178.

van-

vantaggi. Così al candore della compassione collegato il lampo della seuerità, farà, che, al suo cospetto, il superbo palpiti, il rauueduto respiri. *Fulgur de cælo, Nix de terra: vt carnales oculi, & vestium ferant placidam claritatem, & ex fulgore vultus nuncium reuererentur.* Tutto ottimamente. Sono, nondimeno, costretto di suggerire genuflesso al tanto elegante Arciuescouo, giacere, bensì, la neue sul terreno, formarsi però ella nell'altura dell'aria, e di là scendere sulle piante e su'tetti. Perciò, in vece di dirsi: *Fulgur de cælo, Nix de terra*, si scriua: *Fulgur & Nix de cælo*. Sia la Maestà nostra, non intonatura di prosapia o di scienza, mà pura serietà di Animo, attonito a' rileuanti affari dell' Inferno temuto e del Cielo trafficato. Deriui l'affabilità ne'nostri e volti e periodi da cristiana tenerezza verso l'vmana cecità, che sì poco intende l'importanza della Salute e il nulla d'ogni Maggioranza transitoria; e non nasca giàmai la Dolcezza in Noi, o da souerchia condescendenza à gli appetiti di chi c'inuoca, o da indegnissima viltà di piacere a'Grandi, per conseguirne o patrocinio o limosina. Ogni nostro sembiante si colorisca nel Caluario; ogni nostra voce si formi nel Sinai; ogni nostro scopo sia l'Innocenza o ricuperata o mantenuta in chi ci elesse per Guide. Così operando Noi, si dirà d'ognun di Noi ciò, che si predisse del Messia, di cui siamo Compagni: *Vocabis nomen eius Iesus. Ipse enim saluum faciet Populum suum à peccatis eorum.* Allontanando Peccati, c'incorporeremo al Nome di Giesù. Così è, e così sia.

SER-

SERMONE LX.

Detto, nella Casa Professa, la Vigilia di S. Ignatio.

Sint Lumbi vestri præcincti. Luc. 12.

Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce. Galat. 6.

QVEL PATIMENTO, *che il Redentore congiunse a' pregi del suo Nome, Ignatio impose a' suoi Figliuoli, porgendo loro la Croce, con cui Paolo si abbracciò; e stringendo adessi i Lombi, come a' suoi Apostoli il Figliuolo di Dio gli ristrinse. Habbiamo, per ciò, espressa Regola di volere, in ogni Oggetto e in ogni Impresa, la doppia Mortificatione e delle Membra e dell' Animo: accettando rossori, e amando disagi. Abramo, che vgualmente vbbidì à Dio, sfoderando il coltello contra del Figliuolo, e riponendolo nel fodero, così ordinando l' Angelo, fù, nondimeno, incoronato di stelle, per la morte disegnata, e non per la vita mantenuta, all' Erede. Noi infelici, se, nella spirituale coltura de' Prossimi, rimiraſſimo, non la loro Salute, ma il loro Patrocinio: e più amaſſimo la Compagnia, quando c' innalza à Magisterij sublimi, che quando ci abbatte, e ci aggraua in Ministerij di poco nome, e di grande stento. Come si distrusse da Ezechia il Serpente di Moisè, allor che il Popolo ne diuenne idolatro: così, se troppo c' innamoriſſimo de' lustrori della sapienza, più bramosi, ne' pergami, e nelle cattedre, di comparire, che di frut-*

tifi-

tificare, l'Eterno Padre ci priuerebbe di quella dottrina, che fin'ora ci hà tanto glorificati. Dunque siamo vnicamente sitibondi, e di Anime, e di Pene.

18 QVANTO di sè scrisse il Dottore delle Genti, quanto disse a'suoi il Saluatore dell'Anime, tanto prescrisse à Noi, suoi figliuoli, il Beato Padre; di cui celebriamo oggi la solenne Vigilia. *Sint lumbi vestri præcincti; Absit gloriari, nisi in Cruce.* Ci strinse talmente il Sant'Huomo con gagliardi legami i lombi dell'Anima, e del Corpo, che, per la finezza della Purità, ci uolle Angeli nella carne, e ci volle senza senso ne'sensi; dichiarando nelle Costitutioni, non essere suo Allieno, chi non vietaua a'suoi guardi vno sguardo curioso, e chi, nella insensibilità del fomite mortificato, non pareggiaua i Cherubini, assistenti al Trono di Dio. Indi, passando dalla strettezza de'Vincoli alle durezze del Caluario, c'impose Odio euangelico a'Parenti, fuga magnanima dagli Onori, filiale affetto alla Pouertà, ambitione inuariabile di Obbrobrij, stanza non mai ferma in verun Clima, rinunzia irreuocabile di Patrimonij posseduti e di Eredità sperate, vso cotidiano di priuate e publiche Penitenze. Finalmente il Sant'Huomo, raccogliendo da' Monti de'romiti, dalle Arene degli Anacoreti, da' Chiostri de'Monaci, quanto di amaro quiui germoglia, fattone vn immenso fascio di Mirra, ne caricò à Noi sì fattamente il seno, che non permise altra meta a'nostri desiderij, altro palio a'nostri corsi, altro fine a'nostri fini, fuorche l'insatiabile sete, e l'esercitio non interrotto di quella Mortificatione, che, giunta al supremo grado delle amaritudini, non meno tormenta le membra di quel, che affligga l'animo. Per vltimo, affisse vn sì rigoroso Bando di propria Annegatione, che fà tremare i fondamenti, non che i car-

cardini, delle Caſe religioſe: obbligando, chi lo ſegue à negare e tregua e quartiero à ſe ſteſſo, nella ſtrepitoſa carnificina de'ſentimenti, e delle brame. Ecco l'Editto, nella duodecima legge delle compendiate Coſtitutioni. *Maius, ac impenſius ſtudium cuiusque ſit, quærere in Domino* MAIOREM *ſui Abnegationem, &* CONTINVAM IN REBVS OMNIBVS, *quoad poterit, Mortificationem*. Per l'adempimento di sì eroico S atuto non baſta à Noi, o tollerare affronti, o accettar pene, ſe ſtudioſamente non andiamo in traccia, e Reg. 1 2. ſum. adiſonori, e di dolori. Nè ciò dee praticarſi da Noi, c tal volta, o in qualche oggetto, come il Digiuno ſi oſſe ma, in que'giorni, che ſi prefiggono, da'Sommi Pontefici alla Chieſa, alle Comunita da'Fondatori canonizzati. Chi ci fondò, non eccettua nè luogo, nè ora, nè miniſterio, che poſſa ſottrarci alla ſtentata vittoria di noi ſteſſi: neceſſitati per regola, à ributtare quel patimento, che non è sommo, ad amare quella confuſione, che ſupera il più temuto, e abborrito roſſore. Sì che viue traſgreſſore di così eleuato Decreto, chi ſeco ſteſſo attentamente non rumina; come poſſa in qualſiuoglia tempo, e in qualunque faccenda, diuenire tiranno di sè, e aumentarſi, in tutt' i minuti della ſua vita, lo ſtentato martirio della vita. QVÆRERE MAIOREM *ſui abnegationem, &* CONTINVAM, *in rebus omnibus, mortificationem*. Che ſe voi à mè chiedete, perche tant'oltra traſcorreſſe il noſtro adorato Padre, nel ſottoporci à legge sì dura di perpetuo rinnegamento in ogni naturale inclinatione; ſtimo, che ciò deriuaſſe nelle Idee di lui, per lo ſcopo, che ſi propoſe, di ſantificare i Fedeli, e di conuertire i Diſcredenti. In tal riguardo, arrolandoci egli, nella ſalute de'Popoli, Compagni di GIESV, e impetrando da'Vicarij di Dio alla Congregatione, che iſtituiua, l'onnipotente titolo di tal NOME, compreſe, sì inuidiato Pregio non ritenerſi, ſenza continouato eſercizio di notabile Pa-

timento. Considerò, anche al Figliuolo di Dio essere costato viuo sangue la denominatione di Saluatore.
Matt. 1.21. *Vocabis nomen eius Iesum : ipse enim saluum faciet Populum suum à peccatis eorum.* Al Verbo incarnato spuntò il Nome di Giesù trà le ferite della Circoncisione, e regnò in esso trà le piaghe del Caluario. *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum.* Onde ristrinse l'Impresa della
Ioan. 19.19. Compagnia in tre Lettere, fondate sù trè Chiodi, e sopraffatte da lunga, e larga Croce. Come se à noi dicesse: Ecco la diuisa dell'Istituto, che seguite; ecco il Sigillo, che io à voi assegno. Lettere per ammaestrare, Ferri, e Patibolo per patire. Se in Voi fioriranno le Scienze, e se in Voi domineranno le Pene, con le Voci compungerete chi vi ode, coll'Esempio conuincerete chi vi vede. Padri, e Fratelli miei, disinganniamoci, se stimiamo di potere, nella saluezza de' Popoli, ciò, che la Possanza del Redentore, quasi dissi, non potette. Vdite. Fù il Messia sempre mai intento à distaccare i mondani dal Mondo, per auuiargli al Cielo, vnico scopo della nostra creatione. Per tal fine minacciò incendij sempiterni à chi si gloriaua ne' tesori, ne' sollazzi, ne' dominij; promettendo perpetuità di faui a gli affamati, di diadèmi à gli auuiliti di questo
Luc. 6.20. secolo. *Beati pauperes: Væ vobis diuitibus.* Aprì etiandio
Luc. 6.24. gli abissi, e fece quiui apparire, regnante nel seno di Abramo Lazzaro vlceroso, arso trà fiamme l'Epulone imporporato. *Semper Pauperes iustificat*, grida Tertul-
Lib. de Patien. Tom. 58. 184. liano, *Diuites prædamnat. Omni in loco de contemnendo sæculo scripturis dominicis animus commonetur.* Con tutto ciò, più d'ogni altra scena, o di tormenti a' fortunati, ò di refrigerio a gl'ignudi, valse lo spettacolo d'vn Figliuolo di Dio, nato nello strame, viuuto nella spiaggia, ramingo nell'esilio, fabbro nell'officina, lapidato nel Tempio, morto tra' ladri nel Monte. *Omni penè in loco de contemnendo sæculo animus commonetur:* NEC MAIOR *ad pecuniæ contemptum* EXHORTATIO

TATIO *ſubiacet, quàm quod ipſe* DOMINVS IN NVLLIS DIVITIIS INVENITVR. Quando la voce noſtra emulaſſe la voce de'tanti tuoni, che rimbombano nell'Apocaliſſi, *Quaſi vocem tonitruorum magnorum*; ſgridando chi ſi ricrea, fulminando chi s'innalza, ſeppellendo chi odia, predicendo à chi viue ineuitabili metamorfoſi, di ſuoni in pianti, di mele in fele, di campidogli in ergaſtoli, di gemme in piaghe, ſarà, dico, tal Voce ſchernita da chi l'aſcolta; ſe, in tanto terrore di dottrine euangeliche, non ci ſcorgeranno profondamente vmili di cuore, e magnanimamente deſideroſi di pene. *Nec maior ad pecuniæ contemptum exhortatio, quàm quòd Dominus in nullis diuitijs inuenitur*. Della quale indubitata, e celeſtiale Teologia hà permeſſo Iddio, che la Natura ci aſſegnaſſe per Maeſtro, in ogni primauera dell'anno, vn meſchiniſſimo Verme. Tale ſenza dubio dura il Baco, finche ingordamente ſi ſatia di freſche frondi. Mentre maugia, ammorba la ſtanza, lorda il letto, e viue Verme. Non sì toſto ſaglie ſu'rami, e ricuſa paſcoli, che, incontanente, traſmette dalle ſue viſcere finiſſima ſeta, per teſſitura di drappi pretioſi, ad ornamento de'ſacri Altari, e de' Miniſtri conſecrati. Tanto accade negli Ammaeſtratori delle Prouincie Criſtiane, e de'Regni idolatri, quali Iddio hà voluti noi. Per quanto dottamente da noi ſi ſcriua, per quanto da noi feruoroſamente ſi parli, per quanto da noi infatigabilmente ſi ſudi, faremo o nulla o poco, ſe gli apici della noſtra Eruditione, e de'noſtri Magiſterij non ſi ſtabiliranno ſu'Chiodi di Criſto crocifiſſo, e ſe non ſaranno dominati dalla ſua Croce. Allora ſaremo Apoſtoli di tutto il Creato, doue l'eterna Prouidenza coſi largamente ci hà ſparſi, ſe verificheremo il noſtro Suggello, compoſto dal B. Padre aſſai più con iſtrumenti di Ferite, che con caratteri di ſapienza. Intendete, Padri venerandi! L'Arma noſtra ſono Lettere, mà meſſe in mezzo da traui e da ſer-

Apoc. 19.6.

ri. *Sint lumbi veſtri præcincti. Abſit gloriari, niſi in Cruce.* Queſto ſarà l'argomento del mio Diſcorſo, alla sfuggita epilogato nel lungo Eſordio dell'odierno Ragionamento. Riconoſceremo, per tanto, in eſſo queſta mattina la qualità, e la pratica di quella MORTIFICATIONE, che auualora il ZELO in chi procura ad imitatione di Gieſù, di ſaluar Anime. Incominciamo.

19 *Sint lumbi veſtri præcincti.* In vdire sì mitigato Oracolo la freddura del mio ſpirito non poco ſi rallegrò, parendomi tollerabile la Mortificatione euangelica, rappreſentata ne' VINCOLI de'noſtri lombi. Queſti, comandati bensì dal Saluatore, mà ſenza diffinirne la materia o di bronzo o di ferro, poſſono formarſi di ſottiliſſimo lino, e di morbido drappo. Così
1.Reg. leggiamo di Samuele, nel primo libro de'Rè. *Samuel*
2. 18. *autem miniſtrabat ante faciem Domini puer, accinctus ephod lineo.* Onde il Rigore Apoſtolico non mi pareua rigoroſo, per la delicatezza de'legami. A ciò ſi aggiunge, da niuno sfuggirſi il riſtringimento delle reni, mentre ognuno, volendo viuere huomo, e non bruto, non ricuſa qualunque legatura del Fomite ribellato; impugnatore dell'oneſtà, e ſentina di vergognoſe cupidigie. Dunque, ſe non altro à noi impone l'Auſterità religioſa, fuorche la cuſtodia del Candore angelico, non ſarà malageuole, preſeruarci da'carboni dell'Intemperanza eſecrata, frà le neui della Purità ſcrupoloſa. Nè tanpoco mi ſi toglieua il colore nel viſo dalla durezza del GIOGO, alla cui ſofferenza bramò il Meſſia, che i ſuoi Seguaci ſottoponeſſero il collo eſclamando verſo di eſſi: *Tollite iugum meum ſuper vos.*
Matt. 11.29. Concioſiache, oltre al deſcriuerſi vn tal Ordigno, e artificioſamente aſſottigliato, e amoroſamente ammorbidito. *Iugum enim meum ſuaue eſt, & onus meum leue:* il Bue aratore, dopo alcune ore di fatica, ſi ſcioglie dall'aratro, e ſi ri-

ſtora

ſtora con freſcura di erbe, e con ripoſo di ſtalla. Anche, nella trebbiatura, il riſtorato animale può liberamente ſatollarſi de' manipoli, che peſta, ſcriuendoſi dallo Spirito Santo: *Non alligabis os Boui trituranti*. Mi ſpauenta il Bando, che Criſto publica preſſo San Luca: per cui eſclude dalla ſantità della ſua domeſtichezza, chi non accetta di viuer feco ſul Monte Caluario, cotidianamente crocifiſſo. *Si quis vult poſt me venire, abneget ſemetipſum, & tollat* CRVCEM SVAM QVOTIDIE, *& ſequatur me*: Chi dice Croce, non dice ſolamente tormenti, mà dice ſupplicio, e conſeguentemente Dolore, e Infamia. Nè la pena, in sì temuto patibolo, addolora vna ſola parte del corpo, mà ſpietatamente le affligge tutte, con publico diſonore; che, vituperando chi ſpaſima, lo rende (etiandio defunto) abbominеuole e biaſimato. Or tutta queſta sì vaſta macchina, di Corpo ſtratiato, di Animo ſcontento, di Fama ſcolorita, di Proſapia eſoſa, di perpetuo Diſonore, di vniuerſale confiſcatione d'ogni Fortuna, dobbiamo ſofferire, ſe amiamo la nobiltà della noſtra Vocatione. Hò detto ſofferire? Hò contradetto all'Editto del Saluatore. Noi, noi dobbiamo anſioſi correre à si penoſa, e obbrobrioſa carnificina. *Tollat Crucem ſuam quotidie, & ſequatur me*. Se ſeguiremo il noſtro Dio alla Montagna de'ſuoi ſpaſimi, lo ſcorgeremo abbandonato da'Diſcepoli, sbeffato da gli Scribi, beſtemmiato dalle Turbe, confuſo dagli Elementi, e, nell'apparenza, derelitto dal Padre. *Prætereuntes autem blaſphemabant eum. Similiter & Principes Sacerdotum, illudentes cum Scribis, & Senioribus*. Nomini, ora, chi nella Compagnia ſi profeſſa crocifiſſo con Criſto, quel tanto inaudito vocabolo di proprtia

1. Cor. 9. 9.

Luc. 9. 24.

Matt. 27. 39.

Riputazione. Anche in questo nostro Paradiso d'Innocenza non perduta, tralignano gli Adami in serpenti; protestando, o nelle publiche correttioni, o ne' ministerij meno acclamati; oltraggiata la loro Fama. E chi giammai sognò chimera di sì disconginti oggetti, quali sono Riputatione, e Croce? Non vdite, come, chi così parla, o, per dir meglio, chi così delira, rimanga innabissato da Paolo Apostolo; il quale con la tromba del Giudicio finale, assorda sì miserabili freneticanti, gridando sul volto di essi: *Mihi autem absit gloriari, nisi in* CRVCE *Domini nostri*? Allora la nostra Riputatione e si appanna e pericola, quando per via caminiamo, o non taciturni frà turbe, o curiosi frà vanità. Allora la perdiamo, quando, negli abboccamenti co'mondani, smungiamo dalle loro lingue nouelle straniere, rapporti bugiardi, osseruationi politiche, maligne satire di fogli condannati al capestro; in vece di santificare le loro anime con documenti euangelici, e con discorsi di eternità. Molto più la sfregiamo allora, che ci discuoprono affascinati dalla passione, o per sollecitudine d'innalzare parenti, o per ambitione di viuere adoperati. Per altro, si raddoppia veneratione, chi, per vbbidire a' suoi Prelati, muta luogo, varia vfficio, e giubila abbassato. Ecco la Gloria de' Seguaci di Giesù: *Gloriari in Cruce*. Quanto più sarà la vita nostra sottratta à glorie, tanto sarà più gloriosa; come, quanto più saremo e trafitti, e oppressi, e amareggiati, e ansanti, e moribondi per trafitture, tanto sarà la nostra Professione più vera Croce di chi morì in Croce per noi. *Absit gloriari nisi in Cruce Domini*.

20 Nè si dica: tutta questa Mole, che voi descriuete di affanni e di affronti, mi riuscirebbe leggiera; se il Superiore, che me ne carica, fosse e giusto, e discreto, ed esemplare. Quando tal fosse il Presidente, che vi crocifigge, la vostra Croce non

ſarebbe Croce di Criſto . Al noſtro Redentore fù fabbricato il Legno mortale , furono lauorati i chiodi , intrecciate le ſpine, teſſuti i flagelli , attizzato il popolo da Sacerdoti furioſi , e da Pontefici ingiuſti. Per tanto , chi ſi duole delle ripulſe , che tollera , de gli ſtenti , che ſopporta , delle penitenze , che lo crociano , de'correggimenti, che lo confondono , delle amaritudini , nelle quali viue , perche l'Autore di tanta ſtrage non è , o retto , o ſanto , di ciò ſi querela , in cui Paolo ſi gloria . *Gloriari in Cruce* DOMINI *noſtri Ieſu Chriſti* , tradito dal Diſcepolo rapace , condannato dal Concilio inuidioſo , rinnegato da Pietro intimorito , burlato da Guardie corrotte, addolorato,e infamato da Manigoldi peruerſi. Oue di tanti Cooperatori nella Paſſione del Meſſia anch'vno non fù peccante? Se la Mortificatione, ingiuſtamente impoſtaci, non inonda , e ſe la Confuſione , orditaci da Comandanti appaſſionati, non allaga le noſtre Caſe , eſſe non raſſomigliano il Monte Caluario , nè la noſtra Regola hà luogo ne'noſtri Luoghi . Ripetiamo ciò , che dicemmo . *Maius , ac impenſius ſtudium cuiusque ſit*, QVÆRERE *in Domino maiorem ſui abnegationem , & continuam in rebus omnibus , quoad poterit , mortificationem* . Se queſte Voci non ſono vana pompa di Pene millantate , e di fantaſtici Diſonori . Quando da vero da noi ſi voglia il patimento più acerbo , e la rinnegatione di noi ſteſſi più amara , niun diſagio pareggia le Incomodità à noi preſcritte , niun cordoglio adegua la ſommità della riferita Conſtitutione . *Maiorem ſui abnegationem* . Niuna amarezza è quella, che à noi comanda l'Iſtituto , ſe ogni mirra di durezza clauſtrale non cede ad eſſa . Non è contrarietà a'noſtri appetiti degna di noi , ſe , nell'orrore degli Eremi, vi è inclinatione di Natura più eroicamente domata di quel , che ſieno atterrate le noſtre Paſſioni . *Maiorem ſui abnegationem* . Così pure , ſe à noi

ſcorre Ora non ſegnata da trafiggimento d'affanni, o da ombra di roſſori, non agguagliamo la eleuatione della noſtra Legge, che grida. CONTINVAM *in rebus omnibus, quoad poterit, mortificationem*. Però, ſe il ſacco non ci cuopre, ſe la paglia non ci accoglie, ſe l'acqua non ci abbeuera, ſe la ſelua non ci apparta, ſe la grotta non c'imprigiona, ſe il ferro non c'impiaga, è neceſſario, che sì celeſtiale Carnificina ſi compenſi da noi con durezze, o più profitteuoli alla ſalute de'proſſimi, o à noi più acerbe, per la lunghezza, per la importunità, per la continuatione di eſſe. Il ſilenzio, dunque, fra Noi, così rigoroſo in tutte l'ore del giorno, tolte le due de'permeſſi reſpiri: l'abbaſſamento delle palpebre, che tanto riſtringono i noſtri guardi: il tedio inſoffribile d'ammaeſtrare fanciulli nelle ſcuole: la noioſa aſſiſtenza a'moribondi negli ſpedali, à gl'incatenati ne'nauilij, a'malfattori nelle carceri, a' giuſtitiati ſu'patiboli: l'eſilio preſo dalla quiete, dalla ciuiltà, dalla compagnia delle noſtre Caſe, per viuere raminghi nelle Miſſioni, iſtruttori di contadini, catechiſti d' ignoranti, commenſali, o in capanne affumate o in caſe rouinoſe, di poueri paſtori, e di più poueri montagnuoli: la ſera prolungata à molte ore della notte, l' alba del giorno tanto prima preuenuta per aſcoltare penitenti, e per interpretare Vangeli a' Popoli, o di Maremme annebbiate, o di Appenini neuoſi, fanno, per diuina miſericordia, non diſpregeuole contrappeſo, ne'Figliuoli d'Ignatio, alle beate vigilie, a'piedi nudi, a'legumi mal cotti, al letto duro, a gli orti coltiuati di quei tanti e tanto penitenti Monaſterij, che sì generoſamente tormentano le loro oſſa, e dimagrano le proprie viſcere. Onde non ſei Diſcepolo di chi ci diede Iddio per Maeſtro, ſe ſopra tutte le coſe laſci di ſpargere copioſo fiele del fiele di Criſto. Tal non ſei, ſe, in qualche guiſa, non

t'inquieti nel riposo, non ti vmilij nell'applauso, non ti affami nel cibo, non ti ristringi nel campo, non ti trafiggi tra'fiori, non ti disecchi nelle verdure, non t'incateni nella Villa. *In rebus omnibus mortificationem.* Oh, questo è fare, e dire con verità: *Absit gloriari nisi in Cruce*.

21 Quì mi odo da più d'vno rimprouerato, di poca intelligenza nelle Costitutioni d'Ignatio. Si cede dal Santo Padre il Primato à tutti gli altri santificati Ordini nell'Austerità della vita, vnicamente sospirando egli di rapire, con le mani nostre, à tutti la palma dell'Vbbidienza. Per prima, se tanto facilmente il feruentissimo Legislatore non pretese seuerità di vita ne'suoi Seguaci, perche, nelle sue Leggi, ci sottomette alla più dura, e non mai interrotta, mortificatione di animo, e di corpo? Perche, ne'sui Professi, non sodisfatto de'trè solenni Voti di Pouertà, Castità, Vbbidienza (de'quali soli trè quasi tutti gli altri santissimi Fondatori si appagarono) egli, coll'aggiunta del quarto, aggrauò sì duro peso con la solennità di Voto, che racchiude tutte le asprezze dell'Apostolato? Chi ci obbliga, con giuramento fatto à Dio, di passare da vn mondo all'altro, à qualunque cenno de'Romani Pontefici, ci espone tutti à gl'insoffribili patimenti dell'Oceano furibondo, della Zona abbruciata, de'Diserti arenosi, de'Climi diuersissimi da'nostri: oue non si gusta giammai vino, fuorche il trasustantiato nel Calice; oue non si assaggia mai frumento, fuorche nell'azzimo tramutato dell'Ostia; oue la diuersità delle lingue, la barbarie degli abitanti, la multiplicità delle fiere, la meschinità degli alimenti, la copia de'veleni, la frequenza de'naufragij, le fosse piene di serpi, gli stagni bollenti per solfo, i pali assediati da fuoco, le traui attorniate da lance, scempij tutti stabiliti à chi quiui predica Cristo, rendono la vita de'Missionarij vna per-

pe-

petua agonia di timori, d'afflittioni, d'incomodi, di vniuerſale mancanza dell'vmanità, dell'amicitia, della feiicità, che gode l'Europa. Dalla quale numerosità di apoſtolici patimenti, tanto familiari in chi nauiga le coſte dell'Affrica, o sbarca ne'lontaniſſimi liti delle due Indie (come à centinaia e à migliaia l'han praticato, e, per diuina pietà, cotidianamente praticano i Figliuoli del Santo Padre) euidentemente ſi trae, s'egli voleſse dilicatezza ne'ſuoi Allieui, deſtinati da lui à duriſſimi Legami nel Mondo noſtrale, à più dure Croci nelle Prouincie diſcoperte. Diamo, con tutto ciò, quel che non è, e baſti a noi, per comparire a'piedi del noſtro canonizzato Inſtitutore ſuoi veri Figliuoli, l'Vbbidienza, da eſso à Noi laſciata, per vera Eredità del ſuo Spirito, e per dichiarata Primogenitura del ſuo Iſtituto: queſta, ſe non ci raſsomiglia a'Corpi morti, non è la ſua Vbbidienza. Il Cadauero così giace, ſenza querele, abbandonato nelle foſse à gli sbranamenti degli auoltoi, e de'lupi; come, ſenza faſto e ſenza ſenſo, lo diſtendiamo sù bare di broccato, coperto di velluto, coronato di mitra, riparato, col dibattimento di figurati ventagli, dalle punture, etiandio de'moſcherini. Ingiuriato non ſi riſente il Defunto, lodato non ſi gloria, non s'inſuperbiſce riuerito, non ſi attriſta vilipeſo. Se lo ferite, non geme; ſe l'incoronate, non tuona. Quiui reſta e immobile e inſenſibile, oue ſi depoſita, e ſi sotterra. Quando tali ci renda l'eleuatiſſimo Voto della noſtra giurata Soggettione à chi ci regge, ſaremo, e ſofferenti in qualunque inſoffribile diſagio, e vmili in qualſiſia acclamatione di acquiſtate Scienze, di Gradi meritati, e di ben finite Impreſe. Non ricuſeremo, quando ſiamo vere Vittime di Vbbidienza, mutatione di Caſe e di Città; non ci ſottraremo à lauori o vmili o ſtentati; giubileremo in qualſiuoglia più amara penuria; ci ſembrerà

trion-

trionfo ogni publica confusione, ogni abbietto ministerio, ogni nostra domanda ributtata. Il Santo Padre spinse all'India Orientale (quando quiui non era Collegio veruno nostro, e quando in essa ridondauano tutte le calamità, che poco dianzi vdiste) Francesco Xauerio: vno de'suoi primi Compagni, famoso Maestro della Sorbona, e celebratissimo Predicatore nelle prime Chiese dell'Italia e di Roma, con questa sola Voce: ANDATE. E colà incontanente si auuiò Francesco. Nè dite: con sì gran Santo esserfi assicurato Ignatio, di comandare mossa tanto malageuole, e viaggio sì disastroso. Altrettanto egli si promise e del Bobadiglia e del Rodriquez, famosissimi Letterati, e, [a dirla trà noi sotto voce] nel numero de'suoi noue Compagni, non Eroi di spirito, e talora anche, per qualche naturale difetto, necessitosi di cura. Tuttauia Huomini, per altro non perfettissimi, nondimeno, nell'vbbidire, così fisi e fermi, che l'vno nauigò col Xauerio, e l'altro era per nauigarui. Mà la Palma dell'vltimo Oriente fù tolta al secondo dal Rè di Portogallo, che seco lo volle in Lisbona, all'altro dalla malattia, che l'arrestò nell'Italia. Se à finezza sì eroica giunge la nostra Vbbidienza, beati noi; a' quali vn sì apostolico Diploma di vita, passata sotto la guida di chi ci guida, preparerà nel Cielo quelle Sedie di Comando e di Giudicio, le quali Cristo promise a chi, abbandonato il Secolo, si consecraua alla Croce: nè inuidieremo i tanto venerati Chiostri di seueriſſima Penitenza.

22 Or, quantunque l'anima mia giubili nel rimirare tutti gli Huomini di questa Compagnia esercitare le cariche, che ad essi il Superiore impone: e niun trà noi viuere, il quale non viua sotto gl'indrizzi della santa Vbbidienza: debbo, tuttauolta, disingannare, chi forse stima, in tutte le Operationi nostre, vguale la Corona, purche à Noi (chi gouerna) o le prescriua, o le per-

permetta. Ohimè, negli occhi di Dio passa gran differenza di meriti trà le Attioni comandate. Quell'Opera, nelle Case religiose, precede in conquiste di Gloria eterna, che più ci aggraua; onde, chi men suda, o meno si vince, ancorche vbbidisca, sarà preceduto nel regno de'Beati da chi, per conformarsi alla volontà del Presidente, visse e più laborioso, e meno acclamato. Alle pruoue. Risueglia l'Eterno Padre Abramo sul mezzo della notte, e gli ordina, che armatosi di ferro e di fuoco, si disponga à sacrificargli la vita del figliuolo, sù la cima d'vn de'Monti vicini. *Abraham, Abraham: tolle Filium tuum vnigenitum, & vade in Terram visionis: atque ibi offeres eum in holocaustum*. Composto l'Altare nella sommità della Montagna, l'Ebreo magnanimo alzò il coltello, per dar morte al Figliuolo: quando di nuouo sentissi chiamato per nome dall'Angelo. *Abraham, Abraham: non extendas manum tuam super puerum, neque facies illi quicquam*. Riuerente all'oracolo, l'intrepido Vecchio, calò il bracciò, depose l'acciaio, sciolse Isaac. Allora l'Angelo del Signore dichiarò le rimunerationi, decretate ad atto sì inaudito. *Per memetipsum iuraui, dicit Dominus: quia fecisti* HANC REM, *& non pepercisti Filio tuo vnigenito propter me: benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut stellas Cæli, & velut arenam, quæ est in littore maris. Benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ, quia obedisti voci meæ*. Chieggo licenza di supplicare l'onnipotente Trinità, à degnarsi di sciogliere vn dubbio, insolubile alla mia mente. Signor mio, in due fatti, e non in vno, si è mostrato vostro seruo il Patriarca, che voi incoronate di stelle. Per glorificarui, sfoderò lo stocco contra del Primogenito, legato nella catasta. Indi, ammonito da voi, buttrò la spada, e prosciolse l'Erede. Or se il Religiosissimo Padre di famiglia s'immortala con due sì differenti attioni quanto sono frà sè diuerse vo-

Gen. 22. 1.

Ibid.

Ibid.

ler

ler morto il Figliuolo coll alzamento del ferro, e volerlo poi viuo con la mano disarmata, come grida il vostro messaggiero: *Quia fecisti* HANC REM? Come similmente ristringete l'Vbbidienza di sì diuoto Principe ad vna sola voce del vostro Imperio, *Quia obedisti* VOCI MEÆ: Se egli nello stess'atto, eseguì due voltri diuersissimi Comandamenti, sguainando l'acciaio per vccidere il Giouane, e rimettendolo nel fodero, perche viuesse? Se in due dissomigliantissime Imprese soggetta i suoi voleri a' vostri, à qual fine, non lodarlo nell'esercitio dell'vno, e dell'altro vassallaggio? *Fecisti* HANC REM? *Obedisti* VOCI *meæ?* Ah, risponde il celeste Ambasciatore: il conseruar viuo sì caro Figliuolo, ad istanza del Cielo, che così vuole, è Vbbidienza, mà facilissima ad eseguirsi, e soauissima ad ascoltarsi. All'incontro, trucidare, per ordinatione diuina, l'vnico pegno delle proprie viscere, e l'vnico Successore di tanta ricchezza, riesce scempio sì duro, e strage sì amara alla natura, che quasi non può restare in vita, chi disegna tal morte. Però la Redentione del Genere vmano, che io prometto ad Huomo sì inuitto, i chiarori, che io abbozzo alla sua Stirpe, i regni, che io sottometto a' suoi Nipoti, sono ricompense vnicamente douute à quell'Vbbidienza, che prepara all'amato Giouane altari, e non talami, strage, e non cacce, incendio e cenere di tutte le membra, non ghirlande alle sue tempie, e sinfonie al suo vdito. Dunque si canti da Cori angelici; *Quia fecisti* HANC REM, *& non pepercisti filio tuo, multiplicabo semen tuum sicut Stellas Cæli; & benedicentur in semine tuo omnes Gentes terræ, quia obedisti* VOCI MEÆ. Non ci lusinghiamo, con riputarci così graditi da Cristo crocifisso, quando la Religione ci esalta à glorie d'Impieghi ammirati, come quando ci abbassa à Fatiche di niun grido, à Cariche di sommo carico. E benche, nella santissima Vergine, e ne' grā

San-

Santi che à lei si accostano, sieno taluolta vguali i Meriti in Fatti disuguali: perche sempre operarono con adequata corrispondenza alla Gratia riceuuta, senza distinguere in ciò, che fecero, l'onore dal disonore, l'amarezza dalla dolcezza, il godimento dal patimento: Noi, che per sì gran parte di noi, non siamo giunti così oltra nella insensibilità degli affetti, e nelle vampe dell'amore, più meritiamo digiuni, che banchettanti; sbassati, che sublimati: seruendo al focolare, che assistendo a'troni: e, per dir tutto in vn solo periodo, quanto saranno i Ministerij nostri più somiglianti alla Croce, nel disconforto e nell'obbrobrio, tanto più, di legge ordinaria, ci si accresceranno guiderdoni: e tanto più grandi compariremo dinanzi à Dio, quanto lauoreremo più sprezzati nel cospetto degli Huomini. Sì, sì. *Sint Lumbi vestri præcincti: Absit gloriari, nisi in Cruce.* Chi può dubitare, al suono della Campana con più merito genuflettere ognun di noi, per dimorare in sì penoso sito vna gross'ora contemplando, che quando ci alziamo da terra, mentre risuona il fine della costumata oratione? così troppo ci palperemmo, se ci stimassimo conquistatori di vguali corone, ricreandoci nell'ombre della Villa, e martirizzandoci nella speculatione della Teologia, e negl'insegnamenti della Gramatica. Non, per ciò, dee spregiarsi il ristoro della Campagna, benche sia inferiore di spirituale auanzamento al giogo dell'Accademia, e al torchio dello Studio: bisognando quella tregua à questa vittoria; come appunto abbisognano tant'ore di sonno, priuo affatto di meriti, alle Persone Religiose, per potere con profitto altrui e proprio, vegliare nel Coro, predicare ne'Tempij, sacrificare all'Altare, insegnare nelle Vniuersità. Generalmente, per tanto si stabilisca, non essere ogni Vbbidienza dello stesso colore e del valore stesso, mentre il Ferro sguainato miete scettri

a'Pro-

a' Pronipoti di Abramo, perche l'affligge nel sacrificio del Figliuolo; e poco, o nulla raccoglie vscito dal pugno del Patriarca, lieto nella vita da Dio conceduta al Sacrificato. *Benedicentur in semine tuo omnes Gentes terræ, quia obedisti* VOCI *meæ*.

23 Più chiaramente intenderemo sì rileuante Dottrina ne'successi del nuouo Testamento. Cena Giuda per comandamento di Cristo, e mangia con esso l'Agnello Pasquale, da lui fauorito con singolarità di priuilegiata conditura. Si accomoda il S. Ladrone, dopo qualche sbattimento di naturale ripugnanza, a' Voleri diuini, e patientemente sopporta l'atrocità del patibolo, da Dio soscritto a'malfattori. Ecco due Vbbidienze, d'vn Apostolo, che si ristora, d'vn Assassino, che spasima. Riflettiamo, ora, in sì differenti soggettioni all'infinita diuersità degli auuenimenti, in ciascun di essi. Chi vbbidiente banchetta, ribaldo e ribello vende a'Giudei il Messia. Chi rassegnato a'decreti della Prouidenza eterna, geme crocifisso, crede nel Saluatore, corregge chi lo bestemmia, confessa i suoi falli, meriteuoli del tormento. Tanto importa, qual sia l'Oggetto dell'Vbbidienza nostra, se soaue, o amaro, che, frà viuande, vn Discepolo miracoloso traligna in infame Traditore; mentre vn sacrilego Ladro, trà chiodi e catene, si trasfigura in Euangelista della Diuinità, e, diuenuto Profeta, fulmina delinquenti. Prego Ambrosio, che mi permetta di corroborare i miei assiomi co'preconij, da sè fatti al Rubatore, che predica. *Mira res! plus* IN CRVCE *Latro Christum diligit, quàm Iudas dilexit* IN COENA. *Ille* PER CIBVM *supplantat Magistrum, hic credidit Dominum* PER DOLOREM. Non solamente non si presuma, quando ascoltiamo Superiori fauoreuoli a'nostri agi, e propitij al nostro fumo, perche ciò da Noi si faccia con la benedittione di chi ci regge; mà sempre,

Ser. 43. Io. x. 16.

pre, chi tal è, tema e dubiti, che si appiattino, tra finti fiori di paterno concedimento, auuelenate cicute di non finte passioni. *Ille per cibum supplantat Magistrum*. Non entrò l'infellonito Apostata nella Sala del conuito per suo capriccio, o per impotente ingordigia d'inusitati sapori. Vi entrò compagno del Redentore, à celebrar quiui, di sua commissione e col Collegio Apostolico, la Sacra Cena della Pasqua. Tuttauolta il misterio di comandata Cerimonia diuēne al Leccone trabocchello di perfidia, e sacrilega esecutione del disegnato tradimento. Chi, per lo contrario, si sottomise a'beneplaciti del Cielo nella sofferenza del supplicio, si trasformò in Banditore di Verità euangeliche, e in Cherubino, che difese dagli oltraggi de'Farisei il Legno della Vita, quando daua morte all'immortale Figliuolo di Dio. *Hic credidit Dominum* PER DOLOREM. *Et nos quidem iustè; nam digna factis recipimus: hic verò nihil mali gessit. Domine, memento mei, cùm veneris in regnum tuum*. Non tarderà l'occasione di rassomigliarci al santificato Grassatore, nella tolleranza de'suoi affanni. Sono tali l'angustie de'nostri Prouinciali, per la multiplicità de'Collegij accettati, che calando il numero di chi studia frà noi, manca parimente, chi sottentri al grauissimo peso delle Scuole inferiori. Quanto men parla, in questo caso, l'Vbbidienza, per l'auuersione, che hà di molestare Sacerdoti in sì penoso esercitio (propijssimo nondimeno della Compagnia, e di cui si fà solenne memoria nella Professione de' quattro Voti, con quelle parole publicamente proferite da noi, *Specialem curam circa Puerorum eruditionem*:) tanto più altamente grida, chiedendo aiuto, per non aggiungere alla nostra affatigata Giouentù il sest'anno di tale insegnamento, dopo il quinto, accresciuto sotto i miei Predecessori. Vedrà l'ansia di chi gouerna, in sì urgente bisogno, quanto sarà numeroso lo stuolo di chi si abbracci con

Luc. 23.41

Vb-

Vbbidienza, tanto ricca di diademi. Ah, noi troppo miseri, se, aspirando à Scuole di Quistioni glorioſe, nè correſſimo da noi non inuitati, e anche se, pregati, non ci auuicinaſſimo con giubilo à cattedre di ſudore più copioſo, e di luce più temperata. Guai à mè, quando, trà tanti Figliuoli del Beato Padre, etiandio vno ne ſoſpettaſſi affaſcinato dall'ambitione, e fuggitiuo dalla Croce, come ſarebbe, chi, vanamente aſpirando à Miniſterij di pompa, ſchiuaſſe Vfici aggrauati. Non sò ſpiegare i miei terrori, ſe da Roma non paſſo a Menfi, per riconoſcere, nelle ſchernite moſtruoſità dell'Egitto accecato, l'eſtreme miſerie della vera Terra di Promiſſione, cioè, delle Religioni più ſacre, così felicemente illuminate dalla Fede, e talora troppo infelicemente impouerite dalla Vanità. Attenti al cangiante di quei Regni.

24. Erano ſontuoſiſſimi, in quella Prouincia, i Tempij della Idolatria Egittia. Il Portico di eſſi era ſoſtenuto da ſuperbe, e alte colonne di finiſſimo marmo. I muri dell'Edificio adorato riluceuano al pari del Firmamento, coloriti d'azzurro, intarſiati di agate, ricchi d'argento, vaghi d'intagli, coronati di gioie. L'vltima parte delle Fabbriche, che racchiudeua la Diuinità di Macchina tanto maeſtoſa, era coperta da finiſſimi veli, teſſuti d'oro, e ricamati con perle. Chi, entrato nell'Albergo luminoſo, rimiraua sì gran teſoro di pitture e di pietre, conghietturando dalle marauiglie della corteccia la midolla del Santuario, chiedeua a'Cuſtodi della Mole la ritirata del Sipario, per venerare il Nume naſcoſto. Grida ſopra coſtoro Clemente Aleſſandrino: frenate le brame, e baſtiui lo ſpettacolo goduto, nella ſontuoſità delle pareti, e nel tanto metallo della volta. Impatienti gli ingannati Stranieri, con più ſtrepitoſe grida ſupplicauano, d'eſſere introdotti all'adoratione del Dio, tutelare del Luogo. Eſauditi finalmente da'Pontefici gl'in-

cantati Pellegrini, mentre ſperauano d'ammirare dietro la cortina; ò vn Mercurio di finiſſimo argento, od vna Minerua di puriſſimo oro, o vn Gioue caricato di diamanti, confuſi e pentiti rimirauano, nel Santa Sanctorum de' Tempij riueriti, doue vn Gatto Mammone, doue vn vero Gatto, doue vn Coccodrillo, e doue vna Biſcia, moſtri incenſati con gomme d'Arabia dall'indegna ſuperſtitione de' Miniſtri freneticanti. Voi crederete, ch' io componga fauole: e pure preparo pianti, nella verace deſcrittione di riti idolatri. *Cuiusmodi sunt Ægyptiorum ornamenta*, [ſono parole dell'allegato Autore] *apud quos Templa argento, & electro collucent. Sed ſi* IMAGINEM, *quæ Templum habitat, quæſieris, Sacerdos, Deum oſtenſurus, abundè nobis ſuppeditat* OCCASIONEM IRRIDENDI NVMINIS. APPARET DEVS ÆGYPTIORVM BELLVA, *quæ ſuper veſtem ſtragulam & purpuream volutatur, Felis, vel Crocodilus, vel Serpens*. Verſerei di buona voglia quanto ſangue racchiudo nelle arterie, purche poteſſi ſommergere in eſso il roſſore, che hò pe' viui Santuarij di Dio vero, peggiori, per auuentura, de' Delubri sbeffati da Clemente. Noi, noi ſiamo Tempij conſecrati alla Trinità, più maeſtoſi de' Tempij Egittij, e forſe, forſe, al pari di eſſi, ſottopoſti à beffe. *Vos enim eſtis*, diſſe l'Apoſtolo, *Templum Dei*. Or sì celeſtiale Baſilica delle noſtre Anime contiene ineſtimabili abbellimenti d'impreſe canonizzate. Compaiono, da vna parte, genitori abbandonati, patrimonij non voluti, delizie abborrite, anfiteatri chiuſi, paſſatempi rifiutati, ville, cacce, peſche, troſei, trionfi, oggetti glorioſi dati magnanimamente à Criſto. Giacciono, dall'altra banda, ſperanze vilipeſe, glorie deteſtate, prelature sfuggite, ſignorie rinunciate, paſtorali, tiare, porpore offerte alla Croce, con giuramento di non volerle, ancorche (nè deſiderate, nè chieſte) ci cadeſſero in ſeno. Non vi pare, che di sì auguſti Tabernacoli

Lib. 3. Pedag. c. 2. Tom. 11. 107.

2. Corint. 6. 16.

bernacoli de'Cuori religiosi, conculcatori di poppe materne, di pompe terrene, di dominij signorili, possa dirsi; *Templa argento, & electro collutent?* Io pure, non già di tutti, e nè pure di molti, mà d'alcuni sono sforzato à concepire le gelosie dell'Alessandrino; sospettando, che non corrisponda al corpo dell' Edificio, consecrato con tanti pregi di eroica santità, il Sancta Sanctorum nell'vltime mete del nostro Feruore. *Si* IMAGINEM, *quæ Templum habitat, quæsieris, Sacerdos, Deum ostensurus, abundè nobis suppeditat occasionem* IRRIDENDI NVMINIS. Qual mai sarà l'altezza de'Fini in chi à Dio hà sacrificato tutto vn Mondo, nulla volendo delle sue grandezze, e tanto lasciando de'beni, che in esso godeua? Vn tal huomo, sprezzatore del parentado, disprezzatore di tesori, odiatore di onori, non altro amerà, fuorche l'imitatione o de'primi Apostoli, o degli vltimi Serafini. Ciò pare poco, dopo l'olocausto di oggetti sì pregiati e sì cari. Rimirerà, dunque, vn tal Religioso, per suo Esemplare, la Vergine Madre di Dio; non per farne fedele copia ne'suoi pensieri, mà per auuicinarsi all'Originale, nella immensità degli ardori di lei, quanto più può ardere il nostro loto tra'ghiacci della Natura, raffreddata dal peccato di Adamo. Passerà anche più oltra, chi tanto generosamente dalle pianure della Caldea si trasferì à gli orrori del Caluario, e non vorrà viuere, se non viue, come il Saluatore morì. Innamorato finalmente dell'vnità e trinità di Dio, stabilirà di essere vna sola cosa con esso, nulla desiderando, fuorche la sua Gloria, nulla amando, fuorche i suoi Voleri. Queste Immagini di sì eleuata Perfettione dourebbono, senza dubbio, santificare il petto e l'anima di chi tanto operò, per afferrare il palio della Vocatione claustrale. Con tutto ciò, io scongiuro ognun di Voi, à non rompere il uelo nella Mente d'alcuni pochi, per non disco-

prire la meſchinità delle loro abbiette brame. Preueggo riſa, anzi indouino lagrime, ſe à noi ſi manifeſta il centro delle loro voglie. Debbo dirlo? S'inquieta colui, ſe, terminata la Filoſofia, diffida d' impetrare Claſſe, trà le inferiori, vn mezzo dito più alta dell'infima. Soſpira il meſchinello di ſedere Maeſtro, oue, tra'rudimenti della Lingua Latina, ſi ſpiega a'Fanciülli lo Scolion, o l'Appendice. Adocchia quell'altro vn Pergamo, da cui ſpieghi l'Euangelio a'Popoli, cinti di mura, che habbiano torrioni di più merli. Taluno ſi reputa fortunato, ſe dichiara l'Organo d'Ariſtotile ad aſcoltanti guerniti di trine. Vi fù gli anni addietro, chi oſò importunarmi con lettere: affinche lo traportaſſi dall'aſcoltamento de' penitenti popolani nella Porteria noſtra a' Confeſſionali della Chieſa; per vana ſuperbia di rimirarſi attorniato da cappotti di felpa e da manti muſchiati. Reſcriſſi à colui: miſeri Generali, ſe ſono aſtretti à penſamenti sì baſſi, e ad imbarazzarſi in diſtributioni di panche, troppo indegnamente profanate da chi, nella lebbra de'peccati, diſtingue l'ambra dall' aglio. Con sì vergognoſi vocaboli merita d'eſſere ributtato, chiunque, nella Cattedra de'Sacramenti, altro conſidera, ſaluo la compunzione de'genufleſſi. Ciò, che dico degli Studianti e de'Padri, affermo con più ira d'alcuni de'Fratelli; le cui mete ſono, vn focolare di più legna, vna guardaroba di più ceſoje, vna diſpenſa di bigonzi più fondi, vna Sagreſtia di torcieri dorati. Ah, ah: *Apparet* DEVS, non più dico, *Ægyptiorum, ſed Religioſorum*, BELLVA, *quæ ſuper veſtem ſtragulam volutatur*, FELIS, *vel Crocodilus, vel Serpens*. Se il Mondano frenetica nelle ſue voglie, ſi prefigge Generalati d'Eſerciti, comandi di Città, Porpore di Republica, Mitre di Dioceſi, Compere di Principati: Tali ſoggetti, benche ſieno tranſitorij e non eterni, ſono, tuttauia, Alicorni forniti di contrauele-

ueleni, Elefanti armati d'auorio, Leoni formidabili per la giubba, Aironi, e Aquile, o di volo inuidiato, o di piume pretiose. Noi pouerelli, se titiriamo l'occhio dall' Eternità della Visione beata, precipitiamo in aborti, o di vilissimi subbietti, o di chimere dipinte, sognate riguardeuoli ne' più cupi profondi della bassezza. *Apparet Deus* FELIS, *vel Crocodilus*, *vel Serpens*. Vn'Vpupa di cresta colorita, vn Pauone di coda cangiante, vn Canario di voce lusinghiera schiodano dalla Croce i Primogeniti del Caluario, per inchiodargli sù mortelle di agi mendicati, di glorie fantastiche. A sì spregieuoli Animalacci si bruciano i timiami della contentezza, si ardono le vittime de'lauori, si consacrano le sollecitudini dell'animo; il quale, dopo i sacrificij di tutto il Creato sbandito dal nostro seno, si vmilia à chiedere nel Chiostro la mera ombra di quei corpi, che non volle, cioè, de'diletti, dell'alture, degli agi, che nel Secolo sono enti reali, o ne'Monasterij non più sono, che larue aeree di fantasia ammaliata. Quì sdegnoso esclama Sant'Agostino: *Quid amas, vt Deum non ames?* Vogliamo Deità, degne de'nostri Tempij? Figuriamo, per Idee della nostra vita, la Grotta d'Ignatio, la Naue di Francesco, la Spelonca di Paolo, la Colonna degli Stiliti, l'Etiopia de'due nostri Patriarchi, quiui morti ne' disagi; il Fuoco lento di quei tanti Fratelli nostri e Padri, arsi dagl' Infedeli nell' Oriente. Oh, questi sono simulacri, degni del Sancta Sanctorum di chiunque segue le pedate de'nostri Maggiori: come, per diuina misericordia, sono senza numero quei tanti, che tanto ardentemente mi chieggono stentatissimi Ministerij, penosissime Missioni, Indie confinanti con gli estremi termini della Natura. Di sì rinouati Apostoli non potrà scriuere Clemente: *Sacerdos, Deum ostensurus, abundè nobis suppeditat occasionem irridendi numinis:* adorandosi da sì magnanimi Candidati della Perfettione

In Psal. 79. Tom. 12. 298.

apoſtolica, o le piaghe del Saluatore, o gli attributi di Dio.

25 Sarebbono tali, o tutti, o quaſi tutti, i Figliuoli del Santo Padre, ſe gli Huomini più accreditati frà Noi, e con le Voci e con gli Eſempij, gl'infiammaſſero al totale diſprezzo de'noſtri Gradi chimerici, e alla inſatiabile emulatione di Paolo, che sfida le creature ad opprimerlo; di Pietro, che, capouoltando la Croce, non ſi appaga di morire crocifiſſo, ſe, nel patibolo, non ſi accreſce e ſpaſimi e diſonori. E' dannoſiſſima quella Malia, la quale, ragionando con ampolle troppo diſdiceuoli all'Vmiltà religioſa, pare che più ſtimi, chi più ſaglie in alto, o per chiarore di Magiſterij, o per domeſtichezza co'Grandi, o per cariche nelle Caſe noſtre di più ampia reggenza. Se coſtoro, in vece d'ammirare chi riſplende, veneraſſero chi, o per mancanza di talenti, o per copia di ſpirito, lauiamente antipone gli angoli a'pinnacoli della Compagnia, niuno aſpirerebbe ad alture, tutti domanderebbono carichi ſenza luce, fatiche ſenza premij. Quel gridarſi, à chi frà noi ſpunta con qualche dote, *euge*, *euge*: quell'animare, chi tace indifferente, o ad eſporre le proprie abilità, o à paleſare l'impreſe terminate, empie il capo di farfalle e di lucciole [biaſimati ſimboli di deplorabili vanità] à chi nulla racchiudeua, nella ſua fronte, ſaluo le ſacre Lettere, i ſanti Chiodi; e l'adorata Croce del noſtro Sigillo. Atterrano coſtoro il Tempio del vero Salomone negli Animi della noſtra Giouentù; che nulla, per prima, bramaua, ſaluoche la ſantificatione dell'opere e de'penſieri; e rialzano in eſſi vna ſmiſurata torre di Babele, che oppugna il Cielo, e che muta la lingua di Terra Santa in non più vditi linguaggi di auanzamenti ambiti e di preteſe prerogatiue. A tali Serpenti, che ſempre dicono: *Eritis ſicut Dij*, ſe parlate e ſe vi fate auanti: ſi ſchiacci il capo con generoſe proteſtatio-

Gen. 3. 5.

tioni

tioni, di non hauer noi mutata la Casa paterna nella Casa di Cristo, fuorche per viuere in essa vltimi, di luogo, di ministerio, d'accoglienze. Quegli, all'incontro, da Noi si ascoltino, come condottieri all'erta cima della Perfettione; i quali ci esortano à viuere e ad operare mutoli, senza arrogarci preminenze, senza sognare primati, senza volere ciò, che Iddio non vuole.

26 Amerei, che seguissimo, in ciò, Giesù, scudo e scopo di questa minima Compagnia. Si maledisse dal Saluatore il Ferro, con esecrationi spauentose, sopra le sue tagliate. *Gladij opera maledixit in posterum*. Così scrisse Tertulliano con la sua Penna di ferro. Esaminiamo ora, qual sorte d'acciaio si detestasse dal Messia. Pietro difese Cristo nell'Orto, tagliando à Malco l'orecchio. I Manigoldi forarono con chiodi le mani e i piedi al Crocifisso Redentore, e à lui Longino traforò il petto con lancia. Or qual de' Ferri si fulminò dall'eterno Figliuolo di Dio, quel, che lo protesse dalle villanie e da'vincoli de'Farisei, o pure quel, che l'addolorò ancor viuo nel patibolo, e morto lo trafisse? Ascoltiamo Matteo, che ci disuela il Sacramento. Non sì tosto l'incatenato Maestro vide l'assalto di Simone, che incontanente esclamò: *Omnes, qui acceperint gladium, gladio peribunt*. Grida Tertulliano, attonito al profetato esterminio: *Cum traditur, cùm adducitur, vt pecus ad victimam, ne vnius quidem discentis gladium in vltorem probauit*; PATIENTIA DOMINI *in Malcho* VVLNERATA EST. *Itaque &* GLADII OPERA MALEDIXIT IN POSTERVM. Il coltello di Pietro, che lo saluaua dalle contumelie delle Coorti e dalle ingiurie de' Sacerdoti, in niuna Chiesa s'incensa, e arrugginito infracidò ne'fossi dell'Vliueto, doue l'Apostolo ripreso, per mio credere, con furia lo gittò. Per l'opposto, nella gran Città di Milano vn de'Chiodi, che l'offesero, con tanta gloria si conserua, miracoloso con-

De Patientia Tom. 58. 179.

Matt. 26. 52.

tra gli Spiriti infernali ; che, in ſua preſenza, eſcono dagli oſſeſſi: e con ſomiglianti onoranze ſi adorano da'Fedeli gli altri ſtrumenti del Meſſia o addolorato o vccíſo. *Patientia Domini in Malcho vulnerata eſt. Itaque & Gladij opera maledixit in poſterum*. Chi ci ſtimola à penare, chi ci eſpone à patire, chi ci anima à tacere, chi ci conforta à perſeuerare mortificati, da noi ſi oda come Profeta della Diuinità, ſi ami come Coltiuatore delle noſtre Palme. Coll'oſſa di pece e di viſchio, che Daniele adoperò contra il Drago, ſi turi la gola di chi ci eſorta, ad vſcir di tutela, e di chi ci vuole, liberi nella ſeruitù di Criſto, dilicati nella ſua Croce, mortalmente viui nella ſua ſepoltura. Per fare ciò meglio, rimiriamo Dauid, quando ſi adira contra chi lo protegge, e quando loda chi lo percuote. Slanciaua Semei ſopra il ſanto Principe, fuggitiuo dal Figliuolo, e fango e pietre, intitolandolo adoratore di Statue, aſſaſſino di Rè. *Egredere, egredere, vir ſanguinum & vir Belial: mittens lapides aduerſus eum, terramque ſpargens*. 2.Reg. 16.7. Riſentito vn de'Generali all'inſolenze dell'oltraggiatore, ſi offerſe di far in pezzi sì perfido delirante. *Quare maledicit canis hic mortuus Domino meo regi? Vadam, & amputabo caput eius*. Allora l'incoronato Ramingo, tutto latte con chi lo lapidaua, e tutto ſolfo con chi gli aſſiſteua, atterrì Abiſai, e immortalò Semei: *Et ait Rex*: QVID MIHI ET VOBIS EST, *filij Saruiæ?* DOMINVS PRÆCEPIT EI, *vt malediceret Dauid: & quis eſt, qui audeat dicere: quare ſic fecerit?* Se Dauid da sè diſcaccia, chi lo ripara da ſaſſi ſcomunicati, e celebra come Miniſtro della Onnipotenza, chi, reo di leſa maeſtà e diuina e vmana, l'inpoluera e lo colpiſce: come tollereremo noi, chi c'infiamma à querelarci de'noſtri Maggiori, quando, con aggrauarci di più peſanti fatiche, o negandoci conforti e glorie, non ci aprono piaghe con pietre micidiali, mà con gemme di merito ci lauorano diademi? Oh,

quì

quì sì, che ogni mortificato e oppresso, e può e dee esclamare, verso chi lo ritira dall onorare chi lo confonde, dall'amare chi lo flagella, dal venerare chi l'abbassa: QVID *mihi & VOBIS? Dimittite eum, vt maledicat*: DOMINVS *enim* PRÆCEPIT EI, *vt malediceret*. Se sono i Prelati della Religione Luogotenenti di Dio, e, per oracoli dell'Euangelio, Luc. 10.16. chi ad essi si sottomette, onora in essi e glorifica Cristo; *Qui vos audit, me audit*: perche non riputiamo auuersarij del nostro profitto coloro, i quali, ad onta de'Superiori custodi del nostro spirito, ci dischiodano dalla Croce, e surrogano narcisi alle spine, mele al fiele, anelli a'chiodi, nastri a' vincoli, acclamationi alle confusioni? Diciamo, diciamo à chi ci dice; *Vadam*, e parlerò per voi, con sottrarui à torti, con sublimarui à cattedre, con disotterrare i vostri seppelliti talenti, & fare, che al moggio delle vostre dimenticate qualità si dia luogo sul Candeliere, *Vt luceant omnibus, qui in domo sunt; Quid mihi & vobis est?* Voglio che mi regga, chi Iddio mi hà dato per Capo. Voglio così viuere e voglio così morire, come vuole ch'io muoia e viua, chi la Compagnia mi assegna, Consigliere ne'traffichi della Salute, Tramontana nella pericolosa nauigatione della Vita presente. *Ferri opera maledixit in posterum*. Quel Coltello si putrefaccia sommerso nel Giordano, senza che veruno Eliseo lo chiami à galla, che con perfidia mi preserua; & quello si riponga sù gli Altari, perche goda odori & onori, che sparge il mio sangue, e che mi carica di rossore.

26 Io così ragiono, come se niuno aspiratse à'meschini Chiarori della Religione per propio genio, e à sola istigatione di chi peruersamente consiglia. E pure, anche in quei Paradisi, ne'quali niuna Serpe perora, gli Adami non sedutti, senza Eue ingannatrici,

da

da ſeſteſſi ſi auuiano, o à rapire, o à bramare le più ſaporite midolle degli Alberi inuidiati. Dileguiamo le nebbie di troppo modeſte allegorie, e co'nomi proprij deſcriuiamo la immortificatione e l'ambitione degl'Intepiditi. Queſti, quantunque rariſſimi ne'Chioſtri oſſeruanti, ſempre, tuttauia, in eſſi compaiono ricuſatori d'aggrauamenti, deſideroſi e di agi e di fregi. Ciò, in ſe ſteſſo, (benche ſenza veruno difetto) eſpreſſe Giacobbe, per due differenti Viſioni. Viaggiando l'ottimo Pellegrino nella Meſopotamia, vide, mentre dormiua, la famoſa Scala, frequentata dagli Angioli dell'Empireo. Indi, riſuegliatoſi, riflettendo all'Apparitione goduta, proruppe in giubili di ſpirito, in eſclamationi di ſtupore, in oſſequij d'altari, conſecrando il Saſſo del ripoſo, in memoria de'Sognati Sacramenti. *Cùmque*
Gen. 28.16 *euigilaſſet Iacob de somno, ait; Verè Dominus eſt in loco iſto, & ego neſciebam. Pauenſque, quàm terribilis eſt, inquit, locus iſte! Non eſt hìc aliud, niſi domus Dei & porta cæli. Surgens ergo Iacob mane, tulit lapidem, quem ſuppoſuerat capiti ſuo, & erexit in titulum, fundens oleum deſuper.* Tutta queſta ſcena, di Spiriti viandanti e di ſcaglioni aerei, fù mero ſonno e ſolo ſogno. Paſſiamo, ora, à rimirare lo ſteſſo Patriarca nella fuga da Laban, e nel ritorno al Padiglione paterno. Prima di giungere a'Genitori, ſceſe vn de'primi Angeli, ad iſtruirlo con vere voci ne'più aſcoſi miſterij della Sinagoga futura e della nuoua Chieſa, ſtabilita dal Meſſia. Lottò con eſso, e gli nobilitò il Nome, fattolo di Giacobbe Iſraele, cioè, di ſupplantatore del Fratello
Gen. 32.24 conoſcitore di Dio. *Et ecce vir luctabatur cum eo vſque mane.* Indi gli diſſe: *Nequaquam Iacob appellabitur nomen tuum*, SED ISRAEL. *Et benedixit ei in eodem loco.* Fù sì copioſo il Patrimonio dell'intelligenze diuine, conferito dall'Angelo al Viandante, ch'egli ſteſſo, attonito a'teſori del ſuo ſpirito, gridò ſtupito: VIDI DEVM *facie ad faciem*, & SALVA FACTA EST

EST ANIMA MEA. In sì rileuanti conquiſte, di conoſcimenti eterni, di Dio veduto per quanto può vederlo chi viue, dell'Anima fatta ſantuario di Gratia e tempio dello Spirito ſanto, io ſtimaua, che, grato in tanto tanto diluuio di fauori, il priuilegiato Lottatore cõſecraſſe tutto quel Territorio in ſontuoſi Tabernacoli di non ſognata, mà penetrata Religione, offerendo vittime à chi tanto lo ſublimaua ne'doni della Virtù. *Vidi Deum facie ad faciem, & ſalua facta eſt anima mea.* Tuttauolta non veggo pietra ſolleuata al Cielo, non odo nè marauiglie nè clamori, che confeſſino sì fauorito Diſtretto ſtanza d'Arcangeli e ſcuola di Spirito, come già diſſe il buon Huomo, allorche ſognò la Scala. *Vocauitque Iacob nomen loci illius Phanuel*, e nulla più. Perche dunque tanti preconij, oue dorme ricreato da fantaſie celeſtiali: e sì freddi periodi, mentre ragiona con Angeli, mentre ſantifica il nome, mentre quaſi ſi anticipa la Viſione beata? VIDI DEVM *facie ad faciem*, & SALVA FACTA EST ANIMA MEA. Fù, ſenza dubbio, il beato Combattente aſſai più arricchito di feruore e di pietà nella ſeconda Viſione, che nella prima. Mà, nel primiero Apparato, gli fù predetta proſperità aſſai maggiore, di Città poſſedute, di Poſteri incoronati, d'Imperio ſteſo da vn polo all'altro. *Terram, in qua dormis, tibi dabo. Dilataberis ad Occidentem & Orientem, & Septentrionem & Meridiem; & benedicentur in te & in semine tuo cunctæ Tribus terræ. Et ero cuſtos tuus, quocunque perrexeris.* In aſcoltare sì vaſti augurij di Maggioranza vmana, ſopraffatto il deſto Iſraelita da contentezza eccelſiua, baciò il terreno, conſapeuole de'profetati Reami; dichiarò, non trouarſi, in tutto il globo della terra, luogo più di quello venerabile, come oracolo di Dio onnipotente, come porta maeſtoſa dell'Empireo, come albergo d'Ambaſciadori angelici. *Verè Dominus eſt* IN LOCO ISTO. *Non eſt* HIC *aliud, niſi* DOMVS DEI & PORTA CÆLI. Gen. 28. 13.

LI. *Tulit lapidem, & EREXIT IN TITVLVM, fundens oleum desuper*. Nulla di ciò o fece o disse, doue i Beneficij, non promettendo nè diademi nè comandi, si ristringeuano alla sola perfettione della Vita, e a'soli lumi della Mente. Voglia il Cielo, che vn tal diuario di freddure e di ardori non si rinuoui ne'nostri labbri; benedicendosi assai più da Noi la Compagnia, quando ci glorifica, che quando ci santifica: più amando e più apprezzando Noi la Religione, quando ci rende Primogeniti ne'pergami, nelle cattedre, nelle assemblee, nelle reggie; che quando, coltiuandoci nella santità dell'anima, ci abilita ad orare, e ci necessita à patire. Sì, sì, fermati ne'primi Emporij e nelle Vniuersità più famose delle Prouincie, esclamiamo, in lode dell'abbracciata Vocatione: *Verè* DOMINVS EST IN LOCO ISTO. *Non est hìc aliud, nisi domus Dei & porta Cæli*. Con inuidiosi ingrandimenti esaltiamo la Comunità, che ci esalta: e, doue à noi si dica. *Dilataberis*, incontanente ripetiamo, *Non est hìc aliud, nisi domus Dei*. All'incontro nella consideratione dell' Osseruanza custodita, dell'Oratione prolungata, de' Catechismi prescritti, della Pouertà accresciuta, della Mortificatione sopraggiunta, de'Lauori offertici, di quelle tante occasioni di Merito, che sperimentiamo nelle Case peggio prouedute e ne'Ministerij meno acclamati, quantunque sieno le accennate Consuetudini copiose miniere di eterni Guiderdoni, più d'vno ammutolisce, nè forma parola, che aggrandisca la Compagnia. *Vidi Deum facie ad faciem, & salua facta est anima mea*. E, nondimeno, confessandoci deificati da tanta copia di spirituali accrescimenti, non intitoliamo la Religione, come la intitola, chi in essa gode e prerogatiue e preminenze. Ciò da mè dichiarato.

27 Come grauemẽte mentirei, se millantassi, nõ dimorare veruno nelle nostre Case, che (profanando i Sacramẽti di Giacobbe) tramuti i misterij delle Visioni di lui

in

in moſtruoſe orcheſtre di vane apparenze e di più vane trasfigurationi: così ſpero, che di sì ingannati Ambitioſi ſia, trà noi, rariſſimo il numero, e più rara ſimilmente ſia la impunità di sì ſtolta arroganza. Vero è, tremar io da piedi a'capelli nel ſolo ſolpetto, che, tra' Figliuoli d'Ignatio, il quale grida; *Sint lumbi veſtri præcincti: Abſit gloriari, niſi in Cruce*, ſia polſibile sì deforme ſconciatura di ſognata ſublimità, ne talenti e negli vffici. Ah, Scuole, Scuole, ah Pergami, ah Miniſterij tutti noſtri, quanto potete nuocere a'beati Alunni della Croce, ſe, in vece d'eſſere, nel penſiero di eſſi, vn Monte di ſtenti come il Caluario; vi trasformate in vn chimerico Campidoglio di fumo e di vento; licenziandoſi dal Nome di Giesù [noſtro Sigillo] i Chiodi, e ritenendoui le Lettere: amando queſte per gloriarui, abborrendo quelli per non penare! A mè pare, che, nella Dottrina Religioſa, ſi eſprima la Bacchetta di Moisè. Anche à noi ſi dice dal Santo Padre: *Quid eſt, quod tenes in manu tua?* Niun Letterato non può non riſpondere prontamente: VIRGA. E certamente, come quel Ramo, ſoſtenuto nel pugno de'due Fratelli, ſommerſe Egittij, diſtece Moabiti, sfaſciò Rocche, aprì Oceani, incoronò Ebrei, formò nell'aria Colonne di Luce, Nuuole rugiadoſe, e Pane d'Angioli: così la Scienza della Compagnia ammaeſtrò Città, atterrò Idoli, ſantificò Reami, inuigorì Concilij, conuinſe Ereſie, arricchì Biblioteche, ſmorbò Abuſi, compunſe Delinquenti, ſottomiſe alle Chiaui di Pietro Scettri di Principi Idolatri, e Corone d'Imperatori ſciſmatici: peroche, lontana da ogni baſsezza d'Intentioni tranſitorie e guernita di Fini apoſtolici, non volle dentro de'noſtri Muri prerogatiue, e fuora delle noſtre Caſe ricusò Mitre; ſempre dimorando nella mano di chi regge il noſtro Comune. Mà, ſe, per ſomma noſtra disgratia, la noſtra Sapienza toccaſſe terra, e cadeſſe dalle dita di chi gouerna, arrogandoſi o primilegij o titoli, diuenuta incontanente Exod. 4.3.

te Ceraſta, ſpauenterebbe talmente, chi ci fondò, che, ritirandoſi dalle noſtre Accademie il Santo Padre, griderebbe dal Cielo: ſomigliante Teologia, e sì lorda Eloquenza non mai da mè ſi prèſcriſſero a'miei Allieui. *Proiecit, & verſa eſt in colubrum*, ITA VT FVGERET MOYSES. Ne'miei giorni (eſclama Ignatio) i più Addottrinati erano i più feruenti, i più zelanti, i più vmili, i più diſtaccati, e i più ſottomeſſi a'cenni, non che a'voleri della Regola. Chi leggeua, diſtillaua la mente in Quiſtioni, che ſtabiliuano i dogmi della Fede; ſeriamente ammaeſtrando chi l'vdiua, lontano da inutili ſottigliezze, e ſecondo d'articoli profitteuoli. Si cercaua, nelle compoſte Lettioni, l'vtilità degl'Iſtruiti, e non ſi accattauano applauſi all' alture impenetrabili dell'Ammaeſtrante. Non erano le Diſpute, come i Torrioni, figurati nell'aria dal Fumo: che, nell'iſteſſo punto, fan tanta moſtra di macchine orgoglioſe, e, ſubitamente disfatte o dal Sole o dall'acqua, non laſciano veſtigio della ſuperbia oſtentata. Altrettanto, e più, piango nelle popolari Interpretationi dell'Euangelio, diuenute, in taluno, confuſe cornucopie di memoria gonfiata, noioſi pagliai di ſinonimi ripetuti, ampolloſe moſtre di conglobati infruttiferi, ſcene indegne di Poeſie fantaſtiche, morti sfacciati di cene ſaturnali, che mutano gli Euangeliſti della Chieſa in Iſtrioni del Teatro: ſacrilegij tutti meriteuoli di publiche abbiurationi, inuentati da chi ambiſce concorſo, e non intende apoſtolato. Così egli: a'cui ſantiſſimi ſentimenti per conformarmi, proſeguiſco io, in materia sì graue, i ſuoi Treni, e dico: Se tù, nel predicare, ſpremi lagrime dagli occhi di chi ti aſcolta, ſei Verga profetica, che sforzi gli ſcogli à liquefarſi in ſantificati torrenti; e ſei Bacchetta nella mano di Moisè, deſtinata à marauiglie di Spirito. Che ſe t'infanghi in deſiderij di calca plebea, la quale applauda a'belletti de'tuoi periodi, e racconti li

mor-

mordacità delle tue ſatire, caſchi nel fango; e la tua loquacità, fattaſi Vipera di doppio veleno, cioè, di Anime vanamente trattenute e di Comunità ingiuſtamente mortificate, ſpauenta quel B. Legislatore, di cui veſti l'Abito, e conculchi l'Iſtituto. *Verſa eſt in* COLVBRVM, ITA VT FVGERET MOYSES. Anche quando la tua Facondia e la tua Eruditione pareſſero ritratto dell'Eterna Sapienza e venerata effigie di Criſto, Verbo eterno del Padre, le traſcorri in affetti di terra, per appetito d'approuamenti, o per inuidia a' più venerati, nello ſteſſo momento, che vn tal'incanto ti affaſcina, le tue Doti tralignano in Serpenti, di fuoco che inceneriſce innocenti, di toſſico che vccide curioſi. Così ſcriſſe S. Agoſtino à Fauſto Manicheo, dotto, mà perfido Ereſiarca, eloquente, mà noceuoliſſimo Dicitore. *Chriſtus mihi innuitur in Virga*: mà guarda, che Legno sì potente e sì vitale dall'altura del Zelo non precipiti nel loto, o d'intereſſi per viuere con più agi, o di vanità per inſegnare con più gloria: peroche incontanente il Ramo della Croce, che doueua ſaluare ammaeſtrati, diuerrà Serpe, che inganni chi ode, e peruerta chi dice. *Chriſtus mihi innuitur in Virga: quæ* IN TERRA SERPENS *effecta eſt.* Lib. 11. c. 28. contr. Fauſt.

28 E da che ſiamo tra' prodigij della Ceraſta Moſaica, ſimbolo manifeſto della Scienza, che tanto può e tanto fà nella Chieſa del Saluatore; e che anche trà noi hà operato tanto, finche le Lettere del nome di Gieſù, eſpreſſe nelle noſtre Inſegne, ſi ſono ſoſtenute nell'aria, ſull'appoggio de' Chiodi di Criſto, ſignoreggiate dalla ſua Croce: trasferiamoci à contemplare i ſucceſſi dell'altro famoſiſſimo Serpente, dallo ſteſſo Profeta alzato nell'Eremo, per dare vita à chi moriua. Leggiamo, nel quarto libro de' Rè, vn fatto d'impenetrabile maraviglia. Quiui ſi loda il Principe Ezechia con sì pieno preconio, che ſi compara à Dauid, Rè di numeroſe Virtù e Profeta di celebrata Santità, *Anno* ter-

tertio Oseæ regnauit Ezechias. Fecitque, QVOD ERAT
4. Reg 18. 1. BONVM CORAM DOMINO IVXTA OMNIA, *quæ fecerat Dauid pater eius*. Trà le imprese di sì approuato Regnante si dà la precedenza dallo Spirito Santo allo stritolamento di quella Serpe, che, fonduta di purissimo bronzo e solleuata nella traue, diede prodigio-
Num. 21. 9. sa salute à chi ferito la riguardaua. *Fecit ergo Moyses* SERPENTEM *æneum*; *quem cùm percussi* ASPICERENT, *sanabantur*. Or di sì viua Immagine del morto Redentore percioche fece totale scempio Ezechia, guadagnò fama, presso Dio, d'incomparabile Pietà e di religiosissimo Gouerno. *Fecitque, quod erat bonum coram Domino. Ipse dissipauit excelsa*, CONFREGITQVE SERPENTEM ÆNEVM, *quem fecerat Moyses*. La ragione di sì rimunerato esterminio fù la troppa stima, in cui si ebbe dal regno d'Israele la già miracolosa Figura. Fin tanto, che quel Simulacro si ritenne trà le Memorie del Tabernacolo, à veneratione della diuina Onnipotenza, che beneficò le Tribu, risanate per esso da' morsi de' Mostri, Iddio approuò la gratitudine del suo Popolo, ricordeuole delle passate miseri cordie. Oue poi la Gente, affatturata da eccessiua riuerenza alla Biscia, deputò al culto di lei Sacerdoti e Turiboli, e adorolla come Dea, adirato il Cielo nel troppo culto di sì insensata creatura, non si placò, se non quando il pio Rè santamente la disfece. CONFREGITQVE *serpentem æneum, quem fecerat Moyses*: SIQVIDEM *filij Israel* ADOLEBANT EI INCENSVM. Tutto ciò si rammemora, con breui mà succose parole; da S. Agostino nel decimo libro della Città di Dio.
Lib. 10. de Ciuit. Dei c. 8. Tom. 7. 40 *Quem sanè Serpentem, propter facti memoriam reseruatum*, CVM POSTEA POPVLVS TANQVAM IDOLVM COLERE CÆPISSET, EZECHIAS CVM MAGNA PIETATIS LAVDE CONTRIVIT. Padri miei venerandi, infelicissima la Compagnia, se abbandonasse lo Studio. Questo à Noi si prescrisse, e da Ignatio che

ci

ci fondò, e da'Sommi Pontefici, che tanto altamente di Noi ragionano nelle loro Bolle, approuatrici nelle noſtre Coſtitutioni. Suppliſce, frà Noi, lo Studio a'ſudori, a gli ſquallori, alla ſolitudine, e alla ſalmodia, Proprietà lodatiſſime, e sì dal Cielo come dalla Terra canonizzate in tant'altre Religioni. La Sapienza, con tanta fatica e appreſa e ſpiegata, ſarà à Noi di così ſublime Merito, come ad altri ſono il ſilentio della ſelua, il ſacco dell'abito, la ſtuoia del letto, la vanga dell'orto, la vigilia del coro, il ſolo legume della menſa. Ciò s'intende, mentre Noi rimireremo la Scienza, come dagl Iſraeliti ſi rimiraua con fede e con pietà il figurato Serpente. *Quem cùm percuſſi* ASPICERENT, *ſanabantur*. Notte e giorno dobbiamo conſumarci, nella conſideratione delle Scritture, nell'eſaminanza delle Quiſtioni, nella peritia delle Lingue, nel conoſcimento de'Circoli, nel componimento del Verſo e della Proſa, nell'ammaeſtramento della Giouentù, nello ſpiegamento delle Bibbie, nello ſquittino della Teologia, nell'eſpoſitione de' Canoni, nella diuulgatione de'Concilij. Tutto ciò, nondimeno, ſia ſudore, e non culto: fatica, e non idolatria. Altrimente, ſe l'attentione dello ſguardo ſi mutaſſe in ſacrilegio d'adoratione, Iddio ſpezzerebbe queſto ſteſſo miſterioſo Serpente, che, à tanta ſua gloria, e di ſua sì eſpreſſa iſpiratione, i noſtri Maggiori ſolleuarono nelle noſtre Vniuerſità, a ſaluezza de'peccatori impiagati. Si ſtudij, mà per diuenire ſaluatori dell'anime. Si predichi, mà per eſtirpare peccati. Si ſcriuano volumi, mà per confutare errori. Innabiſſiamoci nella profondità delle più laborioſe Scienze, mà perche le Nationi acciecate eſcano dall'oſcure cauerne o della colpa o dell'inganno. Che ſe antiponeſſimo [il che fin'ora non ſegue] la Dottrina all'Oſſeruanza, e più amaſſimo, nella Compagnia, chi ſplende per dottrina, che, chi ſi ſublima per virtù, mendicando applauſi, e

pretendendo eſentioni; Iddio adirato, per sì dannoſa ſuperſtitione, che incenſa Accademje e ſprezza Regole, ridurrebbe in cenere le noſtre Cattedre, e ci priuerebbe di quella Palma d'accreditata Sapienza, che al preſente c'incorona. *Quẽ ſanè* SERPENTEM, *propter facti memoriam reſeruatum*, CVM POSTEA POPVLVS TANQVAM IDOLVM COLERE *cæpiſſet, Ezechias cum magna pietatis laude* CONTRIVIT. Appunto come Moisè ruppe le due Tauole, ſcritte col dito di Dio, alla falda del Monte, quando vide le diſſolutioni del Popolo: così Ignatio ſarebbe ardentiſſimo nel pregar Dio, che à Noi tolga e ſtudio e profitto, ſe ſcorgeſſe, pel mal'vſo di eſſi, germogliare in Noi gli attoſſicati virgulti di priuilegij diſuſati, di feruore dimmuito, di non venerate coſtitutioni. *Ezechias cum magna pietatis laude contriuit*. E forſe, forſe di sì ſpauentoſo gaſtigo ne preſentirono i principij, e poi ne pianſero la ſtrage alcune Comunità, da'Vicarij di Criſto eſtinte, perche, mal ſeruendoſi delle Scienze, più le prezzarono della Bontà. onde perdettero per prima lo Studio, e poi ſmarrirono sì fattamente la Virtù, che, nè Dotte, nè Feruoroſe, prouarono i fulmini del Trono Pontificio. Sì, sì, oue s'infredda la prima Oſſeruanza, quiui è impoſſibile, che duri la primiera Sapienza. Queſta è patrimonio, inſeparabile dallo Spirito: il quale, ſe creſce, accreſce dottrina: e, ſe à caſo manca, sù gli occhi de'raffreddati fà tramontare i Raggi celeſtiali della tanto e neceſſaria e vtile Intelligenza.

Eccle. 1. 9. In ſomma, *Omnis ſapientia à Domino Deo eſt, & cum illo fuit ſemper. Ipſe creauit illam in Spiritu Sancto: & præbuit illam diligentibus ſe*. Ed è coſa marauigliosa, darſi da Dio la Sapienza à Mondani, anche delinquenti e anche idolatri; e negarſi alle Religioni, ſe perdono il primo feruore, e ſe ſi valgono della Scienza, per ſottrarſi a'beati peſi della Vita comune, e della Regola ſcritta. Si rifletta, quanto più l'arti ſcientifiche fioriſſe-

fioriſſero ne'primi ſecoli de'Chioſtri feruoroſi, che ne' tempi dell'Oſſeruanza inciuilita. *Præbuit illam* DILIGENTIBVS SE. Io annuuolo, con troppo funeſti vapori di ſciagure, le quali non annerranno, la ſerenità del Giorno, che celebriamo. Creſcerà ſempre, come prego e ſpero, ne'noſtri Poſteri la Scienza, perche in eſſi non calerà mai la Mortificatione, e ſempre nelle noſtre Caſe rimbomberanno le proteſtationi di Paolo e le ordinationi di Criſto: *Abſit gloriari, niſi in Cruce: Sint lumbi veſtri præcincti*. La Vbbidienza e la Indifferenza manterranno à noi i teſori, che ci hà procurati il noſtro zelantiſſimo Fondatore.

29 E veramente quaſi tutt'i Figliuoli del Santo Padre ſono co'ſuoi Superiori, come erano nell'arena di Roma i Gladiatori di quell'Imperio. Così à noi li deſcriſſe Seneca, con miſteriofiſſime voci. *Nihil habent, quo tegantur*: AD ICTVM TOTIS CORPORIBVS EXPOSITI, *nunquam fruſtrà manum mittunt. Non galea, non ſcuto repellitur ferrum. Omnia iſta mortis moræ ſunt*. Per improntare le piaghe del Redentore ne'ſuoi ſudditi, chi gouerna, non truoua nè reſiſtenza nè ripugnanza. Quanto impone, tanto rimira ſubitamente eſeguito. Niuno ricuſa o vmiliationi, o incomodi, o fatiche. Da eſſi ſi corre a'moribondi nella notte: ſi catechizzano ſul giorno villani nelle piazze: ſi aſcoltano in ogni ora penitenti nelle Chieſe: ſi paſſa da vn luogo all'altro, ſenza repliche; non ſi forma parola nell'ore del Silenzio: comunemente tutti contemplano genufleſſi al ſuo tempo: ogni cenno, nè pur proferito da chi preſiede, e ſolamente preueduto, baſta a'Soggettati per eſpreſſo ed inculcato comandamento. *Ad ictum* TOTIS CORPORIBVS EXPOSITI. Non c'è penitenza, o sì inaſpettata o sì graue, che non ſi accetti, à ſcontamento di leggeriſſima colpa. *Non galea, non ſcuto repellitur ferrum*. In ſomma, non mai da'Soprastanti a'noſtri Collegij ſi ſtende vn-

Ep. 7. ad Lucil. Tom. 29. 152.

dito o di correttione o di consiglio, che non si veggano immantinente le sacre stimmate del Crocifisso rinouate, negli affanni riueriti e negli stenti voluti, da chi è pronto à perdere la vita, purche ritenga l'Vbbidienza. *Nunquam frustrà manum mittunt*. Buttano ogni targa di scusa, ācorche legittimà. Suestono ogni corazza di meritata immunità. Nulla vogliono, fuorche le piaghe della Voce di Dio, più penetrante, come scriue l'Apostolo, di qualunque stocco, affilato à due tagli. *Nihil habent, quo tegantur. Quo munimenta? quo artes? omnia ista mortis moræ sunt*. Siam passati da'nostri tetti à questi Muri [dicono gl'inferuorati Figliuoli della Compagnia] per mutare la vita in prolungata morte, sù la Croce di Cristo, e per annouerarci à quegli odorosi Defunti, sopra i quali disse Giouanni: *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*: de'quali soggiunse Paolo: *Mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. Contrarijssimi [dirò così] à si canonizzati Gladiatori de'sacri Chiostri, e non de'Teatri profani, sono alcuni pochi. Questi, rassomigliando Golia oltraggiatore dell'Arca, si armano da capo a'piedi contra le beate ferite di chi, per arricchirgli in Cielo di porpora, li sopraffà in terra di sangue: trasferendogli da vna Città all'altra, correggēdogli per qualunque difetto sospettato, adoperandogli in ogni necessità occorrente. Si presentano i meschini, nel santificato conflitto de'suoi Maggiori, così impenetrabili à qualsiuoglia ordinatione di essi, che niuna voce gli desta, niuna preghiera li piega, niuna protestatione gli muoue. Possiamo dir di ognun di costoro ciò, che Samuele scrisse del Filisteo. *Cassis ærea super caput eius, & lorica squamata, clypeus æreus, hastile hastæ quasi liciatorium texentium*. Per non eseguire quel, che loro viene prescritto, quando oppongono la debolezza del capo, *Cassis ærea super caput*: quando rappresentano le infiammationi del petto; quando propongono le contrarietà del Clima; quando prote-

Apoc. 14. 13.

Coloss. 3. 3.

1. Reg. 17. 5.

proteſtano le afflittioni del cuore. Traſcorre taluno sì fattamente i termini tutti della religioſa Soggettione, che, conculcata la modeſtia, ſe loro mancano doti, contano anni; preſumendo d' introdurre nella Compagnia l'eſiliato nome di Anzianità, da noi non voluto in occorrenza veruna, fuorche nel ſedere, quando rauniamo vniuerſali Congregationi o di Prouincie o della Religione. Nè ſolamente coſtoro ſi riparano da' peſi impoſti, con fauoloſa impoſſibilità di ſeruire; mà dall'armi di difeſa paſſano ad ordigni, che impiagano: fingendo partialità in chi comanda, e chiamando poco giuſti, chi non gl'innalza alle ſtelle, e chi gli aggraua di piume. LORICA SQVAMATA, *haſtilæ haſtæ* QVASI LICIATORIVM TEXENTIVM: Non è mancata, in qualcheduno de'noſtri Operai, l'incredibile moſtruoſità, di ricuſare, in ora fuor d'ora, l'aſcoltamento di poche confeſſioni: querelandoſi, ſe lo neceſſitauano, ad accompagnarſi con chi correua ad aſſoluere malati pericoloſi. Il ſupplir poi, o à ſcuola di rudimenti, o al ſeruitio della tauola, per chi giaceua febbricitante nelle comuni infermerie, ſi è ſfuggito tal volta da sì fatti intiepiditi, come ſe sù le loro ſpalle ſi caricaſſe la macina, da Criſto ſoſpeta al collo di chi ſcandalizza puſilli. Diciamo tutto in vn corto periodo. Molti, e molti, frà noi, nulla ricuſano: alcuni, frà noi, tutto ributtano. CASSIS ÆREA *ſuper caput eius, &* LORICA *ſquamata*. Tanto dicono, tanto fanno, tanto ſi dibattono, che, chi regge, per non formare vn' Areopago di numeroſi Diffinitori intorno à gl'impedimenti oſtentati, qualora gli conuiene d'impiegare, ne'noſtri maneggi, vn ſuo Soggetto ritroſo, non prouede nè officine, nè officij, nè Scuole, nè Chieſe; abbandonando al caſo e infermi, e ſtudianti, e penitenti.

30 E men male ſarebbe, ſe gli armati di sì mal finte ſcuſazioni foſſero Giganti, o d'impreſe o di qualità,

come Gigante fù l'assalitore di Dauid: peroche tanta ritrosia riuscirebbe più comportabile in huomini, di riuerita capacità, di eleuata sapienza, di meriti gloriosi. Rimiriamo, e forse più d'vna volta, Pigmei di niuna statura, forniti coll'armatura dell'immenso bestemmiatore: a'quali niun Presidente può recidere vn capello, da'quali niuna necessità può promettersi vn soccorso. Che se si arrendono talvolta à chi gouerna, è forza per prima lusingargli con promesse, animargli con isperanze, gonfiargli con preconij. Se loro non si dice: poco durerete nella fatica, che vi addosso: mi obligherete, se l'accettate: sarà in noi perpetua la ricordanza della vostra prontezza: non si sottomettono al carico, appena tollerandolo trà ghirlande di affrettato sollevamento, e di rimuneratione copiosa. A me sembrano sì mali Vbbidienti durissime Pine. Queste, se non si allargano con carboni, se non si battono con martelli, se non si rompono con pietre, nulla di esse godiamo. Qual forza bisogna, per alzare gli spicchi! qual violenza si ricerca, per ispezzare il guscio! qual' accuratezza vi vuole, per distaccare il velo! finalmente, dopo tanti artificij, si estrae vn Pinocchio, frequentemente rancioso. Così appunto, per trarre vn SI' da'poco ricordeuoli della loro Professione, siamo costretti ad vsare tant'arte, tanto tempo, e tale industria, che tanto non fà, chi taglia, e lustra Diamanti. E' degnissima, in tal proposito, la riflessione di Plinio. Huomo sì famoso, entrato con la sua Penna ne' Castagneti della Liguria, considera sdegnato la tanta guardia, di cui si circondano i frutti di que' Boschi. Caduti à terra i Ricci di Alberi smisurati, da niuna parte può aprirgli la mano, tanto sono folte le spine, che gli cuoprono. Appena premuti dal cuoio de'piedi si squarciano; nè rotti si gustano. Conciosiache, vestito di grossa e bigia corteccia il Pomo, resiste a'denti: e, quando questa o con ferro o con brace si diuida, rima-

ne

ne pur ricoperta da tunica non leggiera la ſoſpirata Midolla. Dopo tanti contraſti, quando ſegua la conquiſta della ſuſtanza, qual mai ſarà il palio di zuffa sì affatigata? Poſſiamo dirlo? Eccolo: mà bramando, che non ſi ridica. Dietro al trafiggimento delle dita ſanguinoſe, delle ſuole graffiate, de'carboni acceſi, de'coltelli taglienti, tutto l'acquiſto ſarà vna meſchiniſſima Caſtagna. Quì eſclama l'Autore. *Mirumque* VILISSIMA ESSE, *quæ tanta occultauerit* CVRA NATVRÆ. Per lo contrario, la Perſica, frutto tanto più nobile e ſaporoſo, anche non rotta la membrana, ci paſce e ci ricrea con polpa sì ſuccoſa e sì amabile, che à noi rinuoua la memoria de'Pometi perduti da Adamo, e da Dio piantati nel Giardino di Eden. Così parimente ci nutriſcono, ſenza oſtacoli di bucce, la Suſina e la Ciriegia. A queſte, tuttauia, precedono le More, ſenza oſſi, ſenza noccioli, ſenza pelle, nutritiue in ogni ſua parte, e vgualmente medicinali. Siche, appena tocche, ſi diſfanno, non meno antidoti delle noſtre arſure, che alimenti delle noſtre viſcere. Gratie à Dio immortali, che, in queſti ſuoi Orti della Compagnia, conſerua in tanta copia Piante di sì pretioſo e facile nutrimento. La più parte de'Figliuoli d'Ignatio non ſolamente vbbidiſce, mà bene dice chi comanda, mà chiede raddoppiamento di fatiche, mà ſcuopre abilità e forza per più ſudare. Picchiano queſti all'vſcio de'Gouernanti con importune ſupplicationi, perche gli grauino; perche loro preſcriuano, quanto altrui non piace; perche non ſi priui il loro ſpirito di quelle corone, alle quali Criſto gl'inuita. Pregano, che ad inſegnamento de'Compagni, ſi gaſtighi in eſſi ogni neo di ſoſpettata traſgreſſione. Vogliono ne' lauori eſſere i primi, appena ſopportando d'eſſere gli vltimi ne'reſpiri. Temono le ſublimità, come ſe foſſero ſprofondamenti. Amano di giacere negli angoli, come ſe regnaſſero ſu'troni. Quell'vficio è da

Lib. 15. nat. hiſt. c. 23. Tom. 57 123.

essi più ambito, che da gli altri è più scansato. Se tutta la lor vita non è vna perpetua morte di stenti, di pene, di repulse, di sbattamenti, si stimano traditi, & non gouernati da'Luogotenenti di Dio. Onde li chiamano Tiranni, se li prouano Padri.

31 E tali furono etiandio gl'infreddati, che al presente schiamazzano, se vn'aura gli scuote. Tutti, tutti noi, in tempi migliori della nostra Probatione e delle nostre Primitie, riputauamo i roghi gigli, i gioghi guanciali, le traui paglie, l'assentio latte, carro di trionfo il palco della penitenza. Si espressero le cotidiane trasfigurationi d'alcuni, gia bramosi di amaritudini e poi odiatori di esse, ne famosi auuenimenti di Giona. Quest'Huomo, dopo i sacchi e le ceneri di Niniue, riposando sotto l'ombra di Ellera prodigiosa, cresciuta e nata in vna notte, perche repentinamente la vide secca, e si sentì arso dal Sole, proruppe in sì amara doglienza, che chiese la morte, per non penare.

Ion.4.7 *Parauit Deus vermem, & percussit Ederam, & exaruit. Percussit Sol super caput Ionæ, & æstuabat, & dixit:* MELIVS EST MIHI MORI, QVAM VIVERE. Apparito Iddio al doloroso e impatiente Profeta, amorosamente gli disse: Tanto strepito per vn Virgulto disseccato, e sì eccessiua collera per vn raggio di Sole, alquanto più caldo? *Putas ne benè irascéris in super Edera?* Allora, più di prima intollerante l'ammonito Ministro, senza rispetto alla Diuinita, che l'emendaua, le disse in faccia: BENE IRASCOR EGO VSQVE AD MORTEM. Domando, se vn tale Lamentatore sia quel Giona, che, alcune settimane prima, nella tempesta di Ioppe, incolpandosi reo di fuga tramata, e occasione delle tempeste insorte, pregaua i Piloti à precipitarlo nel Mare, per quiui morire, o affogato da marosi, o diuorato da pesci: *Tollite me & mittite in mare, & cessabit mare à vobis; scio enim ego, quoniam propter me tempestas hæc grandis venit super vos.*

Ion.1.12.

Se

Se questi è quello stesso Giona, in qual guisa, tãto differente di sè, ora chiede l'inghiottimento delle Balene, e ora protesta peggiore assai della sepoltura le frondi cadute di frasche seccate? *Benè irascor ego vsque ad mortem*. Chi da prima prouocaua nocchieri à dargli morte ne'vortici, accusatore di sestesso e adoratore dell' ire diuine: dipoi quasi rinfaccia l'eterno Padre de' troppi rigori che seco vsa, e del poco conto che tiene di sè, in esporlo a'raggi di Pianeta infocato. Onde mai tanta diuersità di sensi e di voci, in sì fauorito Messaggiero del Cielo? Quando chiese naufragij, era semplice Cittadino della Giudea, non celebre per imprese, non famoso per profetie. Dappoiche il buon Predicatore si vide tanto acclamato in Niniue, che tutta la Città l'accettò oracolo della sua compuntione, e'l Rè stesso di tanto Imperio, a riuerenza delle sue parole, spogliato della porpora e carico di poluere, si dichiarò discepolo delle sue dottrine, e seguace de'suoi riti, si credette maggior Ministro di quel che fù, e s'aggregò à primarij Personaggi del Santuario. Diceua à se stesso: Io non voglio preseruata Niniue dall'esterminio, che le intimai: mà ben volli, che i conuertiti da mè lasciassero l'Idolatria, adorassero il vero Dio, piangessero i proprij falli, e morissero con sicurezza di eternamente regnare con Dio. Come dunque il Dio d'Abramo, cui hò sottomesso vn tanto Principato e vn tãto Principe, sì poco e mi onora e mi accarezza, abbandonandomi al liuore d'vn verme, alle vampe dell'aria? *Melius est mihi* MORI, *quàm viuere*. Chi, dianzi o Nuouo, o Studente, o non ammesso à Gradi, si offeriua à correggimenti, à patimenti, ad vmiliationi; e gridaua con inaudito feruore: MITTITE ME IN MARE, non temendo burrasche, non ricusando mostri: qualora si vegga, o acclamato nell'accademie, o ascoltato ne'pergami, o adoperato da Grandi, si attrista soauemente corretto d'incorta trascuraggine, e leggiermẽte punito

per

per regola violata. Ah, tralignamenti troppo miserabili di chi bramaua insãguinate crocifissioni, e poi agonizza, se l'Arco baleno non l'indora, in qualunque minima oscurità di correttione e d'impiego. Questo è osseruare l'importante Statuto, di procurare sempre la più strana Mortificatione e delle nostre voglie e de'nostri membri? Chi tal fosse, potrà esclamare, senza mentire: *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce?* Vogliamo fortificarci, per preseruare ne'primieri amori alla Croce di Giesù? Operiamo a'lumi della Fede, conformiamoci à gli ardori della Carità. *Fides, quæ per dilectionem operatur.* Gal. 5.6. Questa viua Fede mutaua a'Martiri i rasoi in viole, le graticole in lettiere, il solfo in rugiada. Nulla voleuano di quanto si vede: tutto ciò bramauano, che inuisibile alle nostre pupille, si vede e si spera dalla nostra credenza. *In hac patientia Martyres coronabantur. Desiderabant*, QVAE NON VIDEBANT: *contemnebant* QVÆ FEREBANT. Quando sù tali ancore si fermi la Nauicella della Compagnia, niun turbine agiterà, chi in essa naufga: e, nelle più orgogliose onde, o di contradittioni, o di confusioni, o d'incomodi, o di pene, ad imitatione di Cristo, dormiremo tranquilli, gridando sul viso di chi ci sueglia da sì beato sõno, con dettami di Mondo e con assiomi di politica: *Quid timidi estis modicæ fidei?* Lasciate, che io sia sbattuto: non vi affliggete, se io sono afflitto: rasserenateui, se le tempeste mi sopraffanno: stimatemi sublimato, se mi vedete sommerso; riputatemi primo, se io viuo vltimo. *In hac patientia Martyres* DESIDERABANT, QVAE NON VIDEBANT: *contemnebant, quæ ferebant.* Chi così parla, può dire con Paolo, ABSIT GLORIARI, NISI IN CRVCE; può crederfi ascoltatore di Cristo, che à noi comanda, *Sint lumbi vestri præcincti.* Così sia, e così è.

Ser. 16 de verb. Apost Tom. 26 133. Matt. 8.26.

SERMONE LXI.

Detto in Collegio Romano, nella Vigilia del B. Luigi.

RENOVAMINI SPIRITV MENTIS VESTRÆ, ET INDVITE NOVVM HOMINEM, QVI SECVNDVM DEVM CREATVS EST.
Epheſ. 4.

ABBOMINA IDDIO *chiunque degenera da' primi Feruori, conceputi nella Religione. Vn sì deteſtato Tralignamento aſſai più ſpiace à Criſto nelle Comunità feruoroſe e oſſeruanti, che nelle o mitigate o intiepidite. Chi ſi raffredda frà Compagni, infiammati da Spirito diuino, ſi tira addoſſo l'ira eterna, che arde irremiſſibilmente la paglia, perche crebbe paglia frà le ſpighe del grano. Nè, per così tralignare, è neceſsario, ſmarrire la ſuſtanza della Perfettione religioſa; baſtando, à renderci rei, o la Verecondia ſcolorita, o l'eſterno componimento alquanto ſcontrafatto. A ciò ſi aggiunge, non mai mancare la luce al Fuoco, ſe infelicemente non ſi eſtingue. Guai, poi, à tutte quelle religioſe Famiglie, oue, chi entra in eſſe, non trouaſſe, tra' Veterani, veri Eſemplari dell'Oſſeruanza, per imitarli.*

DO-

32 DOMANE, nell'ora e nella diuinità de'ſanti Sacrificij, molti di Noi rinouerannno i ſuoi Voti, fatti à Dio, terminati gli anni della Probatione: e tutti rinoueranno il loro Spirito, per accesi proponimenti di ſeruir Criſto con eminente virtù, in queſta e in ogni altra Caſa, conſecrata al ſuo Nome. La prima Rinouatione delle Promeſſe giurate è lodeuoliſſima Coſtumanza della Compagnia, rariſſime volte diſpenſata, mà diſpenſabile. L'altra rinouatione del Feruore alquanto ſmarrito, è rigoroſo Bando del nuouo Teſtamẽto, affatto indiſpenſabile da qualunque Podeſtà à qualſiſia, che viua dedicato alla Croce. Però l'Apoſtolo grida affannato, etiandio à chi non mal viueua ne' primi anni dell' Euangelio, publicato ſotto l'infiãmata Guida de' primi Apoſtoli: *Renouamini Spiritu mentis veſtræ.* E perche niuno ſtimi sì rileuante Editto Conſiglio, e non Precetto, paſſiamo in Patmos; oue il Redentore del Mondo apparue à Giouanni eſiliato, ſpauentoſiſſimo di figura, con ſette ſtelle nel pugno, con taglientiſſima ſpada fra' labbri, con fuoco minaccioſo a' piedi, circondato di cãdelieri, e di fiamme: onde l'Euãgeliſta cadde tramortito nel terrore dello ſpettacolo. Indi Criſto all'Apoſtolo, miſericordioſamente riſcoſſo dalla paura, diſſe: Io, cõ tãta maeſtà di ſdegno corruccioſo, mi paleſo in queſto Scoglio, per correggere da' loro falli i Prelati dell'Aſia. Giouanni, ſcriui da mia parte al Veſcouo di Eſeſo queſte preciſe voci. *Angelo Epheſi Eccleſiæ ſcribe.* Mi permetta l'adirato Meſſia, che io interrompa i ſuoi tuoni co' miei ſoſpiri. Voi con tant'ira atterrirete sì vigilante Preſidente? Timoteo, Primogenito di Paolo voſtro Vaſo di elettione, gouerna le Catacombe, oue voi auuiate le ſaette del voſtro furore. *Angelo Epheſi Eccleſiæ ſcribe:* Queſti è Perſonaggio di bontà coſi accreditata, di patienza coſi inuitta, di zelo tanto attento, che ognun l'ag-

Apoc. 2. 4.

agguaglia à quegli ſteſſi Diſcepoli, che voi ſcieglieſte e addottrinaſte, per deſtinargli al Reggimento del Mondo. Egli hà ſoſtenute catene per voi: egli hà per voi mutate prouincie: hà egli abbandonato e padre e madre, per aſſiſtere a'voſtri Fedeli: non mira in faccia à veruno, qualora conuiene ſegregare dalla Chieſa o infetti da falſe dottrine o infamati da mali coſtumi. Sò tutto ciò, riſponde l'Eterno Verbo, e ben veggo quanto opera Timoteo, à propagatione della mia Fede e in profitto de'miei Credenti. Tuttauia non è, qual fù: e quella ſtretta vnione, ch'egli meco praticaua, di non interrotta contemplatione de'miei Attributi, nell'ingombro delle faccẽde paſtorali, ſi è qualche poco diminuita; nè mi ama col volto inondato da lagrime, come prima mi amaua. Però ſi rinuoui, e ſi riaccenda nel mio amore; s' imponga dure pene, in vendetta della carità raffreddata; altrimente io con le mie mani gli torrò dalla fronte la Mitra, lo ſpoglierò del Comando, e lo degraderò dal ſommo Sacerdotio di sì ampia Dioceſi. Agghiacciamo tutti, nel recitamento del diuino Monitorio. *Scio opera tua & laborem & patientiam tuam, & quia non poteſt ſuſtinere malos. Sed habeo aduerſum te,* QVOD CHARITATEM TVAM PRIMAM RELIQVISTI. *Memor eſto itaque,* VNDE EXCIDERIS: *& age pœnitentiam, & prima opera fac.* SIN AVTEM *venio tibi, & mouebo candelabrum tuum de loco ſuo, niſi pœnitentiam egeris.* Dunque vno, che uiſſe Santo e che morì martire, per leggeriſſimo ſcemamento di Vnione con Dio, ſoggiace à sì amari rimproueri e à sì temuti gaſtighi! Or chi di noi non tremerà in tutt'i membri del corpo e in tutte le potenze dell'anima, ſe da senno non delibera, queſta mattina, di ripigliare l'antico ardore di eſattiſſima Oſſeruanza e di Vita luminoſa? Non crederò mai, che quì dimori frà noi huomo, o sì cieco nel conoſcimento della propia Meſchinità, o sì arrogante nella falſa apprenſione della virtù non poſ-

ſeduta, che ſi millanti non biſognoſo di Riforma, e tal correre nell'anguſto e ſpinoſo ſentiero dell'abbracciata Santità, qual vi entrò e qual vi riuſcì, quando con passi di Gigante s'incaminaua al Palio dell'Apoſtolato. Grido, per ciò, e à mè, e à Voi, e à tutt'i Figliuoli del Santo Padre, e a'Compagni di Luigi: *Renouamini ſpiritu mentis veſtræ*. Ciò perche ſegua con attentiſſima cura, ſpiegherò nell'odierno Ragionamento, per qual ragione à Dio tanto ſpiaccia qualunque Tralignamento dallo Spirito accettato: e quali ſieno i Mezzi, per riparare, maſſimamente in chi rinuoua i Voti, il Feruore perduto. Queſti ſono i due Punti del mio Diſcorſo; incominciamo dal primo.

33 Quanto à Criſto diſpiaccia qualunque Calo d'intrapreſa Perfettione, l'habbiamo e riconoſciuto e deplorato in Timoteo, coſtretto, à ricolorire col ſuo ſangue la Carità impallidita, e à ſcontare la Vita meno accesa con penoſiſſima morte. *Habeo aduerſum te, quòd charitatem tuam* PRIMAM RELIQVISTI: *age pœnitentiam, & prima opera fac*. Se non ſi perdona a Timoteo: ſenza dubbio, non ſi perdonerà à noi, ſe ci raffredderemo; e, peggio aſſai di lui, ſcaderemo dall'altura del Caluario, doue giungemmo, fino all'vltima falda del Monte, perduta affatto di viſta la Croce, che tanto ſoſpirammo. E'troppo orrendo il ſupplicio, che Iddio prepara à chi, ne'Chioſtri religioſi, non viue ſanto. Ciò ſi prediſſe dal Battiſta, mentre, deſcriuendo le qualità del Figliuolo di Dio fatto Huomo, così di lui ragionò alle Turbe. *Cuius ventilabrum in manu eius, & purgabit aream ſuam, & congregabit triticum in horreum ſuum*, PALEAS *autem comburet igni ineſtinguibili*. Più di queſto non può farſi, ad eſterminio di coſa odiata dal Cielo. Non incenerita da breue vampa la Paglia, ma ſtratiata, e tormentata da fuoco perpetuo, che non mai ſi ſpegne. PALEAS COMBVRET IGNI INESTINGVIBILI.

Luc. 3. 17.

Se

Se ciò si esercita sse o sopra la Cicuta o contro all'Aconito, io intenderei i fondamenti del rigore. Sì detestati Virgulti danno morte à gli huomini con insoffribili e immedicabili veleni. Però non si perdoni loro vna tanta barbarie verso Creatura, da Dio fatta Padrona del Creato. Alla Paglia come non è pena eccessiua la esclusione dal Granaio, senza gittarla nelle fornaci, e senza volerla immortale nelle arsure? E pure, *Paleas comburet igni inestinguibili*. E pure il Giudice de'viui e de'morti lascia impunito il tossico, e condanna all'incendio la pula. Mi smarrirei in Laberinto di niuna vscita, se l'acutezza di S. Agostino non mi porgesse il filo, per trouare lo scampo di sì inuiluppate dubbietà. Che, o nelle campagne deserte o nelle rupi infeconde, nascano erbaggi velenosi e sterpi mortiferi, poco rilieua all'vniuersale Padre di famiglia. A lui duole sommamente, che in terreno sì diligentemente coltiuato, tutto ciò, che germoglia, non sia alimento e sustanza. *Propinquat Palea Grano*, DE VNO SEMINE EXIT, *in quo agro radicatur*, VNA PLVVIA NVTRITVR, *eundem messorem patitur, eandem trituration em sustinet, eandem ventilationem expectat. Non in vnum horreum intrat.* La vocatione religiosa, che à gli Ottimi prepara sì ricchi diademi di Beneuolenza diuina e di eterno Imperio, à gl'infreddati accende i folgori della Giustitia di Dio, intollerante di sopportargli, e deliberata di punirgli. Concioſiache troppo Iddio abbomina, che i suoi Allieui sieno così simili di educatione, e così dissomiglianti di riuscita. E mostruosità, indegna di perdono, dallo stesso Grano surgere il frumento, che mantiene la vita, e la paglia, che a'Giumenti più serue di strame, che di cibo. *De vno semine exit, in vna terra radicatur, vna pluuia nutritur*. Nella Santa Compagnia Tutti godiamo due quietissimi anni di Nouitiato angelico, senza disturbo di ministerij, senza trafiggimento di studij, senza solleci-

In Ps. 54. Tom. 12. 203.

tu-

tudine di faccende; alleuati nello Spirito alla grande per Impreſe totalmente apoſtoliche, con abbondanza tale di Documenti euangelici, che, in ogni giornata dell'anno, ci ricrea e ci fortifica la Religione, con non interrotti banchetti di ſacre lettioni, e di ſcritture diuine. Gli eſercitij quiui della Pietà ſono così ſublimi, che, per diuina miſericordia, poſſiamo non inuidiare o le Tebaidi dell'Egitto, o i Monti della Macedonia, o le grotte della Paleſtina. Segue à gli sperimenti della Probatione il celeſtiale Ritiramento de' primi Studij, così pieno, e d'influenze euangeliche, e di tranquillità religioſa, e di cuſtodia ſerafica, che prouiamo rinouato in Noi il prodigio di Cana; mentre il fiele dell'Eloquenza e della Poeſia ci ſi muta in ſoauiſſimo ſauo di migliorato congiungimento alla Virtù. Ognun sà, qual ſia l'Allieuo de' noſtri Giouani, nelle ſantificate Vniuerſità delle Scienze più alte. Or che, in tanta agguaglianza di Regole, di Vſi, di Eſempi, di Prouedimenti, e di Guardie, vno rieſca Cherubino d'innocenza e Apoſtolo di zelo, chieditore di Miſſioni e prototipo di Penitenza; mentre, chi ſeco viue, diuiene infelice larua di Conſuetudini trasgredite, affannato cacciatore di non conceduti Reſpiri, fantaſtico architetto di Onoranze nella ſcuola dell'Vmiltà, e (per vſare vocaboli proprij con chi non merita il riſpetto di metaforica, cioè, di melata correttione) figliaſtro della Religione, e non figliuolo; ſconciatura di tanta Madre, e non parto, per le paſſioncelle riſuſcitate da beata morte à vita moſtruoſa e infruttifera; rieſce oltraggio alla Gratia diuina, da ſcontarſi con mille fiamme. Sì, sì, chi germoglia Frumento di eletti, e chi creſce miſerabile Paglia, paſtura di ſtalle e pascolo di fornaci. *Paleas autem comburet igni ineſtinguibili.* Padri miei, io più aſſai temo la voſtra virtù, che le mie innumerabili imperfettioni; e meco trema, chi, dentro sì ben cuſtoditi muri, non

ſi

ſi guarda da traſgreſſioni . Il paragone di tanti ottimi , che con Noi creſcono ſempre più santi , ci ſottopone a' fulmini dell' Ira eterna : mentre non vuole Criſto diſparità di andamenti in tanta parità d' Allieuo . Nel Firmamento , chi non è Stella , non ha luogo : nè in Diademi reali s'incaſtra pietra , che non ſia Gemma . Il Criſtallo ſi ſtima , e ſi compera : ma negli Anelli di regie Principeſſe , perche non è Diamante ſi ſpezza . Così nelle Caſe di Dio , chi non è Apoſtolo feruoroſo , ſarà Giuda proprietario , e morrà degradato .

34 Or perche ſtimate Voi , che Pietro Apoſtolo deſſe repentina morte, con tanto orrore della primitiua Chieſa , ad Anania ed à Zaffira ſua moglie , ſe non perche non furono ſanti in tanta ſantità di feruoroſiſſima Educatione ? Io non dico , come dice più d'vno , anche cattolico , la colpa de'due eſtinti Delinquenti eſſere ſtata veniale , e di non grande rilieuo . La voglio peſante ; mà non perciò intendo, come à sì Benemeriti Seguaci del Cenacolo apoſtolico , cui diedero groſſa parte del Patrimonio venduto , ſi negaſſe , nel ſupplicio , etiandio il quarto d'vn'ora , per diſporſi alla pena . Padri miei , e fratelli cariſſimi , diuenne il fallo di coſtoro enorme ; percioche,mentre tutta la Congregatione de'primi fedeli viueua così perfetta , che anche i Senatori e i Principi non ſi riſeruauano vn ſoldo, à mantenimento della loro eleuata Conditione: i due ſfortunati Conſorti ardirono di contrauuenire alla Pouertà introdotta , e à diſegnarſi , o menſe più laute , o letti più morbidi , o toghe più attillate , di quel che preſcriueſſe l'Iſtituto feruoroſo della Comunanza , ſantificata da Pietro . Troppo , troppo ſi aggrauano dalla ſantità del Luogo i difetti anche non graui di chi , per iſpiratione diuina , ſi arruola a'Santi. Così diſſe l'Apoſtolo . *Nonne manens tibi manebat , & venundatum in tua erat poteſtate ? Quare poſuiſti in* Act. 4. 2.

corde tuo hanc rem ? In sì ben lauorato Giardino ogni Erba, che non sia droga, ogni Frutice, che non sia balsamo, ogni Legno, che non sia ebano, ogni Pianta, che non sia albero della Vita, merita lo sradicamento fin dall'vltime fibre; e se non si dà al fuoco, non è pena basteuole à sì biasimata sterilità. Qual mai fù la desolatione, che allagò tutt'i Posteri di Adamo, per la souerchia indulgenza, che quel primo Huomo vsò con la Moglie ingannata? Non incensò egli o sassi o mostri: non vomitò o eresie o bestemmie: non contaminò il bisso dell'Innocenza originale con sozzure di senso e con lordure di sangue. Masticò semplicemente il Pomo, non conceduto a'loro appetiti, e per tale boccone attossicò tutt' i Posteri e ne' corpi e nell'anime. Tanto schiantamento d'infinita moltitudine, che arde nell'inferno e che viue ribella di Cristo, tirò seco quel frutto inghiottito; peroche Adamo, creato in gratia, non nacque, come noi, balbettante e imperito, mà formato con le mani dell'eterno Padre, e da lui così altamente istrutto nel primo momento del suo essere, che niun Letterato o fù o sarà somigliante ad esso, ne'pregi della Gratia e ne'lumi della Natura. In tal copia di Conoscimenti e di Prerogatiue, quel poco Cibo, trangugiato con ingiuria della Diuinità, diuenne ribellione tanto sacrilega, che, per purgarla, bisognò, che vn Dio nascesse frà giumenti e morisse tra ladri. Il Processo si forma da S. Agostino, rigoroso Fiscale della Trinità oltraggiata. Lasciate, scriue il Santo, che si spalanchino le sepolture à quanti nasceranno: non piangete o Adamo defunto, o tutta la sua Stirpe incatenata; mentre douea rendersi impeccabile, chi si riconosceua così diuinamente e animaestrato e prodotto. *Primus Homo, quo cadente omnes cecidimus, cuius ruina est mortalitas nostra, non est natus, sed* FACTVS, *patre nullo, nulla matre,* SED DEO OPERANTE. Ognun di noi, nel rinascimento

Serm. 20. de Temp. Tom. 41. 72.

mento alla Religione, neghi, se può, di non essere vn Adamo, scolpito immediatamente da Dio nel Paradiso, adacquato da tanti Fiumi di gratie, difeso da tanti Cherubini di spirito, proueduto di tanti Sacramenti vitali, senza vna Serpe che tenti, senza vn diletto che solletichi, senza l'ombra di Eua, che persuada ribellioni, e che prometta grandezze. Di ognun di Noi può certamente scriuersi: *Non est natus, sed* FACTVS, *patre nullo, nulla matre, sed Deo operante*. Però non si marauigli, chi, tanto fauorito dalla Diuinità, se pruoua Dio implacabile ne'gastighi, qualora trauia dalla nobiltà della sua Vocatione; che lo necessita, à risplendere come Luminare della Chiesa, in riguardo di sì perfetta Educatione. Tutto ciò accaddè à gli Angioli; de' quali, quanti peccarono, tanti perirono, senza che pur vno d'innumerabili milioni, o si rauuedesse dell'errore, o si trattenesse dal precipitio. Sì, sì, nè pure à Timoteo si perdona, se alquanto vacilla dalla sublimità conseguita; percioche, alunno di Paolo e compagno de'primi Cristiani, era tenuto à sempre crescere nella virtù, e à non mai diminuire quel feruore, che a' Fedeli cagionauano il Sangue ancor bollente di Cristo, le Fiamme ancora accese dello Spirito Santo, e l'Ardore, con cui viueuano nascosi nelle cauerne, e chiusi ne'Cenacoli i beati Seguaci dell'Euangelio. *Habeo aduersum te, quòd charitatem* TVAM PRIMAM *reliquisti. Mouebo candelabrum tuum de loco suo, nisi pœnitentiam egeris*. Quì non si tratta di misfatti: si parla di freddura, è questa bastante, quando non si consumi, non sol à spegnere il Candeliere d'oro di Prelato tanto venerabile, mà à precipitarlo dall' Altare di Dio ne' fossi e ne'pantani della Caldea. *Prima opera fac*. Però, chiunque non si raffigura a'primi lineamenti della sua Vita spirituale, tema d'incontrarsi in disauuenture e inaspettate e inaudite. Dunque, *Renouamini Spiritu mentis vestræ*;

ſtræ : mà non dirò con Paolo ; Veſtiteui di vn huomo in tutto nuouo , che potrebbe riuſcire ſommamente malageuole : dirò , ornateui ,come già vi guerniſte , e ſiate quegli ſteſſi , che foſte , Giganti nelle culle , e immenſi Incendij di feruore nelle prime ſcintille della voſtra Conuerſione . *Induite veterem hominem* de' voſtri primieri anni , *qui ſecundum Deum creatus eſt* . Oue diuerſamente ſi operi , Criſto grida dal Cielo : *Mouebo candelabrum tuum de loco ſuo* .

35 Nè ſi luſinghi veruno , per parergli , che , menando vita inacceſſibile à Diletti , o di Decalogo violato o di Voti traſgrediti , non poſſa ſoggiacere all'abbandonamento della Gratia diuina , e all' infauſto ritorno da Terra ſanta alle fuliginoſe e attoſſicate pentole dell'Egitto abborrito . Viuea Timoteo , non ſolamente incoronato dalle due Tauole della Legge Moſaica , mà con eſattiſſima oſſeruanza de' quattro Euangelij del Saluatore , con fama d'immaculato , con fragranza di patiente ,con raggi di operatore . *Scio opera tua , laborem , & patientiam tuam* . Tuttauolta , quel poco Calo della primiera Carità gli tirò addoſſo le minacce di vn Dio , armato di comete , e che per lingua vsò ſpade , dall'vna e dall' altra parte taglienti . *Charitatem primam reliquiſti* . Ciò mi fà prorompere in proteſtatione , che pare bugiarda , ed è veriſſima . Più temo nella Compagnia chi difetta , che chi pecca : meno mi ſpauenterebbono i delinquenti , ſe vi foſſero , che gl'infreddati , ſe vi ſono . Al ſolo ſoſpetto di minima , mà vera , ingiuria di Dio , tutta la Caſa vrlerebbe con sì furioſo ſchiamazzo , che non potrebbe ſperarſi pace da' fremiti di sì giuſtificato Zelo , ſe ſubitamente non ſi vedeſſe fulminato il creduto peccante , caſſato dal libro della vita sì verminoſo cadauero , e ſtrepitoſamente cacciato da' muri e dall'antemurale della Religione ribello troppo moſtruoſo dell'Eterna Legge . Ogni Etiopo , anche di prima tintura , preſſo Noi è vn

Luci-

Lucifero, immeriteuole di venia, e meriteuole di abissi. Conseguentemente tal contagione poco può nocere á gli Alberghi d'Ignatio; oue, frá tanti Nazarei di candidissima integritá, tutto ciò, che non è Latte, rende, nell'abito e nella faccia, lo Spruzzato più schifo e più abbomineuole del carbone. Non così auuiene, qualora o la vanitá incanta, o la tepiditá ammalia vn nostro Fratello. Il malore, riputato non mortifero, non muoue lingua che abbai, non alza braccio che flagelli; non accende vapore che tuoni; e bene spesso addormenta chi veglia, toglie di mano al Custode di questo Eden lo stocco di fuoco, perche non ferisca il Raffreddato; e vi pone, o vn Tirso che appena accenni l'infreddamento, o anche taluolta vn Fiore, che intitoli l'inuerecondia degli occhi viuacitá dell'intelletto, l'audacia della lingua prontezza di Eloquenza, la fuga da'pretiosi obbrobrij della Croce generositá trasfula dal sangue, e, dalla culla, recata al Chiostro. Esclamaua Agostino: senza niun paragone infinitamente più pregiudica al mantenimento delle sacre Congregationi, chi trascura la Santitá, che chi trabocca in Sacrilegij. A'primi la leggerezza della Virtù non amata aggrega Compagni: a gli vltimi l'orrore de'Misfatti conuoca Giudici e decreta supplicij. *Multo enim peiores sunt, qui intus videntur, & foris sunt. Amant enim mundum.* Non trouerete Religione, scaduta dalle più alte cime de'Monti Palestini a'più verminosi Pantani delle Pianure Babiloniche, la quale non riconosca le sue confusioni da tenuissime, e quasi inuisibili, trasgressioni della Regola, non punite. Come niun mai subitamente di ottimo diuiene pessimo: così ogni Euangelica Comunitá non cominciò mai le miserie del suo scadimento, o da manifeste Dissolutioni, o da Ambitioni simoniache, o da Voti conculcati. L'Oratione alquanto rimessa, il Cilicio non poco mitigato, il Cibo meglio condito, la Cella non come pri-

Serm. 53. de verb. Dom. Tom. 26. 84.

ma voluta, i Palazzi più di prima saliti, la curiosità pasciuta con nouelle, l'otio sodisfatto da conuersationi, la meditatione non accesa, il coro abbreuiato, l'esentioni concedute hanno, in alcune poche Raunanze Regolari, schiantati i fondamenti di quella eroica Perfettione, già praticata dalle più feruenti Congregationi, che poi, con tanto stento, da canonizzati Riformatori si sono richiamate a'Feruori smarriti. Vn Giuda non ebbe collega o nel tradimento o ne'furti. Il bisbiglio di taluno, pel futuro Primato, infettò, quanti Apostoli vdirono da Cristo l'imminente sua morte nel Caluario. Tremarono tutti, oue l'afflitto Maestro di-
Matt. 26. 22. nunziò al sacro Collegio, vn di essi douerlo tradire. *Vnus vestrum me traditurus est. Et, contristati valdè, cæperunt singuli dicere: Nunquid ego sum, Domine!* Oue poi, detestata la vendita del Fellone, si trattò di precedenze e di prelatione, perche niuno stimò infernale la voglia della Prerogatiua, tutti ad essa arditamente aspira-
Luc. 22. 23. rono. *Facta est autem & contentio inter* EOS, QVIS EORVM VIDERETVR ESSE MAIOR. Ecco, quanto sauiamente dalla sottigliezza di Agostino più si detestauano gl'inosseruanti, che gli apostati, gl'impalliditi, che gl'impiagati. *Multò, multò peiores sunt*, QVI INTVS VIDENTVR, *& foris sunt. Amant enim Mundum*. Chi spalanca l'inferno, non isfugge e bandi e censure. Chi, all'incontro, ne'Monasterij piano piano introduce o la Corte o'l Mondo, con desirerij e di alture e di agi, par che nobiliti l'oscurità della Croce, e che di essa rattemperi à gli angariati il fiele. Così da costoro insensibilmente il Caluario s'infiora: mutandosi i chiodi in piume, in guanciale il patibolo, le derisioni in applausi, e tutto l'apparato della Passione di Cristo, vera Idea de'mortificati Claustrali, in biasimeuole apparenza di Magisterij glorioli, non per Anime istruite o compunte, mà per Acclamationi desiderate e per Priuilegij pretesi. *Peiores sunt, qui intus*

videntur

videtur, & foris sunt. Cõtro à costoro, sitibondi di vanissimo fumo, chi accende fulmini, che li desolino? e quãti, sopra le loro chimere, distillano rugiade o di approuatione o di difesa! Ah, purche non si oda peccato, il non profittare si dissimula, e forse l'allargamẽto si protegge

36 Passiamo à riconoscere si occulto esterminio, in vn Giardino della Giudea. Per più anni il Padrone di ameno Pometo si auuicinò al tronco di Ficaia, quanto pomposa di foglie, tanto infeconda di frutti. Attediato finalmente l'attento Gentiluomo di si lunga sterilità, chiamato l'Ortolano, gl'impose, che subitamente con ferro recidesse il ceppo della Pianta. *Ann! tres sunt, ex quo venio quærens fructum in Ficulnea hac, & non invenio. Succide ergo illam: vt quid etiam terram occupat?* S'inginocchiò il Contadino a'piedi dell' adirato Caualiere, e con prieghi replicati chiese dilatione al taglio, nè si alzò da terra, finche non ottenne la prorogatione di vn anno, per meglio coltiuare l'Albero condannato. *Domine, dimitte illam & hoc anno*, con tutte quelle lusinghe e speranze, che il Villano espose, per preseruare i rami dalla scure. Questo è quanto auuiene cotidianamente nelle Case religiose; oue le intercessioni, à beneficio di chi non fruttifica, sono e importune e frequenti. Appena su'Legni infruttuosi germoglia fronda di qualità naturale o di scienza appresa, o di maniere ciuili, che i Protettori riparano e dal correggimento e dalla pena, chi nulla opera, ad aumento dell'Osseruanza, e ad esempio de'Condiscepoli. Subitamente oue rimbomba, SVCCIDE, risuona, DIMITTE: e sono tali i clamori di chi trattiene il troncamento de'Rami infruttiferi, che, à poco à poco, gli Orti dell'eterno Sposo diuengono sole Verdure, per refrigerare chi si corica, e per ricreare chi mira. Pronunzij chi vuole, quanto più strepitosamente può, à difesa de'Tiepidi, il noceuolissimo DIMITTE, che à mè costui non disarma la mano, mà por-

Luc. 13. 7.

ge assai più e tagliente, e pesante Accetta, perche tronchi, chi demerita di viuere frà noi: pur troppo conoscendo, per l'esperienza, che mi danno dodici finiti anni di Gouerno, quanto desolino la Compagnia i Soggetti di essa raffreddati, priui di Spirito, e non priui di Doti. Viuo deliberatissimo, di non recar meco al Tribunal di Dio l'impunità, data à chi danneggia la nostra Osseruanza, cui l'eterna Giustitia non la dà. Mi bastano le proprie colpe in quel Sindicato, dal quale pende la nostra Eternità: senza grauarmi l'anima di sterilità, dissimulata da mè nell'Orto chiuso da tante Regole, consegnato alla mia Guardia. Non mi ammollirà, nello scaricamento del colpo, la vaghezza de' pampani di Doti o amabili o ammirabili, se la gratia dell'Ombre non si auualora col pregio de' Frutti. Certamente non pretesero i Beati Legislatori delle Case santificate di piantar Boschi ne' Santuarij di Dio, vietati anche nel vecchio Testamento, o di Lettere, che senza Spirito [come scriue l'Apostolo] danno morte; o di Talenti, che senza mortificatione atterrano la disciplina; o di Genealogie illustri, che non imbalsamate da Massime Euangeliche, estraggono dal Giogo della Regola le cerui ci o troppo dilicate, o troppo altiere. E, si come il lustrore de' Natali, l'acquisto delle Arti, la sublimità dell' Indole inestimabilmente possono e sogliono santificare i Monasterij e accreditare gli Ordini, quando non si discõpagnano dalla diuotione e dal feruore: così Qualità tanto riguardate, priue di virtù, rendono alla vigilanza de' Presidenti difficilissima l'emenda di chiunque splende à gli occhi degli huomini, e ne gli occhi di Cristo non arde. Oso dire, men nociue le Piante velenose ne' Vigneti del Saluatore, che gli alberi infecõdi. Sopra i Tassi griderebbe tutta la Villa, *Succide*: abbominando ognuno e morte e colpa. Ladoue ogni Fico ombroso, quãtũq; mãcãte di frutta, si vede allõtanata la rõca da più lingue, che cãtano [promettẽdo maturità degli ãni

e pro-

e pronoſticando pregi dall'ingegno) *Dimitte & hoc anno.* A ſchernimento di ſimili preghiere, ſul fine della vita, l'incarnato Verbo, auuenutoſi in Legno ſomigliante, priuo di pomi e pompoſo di foglie, ſenza dar luogo ad Interceſſori, appena vedutolo, lo mallediſſe, e lo ſeccò. *Videns Fici arborem, venit ad eam; & nihil inuenit in ea,* NISI FOLIA TANTVM, *& ait illi: nunquam ex te fructus naſcatur in ſempiternum, & arefacta eſt continuò Ficulnea.* Matt. 21. 19. Ah, Superiori de' Collegij d'Ignatio, e Tutori di sì apoſtolico Iſtituto, aſſordateui à Protettioni; e, oue non trouate ſodezza di bontà, imitate il Redentore, ſpregiando chi non fruttifica, e ſe biſogna, maledicendolo. Finalmente, il Ceppo infecondo non traſondeua negli altri Tronchi del Pometo la ſua pigritia: per lo contrario, chi freddamente viue nelle ſacre Caſe, traſmette, col mal'eſempio, la diſapplicatione dalla Pietà e'l poco amore alla Croce. Or ſe Criſto recide vna pianta, che nõ nuoce, e grida, *Succide illã*: quãto più Noi, ſopra chi co'ſuoi tepori ſpegne negli altri l'affetto verſo la ſantità, dobbiamo ſeueramente ſcaricare l'acciaio, e non appagarci di quella verdura, che vnicamente ricrea sguardi?

37 Creſcono i miei tremori nella conſideratione di chi dimora ſterile nelle Vigne di Dio, per non fermarſi il danno nel ſolo mancamento del Bene. Ohimè, chi diuinamente nõ opera, in breue, male opererà. Sempre la infecondità aggiunge alla penuria de' frutti nutritiui la copia di nociui germogli. Così prediſſe Iſaia, allorche, rappreſentando ſotto ſimbolo di Vitami i Popoli d'Iſraele, mentre gli nega carichi di grappoli, non ſi ferma ne' biaſimi della penuria; mà, doue nõ vide Vue che nutriſcono, proteſtò Spine che impiagano. Hò lũgamente coltiuata queſta mia vigna, dice l'Eterno Padre, l'hò cuſtodita, l'hò proueduta e di piogge e di falcetti: queſti perche la sgrauino de' tralci inutili, e quelle perche, bagnando le radici, ẽpiano di ſugo i palmiti. Sperai graſpi

da

Isa. 5. 2. da essa: *Expectauit, vt faceret vuas.* E beata la Giudea, se le sue sciagure e l'esecrata ingratitudine verso il suo Dio si terminauano nella sola mancanza della Vendemmia. Misera Sinagoga, che, non producendo l'Vua desiderata, produsse roghi, i quali al Messia trafissero e mani e tempie. *Expectauit: vt faceret vuas*: FECIT AVTEM SPINAS. Non disse: germogliò, o ghiande, alimento di bestiame necessario, o bacche, come non vtili, così parimente non nociue. mandò fuora crudi pungoli, asfetati di sangue. Onde Agostino esclama: Non permettete, che il Figliuolo di Dio, spremuto e calcato, per abbeuerarui col suo sangue, non truoui in voi i frutti, che si promise. *Botrum in vobis inueniat, qui botrus pro nobis calcatus est*. Così chiede il perspicace Dottore a'suoi Diocesani, perche preuedeua grauissimi danni di pietà, oue non vedeua notabili auanzamenti di profitto.

Ser. 160. de Temp. Tom. 43. 273.

38 Ditemi, vi è difetto, che appaia più condonabile, o della mentale Oratione alquanto rimessa, o della tregua data à gli ardori dell'Opere? E nõdimeno si appiattano spauentose cadute, sotto si compatiti respiri. In tal proposito, osserua S. Gregorio Papa, il Popolo di Dio, nella depressione di tutti gli altri Auuersarij, con le sole armi hauer rotti i loro Eserciti, ed essersi impadronito delle loro Prouincie. Co'soli Amaleciti bisognò, che Giosuè vnito à grosse squadre combattesse nella campagna, e fù necessitato Moisè ad alzare le mani sul Monte, imminente alla zuffa. E cio fù sì necessario, che qualora il Profeta o rallentaua la meditatione, o daua riposo alle braccia, incontanente l'Esercito Ebreo voltaua le spalle a'barbari infedeli, e o moriua sotto le loro spade, o fatto prigione viueua ne'loro ceppi. Chi sia questo Amalec si cerca diligentemente dal gran Pontefice: e conchiude, tal Natione figurare quel Vitio, che nè pur si nomina dall'Apostolo, per l'enorme bruttura della

sua

lua infettione. *Quid est autem, quod contra alios solis armis pugnabat Moyses: contra Amalech verò non solis armis*, SED ETIAM VIRTVTE ORATIONIS? *Sed profectò magnum certamen fortificationis ostenditur*, QVOD TANTA VIRTVTE TANTA DIFFICVLTATE SVPERATVR. Il fatto si legge nel decimosettimo capo dell'Esodo, oue così scriue lo Spirito santo. *Cùmque eleuaret Moyses manus, vincebat Israel: sin autem* PAVLVLVM *remisisset, superabat Amalech*. Quì tremante e piange e dice Gregorio: niun si assicuri da sì orrenda sconfitta d'infame seruitù à scnisezza tartarea, se feruorosamente non contempla Dio, o non lauora per Dio. LEVET ERGO MANVS SVAS, LEVET MENTEM, *vt opere bono & deuotione resplendeat, qui abscindere perfectè à se libidinis bellum tentat. Depositis manibus vincitur, quia ipsa etiam tollitur pulchritudo Castitatis*. Vada, ora, chi presume di viuere immaculato, non viuendo feruente, e millanti candori angelici, benche si confessi non applicato al meditare e non bramoso di fatighe. Se la mano si abbassa aliena da lauori, se l'occhio si ritira dal Cielo, ogni Giglio si secca, e sgorga Solfo etiandio da Sassi consacrati. *Leuet manus suas, leuet mentem, vt opere & deuotione resplendeat*. Se così non accade ne'tempi nostri, per l'orrore à sì puzzolente fracidume, auuenne certamente ne'secoli di Gregorio, che protesta abbattuta la pudicitia, oue o la mano o la mente si stancano. A dirla, come realmente la sento nel cuore, io mi aggrego à chi poco teme mostro sì deforme. Conciosiache l'ineforabile seuerità, che frà Noi si costuma, contra ogni principio di pece tanto esecrata, mi fà sperare, etiandio in qualche freddura di spirito, vna somma lontanza da'nostri Tetti, delle ombre, non che de'corpi, di sì abbominati Amaleciti. Per singolarissima gratia di Giesù, questo è vn Mare, in cui niun cadauero non è cacciato à putrefarsi nel lito. Però non parliamo di quelle abbominationi, che

Lib 6. c. 1. in 1. Reg Tom. 25. 119.

Exod. 17. 11

tra'

tra'Santi nè pur han nome.

39 Non così posso assicurare, chi dorme, che non muoia, che il sonno non diuenga letargo, che il letto non si muti in bara. Mi persuade lo spauento di tal metamorfosi l'Apostolo; il quale risuegliando chi riposa, congiunge alla quiete della tepidità il funerale o della Vocatione smarrita, o della Croce ricusata. *Surge, qui dormis, & exurge* A MORTVIS. Si chiosa il Testo dalla penna di Agostino, con breuissime, mà diuine parole. *Dormientem audis, cùm dicit, surge, qui dormis*: SED MORTVVM INTELLIGE, *cùm audis, & exurge à mortuis*. Quà parano le negligenze di chi, sotto gli stendardi della Vita religiosa, lascia di crescere in Feruore. Appena rimette le Operationi e della penitenza e del zelo; appena diminuisce la tanto necessaria Consuetudine di contemplare, che immantenente si piange, o, per dir meglio, si truoua, senza piangersi, defunto, e anche sepellito. *Dormientem audis, cùm dicit, surge, qui dormis; sed mortuum intellige, cùm dicit, & exurge à mortuis*. Quanti appaiono viui ne'Monasterij etiandio osseruanti, i quali sono morti, tramutando il Chiostro in Cimitero! E benche il Corpo non subitamente puzzi, quando l'anima ne vsci; non però tardano molto o'l sangue à guastarsi, o le viscere à corrompersi: dilatandosi allora il puzzo in modo, che niun si accosta, e ognuno chiede con vrli, che si sotterri, chi non viue. Quì odo quasi da tutti Voi chiedersi à me, se nella Compagnia habbiano luogo le tante maledittioni del Tepore. Io sinceramente rispondo: tal Infreddamento di Spirito, quando frà Noi regnasse, soggiacere à gli asscoltati spauenti, di Timoteo quasi degradato della Tiara, di Adamo affatto vscito dal Paradiso, del Fico subitamente secco, o si vicino al taglio. Se poi Noi tutti siamo felicemente sottratti à gl'incanti della Tepidità, come lo vorrei, così anche lo crederei, se Gio

Ephes 5.

Ser. 44. de verb. Dom. Tom. 26. 70.

Gri-

Grisostomo, nella sua Chiesa, così ben custodita da lui e così altamente promossa nella pietà, non affermasse, molti de'più amabili Figliuoli di Dio degenerati in Cerberi di trè lingue. *Multi ex filijs* CANES *effecti sunt*. Con tutto ciò non diffiderei d'immaginarmi totalmente esiliato da'nostri Muri il Raffreddamento, se talvolta, in alcuni de'Nostri, con inconsolabile cordoglio della mia anima, non vedessi più di quel, che vorrei, non dico estinto; dico eclissato l'antico splendore della ereditata Modestia. Hom. 14 in c. 8 ad Rom. Tom. 41. 194.

40 A temere lo scemamento della Virtù nella mancanza della Verecondia m'incurua violentemente Agostino, mentre, con note quadre, protesta, nelle Lumiere di Dio non oscurarsi mai la Luce, senza che il Fuoco si spegna. Onde, comentando l'epiteto dato à Giouanni, *Ille erat Lucerna ardens & lucens*, così pronunziò, à sgomento di chi poco apprezza i chiarori della Grauità, con vantare, senza essa, fiamme nel petto di Bontà Apostolica. *Ille erat Lucerna ardens & lucens*. ILLE IGNIS, segue à dire Agostino, QVAMDIV EST, LVCET. *Si volueris illi lucem tollere*, SIMVL ET IPSVM EXTINGVIS. Se la maturità del volto, de' gesti, de'passi, e delle voci dura in Noi, qual ella fù in Noi stessi, ne'primi anni della nostra Santificatione, senza dubbio, lo Spirito santo diuampa ne'nostri cuori, come arse nel Cenacolo di Sion. Che se i belli raggi della Modestia celestiale in alcun di Noi poco rilucessero, ohimè, à questi dinunzio perduto il Feruore. Sanno quei Padri e Fratelli, che meco vengono, quando esco o à qualche respiro o a qualche Tempio, quanto io mi lagni, qualora veggo alcun de'miei Figliuoli poco composto per via. Mi casca il cuore a'piedi, se in essi o scuopro vagabondo vn guardo, o ascolto vna voce stridente. Vn passo troppo frettoloso, vn gesto troppo libero, vn riuoltamento di capo non misurato, vn riso che non sia semplice giocondità e solo sorriso, m'ẽpiono Tract. 32. in Ioan. Tom. 38. 103.

piono l'anima di paure, e mi fan ſoſpettare priui di Spirito ſanto i Priuati del decoro clauſtrale. Parmi ſempre di vdire Agoſtino, che replichi col rimbombo dell'vltima tromba: *Ille Ignis*, QVAMDIV EST, LVCET. *Si voluerisilli lucem tollere, ſimul & ipſum extinguis*. Chi può ripugnare ad vn tanto Teologo, e chi può credere Fuoco ſenza chiarore, quando ciò non auuiene, fuorche nell'Inferno? Dourei tacerlo, mà l'amaritudine mi coſtringe di riferirlo, vn Accidente occorſo già ſono due meſi, e à mè accaduto nel rientrare sù la porta della noſtra tanto venerata Caſa di S. Andrea. Fermato in quella Porteria a ſpedire alcuni Secolari, che quiui, con mia gran noia, frequentemente mi aſsediano, ecco vn aſſai groſso numero de'noſtri e Maeſtri e Padri e Scolari, i quali, dalla Miſſione di S. Vitale ſaliti pel Giardino ed entrati nel Cortile, di cui era chiuſa la porta, con voci niente moderate e con riſa frà Noi non ſolite, non preuedendo nè altri nè mè nell'Androne, improuiſamente ſi aperſero l'entrata, per vſcir dalla Caſa; e, coll'impeto di tal licenza, mi tolſero ogni colore dal viſo, ogni mouimento dall'arteria, ogni reſpiro dal petto, ogni ſenſo ne'ſenſi; onde, ſenza voce e quaſi ſenza polſo, miſeramente diuenni cenere, piangendo (incapace di conforto) l'edificatione non data a'Mondani aſſiſtenti. Non poſſiamo querelarci di eſſi, ſe, nella ſouerchia allegrezza di tanti Figliuoli del S. Padre, diſſero co'fatti ciò, che Agoſtino eſpreſſe con le voci. *Ille Ignis, quamdiu eſt*, LVCET. *Si voluerisilli lucem tollere, ſimul & ipſum extinguis*. Come può eſſere, che l'Apoſtolato in coſtoro fioriſca, ſe tanto in eſſi è diſseccata la Grauità? Deh, per quanto amiamo la buona Fama di sì incorrotta Religione, ognuno freni e labbra ed occhi; altrimente il noſtro credito neceſſiterà gli Stranieri e i Romani, à rendere la credenza della noſtra Virtù, com'è la Fede de'diuini Miſterij e de'Sacramenti, la quale altro vede, e altro cre-

crede. Se non rimirano lampi di Verecondia, negheranno in Noi fiamme di Santità. *Ille erat Lucerna ardens & lucens*.

41 E pur quei pochi, che, frà tanti luminosissimi di maestà euangelica e di serietà religiosa, compaiono dimenticati del lor Abito e senza lumi di esteriore Esemplarità, se vorranno aprire à se stessi il seno, e riconoscere nello specchio del loro primiero Feruore il presente mancamento di esso, facilmente si accorgeranno, quanto veracemente possa ad essi dirsi dall'Euangelista Giouanni, in nome di Cristo minaccioso: *Habeo aduersum te, quod charitatem primam reliquisti*. Forse, chi dapprima, in ogni giornata dell'anno, si flagellaua e nell'aurora e nella notte, ora appena ciò pratica trè volte nella settimana, e forse, forse, con poche gocciole di sangue e con non affondate liuidure. Chi oraua nel mezzo della stanza sul nudo pauimento, in tutta l'ora della costumata Meditatione; al presente, ben appoggiato contempla, o etiandio negli vltimi quarti ritto e passeggiante. Chi sì frequentemente si mutaua la tauola del riltoro in beato steccato di penitenza, col bacio ne'piedi, col seder sù la terra, con astenersi da viuande, collo spandere le braccia all'aria in forma di Crocifisso: ora, forse, da sì comune esercitio di pene volontarie si astiene, fuorche nelle vigilie più solenni, nel sabato, e nella sesta feria totalmente dedicata alle ferite del Redentore. Forse, chi era il primo à chiedere le vltime sedie ne'Magisterij: forse, chi ansiosamente aspiraua à viuere ne'Collegij più mendici: forse, chi godeua di coprirsi con toppe e di vestire saie logorate, aspira à Cattedre, sospira gran Case, sogna e cerca, nella liurea di Cristo rappezzato o nudo, panno di nuouo taglio e toga segnata da pieghe.

42 Palperanno costoro anche più chiaramente, quanto sieno e da sè e da noi tralignati, se rifletteranno

no e à quel che furono e à quel che sono, tanto dissomiglianti da sè. Ditemi, scriue Gregorio Nisseno, non è l'Occhio formato, per godere la luce? Certamente Tobia negò in se stesso capacità di contento, per le tenebre in cui viueua. *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen Cæli non video?* Tob. 5.12. Or la Pupilla, che tanto si ricrea co'lumi del Cielo, se à caso perde il vigore, rosicata da flussione salmastra, odia la chiarezza, e ama l'ombre. *Vbi acrior fluxus visuum spirituum turbauerit, corporeis* OCVLIS *iucundior* AC GRATIOR CALIGO EST. Orat. de Dormien. Tom. 13.16 Lo splendore, ch'è l'vnico specificatiuo di sì nobile sentimento, diuiene all'Ammalato pena insoffribile. Però, se la finestra si apre, il meschino cuopresi con le mani la fronte, tira le cortine della lettiera, protesta di morire, se ogni raggio non si esclude. Elegantemente e concordemente à Gregorio Agostino. *Non solum autem absens fit perturbatione sua à luce præsenti; sed etiam* POENALIS EST ILLI LVX, *ad quam videndam factus est*. Serm. 18. de verb. Dom. Tom. 26.31 Troppo sarebbe fortunata la posterità di Adamo, se tal miseria di abborrito chiarore ristagnasse negli Occhi del volto, e non trascorresse negli occhi dell'Anima. Mà noi soprammodo miserabili, a'quali ciò infelicemente dispiace, che già fù lo scopo, per cui conculcammo e Padre e Patria. *Sic &* OCVLVS CORDIS *perturbatus atque fauciatus auertit se a lucæ iustitiæ*. Alle pruoue, se non si crede à gli Oracoli. Chi di Noi non vscì dalla casa paterna, per ritrouare nella Casa di Dio quei disagi, quei rossori, quei patimenti, e quelle afflittioni, che diffidaua di trouare sotto i suoi tetti? Si esamini ora, se più à Noi piaccia il dispregio, che l'acclamatione, la bassezza, che l'onoranza; la penuria, che il prouedimento. Come può, chiunque si ascrisse à questo Comune, amareggiarsi anche leggiermente, se da vn luogo è tramandato all'altro; se nelle trasgressioni è publicamente punito; se gli si nega ogni commercio

col

col Parentado; se non gli si permettono sapori e comodi; se gli si assegnano o dure fatiche, o bassi ministerij, o penose vigilie co'moribondi: mentre, à questo solo fine e di penare, e di abbassarsi, disprezzo ricchezza di patrimonio, lagrime di parenti, speranze di magistrati, teatri, sollazzi, cacce, e banchetti? Non è ciò quel, che Agostino sbeffaua nell'occhio, roso da maligna distillazione, cui tanto rincresce la Luce; i cui godimenti erano, per prima, l'vnico oggetto de'suoi guardi? *Sic & oculus cordis perturbatus, atque fauciatus auertit se à Luce Iustitiæ*. Si pianga l'intiepidito, e si dichiari non lusco, mà assai più misero d'ogni cieco, mentre à questo il Sole non dispiace, quantunque nol goda, e à sè ogni spirituale Chiarezza cagiona penosissime trafitture. Se il cuor tuo non fosse decaduto dagli euangelici Fini del tuo passaggio a'Chiostri di Cristo, come dianzi tanto desideraui e di auuilirti e di patire, così ora trionferesti nelle glorioſe confusioni della Croce, e negli amabili tormenti del Crocifisso. Chi nacque Grande, Nouitio seppelliua Bisauoli, e fremeua, se alcuno gli nominaua il Casato: e chi venne in luce plebeo, spalancaua officine, e riferiua o martelli o vanghe de'Genitori, per più confonderſi, perche, al presente, non così opera e l'vno e l'altro, mà, sitibondo di vanissima gloria, espone Morioni incoronati, chi gli hebbe, e sprofonda accette meccaniche, chi le vsò? Il ributtar tù, quasi tossico, gli alimenti dell'vmiltà e del dolore, pe'quali tanto cresceſti nella Perfettione, è contrassegno manifesto, lo Spirito tuo, qual secco tronco, prouocar fiamme, che lo desolino. Se nella primauera il Melograno non si veste di frondi e non s'imporpora con frutti, ognuno lo publica morto nelle radici, e indegno di coltura. Poiche il miserabile Ceppo, oue, finche visse, tirando a sè l'vmidità del terreno e l'umore delle piogge, conuertiua le brutture del Concime in pregiate corone de'

ſuoi pomi e in pretioſo ſapore de'ſuoi grani: mentr'egli duri nel terreno ſenza vita, nulla trae à sè; o per rinuerdire o per fruttificare, onde il Concime lo ſporca, e non lo feconda. Tanto occorre a'raffreddati nella Virtù. Le Iridi della Contemplatione l'attriſtano, e non lo ricreano: il lauoro della Caſa lo ſnerua, e non l'auuiua: il correggimento del Superiore l'annuuola, e non lo purga: le beate Regole, che quante più erano tanto più regiamente l'incoronauano, ora l'incatenano quaſi ſchiauo, e non l'ingioiellano quaſi principe. Dunque, *Renouamini ſpiritu mentis veſtræ, & induite veterem hominem, qui ſecundum Deum creatus eſt:* poſciache il tralignamento è conuinto, e pur troppo ci piangiamo, non eſſer Noi, quali fummo.

43 Nè, per giungere in tal profondo di miſerie, di minacce, e di ſupplicij, biſognano o le catene di Erode, o le graticole di Valeriano, o le violenze dell'Anticriſto. Senza terrori di Tiranni, ſenza portenti di Stregoni, ſenza ſtrazio di Fiere, ſi laſcia la Santità, e ſi accetta il Tepore. Vn motto, vn geſto, vno ſchernimento, vn racconto, vn mezzo mal eſempio baſta, per eſtinguere tutta la Pentecoſte di Cuore soprappieno di Spirito diuino: maſſimamente ſe l'età di chi vede e di chi ode è freſca, e gli anni o di chi parla o di chi opera ſono maturi e accreditati. Frequentemente ciò, che, riferito frà huomini graui, nè pur gli refrigera nelle vampe della virtù; in principiante di Spirito produce ghiaccio, da non diſfarſi nè pure colle arſure de'Soli eſtiui. E' veleno al palato di chi ſtudia appena Accolito quel, che a'Sacerdoti o è rugiada del Cielo, o è acqua lauorata da fiori. Se chi manca di eſperienza intende, o la ſcuſa fatta per iſchiuare gaſtigo, o la richieſta eſpoſta per migliorare Collegio, o la raccomandatione procurata per traſcendere da'rudimenti di Donato, à ſpiegare precetti di Rettorica e articoli di Sapienza; tubitamente ſi alie-

na da

na da classi inferiori, da publiche correttioni, dall' indifferenza à luoghi, dalla cecità nell'vbbidire, dal desiderio di penare, e stima ogni Circolo d'inaueduti vn Areopago di Oracoli: mentre somiglianti Narrationi sono a' Prouetti racconti, perche sappiano ciò, che accade, e non documenti, perche apprendano nuoue maniere di viuere. Padri miei, prima di aprir bocca, apriamo gli occhi, e rimiriamo, chi sieno coloro, che ci odono. A gli Anziani può dirsi ciò, che a' Principiatori conuien tacere. La Selce e la Pietra focaia sono piene di fuoco, e tuttauia chi le tocca, le truoua fredde, nè niuna scheggia di esse apparisce disfatta in cenere in tanta copia dell'elemento, quiui chiuso, o per virtù [come parlano le Scuole] o per atto. Nel Fieno, per lo contrario, è basteuole qualunque Scintilla, ad accenderlo tutto: e peggio fà la Fauilla negli Arsenali della polueres, che tutti gli manda all'aria, con infinita ruina e delle Città e delle Rocche. In vn'Animo, rozzo di conoscimenti e fresco di chiostro, qualsisia Voce non santa e qualsiuoglia Operatione non buona cagionano esterminij: i quali oggetti, in Cuori rassodati o dall'età o dalla fortezza, nulla fanno, e niente nuocono. Così scriue il Principe de' morali Filosofi. *Non interest, ex quàm magna causa nascatur*, SED IN QVALEM PERVENIAT ANIMVM. SIC IGNIS, *non refert quàm magnus*, SED QVO' INCIDAT. *Nam etiam* MAXIMVM SOLIDA NON RECEPERVNT, *rursus arida & corripi facilia*, SCINTILLAM QVOQVE FOVENT VSQVE IN INCENDIVM. Deh, non si tratti nella stessa forma con tutti, e si distingua vna rupe da vn pagliaio. Sacrifichiamo e alla Perseueranza di chi con Noi conuersa, e al Bene della Compagnia nostra Madre quell'attione, che può offendere pusilli, e quel ragguaglio, che può far strage d'innocenti. E' facilissimo il danno, perche lo Spirito s'infreddi: e piacesse al Cielo, che così facile ne riuscisse il rimedio, che

Lib. 2. ep. 18. ad Lucil. To. 9. 26.

allontana la freddura, e che mantiene l'ardore nelle Religioni osseruanti.

44 Niun'Antidoto poi è più possente, per preseruare da inciampi, chi entra nella carriera della Perfettione consumata, come l'apparire i più Anziani di Professione a'meno Prouetti di Abito scrupulosi Esecutori d'ogni Legge. Tanto praticò S. Agostino co'Catecumeni d'Ippona, prima di battezzarli. Voi, diceua il Santo, sarete, dopo l'acque del sacro Fonte, annouerati a'veri seguaci della Chiesa. Or, affinche passiate gli anni in essa, senza intaccatura di vitio e con pregi di profitto, stabilite la imitatione de'Perfetti. *Catechumenis dico, Exardescite ad percipiendam Gratiam, Sed eligite vobis in Ecclesia Dei*, QVOS IMITEMINI. Che se talora i Neofiti, dopo curiosa esaminanza per adocchiare nella Metropoli Idee di ben viuere, ritornauano mesti al lor Pastore, protestando, non veder essi, chi talmente fosse e regolato e feruente, che quasi Prototipo si prefiggessero à seguirlo; accorato il Santo in vdire sì pernicioſa rarità di sicuri Esemplari, accettando la scusa, suggeriua a'nouelli Cristiani: *Si non inueneritis*. Indi, nell'attrocità della conceputa premessa, parte pentito e parte agonizzante, riuolto al Cielo esclamaua: Dunque in tutta Ippona non hò vn Suddito, che riluca, e che guidi con le sue orme i Rinati à Dio nell'angusto sentiero de' consigli euangelici? *Eligite vobis in Ecclesia Dei, quos imitemini. Si non inueneritis; hei mihi, Deus meus*, QVID EST, QVOD DICO, *si non inueneritis? Ergo in Populo Dei non est, quem inueniatis? Per tot annos tot homines sine causa baptizamus*. Ciò detto, col pugno chiuso più volte Agostino si percosse il petto, e si dolse di hauer creduto quel, che i nuoui Battezzati bugiardamente gli esposero. Niuno ottimo in sì vasta Metropoli? Troppo ingiurierei Chiesa sì cara à Cristo, quando la riputassi tanto pouera di Anime santificate. *Absit hoc à me, vt credam.*

Hom. 48. ex 50. Tom. 26. 225.

dam. SPERO ESSE, *credo esse*. Indi turbatissimo l'addolorato Teologo, così proseguiua i Treni interrotti: Bensì lagrimo sangue sù la mia e vostra disgratia: poiche i bestemmiatori, i rapaci, gl'incontinenti, i maliardi son diferiti al mio Tribunale; e, perche peccano in publico, sono osseruati da'miei Conuertiti. I Limosinieri, all'incontro, che non si suonano dietro la tromba; i Contemplanti, che prima di orare serrano l'vscio; i Mortificati, che nelle tenebre s'impiagano; gli Astinenti, che seppelliscono la cenere tra'licori del cibo; i Penitenti, che cuoprono col velluto il cilicio, per lo più nè da mè si riconoscono, e a'Neofiti viuono totalmente sconosciuti. *Inde est autem misera conditio mea, quia plerumque cogor adulteros nosse*, CASTOS NOSSE NON POSSVM. *In occulto est*, VNDE GAVDEAM; IN PVBLICO EST, VNDE TORQVEAR. Ah, quanto le deplorate disauuenture del famoso Dottore dell'Affrica si auuerano ne'Generali degli Ordini! Miseri noi, a'quali ogni sconcerto si scriue, e ogni neo si notifica. Non ci è lopraſtante alle Prouincie, che non ci armi la mano di flagello, se vno sdrucciola, se vno titubą, se il silentio non è più che pitagorico nelle nostre Case, se il sonno nō si rompe al primo tinnito della cāpana, se la sacra Lettione non precede à tutto rigore l'esaminanza della coscienza, se la carità si appanna con vna voce risentita, se vn cachinno troppo libero profana la sala del respiro, se nella spiegatione delle scienze scappa vn corto periodo à gli Studenti, sel il che o non mai auuiene, o quasi è raro come la Fenice] si scrisse lettera non permessa, non riconosciuta non sigillata dal Superiore. In somma, qualsisia Difetto s' intaglia nel porfido con durissimo scarpello, perche sempre ne duri la memoria nell'afflitta sollecitudine di chi gouerna: *Celte scu'puntu in silice*. Ogni Fatica apostolica e ogni Attione santificata, o non si scriuono, o si descriuono nell'acqua, accennate alla sfuggita, e non ingrandi- Iob. 19. 23.

te con lodi. Delle lagrime, che ſgorgano si copioſe sù le guance di tanti, nelle ore dell'orare; de'ſoſpiri mandati al Cielo sì frequentemente, quando ne'due eſami della giornata ognun diſcute la ſua vita; del ſangue ſparſo dalla più parte de'Noſtri, nel volontario martirio delle pene eſercitate, di quelle tante innumerabili Virtù, comunemente praticate da tutti, niun Viſitatore compone paragrafo, niuno Eſploratore forma parola. Gl'innumerabili Bambini, che cotidianamente naſcono, ſi cuoprono nelle culle, e niun li vede, ſe non entra nella ſtanza della Nutrice: i Morti ſi portano à viſta di tutti per la Città, con Cerei acceſi, perche ognun li veggà; con ſuono di Torri eccleſiaſtiche e con canto di Frati e Preti, perche ognun corra, à rimirare il cadauero. *In occulto eſt, vnde gaudeam*; *in publico eſt*, VNDE TORQVEAR. Le tante domande de'miei Figliuoli, per paſsare alle più pericoloſe Miſſioni delle due Indie, ſi chiudono nel mio Scrigno, e Iddio ſolo le vede. Ognun guarda qualſiſia vmanità o nella villa, o nella menſa, o nella ſcuola. Anche frà Noi le miniere de'teſori giacciono ſeppellite nella terra; ſopra la quale, à viſta di tutti, ſi oſtentano la felce, la gramigna, e i cardi. *In occulto eſt, vnde gaudeam; in publico eſt, vnde torquear*. Quanto ſarebbe e grande e celeſtiale la Compagnia negli occhi noſtri e negli altrui, ſe di eſſa vgualmente compariſſero la polvere di quei difetti, che, chi viue, difficilmente ſcanſa; e i diamanti, che, chi ſantamente viue, ſempre mai lauora ſu' diademi della ſperata Beatitudine! Contiamo gli Oſſeruanti à migliaia, più che à centinaia gli Operarij apoſtolici ne'noſtri Muri: de'quali ognuno, quanto più può, naſconde le prerogatiue del ſuo ſpirito. In tanto i rariſſimi, meno di eſſi infiammati da feruore e meno cauti nell'operare, perche pubblicamente ſi paleſano e nella libertà del diſcorrere e nella curioſità del guardare, diſcreditano sì gran coro di

ro di Giusti, e tolgono, quasi canne scordate, tutta l'armonia ad Organo, sì numeroso di ben'accordati registri. A costoro non lasci (chi risplende) di buttare in viso tãta piena di vampe euangeliche, che gli astringa à diuenire, di Ombre notturne, Angeli di luce.

45 Che se tuttauia i Degenerati non risorgono à vita perfetta, e fuori del Mondo ripigliano il Secolo, già così magnanimamente abbandonato, ogni Huomo graue, ogni Maestro intelligente, ogni Collega feruoroso, ogni Condiscepolo verecondo, gli rimiri con ciglio adirato, neghi loro risposta, e volti costantemente le spalle à chi, per incostanza di ben viuere, le hà riuolte alla Croce. Grido con Agostino. *Auersamini Canes, conuersos ad vomitum: detestamini, & auersamini* MVNDATAM, ET VACANTEM DOMVM, *quò nequiores alij septem Spiritus adduntur*. Quando ognuno si dichiarasse e si mostrasse stomacato nell'infreddamento de'prosciolti, niun di essi perseuererebbe trasgressore. Così accadde à Giacomo interciso. Questo infelice Apostata, per le minacce del Rè di Persia, che sommamente l'amaua, negò, alla presenza di tutta la Corte, e la Trinita de'Cristiani e l'Euangelio di Cristo. Tornato à Casa, solo si vide e nella sala e nella tauola, giurando si la Moglie come la Madre, di non volere commercio, ancorche minimo, con vn Rinnegato del Cielo. Sbigottì talmente il grande Satrapo all'odio della Genitrice e all'orrore della Consorte, che, lauata in vn fiume di caldissime lagrime la sporca lebbra della Fede abbiurata, ritornò Cristiano al Principe; à cui si professò seruo del Crocifisso, e, per cui tagliato à membro à membro, ottenne o'l principato fra'Martiri, o trà essi l'indubitata palma di Martire memorabile. Tanto può l'Auuersione degli Ottimi, per emendare anche i pessimi, non che per risuegliare gli addormentati. Io rifletto al volto implacabile, all'occhio nuuoloso, alle voci tronche, con cui il grand'Huo-

Hom. 20. ex 50. Tom. 26. 183.

mo Francesco Piccolomini [mio predecessore nella Croce che porto, e mio Maestro nella Filosofia che v-dij]riceueua e mortificaua ciascun di noi suoi discepoli, se, à caso, di noi si publicaua colpa nel Refettorio, o si narraua mancamento etiandio minimo, non risaputo da'Superiori. Nè duraua nel risentimento l'ottimo Custode della nostra disciplina, per quel solo giorno del nostro abbaglio: perseueraua settimane e mesi senza guardarci, ineforabile à chiunque non compensaua la Regola trasgredita con insoliti e manifesti feruori. Ah, non ci lasciamo lusingare da qualche dote naturale di chi è vscito dall'arringo della vita. Si promuouano i Talenti, se sono animati dallo spirito; se di esso sono poueri, si sprezzino quasi spazzatura, e non si ammirino quasi gioie. Voglio, che l'Ingegno si stimi in Religione, che professa Scienze, e che apre alla Giouentù famose Vniuersità. Sotto tali verdure di naturali abilità ne' Sudditi seggano i Prelati Religiosi, se, trà le frondi di Qualità acclamate, scorgono Pomi di spirituale ali-
Cant. mento. *Sub vmbra illius, quem desideraueram, sedi*: mà
2. 3. incontanente seguì à dire: *Et fructus eius dulcis gutturi meo*. Tutta, tutta l'audacia degl'intiepiditi Letterati deriua dalla troppa stima, che della loro Intelligenza si mostra. Conciosiache, oue si negasse l'applauso alla Sapienza non osseruante, chi ascolta Dottrine, chi spiega Quistioni, chi interpreta Euangelij, chi guida Principi, chi interuiene in Assemblee, quando, ritornato nelle nostre Case, si mirasse sfuggito da ciascheduno, e mal veduto da'Presidenti, ripiglierebbe la smarrita pietà; e, per non rimirarsi solo negli angoli e detestato ne'ministerij, frequenterebbe l'Oratione, e riabbraccerebbe la Croce. Ascoltiamo Girolamo, e terminiamo il Discorso. Esclama l'erudito Vecchione dalle sue grotte della Nitria verso tutt'i Chiostri della Fede Cattolica: Prelati religiosi, che custodite, quasi nouelli Cherubini, gli Orti chiusi della Santità apostolica

lica,nõ tollerate chi ſcandalizza,e trõcate da Voi chi ſi diſchioda da Criſto. Qualunque Inoſſeruante,ancorche o empia le Chieſe di lagrimoſi, o riẽpia l'Accademia di aſcoltatori, ſperimenti i voſtri ſdeghi, e non mai ſperi da voi o luſinga di eſaltatione, o bacio di pace. L'Anima della Compagnia ſarà ſempre è ſempre è ſtata la eſemplarità de' Coſtumi:onde,perche queſta non mãchi; muoia,chi non viue à Dio. *Si ſcandalizat te oculus, pes, manus*,PROIICE EA. NVLLI PARCAS. *vt ſoli parcas animæ*. Ogni ſtrappata d'occhio non fiſſo nel Cielo, ogni tagliamento di mano non vnita alla Croce,ogni ferita di piede poco fermo nel Santuario di Dio, baſta, per riaccendere,in quanti viuono nelle Caſe d'Ignatio, il fuoco,ch'egli vi acceſe. Compagnia di Gieſù,ſe vuoi, che ti glorifichi con fragranza di eſempij, chi ti diſcredita con proſcioglimenti d'inuerecondia, abbandona nel loto,chi non ſi ſollieua al Cielo:non mirare,chi non mira Dio;confondi,chi ti confonde. Anche à tè predice il Profeta la ſantificatione de' tuoi Soggetti, ſe tù in vn mare di roſsori affogherai, chi viue Egittio nel paſſaggio à Terra ſanta. IMPLE *facies eorum ignominia:et quærent nomen tuum* Se a'Tiepidi negherai Pergami,Cattedre,Maggiorãze, e ſempre li terrai ſotterrati nel Moggio, ſenza ſperanza di Candeliere, per non viuere abbietti,viueranno feruenti. Quando coſtoro ſi ſcorgano odioſi à tutti e ſcanſati da tutti, ſi butteranno compunti a' tuoi piedi, per non morire e viuere ſotto i piedi d'ognuno. Se così tutti opereranno e Minori e Vguali e Maggiori,tutti parimente gl'Infreddati liquefaranno il gelo del cuore, e tutti ſi rinoueranno nel fuoco del Feruore. *Renouamini Spiritu mentis veſtræ*. Se ſi oſſerueranno gli eſpoſti Documenti, ſi ſoggiungerà con ſommo giubilo e della Terra e del Cielo, in trionfo dell'Apoſtolo, che parla à Voi per la mia bocca, *Renouamini:Dixit,& facta ſunt*. Così è,e così ſia.

Ep. 4. ad Ruſtic. Tom. 17.23

Pſal. 82.17

SER-

SERMONE LXII.

Detto in Collegio Romano, nell'Ottaua de' Santi, e insieme Rinouatione degli Studij e dello Spirito.

STANTES ANTE THRONVM IN CONSPECTV AGNI, AMICTI STOLIS ALBIS, ET PALMÆ IN MANIBVS EORVM.
Apoc. 7.

L'INNOCENZA *della Vita e'l Dono dell'Orare, Prerogatiue sì proprie e sì neceſsarie à tutte le Religioni, e maſsimamente alla Compagnia, che viue frà Turbe, deriuano dall'Annegatione de' voleri e de' diletti. Però i Beati, che ſi dipingono nel Cielo aſſiſtenti à Dio e guerniti di bianche ſtole, oſtentano, nelle due mani, Palme ſpruzzate di ſangue, argomenti di duri conflitti, in chi vince e la Natura e'l Secolo. Anna digiuna vide Criſto nel Tempio, come i Paſtori affannati l'adorarono nel Preſepio: onde la Contemplatione del Verbo Eterno non ſi negherà à chi odia agi, e à chi tollera ſcomodità. Sdegnò Sebaſtiano i leggieri tormenti di chi moriua Martire ne' confini dell'Italia. Corſe, per ciò, à Roma per più penare, ſotto gli occhi di Diocletiano, crudeliſſimo perſecutore de' Fedeli. tanto ſegue ne' Maggioraſchi del Chioſtro, in cui i più Eminenti di Doti meno ſi riſentono de' diſagi; ne' quali fremono e tuonano i più abbietti di merito, di talento, e bene ſpeſſo di ſtirpe. Teme poi Bonauentura, che non ſoggiaccia alle mortali feri-*

te

te della Concupiſcenza , chi dal ſuo corpo allontana le piaghe di Gieſù . Il Giglio della continenza ſi ſecca , oue o il ferro non c'inſanguina , o le ſpine non ci trafiggono .

46 QVESTO è l'Originale di quei Santi , che , Canonizzati o dalla Trinità o dalla Chieſa , regnano in Cielo con Criſto: e queſto è il Ritratto de' veri Figliuoli della Compagnia, che aſpirando, non già a' ſupremi Onori, mà ben alla ſomma Perfettione de' Beati , ſeruono fedelmente à Dio in Terra. Vn Candore ſenza minima macchia ed vna inuariabile Aſſiſtenza al Trono del Creatore formano l'adorata Immagine de' Principi dell'Empireo e de' Miniſtri dell'Euangelio . E quel che importa (al cõtrario delle Pitture noſtrali) l'Originale di laſsù ſi ricaua dalla Copia di quaggiù; così dimorando i Giuſti nella Reggia delle ricompenſe , come trà Noi viſſero nell'Eſilio de' lauori. Si, sì, l'immaculata Innocenza e l'Vnione ſtrettiſſima coll'Onnipotente , come quiui compongono a' Comprenſori la maeſtà dello Stato; così qui à Viatori colorirono la santità del Grado . Nella quale diuennero sì riguardeuoli i primi Seguaci del noſtro Iſtituto, che anche le tante Lingue, che li ferirono, le tante Penne , che gl'impugnarono, i tanti Perſecutori , che gli oppreſſero, non mai ad eſſi rinfacciarono ſozzure d'Intemperanza , e ſempre in eſſi confeſſarono profonda Comunicatione con Dio , e Neue angelica di eſemplare Purità, dicendo di Noi anche chi ci odia : *Sine macula ſunt , ante thronum Dei* . Per queſte Doti e di praticata Meditatione e di cuſtodita Oneſtà operarono gl'incomparabili Allieui del S. Padre le tante marauiglie nel Mondo , che niun loro negò , ſaluo chi nega i Dogmi della Fede , da eſſi in varie Prouincie propagata ; e i Precetti del Decalogo , per eſſi in moltiſſime Anime ſtabilito. Vero è , non rimi-

Apoc. 14. 5.

mirarsi da Noi nel Reame della Beatitudine i Campioni, che veneriamo, guerniti di bianche Stole e fisi nella Visione di Dio, senza vittoriose Palme nella mano; argomento di duri conflitti superati, con la rinnegatione di se stessi, e coll'insanguinata mortificatione e delle voglie e de'sensi. *Stantes ante thronum, amicti stolis albis*; ma subitamente con aggiungersi, à sì inuidiati pregi, lo stentato combattimento delle ripugnanze vinte e delle inclinationi debellate: *Et Palmæ in manibus eorum*. Per ciò nella vigilia di sì famoso Trionfo precedente alla Festa, rimbombano dall'Altare le quattro Beatitudini, da Christo proferite sul Monte; che tutte, contrarie alla Natura, la sommergono in vn mare di afflittioni. Esclama S. Luca: *Beati Pauperes spiritu: Beati, qui nunc fletis: Beati, qui nunc esuritis: Beati eritis, cùm vos oderint homines, & cùm separauerint vos, & exprobrauerint, & ejecerint nomen vestrum, tanquam malum*. Quasi à Noi dica la Sposa di Cristo e nostra Madre; vi piacciono le santificate Glorie de'Beati, assisi al Trono di Dio, e forniti di bianchi paludamenti? *Stantes ante thronum, amicti stolis albis*. Disponeteui à patimenti di corpo, à tristezze di animo, à tedij, e à disagi: poiche, per sentiero sì disastroso sono giunti quei, che incensate, alla Grandezza, che in essi riuerite. *Palmæ in manibus eorum*, riportate nella dura lotta delle pene sostenute e de'diletti ricusati. Or perche, nella doppia Rinouatione e della Pietà con gli Esercitij spirituali e della Sapienza coll'aprimento delle Scuole, si addossa à tutt'i Nostri e di questo Collegio e dell'altre Cale vn pesantissimo Fascio di fatiche e di pene: essendo lo Studio quasi vn prolungato Martirio, sì per li Maestri che insegnano, come per gli Studenti che imparano: io animerò e Voi e mè alla generosa sofferenza di quella Mortificatione, che sempre si accompagna a nostri Ministerij e alle nostre Imprese, dichiarandone il Prezzo, e spiegandone la Pratica, per

Luc. 6. 22.

la

la ferma ſperanza di apparire a'Mondani, come in Cielo compaiono i Santi, innamorati di Dio, e riſplendenti di Candore. *Stantes ante Thronum Dei, amicti Stolis albis, & Palmæ in manibus eorum.*

47 In queſte Palme, che producono à chi le ſtringe la ſublimità della Contemplatione e'l prodigio dell'Innocenza, ſi dee, ſenza dubbio, riconoſcere il diſagio del Corpo e'l cordoglio del Cuore: queſto ripugnando a'deſiderij, e quello ſtratiato dagl'incomodi. Ciò ſcopertamente ſi trae dalle parole, ſuſseguenti al Teſto allegato. Poiche non sì toſto l'Angelo, diſcopritore della Viſione, ricreò l'Euangeliſta collo ſpettacolo degli Eroi regnanti fra Scelle, che ſubitamente l'interrogò, quali egli credeſse i Perſonaggi venerati. *Reſpondit unus de Senioribus, & dixit mihi; Hi, qui amicti ſunt ſtolis albis, qui ſunt? & vnde venerunt? Et dixi illi: Domine mi, tu ſcis.* Voi, che lungamente ſiete dimorato Collega de'Senatori celeſti, potete à mè riferire, donde eſſi ſieno paſsati all'altura de'Sogli poſſeduti. *Domine, tu scis.* Allora lo Spirito angelico publicò le immenſe amaritudini, per cui i Beati nauigarono da queſte ſpiagge à quel lito; ſolcando vn mare, in tutto il corſo della lor vita, di brame ſoffogate, di onori fuggiti, di piaceri vinti, di confuſioni e di mortificationi accolte à braccia aperte, e ripoſte con veneratione nel ſeno. *Et dixit mihi: Hi ſunt, qui venerunt* DE TRIBVLATIONE MAGNA, *& lauerunt ſtolas ſuas, & dealbauerunt eas in ſanguine Agni. Ideo ſunt ante thronum Dei.* Quei, che tu ammiri coronati d'Imperio, ſi fabbricarono il diadema dell'eterno Comando sù la dura incudine di vita affatigata, di membra illiuidite, di penurioso alimento, di aſpro abito, di pouero albergo, di breue ſonno, di prolungate vigilie, di ſoggettione perpetua. VENERVNT DE TRIBVLATIONE MAGNA, *& lauerunt ſtolas ſuas.* Ed auuerti, che il tãto Cãdore delle loro To-

Apoc. 7.13

ghe

ghe si trasfuse ad essi da'meriti dell'Agnello suenato. *Dealbauerunt eas in sanguine Agni.* Imbiancarono i Manti trionfali o della ricuperata o della mantenuta Innocenza, non nell'acqua di Cana da Cristo conuertita in vino, non negli alabastri di Betania da Maddalena versati sù le chiome del Saluatore, non negli splendori del Monte, che circondarono il Messia trasfigurato: li purificarono nel Sangue dell'Orto scorso dalla fronte di Cristo agonizzante, e nel tanto più Sangue, che dalle sue vene forate spremettero le spine e i chiodi del Caluario: imitando il Figliuolo di Dio negli spasimi, e non ne'conuiti; negli obbrobrij, e non ne'trionfi; nella croce bestemmiata da ladri, e non nella culla riuerita da Rè: *Lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas* IN SANGVINE AGNI. *Ideo sunt ante thronum Dei.* Ecco il modo, e di conseguire l'eleuato dono dell'Oratione mentale, e di conseruare quella integrità di Costumi, per cui tanto ogni Natione e desidera e adopera la Compagnia.

48 Qui dubita più d'vno, nelle accennate voci dell'addotta Apparitione dinotarsi le Palme de'Martiri, spruzzate di sangue, e non le Ghirlande de'Religiosi, smaltate da lagrime. *Hi sunt, qui venerunt de tribulatione* MAGNA. Io non nego, in vguaglianza di meriti e in parità di affetti, precedere alla vita de'Claustrali la morte de Martiri. Bensì dico, frequentemente le austerità de'Confessori togliere la mano, e non darla, a'Martirizzati per Cristo. Chi giammai affermerà, cedere nella Gloria, à Porfirio Mimo, à Genesio Scrittore, à più Carnefici, compunti trà le carnificine de'Cristiani, subitamente decapitati per la Fede e battezzati nel loro sangue, Paolo primo Eremita, veduto nel coro degli Apostoli da Antonio Abate, dopo quasi cent'anni di grotta? Chi non agguaglierà à molti Martiri della Legione Tebea, à molti Fanciulli quasi in fasce strangolati da Tiranni, à molti Catto-

li-

lici oppreſſi nelle Catacombe dalle rouine della ſabbia, Simeone Stilita, tanti anni vissuto sù la Colonna? Benedetto Legislatore de'Monaci, miracoloſo di voci profetiche e di operationi apoſtoliche? Maria Maddalena, ne' trent'anni della ſpelonca; ſolleuata in aria, ſette volte in ogni giorno, all'aſcoltamento delle armonie celeſti? Io pure grido coll'Angelo, biſognare alla Contemplatione e alla Bianchezza patimenti eccesſiui. *Hi ſunt, qui venerunt de tribulatione* MAGNA; mà inſieme confermo, non mancar queſta ne'Monaſterij, che tanto abbondò nelle prigioni, e sù gli eculei. Anzi, ſe crediamo à Tertulliano, tolti i Vincenzi, i Lorenzi, gli Stefani, e i ſimili ad eſſi, per acerbità di ſupplicij e per ardore di carità; le Leggi delle Caſe religioſe precedono non di rado alle Spade de' Perſecutori; che talora, con vn colpo di dolore momentaneo, traſmettono al Cielo Anime, per prima non poco lordate da colpe. MAIVS EST VIVERE IN CASTITATE, QVAM PRO EA MORI. Così ſcriſse Tertulliano. Chi muore vittima di Pudicitia, o decollato da ſcure, o affogato da fiume, trionfa glorioſamente de'Ceſari incrudeliti, dopo zuffa o di breui giornate, o anche, alle volte, di ore non lunghe. Chi, all'incontro, per cuſtodire la Verginità, cinge cilizio, vſa flagelli, abbandona patrimonij, attornia il fiore della Giouentù con roghi pungentiſſimi di apprese Scienze, di Regola cuſtodita, di eſilio preſo da' Tetti paterni, da' Teatri publici, dalle Caſe priuate, da tutt'i diletti, che il Secolo ſomminiſtra à chi ben nato viue con ridondanza, non che con abbondanza, di agi, e sì ritira à viuere in tutta quella inondatione di non mai interrotti patimenti, che ſempre aſſediano i Crocifiſſi con Criſto nelle Caſe religioſe: patia, taluolta, ſeſſanta e ſettant'anni in sì penoſa tortura di carne e di cuore. Or chiaramente non paragonabile la vita de'rinchiuſi ne'Chioſtri alla morte de'feriti in Palchi?

Exhort. ad Caſt. Tom. 58. 252.

Se

Se crediamo alle Cronache della primitiua Chiesa; assai più Catecumeni si ritirauano dal Battesimo, per l'orrore conceputo alla dura vita de'Cristiani, che alla sanguinosa morte di essi. Quando a'Gentili, desiderosi di Sacramenti, intimauano i Pontefici e i Vescoui l'euidente rischio di morire, se adorauano Cristo, rispondeuano prontamente gli ammaestrati Conuertiti: Non ricusiamo di perdere la vita in onore di vn Dio morto per Noi, mentre tante volte l'auuenturiamo negli Eserciti, per sodisfare a'capricci di Comandanti bestiali. Oue poi ad essi si proponeuano la vendita de'patrimonij, la frequenza de'digiuni, l'assenza dalle scene, l'esercitio delle preci, l'vso delle vigilie, l'astinenze nelle quaresime e nel sabato da'cibi più grati, il perdono delle ingiurie, l'amore a'nemici, il discongiungimento da' Parenti, la fuga da'Magistrati, l'astinenza à gli Spedali, la dimenticanza de'Poeti, lo studio de'Vangeli, la meditatione à ginocchi piegati delle Scritture di Dio e degli Attributi diuini, sbigottiti i meschinelli allo spauentoso racconto di sì duri Statuti, abbandonauano gli altari della Croce, e si rillabiliuano ne'passatempi dell'Idolatria e delle Statue. Disse però in altro libro, à confermatione dell'apostasia cagionata ne'Catecumeni atterriti, l'allegato Tertuliano: *Plures inuenias, quos magis* PERICVLVM VOLVPTATIS, QVAM VITÆ, AVOCET AB HAC SECTA. *Nam mortem etiam stultus, vt debitam, non extimescit*: VOLVPTATEM ETIAM SAPIENS, VT TANTAM, NON CONTEMNIT; *Cùm alia non sit & stulto & sapienti vitæ gratia*, NISI VOLVPTAS. Ah, noi troppo felici e beati, se penetrassimo i tesori della nostra mortificata Vocatione.

Lib. de Spect. Tom. 58. 252.

49 Vsciamo à riconoscerla nel primo termine dell'esiliato Giacob, quando i Genitori, per sottrarlo all'ire del Fratello, l'auuiarono nella Mesopotamia. Quiui giunto il nobile, mà poueriſſimo, Pellegrino, senza pō-

pa

pa di carriaggi e senza prouedimento di arredi, priuo anche di vn guanciale per ripoſare la notte, ſteſoſi ſul nudo terreno, ſi valſe di rozza ſelce per piumaccio. Non sì toſto lo ſtanco Viatore chiuſe gli occhi, che, in rimuneratione del viaggio diſaſtroſo, ſi aperſero à lui i Cieli, con la comparſa di numeroſi Angeli e di Dio ſteſſo, che all'addormentato così diſſe: *Ego ſum Dominus Deus Abraham: Terram in qua dormis, tibi dabo. Dilataberis ad occidentem, & orientem, & ſeptentrionem, & meridiem:* ET BENEDICETVR IN TE *et in ſemine tuo cunctæ tribus terræ. Ero cuſtos tuus quocũque perrexeris.* Più quì ſi promette al fuggitiuo Nipote, che non ſi diede all'Auolo ſacrificante. Concioſiache, dopo il coltello sfoderato ſul collo del Figliuolo, vn Angelo, e non Iddio, parlò ad Abramo, cui diſſe: *Benedicentur in ſemine tuo omnes gentes terræ.* Ladoue Iddio ſteſſo ragionò col Sonnoloſo, e proteſtò, da Lui, non meno che da' ſuoi Poſteri, douer riconoſcere il Genere vmano le Benedittioni dell'eterna Salute. *Benedicentur* IN TE, *& in ſemine tuo cunctæ tribus terræ.* Si che, nel coſpetto dell'Eterno Padre, quaſi più valſe vn Saſſo che tormentò chi dormiua, di quel che valſe il diſegnato Sacrificio dell' Erede, tanto amato dal Patriarca. Sì, sì, il Creatore dell'Vniuerſo s'intenerì, nel vedere vn Giouanetto di Schiatta confederata co' Rè, debellatrice de' Principi, padrona di tante mandre e di tanti ſchiaui, addormirſi ſenza cortinaggio e ſenza piume ſull'aſprezza della pietra; e nel preuedere le arſure e i geli, che per venti anni doueua ſoffrire, ſotto le barbarie di Laban nella cuſtodia del gregge. *Die noctuque æſtu vrebar & gelu. Sicque per viginti annos in domo tua ſeruiui tibi.* Queſti ſono i guiderdoni, che il Cielo diſpenſa à chi pena con vittoria di ſe ſteſſo, per adempimento etiandio di conuenienze ciuili. Se dunque tanto da Dio e ſi fà e ſi dà, à conforto e ad ingrandimento di chi, per iſchiuare i furori d'Eſau, ſi

Gen. 28.13.

Gen. 22.15

Gen. 31.40

trasferisce in Paese straniere, à procacciarsi Sposa del suo antico Lignaggio: quali saranno i diluuij delle misericordie diuine sopra tutti voi, che vscite o da' Palazzi o dagli Alloggi paterni, non per temenza di ferite mortali, mà con sicurezza di godere ogni copia di delizie tra'vezzi del Parentado, e quà correste mossi, non da speranza di Nozze illustri, mà da magnanima voglia d'abbracciarui con la Croce in ogni ora del giorno, in ogni tempo della Vita, in ogni faccenda della Religione, da Voi preferita a'lussi, à gli onori, e a'piaceri abbandonati? Canteranno, sul punto de'vostri funerali, i Cittadini tutti della Città beata: *Hi sunt*, QVI VENERVNT DE TRIBVLATIONE MAGNA, voluta à prezzo d'vn Mondo rifiutato, *Manus, manus est, in Castitate* VIVERE, *quàm pro ea* MORI. Per ciò rapirete, anche in questa vita, i due palij de' sopportati conflitti, cioè, il Candore de'costumi, e la Presenza diuina, con Dio conosciuto per soprannaturale intelligenza del suo essere e del suo regnare. *Stantes ante thronum Dei in conspectu Agni, amicti stolis albis. Cùmque vellet requiescere post Solis occubitum, tulit de lapidibus, qui iacebant, &, supponens capiti suo, dormiuit in eodem loco. Viditque in somnis scalam, & Dominum innixum scalæ dicentem sibi: Dilataberis ad orientem, & occidentem, & septentrionem, & meridiem: & benedicentur in te cunctæ tribus.* Compagnia di Giesù, che tanto sei stata da' primi giorni del tuo nascimento fino a quest'vltimi tempi fauorita, sopra ogni tua speranza e oltra ogni tuo merito, nella tanto venerata Prerogatiua degli Esercitij spirituali e dell'Orare, e nell'inuidiata Consegnatione di tutte le Prouincie della Terra al tuo Zelo; dilatatasi la tua Predicatione e la tua Dottrina dall'Oriente all'Occidente, dal Mezzo giorno al Settentrione, e, quel ch'è più, dal nostro al nuouo Mondo, penetrati dall'industrie de' tuoi Sacerdoti gl'immensi Regni delle due Indie: ritieni, con attentis-

Gen. 28 13

sima

ſima cura, le mortificationi, le penitenze, i patimenti, i ſudori, la pouertà, che, in sì pochi anni, ti hanno innalzata al poſſedimento di tante Anime, al pregio di tanti Giuſti e di tanti Martiri, o beatificati, o canonizzati da' Vicarij di Criſto. Emulando i diſagi di Giacobbe, promettiti ſempre nuoui fauori, e di Opere ſantificate e di Contemplatione ottenuta: mà non permetti, che giammai cadano dal tuo pugno le Palme di ſtentati lauori e di amaritudini inghiottite: peroche, oue non ſono Patimenti ſofferti, quiui nè il Candore mantenuto riſplende, nè Iddio riluce contemplato.

50 Nè può il nuouo Teſtamento inuidiare al vecchio i premij dell'incomodità riconoſciuta. Eccoui l'Angelo del Signore, che, in compagnia di numeroſi Angeli, appena nato il Saluatore, ſcende dal Cielo ſu' diſtretti della Giudea. Doue, doue, beatiſſimi Spiriti v'inuiate, così feſtoſi, dalla voſtra Reggia? Volliamo in Terra dalla Città de' Coronati, à conſortare chi merita. Chi merita? Forſe v'incaminate, per diuolgare il naſcimento del Verbo a' tanti Principi della Paleſtina? nò. Preſſo Dio i Grandi non ſon Grandi, ſe non ſono o ſanti o innocenti. Dunque entrerete negli alloggi o de' ſommi Sacerdoti o degl' Interpreti della Legge, per loro ſuellare la maeſtà del Preſepio? Viuono, ſenza dubbio, tra' Sacerdoti e' Leuiti Perſonaggi di approuata Virtù. Tuttauia il noſtro Dio, per ora, antipone anche à gli Oſſeruanti de' ſuoi Riti il diſprezzato Gentame de' Vicini Villaggi: ſtimando degni della viſione del ſuo Figliuolo, fatto huomo per gli huomini, quei, che in queſte ore notturne più d'ogni altro miſeramente patiſcono. *Et* PASTORES *erant in regione eadem* VIGILANTES, ET CVSTODIENTES VIGILIAS NOCTIS *ſuper gregem ſuum.* A tali Contadini indirizzò l'eterno Padre i chiarori dell'Aria, le Ambaſciate dell'Angelo, le armonie de' Cori celeſtiali, e volle, che, primi di tutti, i Luc. 2. 8.

più infelici di tutti godessero la faccia del nato Bambino. *Et ecce Angelus Domini stetit iuxta illos, & claritas Dei circumfulsit illos, & dixit illis Angelus: Euangelizo* VOBIS *gaudium magnum, quia natus est* VOBIS *hodie Saluator. Et subitò facta est cum Angelo multitudo militiæ cælestis, laudantium Deum.* Spieghi chi può, qual sia l'intrinseco valore delle amarezze comperate, de'patimenti voluti, delle durezze, delle angustie, delle spine, colte e scelte da'fiori, che conculcammo, e dalle lusinghe, che non volemmo: mentre à chi ansaua e patiua, per pura conditione di stato famelico, Iddio comparte inuidiati tesori di Angeli compariti, di sinfonie rimbombanti, di Cristo adorato e veduto nella Stalla. *Inuenerunt Mariam & Ioseph, & Infantem positum in præsepio.* Simeone, glorificato da Mitra, vedrà Giesù, mà dopo quaranta giornate. Gli Erodi, guerniti di porpora e adorati per lo scettro, rimireranno Cristo, mà dopo trentatrè anni dal suo nascimento. Zaccheo si rampicherà sul tronco d'vn'albero, per rimirarlo, l'alloggerà tra'suoi muri; mà gli conuerrà spargere in limosine la metà del suo grosso contante. A'Pastori di Betlemme, nel primo momento de'suoi vagiti, il Figliuolo della Vergine si palesa, gl' inuita con voci angeliche, a goderlo nel fieno. in tanta stima da lui si tennero le vigilie, gli affanni, i freddi di poueriſſimi Villani, abbronziti dal Sole, dimagrati dalla fame, mal coperti di cenci, e nè pure risalutati da'nobili e da'meccanici delle Città.

51 Di quà si tragga se, chi ama disagi volontarij, può temere Cieli chiusi alla sua mente, quando le incomodità violente di Pastorelli malnati muouono talmente à compassione delle loro amaritudini la Trinità, che in sollieuamento delle miserie permesse loro, gli ricrea con suoni, gli onora con Legati, gli deifica co' risplendenti volti e del Figliuolo di Dio e della Madre di Dio. *Inuenerunt Mariam et Ioseph, & Infantem positum*

positum in præsepio. E' nostra indubitatamente la Contemplatione de'diuini Arcani, purche sia vgualmente nostra l'Afflittione ne'nostri membri, e l'Affettione a' nostri incomodi. Altramente, se l'Anima non si distacca dal Corpo, non può vnirsi con Dio. Tal bando si pronunziò da S. Ambrosio ne' Comentarij, ch'egli scrisse sopra San Luca. QVI ENIM NON PEREGRINATVR A CORPORE, PEREGRINATVR A DOMINO. Se totalmente non ci allontaniamo da'nostri sensi, quanto l'Occaso si discosta dall'Oriente, abbominando, e non accarezzando, questo corpo di morte, che in ogni ora c'insidia, e che sì spesso ci abbatte, diffidiamo d'impetrare la diuina Presenza nelle nostre menti; e tanto più miseramente presupponiamoci esiliati dalla faccia di Dio, quanto più brameremo o delicatezze o delizie. *Qui enim non peregrinatur à Corpore, peregrinatur à Domino*. Ed è sì potente la vile Sollecitudine di ben nutrirci e di viuere sodisfatti, che, quando ella entra in vn'anima, quasi dissi, la tramuta in ossa e in carne, abbassando la nobiltà de'pensieri euangelici all'infangate ansie di corporali riflessioni. Sempre si pensa o à cibi o ad agi: di essi si parla, per essi si mormora, in essi si ferma il cuore: sì che taluolta più attentamente si riflette al desinare, che all'Altare. Piangeua, per ciò, e insieme tonaua l'istesso Beato Dottore: *Ne carnis & sanguinis præcepta audias*, ATQVE IPSE SANGVIS ET CARO FIAS. *Vtinam à carnis & sanguinis remoti cupiditatibus, possint dicere singuli*: NON TIMEBO, QVID FACIAT MIHI CARO. Disperi pure, chi tal fosse trà Noi, o Manna nel Tempio, o Lumi nelle Preghiere, molto più gridando l'Apostolo di quel, che gridasse Ambrosio. *Hoc dico, fratres, quia caro & sanguis regnum Dei possidere non possunt.* Non sì tosto rapì Adamo vn frutto saporoso, che incontanente abborrì la faccia di Dio, e, per non rimirarlo, si nascose trà piante. Onde, talora,

Lib. 7. in Luc Tom. 13. 93.

1. Cor. 15. 50.

chieggo io a'Superiori delle noſtre Caſe, come l'Oratione mentale e germogli e riſplenda? Con crolli della fronte mi riſpondono: paſſare la Meditatione non male; e, ſe non quanto baſta à renderci feruoroſi, almeno quanto biſogna, perche non viuiamo agghiacciati. Proteſtano: lo ſtudio dell'Orare non può dirſi contaminato nella ſua ora, trouando, chi viſita, ciaſcheduno nella ſua ſtanza, ſe non rapito al terzo Cielo con Paolo o incallito ſul pauimento con Giacomo, certamente nè applicato ad altro, nè dormiglio. Confeſſo ſinceramente la mia codardia: tremo à si fredda relatione di quelle fiamme, le qualiſe mancano in chi medita, non medita: e dal turbamento mi ſento precipitare in implacabili dubbietà, che forſe à taluno de'Figliuoli del Santo Padre, che ci obbliga a procacciarci, in ogni coſa, contrarietà e pene; non manchi l'ardore del Patire, mentre in eſſo non arde la voglia di Meditare. In mè non capirà giammai, come vn Sacerdote, Profeſſo della Compagnia, ſi appaghi di vna ſola ora di Contemplatione nel giorno, ſenza conſumare nel conoſcimento di Oggetti eterni altro tempo, ſaluo il comandato dalla campana. A gli ſteſſi Studenti noſtri non debbono nè i Prefetti dello Spirito nè i Sopraſtanti alle Vniuerſità negare qualche mezz'ora di più d'amoroſa vnione con Criſto. Criſto poi nel Tempio, non ſolamente à Simeone, mà ad Anna ſi poſe nelle braccia, in rimuneratione di quei continouati digiuni, co'quali la ſanta Vedoua ſi macerò, fino all'anno ottantesimo della ſua vita. Di lei così ſcriſſe Girolamo. *In foribus Euangelij Anna vniuira inducitur*, SEMPERQVE IEIVNANS. *Et Dominum virginem longa caſtitas*, LONGAQVE IEIVNIA SVSCEPERE. Chi sà, ſe, per auuentura, qualche Meſſa nelle noſtre Chieſe ſi celebri con fretta indinota, in diſtanza de'due quarti d'ora preſiſſi (ſenza quei teneri ſentimenti, che Iddio fin'ora ci hà conceduti nella diuinità de'Sacrifici)

Lib. 2. adu. Iouin. Tom. 17. 232.

clj) per la poca auidità, che il traſcurato Sacrificante proteſta di patimenti! Io non dico, che agramente non ſi correggano, e che anche publicamente non ſi puniſcano quegli abborriti Sacerdoti, i quali, intollerabilmente noioſi a' Secolari, eccedono il tempo preſcritto, e alienano il Popolo da' noſtri Santuarij; rendendo odioſa la diuinità del Miſterio, coll'affettata tardanza de' geſti, de' riti, e delle voci. Bensì dico, non eſſere noſtro Sacerdote, chi, nella giornata precedente, non ſi prepara con acceſe brame al conuito dell' Agnello; ſe non ſoſpira sù la ſera la venuta dell'Alba, per conſecrare degnamente l'Oſtia; ſe, nell' aſſiſtenza al tremendo Olocauſto, non ſi liquefà nell'anima; ſe non crede vna beatitudine del Cielo anticipata, l'eſercitio dell'Offerta all'eterno Padre del ſuo vmanato Figliuolo. Ne' quali affetti non può prorompere, chi non odia ſeſteſſo, e chi attentamente non ſi ſlontana dalle ſue voglie. *Qui enim non peregrinatur à corpore, peregrinatur à Domino. Dominum Virginem longa caſtitas*, LONGAQVE IEIVNIA SVSCEPERE.

52 Odo le ritenute querele di più d'vno, che proteſta, coſtare troppo la Menſa celeſtiale del Calice diuino e del melato Pane degli Angioli, ſe a' godimenti dell'inneffabile Banchetto non giunge, chi nella Compagnia non ſi crocia, e non s'affligge. Coſta troppo la ſoauità dell'Azzimo? Se ciò diceſſero o gli Alunni di Antonio, che veſtiuano ſtuoie, che ſi paſceuano d'erbe, che abitauano tugurij, che viueuano trà fiere, che non vedeuano faccia d'huomo, ſe la cocolla non lo copriua, io forſe non replicherei alle loro doglienze. Forſe anche non mi adirerei, ſe in ſomiglianti querimonie prorompeſſero i Seguaci di Romualdo, rilegati negli Appenini dell'Italia, afflitti sì ſpeſſo da digiuni in pane, e acqua, priuati ſempre dell'vſo delle carni, abitatori d'anguſtiſſime celle confinanti e all'vmidità del terreno, e all'arſure de' tegoli, de-

sti nella notte in prolungata Salmodia, viaggiando al coro, nella più parte dell'anno, per neui e per ghiacci, morti a tutti gli aspetti delle nouità vmane, seppelliti e insieme viui nell'oscurità de'boschi, nella seuerità della Regola, nella durezza della lettiera, nell'asprezza della tonaca. Ma che Religiosi di questa Comunità, penitente, mortificata, pouera, destinata ad imprese apostoliche, consumata in laboriosi ministerij, o di giouentù istruita, o di eresie conuinte, o di peccatori assoluti, o di Gentili conuertiti: tuttauia ciuilmente trattata nel vestimento pouero, mà non pungente; nel vitto frugale, mà non misero; nella stanza nuda, mà sana; nelle astinenze in ogni settimana, mà moderate; nelle pene priuate e publiche, non però nè indiscrete nè orride; si dolgano stranamente oppressi, se comprano le delizie dell'Altare con quella rinnegatione, che trà Noi si pratica, o nell'osseruanza de' nostri Decreti, o per riuerenza a'nostri Riti; parmi lamento indegno di chi viue, oue vissero i nostri Santi canonizzati. Questi si guadagnarono i ratti, gli splendori, le lagrime nel sacrificare, coll'orrore delle piaghe aperte à forza di sferze, col tremore de'denti perduti nell'orare bocconi, con lo squallore di volti impalliditi dalle vigilie e da'digiuni. Francesco, Apostolo dell'Indie, più uolte coll'Ostia nella mano fù adorato da'Popoli sublime nell'aria. Sà ognuno la durissima vita, che vn tant'Huomo menò in quei Climi, sì contrarij à gli Europei. L'altro nostro Francesco, che tante ore passaua nel diuino Sacrificio, fù più tosto Martire di penitenza, che confessore di virtù, Sacrificaua Ignatio in vn mare di lagrime così dirotte e così calde, che intanto non l'accecarono, in quanto da chi reggeua la sua Anima fù raffrenato con precetto, e fù dal Sommo Pontefice dispensato dall'Officio diuino, per porre termine all'inondatione del pianto. Chi vuol sapere con quanto

sangue

langue egli s'impoſseſſaſſe della viua ſorgente di sì inaudite contentezze, legga la Vita del Santo. Tanto dite di tutti quegli altri sì venerati Serui di Dio, che dentro le noſtre mura ſperimentarono le cataratte del Cielo, rotte affatto, à loro ſmiſurato conforto, nel tempo dell'Olocauſto: de' quali fù così eccesſiua la brama di penare, che, nelle noſtre Cronache e ne' noſtri Menologij, compaiono Stiliti ſenza colonna, e Martiri ſenza carnefici. *Dominũ virginem longa caſtitas,* LONGAQVE IEIVNIA SVSCEPERE. Chi vuole l'Agnello ſuenato nelle ſue mani con quell'allagamento di latte e di mele, che dalle ferite di lui sgorgano à chi degnamente nel Tabernacolo l'onora, non ſi auuicini ad eſſo ſenza copia fedele: ne' ſuoi ſenſi e nel ſuo ſpirito di tutte quelle pene, nelle quali egli viſse, e morì. *Longaque ieiunia ſuſcepere.* Niun Santo ricusò o liuiduре o pallori, purche ſi auuicinaſſe al coſtato del ſuo Dio crocifiſſo.

53 Vitupero, con dir ciò, e non lodo, i feruori di chi aſpira alle prerogatiue e della Contemplatione e del Sacerdotio. Chi è veramente Amatore del Verbo Eterno, non ſolamente è pronto à ſopportare patimenti per goderlo; mà paſſa sì oltra nell'ambitione delle pene, che non vuol Criſto trà le ſue braccia, ſe in eſſe non ripoſa, con priuarlo d'ogni quiete, e con ſopraffarlo di triſtezze. Vdiamo, nella Sacra Spoſa, eſpreſſi sì eroici ſentimenti. *Faſciculus* MYRRHÆ *Dilectus meus mihi; inter vbera mea commorabitur.* Come ſe ella diceſſe, ſoſpirando amaritudini, e ſitibonda di fiele: Se voi, mio Signore, mi affogherete l'anima in perpetua agonia d'inſopportabili diſconforti: ſe permetterete alla mia mẽte perpetui diſturbi di tentationi importune: ſe ordinerete dolori inſoffribili a' miei membri: ſe ſcolorirete la mia fama con calunnie: ſe m imporrete vn peſante giogo di duriſſime leggi: ſe con iſpirationi ripetute mi animerete ad incrudelire contro me ſteſſa; Cant. 1.13.

sì

sì che io non dia, nè habbia tregua o dagli affanni, o dagl'incomodi, o dagli affronti, io vi ſtringerò con tutto l'affetto nel mio ſeno, regnerete in eſſo con aſſoluto dominio, e ſarete l'vnico Diletto del mio Spirito, perciochè ſarete ad eſſo vn peſante Faſcio di mirra tormentoſa. *Faſciculus myrrhæ dilectus meus* MIHI? INTER VBERA MEA COMMORABITVR. Che ſe voi, negandomi la voſtra Croce, mi diuerrete vn Dio fiorito, o gioiellato, glorificando la mia fama, nobilitando la mia conditione, conſolandomi con odori, abbeuerandomi con ambroſie, volendomi compagno ne' conuiti, e non ne' patiboli, riempiendomi e'l corpo di vigore e'l petto di godimenti, io vi traſporterò dal mio Cuore al voſtro Altare, e quiui vi adorerò, perche ſiete mio Creatore, mà non vi amerò come Spoſo, perche laſciate di maltrattarmi. Se mi diuerrete Grappolo ſaporoſo di Cipro, rimarrete per mè ſu'pergoleti d'Engaddi, ſenza che io o vi coltiui, o vi colga. *Botrus Cypri in vineis Engaddi.* Quando vogliate, che totalmente ſia voſtra, e che voi ſiate l'vnico centro de' miei amori, diuenitemi crudo, fatemi berſaglio di quanti mali è capace la Poſterità di Adamo. Se io dico troppo, ſi oda Tereſa, che nella Spagna grida ad alta voce: *Aut pati, aut mori.* Si alcolti Franceſco nell'India, che di molte Croci non ſi appaga, ſe Criſto non gliene promette vna larga, e folta ſelua. Si ſenta nell'Anfiteatro di Roma Ignatio martire, che aizza Leoni è sfida Pantere. Certoè, che ſe volle il Figliuolo di Dio traſfondere nel petto di Tereſa le vampe del ſuo amore, conuenne, che il Serafino con lancia affilata l'addoloraſſe e la feriſſe, e non con viole e con narciſi le infioraſſe il petto e'l capo. Queſta è la ſtima, in cui ſtà, preſſo i veri Amanti di Dio, la rinnegatione di ſeſteſſi, e l odio implacabile verſo qualunque diletto, etiandio innocente, e di ſpirito.

Cant. 1. 14.

54 E perche la fragilità della noſtra Vita ſoggiace all'

all'ineuitabile neceſſità di conforti vmani, oue maſſimamente il peſo de'Miniſterij Apoſtolici abbatte la Natura, chi da vero ama il ſuo Dio, ricuſa riſtori, ſe ad eſſi non frammette diſagi e non congiunge ripugnanze. In nome di si veraci Penitenti parlò Salomone ne'ſacri Cantici; quando ſcriueua: *Meſſui myrrham meam cum aromatibus meis.* Non ſolamente i Serui di Criſto non odiano i patimenti, mà ſenza eſſi rifiutano quegli aiuti, de'quali è neceſſitosa la debolezza de'noſtri Corpi. Si dee, da chi ſtudia, accettare il paſſaggio dall'Accademie a'Giardini, alcune volte nel meſe: mà inſieme, per non diſtaccarſi mai dagli ſpaſimi della Croce, ne'reſpiri della Villa, o deſideri, o ſi procuri quel Compagno per via, che meno corriſponde al ſuo genio. Così quiui trà le verdure tralaſci, ad onore del Crocifiſso, o la veduta di più diletto, o l'ombra di più godimento, o'l diſcorſo più curioſo. *Meſſui* MYRRHAM *cum* AROMATIBVS *meis.* La Religione pietoſa madre mi vuole riſtorato, perche più, à ſuo tempo, affatighi: mà la Mortificatione mia tutrice non vuole, che io diſcongiunga dall'amabilità degli Aromati la mordacità dell'amarezze. Aſſiſterò talora, benche di mala voglia, alle menſe de'Grandi; in eſſe tuttauolta mi ciberò de'cibi men dilicati, mi aſterrò dalla viuanda più eſquiſitamente condita. Accetterò, nelle publiche Vniuerſità, di ſoſtenere acclamate Concluſioni in ſolenni diſpute; mà molto più goderò, quando nel diſcioglimento de'dubbij ſarò meno felice, che quando con marauiglia di chi ode e con roſsore di chi gli eſpone, prontamente li tronco. Se diuerrò o grato a'Principi o inuidiato a'Colleghi, o prodigioſo a'Popoli, frà le glorie di si ſonore Onoranze, rifletterò da memedeſimo, alla mia Proſapia, ſe non è illuſtre; a'miei difetti, ſe ſono per auuentura occulti. In ſomma, chi è Cittadino del Monte Caluario, non ammette Droghe odorifere, ſenza ingrate ricordanze, Cant. 5. 1.

Digitized by Google

ze, e senza disgustose figure. Nè quì finiscono gli strattagemmi di chi rinega sestesso. Conciosiache, nella Mirra, si prefigge grossi manipoli, mietuti con la falce in notabile abbondanza: MESSVI *myrrham*. La doue negli Erbaggi pretiosi non si ragiona di mietitura, mentre appena si carpiscono con la mano. MESSVI MYRRHAM *meam cum aromatibus meis*. Nè queste sono l' vltime finezze di chi generosamente si affligge. Ragguarda, chi tal'è, i cespugli dell'ingrato Virgulto, e quella Mirra sceglie per sè, che, frà tutte l'altre, riesce più insoffribile e più ingrata. Tanto à noi prescrisse il Santo Padre, oue con le sue Leggi ci obbligò, à cercare, e in qualunque Oggetto e sempre, la maggiore e più acerba mortificatione. Altrettanto si praticò, nella fierezza delle persecutioni tiranniche, da' Confessori di Cristo, più feruenti. Ecco Sebastiano, che, nobilissimo di stirpe, e ricchissimo di patrimonio, si parte da Milano sì celebre Emporio, e caualca altroue con grosso numero di famiglia. Chieggo al Santo, ou'egli passi, abbandonando sì Beata Prouincia? Passo à Roma, oue regna Diocletiano. Forse, per ottenere da esso Cariche più gloriose militari? Sarò, nell'arriuo dichiarato Generale delle guardie, e sarò quiui gran Principe del Palazzo. Ciò; tuttauia, non mi spinge à quella Corte. Là corro, per trouarui ciò, che mi manca in Patse, da quello distante. Riferirà le cagioni dell'intrapreso cammino Ambrosio. Moriuano (scriue il Santo) in odio della Fede cristiana, nella Gallia Cisalpina, talora i Seguaci di essa, vccisi da manigoldi. Erano tuttauolta, i Martirij non frequenti, ed erano rarissime volte acerbi: ciò seguisse, o per temenza che i Cesari haueslero di non irritare quella Natione bellicosa e risentita, o perche al gouerno di Popoli sì magnanimi inuiassero Pretori più miti. Sebastiano, che aspiraua alla Mirra più di tutte amara, sdegnando accette e naufragij, che con poco dolore toglieuan

la

la vita, s'incamminò à queſta Città; in cui la preſenza de' Regnatori, la moltitudine de' Soldati, la ceruice di queſta Cittadinanza, incallita ſotto il giogo della ſeruitù, rendeuano ineſtimabilmente più ſpietata la carnificina, che, ne' Teatri fra le zanne de' moſtri, e nella ſtrage degl'incendij e delle ruote, ſi praticaua, in ogni Piazza, contro à gli oltraggiatori degli Dei, tanto ſcioccamente incenſati dal Campidoglio e nel Panteon. Se giungo a Roma, diceua l'inuitto Campione, prouocato Ceſare, e da' ſuoi fauori che ſpregio, e dalle ſue ire che non temo, mi abbrucerà à fuoco lento, o mi taglierà à membro à membro infin che muoia. Così ſcriſſe Ambroſio. *Aduertit* HIC, *aut nullum eſſe, aut* TEPERE *certamen. Romam profectus eſt,* VBI, *propter Fidei ſtudium*, PERSECVTIONES ACERBÆ FERVEBANT. Ridica, ora nel ſuono di sì eroico preconio, chi prima diceua, non poter procacciarſi le dolcezze de' diuini Sacrificij, celebrati trà rugiade di ſoauiſſime lagrime, all'eccesſiuo prezzo di quella Mortificatione, che tollera, chi oſserua la noſtra Regola, e non conculca i noſtri Vſi. Sebaſtiano, non per godere celeſtiali tenerezze nella obblatione dell' Azzimo fra timiami e armonie, mà per più ſpaſimare sù gli eculei e ſotto le piombate, volta le ſpalle alla Patria, ſi eſilia dal Parentado, abbandona poderi e caſtelli, paſsa montagne e fiumi, per finalmente arriuare, oue Diocletiano infuria, e oue la Croce adorata partoriſce infinite Croci, e crudeliſſimi ſcempij à gli aſcoltatori dell'Euangelio. *Romam profectus*, VBI PERSECVTIONES ACERBÆ FERVEBANT. Può, in faccia à sì celebre Martire ſaettato in tutte le membra, ricuſare qualſiſia di noi la diſcretezza de' noſtri diſagi e la moderatione de' noſtri decreti, benche ſia certo di ſperimentare diluuij di eterne conſolationi, nella maeſtà d'vn Dio ſacrificato!

Ser. 20. in pſ. 118 Tom. 42. 164.

55 Dico nulla degli antichi Cõfeſsori della noſtra Fe-

de,

de, benche habbia detto e ridetto tanto. Voleuano essi non solamente pene acerbe, mà le più acerbe e le più atroci, che Lucifero inuentasse, per mutare i Credenti in Apostati, e per tramutare le Pecorelle di Cristo in Tigri di spietata inimicitia con Cristo. Questo è nulla. Riputauano i tormenti contenti, le spade fiori, la fiamma refrigerio, i Leoni che rugghiauano Augelli, che cantassero, letti fioriti le graticole infiammate. Così scrisse Pietro Grisologo di Lorenzo Leuita. *Craticulam supplicij* LECTVM QVIETIS PVTABAT. Quanto viuerei e sbigottito e confuso, se, mentre sì magnanimo Confessore stima morbidissimo letto le traui di ferro infocate: à taluno sembrasse graticola di martirio la coltrice men morbida e men piena di lane di quel, ch'egli la godeua negli Appartamenti paterni. Adunque quei combattuti Cristiani intitolauano nettare il fiele, banchetto la fame, piume di ristoro i tegoli spezzati e i carboni accesi: e chi ne'Chiostri si arruola al Crocifisso, se il pane non è neue, se il vino non è nettare, se le lane non vincono la bambagia, se il lino non trasparisce, se la cottura del frumento non è, quasi dissi, efimera d'vna sola giornata, se più d'vna toppa rattaccona i calzari, si spaccerà più tosto martire, che pouero, e ciò negli alberghi dell' abbracciata Penitenza! Voi sapete, con quante lettere scritte, con quanti discorsi fatti, con quante ordinationi imposte io habbia sempre e stimolati e violentati i miei Ministri e i vostri Superiori in tutta la Compagnia, à prouedere con infatigabile attentione i miei Figliuoli di quanto loro bisogna, fino à gli vltimi confini di quel, che à noi permette la nostra giurata Pouertà. Mi dolgo sempremai, di non essere in ciò, come vorrei, pienamente esaudito. Nondimeno, come non finirò giammai di astringere, ch comanda, à lomministrare, con ogni finezza di carità, e alimenti, e vestimenti, e ogni altra cosa à chi, pe viue-

Ser. 131. Tom. 11. 181.

viuere trà Noi, lasciò copiosi patrimonij, singolari delitie, speranze di auanzamenti, e libertà di diletti: così non posso non suggerire à chi loggiace la tolleranza di qualche incomodo, che, alle volte, è ineuitabile nelle Comunità religiose, dissimulando o la trascuraggine de'Soprastanti, o la infelicità delle prouisioni. Quando queste fossero, non casuali, mà cotidiane, non talora e per accidente, mà comuni e ordinarie, per poca vigilanza, tocca a'Consultori e à gli Ammonitori darne parte à chi gouerna le Prouincie, e farne quello strepito, che merita o la durezza o la negligenza di chi immediatamente presiede. In tanto appartiene a'Soggettati schiuare ogni ombra di doglienza, massimamente oue ben proueduti in tutto l'anno, in qualche giornata di esso segua alcun disordine, con qualche patimento nelle nostre Case, il che nè pure si schiua nelle gran Case de'Principi. Ah, *Craticulâ supplicij* LECTVM QVIETIS PVTABAT: e Noi riputiamo supplicio insopportabile qualunque mancanza di conueneuole prouedimento?

56 Nel che (per lo squittino, che hò fatto in tanti anni di Cura) più strepita, chi men di tutti dourebbe risentirsi, e più d'ogn'altro conuerrebbe, che dissimulasse e tacesse. I meno bisognosi, i meno deboli, i meno affatigati, i meno benemeriti, talora i peggio nati, più acerbamente si querelano, se o le strettezze de'tempi correnti, o le contingenze non superabili del caso porgono loro occasione, etiandio leggiera, di merito in non preuedute incomodità della vita comune. Segue ne'Monasterij bene spesso ciò, che auuiene nelle Ville de'Signori. Si spazzano di quando in quando i seccumi de'Boschi, e, ammontati in grossi mucchi, si dà loro il fuoco. E intollerabile il grosso e nero fumo, che sale fino alle nuuole dalle frondi abbrucciate, ed è incredibile lo scoppiamento con cui ardono. *Crepitantque in igne*, disse quel gran Senatore

Plin. lib. 12. c. 17. Tom. 57. 99

tore di Roma. Si ſegano, all'incontro i Lauri più tronzuti e i Cedri più odoriferi, e, di eſſi fatto in pezzi il ceppo, ſi conſegna alle fiamme. Ardono quietamente i pretioſi tronchi con dilicato e gratiſſimo fumo, ſenza minima ſcoppiata. E pure le foglie ſtrepitoſe de' Lecci e de'Cipreſſi, inutili, diſeccate, cadute dagli arbori, meritauano d'incenerirſi trà carboni. Ladoue i viui Pedali di piante, o amene per l'ombramento cagionato, o fruttifere pe'pomi prodotti, giuſtamente poteuano pretendere di eſsere cuſtoditi, e non arſi. Altrettanto accade a'più qualificati Operatori delle Religioni [modeſti e non queruli, tolleranti, e non impatienti, auidi di lauoro e non chieditori di riſtoro] ſe alquanto patiſcono, peroche in gratioſo ſorriſo compenſano, o co'paſsati o co'futuri agi, la preſente e caſuale diſauuentura. E quantunque odano i fiſchi e gli ſchiamazzi de'poco mortificati, perſiſtono inuincibili nella riuerenza a'Maggiori, e nella ſofferenza degl'incomodi. Traggono il bene dal male, e ſi raffinano pregiati diademi di patienza, nell'ingrata materia de' diſguſti. Appunto come l'Oro creſce nella viltà de'tufi, e le Perle più fine ſi addenſano nell'acque ſalmaſtre dell'Oceano: così, chi è generoso Mortificato, conuerte la meſtitia in giocondità, e l'abbaſſamento in trionfo. Sà ognun di voi la ſentenza, data dal Padre di famiglia contro all'infruttuoſa Ficaia. *Ecce anni tres ſunt, ex quo venio quærens fructum in ficulnea hac, & non inuenio; ſuccide ergo illam*. Allora il Contadino, in vece d'alzare l'accetta, preſe la vanga, e ſupplicò il Padrone di breue indugio alla tagliata. *Domine, dimitte illam & hoc anno, uſque dum fodiam circa illam*, ET MITTAM STERCORA. Appruouo lo ſcauamento della terra, ed eſorto il Giardiniere à ſprofondare la zappa, quanto più può. Mà à qual fine ſporcare la Piantà col fracidume di ſtabbio ammorbato? ET MITTAM STERCORA. Quanto ſarà e puzzolente e in-

Luc. 13. 8.

e ingrata la ſuſtanza de'frutti, che l'Albero infelice formerà co'ſughi dello ſterquilinio, affondato sù le radici! *Et mittam ſtercora*. Sbeffa i noſtri timori lo ſperimentato Villano, e, additandoci i Melaranci carichi nel maggio d'innargentati fiori e di pomi dorati, ci fà vedere, quella gran pompa di odori e di ſapori eſſere creſciuta ſu'rami dell'Arbore, difeſo, nella vernata, dalle ſozzure delle ſtalle e dalla paglia infracidata. In sì pretioſi Ceppi de'regij Pometi forma Iddio vna viua Immagine de'ſuoi Serui; che quanto più penano ne'ſacri Chioſtri, tanto più lauorano e rilucono, mutando i rigori della Regola, le aſprezze de'Prelati, le incomodità de'Miniſterij, le negligenze de'Miniſtri, la tardanza di chi prouede, le ingiurie o del caſo o della ſtagione, in trofei di raddoppiati feruori, e in giubili di accreſciute fatiche. Allora più s'infiammano gli aſſodati Religioſi à multiplicare eſempij di virtù ſingolare, quando ſi conoſcono meno grati à chi regge, poco grati à chi opera, notabilmente ingrati à chi agghiaccia. Queſta è la differenza, che paſſa tra' falſi e i veri Alunni delle Caſe conſecrate. Dagli ottimi ſi eſalta la Vocatione, quando ſi veggono e aggrauati e depreſſi; per lo contrario, dagl'intiepiditi ſi bacia l'Abito, mentre nel Monaſterio abbonda la menſa, e'l coro ſi abbreuia. *Benedicit enim Dominum Iuſtus*, CVM LABORAT; *Peccator*, CVM LVXVRIATVR. Così diſſinì a'ſuoi Sacerdoti l'incomparabile, e ſanto Arciueſcouo Ambroſio. Sono, ſono aborti, e non parti, delle ſacre Vniuerſità coloro, che, trafitti da vna ſpina, vrlano, come ſe mortalmente giaceſſero impiagati da lance. Ad ogni ripulſa del Superiore ſi ſpacciano fulminati da quel Cielo, onde ſi prometteuano e chiarori di pianeti e refrigerij di rugiade. Per l'oppoſto, i veri Diſcepoli de'Beati Fondatori cantano, come Cigni, nelle agonie, e ſalmeggiano, come i trè Fanciulli, d'Iſraele, nelle fornaci Caldee, quãdo la fiãma

Ser. 14 in Pſ. 118. Tom. 42. 59

pareggia i monti . *Dominum benedicit Iustus* , CVM LABORAT; *Peccator, cùm luxuriatur* . Anche Baldaſſare lodaua i ſuoi Dei di creta e di metallo , quando largamente beueua , in tazze d'oro , amabiliſſimi li-
Dan. quori . BIBEBANT *vinum* , & LAVDABANT *Deos*
5. 4. *ſuos, aureos, ferreos, & lapideos* . Ogni crapulone sà benedire chi l'abbeuera, e l'ingraſſa . I ſoli Predeſtinati più amano chi li mortifica, e à quei Reggitori più amoroſamente ſi accoſtano , i quali più amaramente li rigettano. Tanto ci vuole, ſe bramiamo di ritenere nella Compagnia il pregiatiſſimo dono dell'Orare . *Stantes ante thronum in conſpectu Agni, & Palmæ in manibus eorum* . Senza laborioſe vittorie , riportate de'noſtri ſenſi e delle noſtre voglie, non ſi ottiene la diuina Preſenza ne'noſtri Oratorij , e ne'noſtri Altari .

57 Sarebbe , tuttauolta , lagrimeuole sì , non però ſpauentoſa perdita lo ſmarrimento delle diuote Contemplationi , in gaſtigo delle pene non amate . Ohimè , all'odio delle Afflittioni abborrite ſegue l'appannamento del Candore , tanto neceſſario à chi regna con Dio . *Stantes ante thronum*, AMICTI STOLIS ALBIS . Tale Bianchezza ſi colorisce con Sangue , o ſparſo da'Tiranni ne'Martiri, o ne'Confeſſori ſpremuto da Penitenza . Oue queſta o rallenti o ſi ritiri, non è ſicura l' Oneſtà in qualunque Albergo , per cuſtodito e per regolato che ſia . Ditemi : ne'primi ſecoli della Religione Ciſtercienſe , vide la Chieſa di Criſto Monaſterij , o più auſteri , o più puri , o più venerati , di quei di Bernardo? la cui Vita era vna perpetua morte ; il cui Coro congiungeua tante ore della notte a tante ore del giorno ; le cui Celle rendeuano , nel ſuo paragone , maeſtoſi gli ergaſtoli , gratioſe le ſepolture , la cui Solitudine , aſſediata da vapori mortiferi , eſiliata da ogni guancia colorita , componeua vna inſuperabile trincea à quei dimagrati Monaci d'ineſpugnabile Continenza . Nondimeno, perche taluno di

eſſi

essi sospirò qualche maggior conditura ne'legumi, qualche più attenta cottura negli erbaggi, qualche varietà di brace e di graticole in quel raro Pesce, che, nelle grandi Solennità, si dispensaua nella tauola, sgomentato Guerrico, protestò vicinanza di solfi tartarei frà tanti incensi di sacrificij e di salmi, se costantemente non si asteneuano dalla troppo studiata preparatione della cicerchia e dell'orzo. Vdiamo i tremori dello sbigottito Abate. *Ipsi viderint, si ità extinctus est in eis ingenitus* ILLE PESTIFER IGNIS; VT, TOT FOMENTIS CIRCVMPOSITIS, NEQVEAT REACCENDI. Che se voi, soggiungeua l'accorato Cenobiarca, millantaste, nella moderatione de'costumati rigori, copia di Gigli e gloria di Palme, benedirò Dio, che ne'nostri dormentorij pianta trofei senza zuffe, e schernirò i nostri Antenati, che, per imitare la purità di Giouanni, seguirono l'eterno Verbo trà perpetue piaghe de'suoi chiodi e de'suoi roghi. *Nunc autem Deo gratias, qui dedit nobis* [SI TAMEN DEDIT] *sine pugna victoriam, sine pœnitentia veniam, sine opere iustitiam,* SANCTIMONIAM SINE LABORE. *Planè si ita est,* RIDENDA EST MAGIS, *quàm prædicanda,* VITA IOANNIS; *& omnem Nationem Filiorum Dei, qui dura via secuti sunt Vnicum Patris,* REPROBARE *magis expedit, quàm* IMITARI. Ser. 4. de S. Ioan. Tom. 19. fol. 66.

Or se vn tant'Huomo non assicura i contorni di Chiaraualle e di Cistello da focosi bitumi di Pentapoli delinquente, se oseranno di adoperare qualche più copiosa stilla di olio nelle viuande, e qualche maggior cura ne'locolari di sì fredde e penitenti cucine: chi potrà prometterſi Candori angelici nello trascorrimento ad insolite dilicatezze, dalla tanto temperata mortificatione delle nostre Case? Crescono poi, à dismisura, i miei terrori, leggendo la collegatione di Pietro Grisologo con Guerrico: affermando l'eloquente Prelato, appiattarsi anche trà le necessità del viuere, le insidie dell'Inferno, perche,

Serm. 41. Tom. 36. 128. chi ben viue, malamente periſca. *Offert ſomnium, vt inertiam tradat*, CVRA VENTRIS ONERAT, VT SALVTIS AVFERAT CVRAM; *facit corpus paſſionis pompam; facit, vt ſit homo ſua mors, vita vitiorum*. Nè mi dite, ſcriue il Griſologo, alla debolezza del noſtro loro biſognare ſoſtegni di ſingolari prouedimenti, per inuigorirla nell'impreſe del Publico, e ne'lauori delle Metropoli. Io riſpondo [replica il Santo à chi così replica] naſconderſi trà le verdure di preteſti ragioneuoli Serpenti velenoſi, e formarſi Carboni di eſtrema deſolatione frà le ceneri di oſtentata neceſſità. *Fragilitas certè eſt, quæ, dum ſerpit in carne*, IN VITIORVM PHRENESIM ERVMPIT. Ben veggo chi à tuono sì ſtrepitoſo ghigna con fronte raſſerenata, dicendo, la tempeſta di sì minaccioſe cadute colorirſi quiui dall'allegato Dottore, o à Popolo meramente mondano, o, per più, à Clero ſecolare, non armato da Regole. Ecco Bonauentura, che tremolante ſi butta à piedi di Criſto confitto nella Croce, e lo ſcongiura, ad iſpirare ne'ſuoi Religioſi, figliuoli di Francesco, ſpirito così eroico di Penitenza, che rinuoui, in ogni membro di eſſi, le piaghe e'l ſangue del loro Padre: affinche Satanaſſo, guardandogli ſenza ferite di volontario martirio, non gl'impiaghi nel cuore, e nella carne con poſteme di morte. *Feſtina, Domine, induere ſeruos tuos armis, ſcilicet vulneribus Filij tui, ne deficiamus in prælio. Pugnamus enim cum hoſtibus tuis. Curre, Domine, curre,* & VVLNERA SERVOS TVOS VVLNERIBVS SACRIS, NE VVLNERENTVR VVLNERIBVS MORTIS. Voi intendete ciò, che Bonauentura racchiuda, e ſeppelliſca nella voce di morte. VVLNERIBVS MORTIS. Tali ferite ſe le teme l'Aluernia, non può sbeffarle Ordine veruno religioſo, nè alcun ſacro Edificio. E benche la implacabile vendetta (che trà Noi ſi prende d'ogni ſcintilla tartarea, la quale sfauilli da'tizzoni di sì infernale bruttura) comunemente

Cap. 3. ſtim diu. am. Tom. 19. 84

nemente ci ſottragga à gli obbrobrioſi ſpettacoli di vampe troppo abbominate: non è, per ciò, ſenza enorme temerità, il prometterſi impoſſibilità di piaghe che dan morte, oue manchino liuidure che danno vita. Il Candore, per diuina miſericordia, è ſotto i tetti d'Ignatio, quale voi lo ſcorgete, e quale à Noi per patrimonio l'hanno laſciato i noſtri Anteceſſori, *Amicti ſtolis albis*. Guardici, con tutto ciò, l'eterna Prouidenza, che non diſgiungiamo dall'Eſilio ciò, che il Cielo congiunſe nella Patria, cioè, candide Stole e Palme inſanguinate. *Amicti Stolis albis, & Palmæ in manibus eorum*.

58 Se così è, e ſe tanto è neceſſaria in tutti la contrarietà alle Inclinationi naturali, quanto ſarebbe reo, chi, o coll' eſempio o con le voci, diſſuadeſſe a' Compagni il propio rinnegamento, e la beata crudeltà contro ſeſteſſo! Non sì toſto Pietro diſapprouò nel Meſſia la ſete del ſangue e la fame dell'ingiurie, con ritirarlo dal patibolo, che ſi prefiggeua, e dalla cattura, à cui ſi auuiaua, che incontanente fù dichiarato Diauolo del ſacro Collegio, e Tentatore aſſai più infeſto al Verbo incarnato nelle pianure di Ceſarea di quel, che a lui foſſe Lucifero sù le rupi del Diſerto. *Cœpit Ieſus oſtendere Diſcipulis ſuis, quia oporteret eum ire Ieroſolymam, & multa pati, & occidi*. Allora Simone eſclamò: ABSIT A TE, *Domine*: NON ERIT TIBI HOC. *Qui conuerſus dixit Petro: vade poſt me*, SATANA, *ſcandalum es mihi*. Chi ciò credeſſe! Nella ſoauità di sì amoroſo rimprouero, qual fù allontanare dal Maeſtro la Croce, Pietro ſi affondò l'eſecrata voragine nel Cortile di Caifa, oue le tante Negationi del ſuo Signore lo precipitarono in vn abiſſo di vergo-

Matt. 16.21

gnosi misfatti. Chi trema nell'vdire da bocca, già piena di oracoli, la detestabile codardia di quell'infame, *Non noui hominem*; intenda, sì indegna viltà essere deriuata dall'imprudente tenerezza, con cui l'Apostolo rimosse il patibolo dalle mani e da' piedi del suo Signore. *Absit, à te, Domine, non erit tibi hoc*. Però, palpitante al pernicioso consegliо dato à Cristo, profetizza Pietro Grisologo à Pietro Apostolo la deplorata Metamorfosi, di destinato Pontefice della Chiesa in rinnegato fuggitiuo dal Fondatore di essa. TRIVMPHVM CRVCIS VACVARE CONTENDIT, *cùm* 8erm. 27. Tom. 36. 120. *feruere se nimio amore mentitur. Non tibi hoc erit, Domine. Venenum quàm dulce serpentis! ante facit militem Regis sui* NEGARE VICTORIAM, SERVVS DOMINVM QVAM NEGARET. *Vnde Dominus seruum post se mittit*. Tanto spiace all' eterno Padre qualsisia disapprouatione delle Opere mortificate, che anche al primo Principe del Senato Apostolico, in pena dell'*Absit* proferito con affetto indiscreto, permise sì scandalosa caduta, pel corto periodo di vilissima Fante. E pure Pietro ragionò per solo amore verso il Figliuolo di Dio, e tentò di ammollire vna pretiosa e dura Pietra, che non soggiaceua nè à piegamento nè à rottura: tuttauolta scontò, con sì brutto fallo di effeminata paura, l'abborrimento scoperto a' rossori e a' dolori di Giesù. *Absit, à te, Domine, non erit tibi hoc*. Considerate, ora, voi, in quali supplicij di Spirito smarrito e forse di conculcata Vocatione sia per incorrere, chi, non ad vn Dio immobile ne' buoni proponimenti, mà ad vn Giouane, più fragile d'ogni Canna, infredda la perseueranza ne' feruori, e diminuisce l' esercitio delle pene. Chi attentamente rintracciasse l'origine di più d' d'vno, o cacciato od vscito dalla Religione, troueresbbe datagli la spinta, sul precipitio de' ripigliati piaceri nel secolo, dal poco applauso, ch'egli fece a' Condiscepoli penitenti. Non permetta mai Iddio frà Noi sì enor-

enorme delitto, che à chi ſoſpira patimenti alcun di Noi raffreddi l'ardore, o con ironie auuelenate, o con ſorriſi traditori. Pietro, ſe con poche voci batte vn Diamante infrangibile, rinnega: e chi martella con pareri e con mali eſempij vn fragiliſſimo Criſtallo, ſi arrolerà a' Serafini, e ſarà nella Compagnia Eroe di meriti e d' impieghi? Stupij pur tanto, quando da Prouincia lontana giunto nel Ritiramento di queſto Collegio vidi talvno trasferirſi, dopo l'eſame della ſera, à flagellarſi nel buio della comune Cappella. Dunque, o voi arroſſite di ben operare alla preſenza di chi con voi abita la ſteſſa ſtanza; il che sforzerebbe l'ineſorabile Giudice de' viui e de' morti, in pena di sì biaſimata erubeſcenza, à negarui ſuo ſeruo nel giorno finale del mondo: o, chi con voi viue negli ſteſſi muri, non acclama in voi l'immagine di Criſto impiagato: il che ſe à Pietro coſtò l'apoſtaſia di trè negamenti, ognun ſi auuiſi, qual ſia per eſſere la pena di chi ripruoua e pene e penitenze. *Venenum quàm dulce Serpentis! Ante facit militem Regis ſui negare victoriam, ſeruus Dominum quàm negaret.*

59 Spero, che non ſolamente ſia libera ad ognuno la pratica di priuate mortificationi, mà che da ciaſcheduno e ſi ammiri e ſi celebri chi le eſercita. Più temo, che più d'vno non ſia a ſemedeſimo Pietro diſapprouatore di patimenti, raffreddandoſi nelle domande degli vfici laborioſi e de' luoghi pouerſ, dicendo à sè: *Abſit: hoc tibi non erit*. Se così non dice, certamente così fà, chi ama la Compagnia, quando l'innalza a Cattedre, quando lo glorifica con Gradi, quando l'aſſegna à Caſe prouedute, quando ſeconda le ſue voglie: e poco, all'incontro, la ſerue, ſe lo sbaſſa à fatiche, ſe l'attrauerſa nelle brame, ſe non l'impenna à ſalite, ſe lo ritiene ſotto il moggio di non luminoſe faccende. Può auuenire, che noi apprezziamo la Religione, come da Dauid ſi prezzò l'Arca. Vdite. Preparò l'ottimo Principe luogo e ſito nella ſua Reggia al

Tabernacolo di Dio, e ve lo conduceua con inaudita pompa di Sacerdoti e di Trombe, allettato ad hauerlo seco da'tanti prodigij, che il sacro Deposito operò in Terra e in Mare, à beneficio del Popolo d'Israele. Nel mezzo della Solennità, fù l'Arca da'Buoi, che la guidauano, piegata co'calci à miserabile caduta: ed ella, con terrore di tutti, si fè cadere morto sù le ruote del Carro Oza leuita, che la sostenne. In veder Dauid la strage del Ministro e i crolli della Macchina, non più la volle in sua Casa, e lasciolla sotto i tetti di Obededom, huomo Geteo. *Et noluit diuertere ad se Arcam Domini in ciuitatem Dauid*, SED DIVERTIT EAM IN DOMVM OBEDEDOM GETHAEI. Non sì tosto s'intesero dal Rè le benedittioni, piouute dal Cielo sopra l'Albergatore dell'Arca, coll'abbondanza delle ricolte, con la multiplicatione degli armenti, coll'accrescimento dell'entrate, con la fecondità delle Schiaue, che incontanente corse all'Alloggio fortunato, e con gloria maggiore di prima trasse nella sua Rocca Mole sì benefica. *Nunciatumque est Regi Dauid*, QVOD BENEDIXISSET DOMINVS OBEDEDOM, ET OMNIA EIVS PROPTER ARCAM *Dei*. *Abijt* ERGO *Dauid*, *& adduxit Arcam Dei* DE DOMO OBEDEDOM IN CIVITATEM DAVID *cum gaudio*. Dubito fortemente, che ne'Monasterij si rinuoui molto spesso l'ascoltato Auuenimento. Baciamo le mura del Chiostro, se in esso viuiamo, e ben veduti, e ben pasciuti, e primi fra'Primati. In tal cumulo, di desiderij esauditi, di preminenze concedute, di comodità offerte, chiamiamo e Madre ottima la Religione, e Padre misericordioso Dio, che ad essa ci spinse. Cessano le tenerezze, e succedono le rughe del cesto a' baci delle muraglie, se il Superiore giorno e notte non riflette alla coltura di quei germogli, che la gloria o la pigritia producono ne'nostri cuori. Ah, Santuarij apostolici, incensati e riueriti, se accrescete prosperità in chi

2. Reg 6. 10.

chi vi adora. Miseri voi, se, chi vi frequenta, o vi scorge combattuti, o vi sperimenta seueri. Ci attrista la maledicenza de'vitiosi, che ci oppugnano: ci turba il rigore di chi presiede, se percuote trascurati. Non è ciò certamente, per guadagnarci la presenza di Dio e per conseruarci illibato il Candore, ricusare conflitto, di odij patientemente sostenuti dal secolo, e di zelo d'osseruanza, custodita con pene. *Stantes ante thronum in conspectu Agni, amicti Stolis albis,* ET PALMÆ *in manibus eorum.*

60 Terminiamo il Discorso con due breui Documenti, suggeriti e à chi vbbidisce e à chi comanda. Chi soggiace, non si diminuisca il merito del Giogo rigoroso, con importune richieste di generali licenze. Queste pian piano ci mutano le tante gioie dell'Vbbidienza eseguita in miserabile arena in capricci soddisfatti. Onde, defraudati di quei trofei, che incontra chi muore, perche visse soggetto, ci troueremo sù quel punto senza ghirlande e senza palme, per l'abborrita seruitù alla Regola santificante, e per la ricuperata Possanza di eseguire ciò, che aggrada. Contro à questi freme e tuona Tertulliano, così scriuendo. *Si veram putes Sæculi libertatem*, REDISTI IN SERVITVTEM HOMINIS, QVAM PVTAS LIBERTATEM: *amisisti libertatē Christi*, QVAM PVTAS SERVITVTEM. Tali Concessioni, veri tarli dell'Osseruanza, se in Età matura, e in Ministerij ardui si ottengono; ciò sia, per sottrarci, ne'casi improuisi e impensati, à scrupoli di epiche ie dilputabili, e non per rōpere il santo vincolo di vmiliarci à chi regge, e di esporci à ripulse di chi si attedia nel cōpiacere. Vizio pessimo per chi nega, vtilissimo à chi sopporta. Più de'sudditi pericola chi Gouerna, se pauroso di ascoltare querele, e auido di vdire applausi, ōmette di punire trasgressori, e tralascia di correggere raffreddati. Con tale dissimulatione si spalāca la chiusa porta nelle cale di Cristo ad vsi pernicioſi e disusati; che, à poco à poco, mutano

Lib. de coro. Milit. tom. 8. 197.

uo gli ſteccati della Penitenza in teatri o di onoranze o di diletti. *Vno peccante* (ſcriſſe Origene) *ira ſuper omnem Populum venit. Hoc accidit, quando Sacerdotes, qui populo præſunt*, ERGA DELINQVENTES BENIGNI VOLVNT VIDERI: *verentes peccantium linguas, ne forte male de eis loquantur.* Però, oue l'Oſseruanza vacilla, ſtendiamo il braccio à ripararla, ſenza temere chi ſparla, ſenza amare chi ci ama. Non eſca da Noi voce amara, o per impeto di natura, o in vendetta di chi ci oltraggia. Non fiſchi nell'aria etiandio vn ſottiliſſimo filo di ſeta, per colpire chi non alza apoteoſi ad ogni fantaſma della noſtra mente, e ad ogni bozza del noſtro pugno: ſegregando ſempremai dalla ſantità del zelo ſacerdotale gl'indegni rigori di priuate vendette. All' incontro, oue l'Oratione ſi traſcuri, oue la Pouertà ſi offenda, oue i proſſimi non ſi aiutino, oue lo Studio non ſi coltiui, oue le Leggi non ſi riſpettino, oue l'Ambitione ſi affacci, oue la Penitenza ſi ſcemi, oue il Parentado ſi riami, oue finalmente il ſecolo ſi ripigli, rubiamo à Criſto il duro flagello delle funi, e battiamo à due mani, chi del Monte Caluario tenta di fare, o vn Monte Auentino per gare, od vn monte Parnaſo per delizie. Che ſe nel rimbombo de' noſtri ſantificati furori, l'inoſſeruante ci morde, il vanaglorioſo ci abbaia, il riſentito ci sbrana, giubiliamo e nelle ferite e ne' veleni. E, purche alla Croce non ſi tolga ò vna ſpina, od vn chiodo, o vna ſola gocciola di ſangue, eſponiamo la fama noſtra, e'l noſtro nome alle ſmanie degl'intiepiditi. Imitiamo il Rè Danid, che non la perdonaua a' peccanti, e che da eſſi accettaua i ſaſſi, come fiori, nutrendoſi col toſſico de' detrattori. Così ſcriſſe Ambroſio, e così io finiſco. SAGINABATVR *venenatorum ſermonibus. Quaſi bonus Ceruus, qui bibiſſet de fontibus aquarum, nequaquam humanorum ſerpentium ſpiras*, ET MALEDICORVM VENENA METVEBAT. *Coluber illi non erat noxa, ſed preda.* Io così dico, mà indegnamente parlo, mentre in-

Hō.7. in c.7 Ioſ. Tom. 41.69

Ser.6. in Pſ. 118. Tom. 41.60

que-

queſto Collegio e negli altri tutti del S. Padre, niuno è sì mal figliuolo di eſso, che non ami, chi difende l'Oſſeruanza, e chi accende il Feruore. Tutti coll'affetto alle Afflittioni ſi armano e ſi ornano la mano di Palme, per mantenere nella Compagnia il pregio della Contemplatione e'l fregio dell'Innocenza. Si che può anche di Noi, con qualche verace analogia, dirſi ciò, che ſi ſcriſſe de' Beati: *Stantes ante thronum Dei, amicti ſtolis albis, & Palmæ in manibus eorum*.

Così ſarà, e così è.

SERMONE LXIII.

Detto in Collegio Romano, la Vigilia del B. Luigi.

POTVIT TRANSGREDI, ET NON EST TRANSGRESSVS.

IDEO STABILITA SVNT BONA ILLIVS IN DOMINO.
Eccli. 31.

POTEVA IL B. LVIGI *sottrarsi da'rigori dell'Osseruanza, per la chiarezza del Nascimento, per la debolezza delle forze, per la distrattione de' viaggi, per la dimora nella Casa paterna, per la grauità degli affari maneggiati: e, nondimeno, fù sempre tenacissimo dell'Osseruanza, e sempre visse l'istesso, in tante occasioni di variarsi. Di tal fermezza ne'proponimenti e di sì riuerita perseueranza si coronò l'ammirabile Giouane, percioche non riguardò giammai, come si viuesse dagli altri, mà bensì come conueniisse viuere nelle Case di Cristo. Non è osseruante, chi, sotto attenti Superiori, custodisce la Regola: mentre chi tal fosse, in riguardo del vigilante Presidente o del Collegio ben regolato, indubitatamente degenererebbe sotto Prelati meno zelanti, e frà Compagni non tanto infernorati. Così auuenne a'Siracusani, studiosi e temperanti nell'arriuo di Platone; e incontanente, nell'esilio di lui, più di prima e dissoluti e ignoranti. Quello è vero Spirito di Vita Religiosa, che, senza Custodi, riluce, e che, fra'mali esempij, si prescriue rigori più duri, costumi più santi. Altri-*

trimente saremo Iridi, che, se il Sole tramonta di Archi trionfali si mutano in oscure nuuole, senza scintilla di colore. La Statua, sì di notte come di giorno, sì nel verno come nell'estate, si ne'fondi delle fosse come nella sublimità delle colonne, rappresenta le fattezze dell'Eroe scolpito, e non mai varia sembiante. Così l'Huomo di Dio, in qualsisia varietà di gradi, e d'imprese, si dichiara seguace della Croce, e Crocifisso con Cristo.

61 AL B. Luigi diedero grande occasione, e di viuere meno osseruante e di morire poco feruente, la nobiltà de'Parenti, la beneuolenza de'Superiori, la varietà degli Affarti, il numero de' Viaggi, la dimora nella Rocca paterna, la delicatezza della Complessione, la frequenza e la grauità delle Malattie: e, nondimeno, in sì grande contrasto di Oggetti, contrarij alla Perfettione, morì Serafino, e visse Santo. Non parlò mai della Prosapia, nè giāmai la ostentò o se ne valse, per comparire sublime, e per ottenere dispense. Dall'amore di chi lo resse non impetrò nè licenze nè gratie, e strappò sempre mortificationi, confusioni, penitenze, spedali, fino à perdere, per essi, la vita. Dimorando nel Principato per comandamēto espresso dell' Vbbidienza, accrebbe l'oratione, non la diminuì; ristrinse il vitto, nō l'allargò: più rigorosamente chiuse gli occhi, nō gli aprì, nè pur mirando la Madre in volto, e prescriuendo dure leggi ad essa, di esiliare dalla mensa la magnificenza de'Coppieri e le delizie delle viuande, cō introdurui la pouertà nella solitudine de'Seruenti e nella triuialità de'cibi. Ne'cammini, occultando la schiatta e dissimulādo bisogni, tollerò i disagi de'publici Alberghi, giubilādo in essi, senza ōbra di leggiero risētimēto. Delle faccende, che si graui maneggiò, etiādio cō Duchi sereniſſimi dell'Italia, nō si fece scudo, per sottrarsi o all'ore, o a'pesi della vita comune. Sì abbattuto di forze,

co-

come ognun sà, procurò scuole di niun grido, e raddoppiati lauori. Ammalato dormì senza lenzuoli, moribondo chiese flagelli; non ricusò amarezze d'antidoti, non formò voce, o desiderosa di ristori, o insofferente di pene. In somma, paruero congiurati, à danno del suo Spirito, gli oggetti della Natura, della Ciuiltà, della Religione, e, quasi dissi, della Gratia: de'quali tutti si preualse l'angelico Giouane, per multiplicarsi corone, trouando modo d'auuantaggiarsi nell'Osseruanza, oue poteua notabilmente diminuirla. POTVIT TRANSGREDI, ET NON EST TRANSGRESSVS. *Ideo stabilita sunt bona illius in Domino*. Durò ne'primieri ardori, e giunse sì oltre a'pregi di consumata Virtù, ne'corti anni della Vocatione e della Vita; peroche, tante occasioni, che à lui si offersero, per mitigare i rigori della Professione religiosa, le vinse tutte, e le conuertì in viui stimoli, per rapire il Palio di Santità, incoronata di miracoli. *Potuit transgredi, & non est transgressus*: ecco l'antecedente di santificata conseguenza: *Ideo stabilita sunt bona illius in Domino*. Inesplicabilmente si aumentano nell'aringo della Bontà i Meriti, quando ci accompagnano le due Teologiche Libertà di Contrarietà e di Contradittione: rimunerando Cristo con dilmisura e di gloria e di doni, chi spontaneamente nel suo seruitio s'inferuora, e chi, potendo allentare i passi della stentata carriera nel corso apostolico, in essa volontariamente più tosto vola, che corre. *Potuit transgredi, & non est transgressus*. A quest'vso trionfale di spontaneo Feruore, che, senza necessità di violenze, opera, so animerò e voi e mè nella breuità dell'odierno Ragionamento, dappoiche haurò spiegato il prezzo di chi così lauora, non necessitato à lauorare.

62 Chi, ne'sentieri dell'abbracciata Mortificatione, cãmina violentato dalla vigilanza de'Gouernanti e dalla consuetudine della Comunità, in cui vine, meri-

ta,

ta, ſenza dubbio, ſtipendij di eterna Beatitudine, per la ſoggettione che ſopporta, e per le vſanze che riſpetta. Sono, nondimeno, incomparabilmente più nobili le Attioni di chi ſi auuantaggia ſopra le Preſcrittioni della Regola, e di chi à ſe ſteſso preſcriue rigori; o non impoſti alla ſua Perſona, o diſpẽſati alle ſue Doti. Queſta Dottrina ſi ſtabilì, nella primitiua Chieſa, dal Maeſtro delle Genti Paolo Apoſtolo, quando ributtò quegli amoroſi Diſcepoli, che lo ritirauano da'tanti lauori meccanici, co'quali sì famoſo Banditore de'nouui dogmi ſi procacciaua la copertura dell'abito e la meſchinità degli alimenti. Predicate [diceuano à lui i Criſtiani delle catacombe orientali] e non teſſete; poiche alle voſtre neceſſità prouederanno le noſtre mani, ſantificate dalla voſtra lingua. Non piaccia al Cielo, riſpoſe Paolo, che io da voi accetti sì pernicioſo, benche amoreuole, documento. Più toſto morire, che viuere à ſpeſe altrui; eſſendo deliberato di non grauare, anche di vn ſoldo, chi mi aſcolta; auuenga- che Criſto permetta a'ſuoi Euangeliſti l'alloggio nel- le Caſe degli ammaeſtrati. *Dignus eſt enim Operarius mercede ſua*. Così diſſe publicamente il Fondatore della vera Chieſa: mà non così pratico io, vltimo Miniſtro di eſsa. Anzi ui proteſto, riputarmi aſſai più glorioſo trà voi per quel che non ammetto dalla ſplendidezza de'voſtri prouedimenti, che per la celeſtiale dottrina, la quale cotidianamente vi comparto. Conciofiache dall'inſegnare non poſſo aſtenermi; mentre tal Carica m'impoſe, chi mi compunſe dal Cielo. Ladoue il ſedere con voi alle voſtre tauole, il veſtirmi co'voſtri panni, non è illecito à mè, che ſpontaneamente ſudo per viuere, e sgrauo voi dalla ſollecitudine di nutrirmi. *Bonum eſt mihi magis mori, quàm* VT GLORIAM MEAM *quis euacuet. Nam ſi euangelizauero*, NON EST MIHI GLORIA. *Neceſſitas enim mihi incumbit. Væ autem mihi eſt, ſi non euangelizauero*. QVÆ EST

Luc. x. 7.

1. Cor 9.

EST ERGO MERCES MEA ? *Vt, euangelium prædicans*, SINE SVMPTV PONAM EVANGELIVM CHRISTI, *vt non abutar potestate mea in Euangelio*. In vdir ciò Gio: Grisostomo trattiene l'inferuorato Apostolo da sì nuouo e sì inaudito paradosso. *Si euangelizauero, non est mihi gloria* ? Se dichiarate gl'impenetrabili Misterij della Trinità, Padrona del Mondo; se persuadete la Diuinità d'vn Huomo crocifisso nel Monte; se preferite a'tesori de'Monarchi e de'Cesari la mendicità di chi si consacra alla Croce, non meritate o acclamationi da chi vi ascolta, o preconij dagli Angioli che vi assistono? Per lo contrario, quando non entriate, dopo sì grossi crediti di palesata Teologia, à cenare e à dormire co'Neofiti de'vostri Catechismi, sarete Eroe dell'Euangelio, assai più celebre per la continenza delle vittuaglie offerteui, che per la sublimità degli articoli comunicati? *Quid loqueris, Paule? Si euangelizauerit, non est tibi gloria, sed si gratis communices? Igitur hoc, quàm illud, maius est?* MINIME'. Sì, sì, esclama Paolo: non corre paragone tra' Pergami da mè occupati per istruirui, e le Mense non volute da mè per non grauarui. Quì non si esamina la natura delle vostre viuande e delle mie quistioni: precedendo, con infinita distanza, a'sussidij del vostro Focolare la diuinità della mia Scuola. Pondero, qual Palma sia più illustre, ne'fregi del Ministerio apostolico, se quella della Facondia che spiega scritture, o pure quella della Frugalità, in cui danno, ricuso, che mi spesiate. A questa aggiunge incomparabile valore la Libertà, che io hò, di alimentarmi nelle vostre Case: potendo io, e non potendo, come meglio giudico, dispensarmi dal lauorare padiglioni, aprendo Giesù gli alberghi de'Conuertiti al sostentamento de'Predicanti. Dal qual'vso di goduti alimenti qualora io mi astengo, per più accreditare l'Euangelio, multiplico alla mia Corona pretiose gemme di volontario disinteresse. *Væ mihi est, si non euangelizauero*.

Hom. 22. in 1. Cor 9. Tom. 43. 192.

Quæ

Quæ eſt ergo merces mea? Vt, Euangelium prædicans, ſine ſumptu ponam Euangelium Chriſti. Illud quidem præceptum eſt, HOC AVTEM MEÆ VOLVNTATIS OFFICIVM. *Quæ enim ſupra præceptum fiunt*, MVLTAM, *ſecundum hoc dictum*. MERCEDEM CONSEQVVNTVR. Or ſe la libertà di ſudare, e di non ſudare ne' lauori meccanici agguaglia all'eleuatiſſimo Magiſterio della parola diuina i vili Ordigni di pelli ricucite; sì che, nel Vaſo di elettione più riſplende il rifiuto delle Sporte, che la publicatione de' Vangeli: conghietturi ognuno, quanto in Luigi ſi ſolleuaſse il merito dell'Oſseruãza, mantenuta in tanta commodità di violarla! *Potuit transgredi, & non eſt transgreſſus*: aſsai più da ſe ſteſso riſtringendoſi nella cuſtodia delle Coſtitutioni, quando compariua diſpenſato da eſſe, o dalla debolezza delle forze, o dalla qualità degli affari. *Quid enim Prædicationi cõparari poteſt?* Tuttauia a lei precede l'intralaſciato vſo delle Tauole imbandite; mentre in queſte poteua Paolo riſtorarſi, e non poteua non iſtruire Idolatri. *Veruntamen, cùm alterum quidem præceptum ſit & debitum, alterum voluntatis promptitudo, hoc illo maius eſt.*

63 Mà, ſicome il volontario feruore raddoppia corone alla Virtù eſercitata, qualora può ella laſciarſi: così l'oggetto materiale di ſingolariſſima Bontà ſmarriſce il merito, ſe, nell'eſercitio di eſſa, mancano le finezze del noſtro arbitrio. Sentite Eſtatico S. Agoſtino nell'vdire impegnato il Regno de' Cieli à chi viue in queſto Mondo mendico, *Beati Pauperes: quia veſtrum eſt regnum Dei*, giraua anſioſo la ſua Dioceſi, per incontrarſi in chi godeſse le prerogatiue della tanto rimunerata Pouertà: Eſclamaua: doue, doue haurà Ippona vn pouero, à cui io m'incurui, per la padronanza del Cielo? E perche nell'affanno del rintracciamento, da' ſuoi Sacerdoti gli ſi moſtrauano groſſi ſtuoli di rappezzati e di famelici, egli ad eſſi replicò; cerco più che mai, in tanta turba di mendican- Luc. 6.20

Serm. 110. de Temp. Tom. 4. 525.

ti, vn vero mendico. *Occurrit mihi pauper*, ET QVÆRO PAVPEREM. Voi mi additate cencioſi, e ſtorpij, de'quali pur troppo è piena la Città, che gouerno. Non ſon però coſtoro i Poueri, che io adoro, e a'quali l'Euãgelio porge l'Inueſtitura dell'Imperio eterno. OCCVRRIT PAVPER, ET QVÆRO PAVPEREM. In eſſi tiranneggia la Neceſſità dello ſtato ſproueduto, e manca la Volontà, che ami la miſeria del naſcimento; o che la elegga, per più conformarſi alla Pouertà di chi nacque nel Preſepio, e ci ſaluò nella croce. Oſtentanoi meſchini ſtracci puzzolenti, che li ricuoprono, e rodono nero e duro biſcotto, che li tormenta. In tanto, ſotto la copertura del corpo infelice, ſi appiattano nel cuore di eſſi i teſori di Aſſuero e di Creſo; ſoſpirando eſſi con impatienza, ciò, che loro manca, e abbominando con beſtemmie la mendicità, che gli aſſedia. *Occurrit mihi pauper, & quæro pauperem. Quid mihi oſtentas nullas facultates*, CVM EGO CONVINCAM TANTAS CVPIDITATES? Miſeri noi, ſe, differenti dal B. Luigi, tolleraſſimo, e non amaſſimo, la durezza della noſtra conditione, ſotto meſſa a'tanti diſagi della Penuria religioſa, e della Vmiltà che l'accompagna, E' frugaliſſimo il noſtro vitto, è meſchiniſſimo il noſtro veſtito, è nuda la noſtra ſtanza, non poſſiamo diſporre nè di vn filo nè di vn foglio, ſenza eſpreſſa licenza di chi preſiede. *Occurrit pauper*. Mà ſe a tanta perfettione d'incomodi euangelici ſi miſchiaſſe brama veruna, o di viuande meglio condite, o di lana più finamente teſſuta, o di albergo più vanamente addobbato, lagrimoſo ſoggiungerebbe, con Agoſtino, Ignatio: *Occurrit pauper, & quæro pauperem.* Inuidiate, o pure compatite, chi più maeſtoſamente compariſce di voi, e più lautamente ſi ciba? Quando (il che Iddio tolga da ciaſcheduno di noi) ci ſpiaceſſe la ſemplicità de'noſtri cibi, e co'ribelli Iſraeliti rimiraſſimo le pentole dell Egitto, ſantamente da noi ſacrifi-

crificate alla Croce, e poi forſe deteſtabilmente rivolute dalla noſtra cupidigia; i Beati tutti del noſtro Iſtituto, à confuſione di Pouertà violenta e non volontaria, direbbono cõ tuono ſpauentoſo à ciaſcheduno degl'infaſtiditi mendici : QVID MIHI OSTENTAS NVLLAS FACVLTATES, *cùm ego conuincam tantas cupiditates?* A qual fine millantarci Poueri di Criſto, in tanto appetito di delizie e di ſplendori ſecolari!

64 Il peggio è, dietro al tuono del rinfacciamento d'Agoſtino, ſeguire vn fulmine così mortale d'Eucherio, che fà tremare i Monti, e fà crollare i cardini ſteſſi del Cielo. Se di Noi, come dell'innocentiſſimo Luigi, non poteſſe dirſi: *Potuit tranſgredi, & non eſt trangreſſus*, rapprelenteremmo, ne'noſtri Chioſtri, non il Cenacolo di Sion ricettatore d'Apoſtoli e pieno di Spirito diuino, mà gli Ergaſtoli degl'Incatenati da'Barbari, ſopraffatti da baſtoni e priui di corone. In sì ſfortunato congiungimento di pene e di voglie, d'incomodità ſofferite e di lautezze ſoſpirate, di veri roſſori e di onoranze chimeriche, ci tireremmo addoſſo l'orrenda proteſtatione del ſanto Prelato; che dichiara, ſopra ogni altra ſorte d'huomini, vituperoſamente infelici coloro, i quali, sì poco hauendo nella vita preſente, o nulla o poco haurano nella futura. *Hominum miseranda conditio! voluptatem vitæ breuioris non capiunt*, PERPETVAE SPERARE NON POSSVNT. *Bonis tẽporalibus non vtuntur*, NON VTENTVR AETERNIS, Lagrimerei viuo e copioſo ſangue, quando, etiandio ad vn ſolo, fra'ragunati in queſta Sala, toccaſſero l'obbrobrio e la ſuentura di sì eſecrata predittione. *Hìc rei parum, illic ſpei nihil*. Nè vi è ſcampo da'terrori dell'aſcoltata Profetia, ſe non verifichiamo in noi, *Potuit tranſgredi, & non eſt tranſgreſſus*; mutando la ineuitabile neceſſità delle noſtre careſtie e de'noſtri abbaſſamenti in adorato ſacrificio di Animo generoſo, che, frà giubili di ſperata Eternità, ciò voglia dopo i Voti

Ep. de cõ. temp. Mund Tom. 5. 423.

che, nell'vscire dal Mondo, volle à costo d'vn Mondo. Sì che, etiandio oue potessimo, o temperare l'angustie della militia religiosa, o anche abbandonarle, sempre più ci confermiamo, nella elettione del Caluario preferito al Campidoglio, de'dolori antiposti a'piaceri, della bassezza sourapposta à gli onori. Non più è in nostra mano, variare Vocatione; mentre si esclude dal numero de'Predestinati, chi, posta la mano sull'aratro della Vita euangelica, volta anche vn solo sguardo à gli agi ricusati: come non fù lecito à noi, sotto pena di eterna morte, di assordarci alla Chiamata diuina, non potendo la Creatura ripugnare a'voleri del Creatore. A gl'incostanti si disse chiaramente da Luc. 9. 62. Cristo: *Nemo, mittens manum suam ad aratrum, &* RESPICIENS RETRO', *raptus est regno Dei*: A'disubbidienti si predisse dalla Sapienza: *Quia vocaui, & renuistis, despexistis omne consilium meum; ego quoque* IN INTERITV VESTRO RIDEBO, *& subsannabo, cum vobis id, quod timebatis, aduenerit.* Però l'vnico argine, che possa allontanare da noi il diluuio e della infelicità temporale e de'disastri sempiterni, è, rendere spontaneo alle nostre Anime il pesante Giogo, che, volendo o non volendo, siamo astretti di strascinare ne'campi di Terra santa. *Miserandus hominis status iste*, conchiude Eucherio, *nisi fortè faciat* DE ACERBISSIMA CONDITIONE CONGRVAM NECESSITATEM. Prou. 1. 24.

65 Presuppostà in questa prima Parte del mio Ragionamento, la impossibilità di non viuere aggrauati nella Professione, che, per vbbidire à Dio, eleggemmo dapprima, e poi giurammo, discuteremo, Quanto importi à noi Religiosi trasustantiare in nostri Voleri le Costumanze della Compagnia: volendole perfettamente eseguire, anche quando fosse à noi non totalmente illecito, o mitigarle o scansarle. Fù questa quasi la prima Regola, che dal Messia si prescriuesse à gli Apostoli, nell'vltima giornata di sua vita. Prima d'au-

d'auuiarſi all'Orto dell'agonia, impoſe loro così ſeue-
ramente l'armarſi o di coltello o di ſtocco, che gli ob-
bligò, ſe biſognaua, à ſpogliarſi anche della tonaca,
per comperare, col prezzo di eſſa, armi d'offeſa e di
difeſa. *Qui non habet*, VENDAT *tunicam ſuam*, ET Luc.
EMAT GLADIVM. Indi, entrato il Saluatore ad o- 22.36
rare nel Monte trà gli Vliui di Getſemani, fù cinto da
inſolentiſſima birreria, che, irriuerente ad vn tanto
Dio, l'aſſalì con impeto, l'oltraggiò con legami, l'
attorniò di aſte e di sferze: onde Pietro, intollerante
di sì enormi ingiurie, sfoderato il coltello,
ferì Malco, e sfrenò alquanto la ſmania di quegli Orſi Matt.
ſcatenati, che caricauano il Meſſia di catene. *Extendens manum*, EXEMIT GLADIVM, *&*, *percutiens ſeruum Principis Sacerdotum, amputauit auriculam eius*. 26.51
Io ſtimaua, che, alla brauura di sì fedele Seguace,
Criſto multiplicaſſe i preconij: e che, ſicome, quando egli nelle pianure di Ceſarea lo affermò Verbo del Padre, gli deſtinò il ſommo Pontificato; così ora, che lo preſeruaua dall'infame cattura degli Scribi, gli raffermaſſe il Primato della Chieſa, e gli raddoppiaſſe l'Onoranza delle Chiaui. E, nondimeno, per sì eccelſiuo amore e per sì magnanima intrepidezza, à chi auenturaua la propria vita à fin di ſaluargli la ſua, non aſſegnò ricompenſe, e prediſſe gaſtighi. *Tunc ait illi Ieſus: conuerte gladium tuum in locum ſuum. Omnes enim, qui acceperint gladium*, GLADIO PERIBVNT. Quì, nella contradittione de' Teſti, mi ſi ecliſſa la concordia de' Vangeli, e la veracità de' Precetti. Come ſi comanda la compera della Spada, ſe tanto ſeueramente ſe ne proibiſce l'vſo? Perche volere più toſto nudi i Diſcepoli, che diſarmati, *Vendat tunicam, & emat gladium*: ſe non può trarſi il ferro dal fodero, à fauore d'vn Dio ingiuriato? Io così la diſcorro. Volle il Meſſia patientiſſimi gli Apoſtoli, in qualunque auuenimento di torti manifeſti: mà non li volle impotenti, à ripararſi da chi gli offendeua. Se mi ſeguire-

te ſenz'armi, gl'inuiperiti Fariſei vi crederanno timoroſi per mancanza d'acciaio, e non manſueti per eminenza di carità. Concioſiache à chi non aſſiſte poſſanza d'atterrare nemici, ſe laſcia loro libero il campo per infierire, ſi ſminuiſce il pregio dell'indulgenza, e notabilmente gli cala la veneratione dell'eſercitata tolleranza. Se non può dirſi di chi ſopporta affronti, *Potuit transgredi, & non eſt tranſgreſſus:* il trionfo della Pietà degenera in vergognoſo biaſimo di ſproueduta Impotenza. Tanto diceua il Principe de'Morali a'ſuoi aſcoltanti. *Si vis ſcire*, AN VELIM, *effice*, VT POSSIM NOLLE. Io troppo grauemente offendo gl'Interpreti delle Scritture, sfregiando, e non abbellendo, le Maſſime Criſtiane con aſſiomi di Accademia gentile. Ecco Ambroſio; il quale non genericamente preſuppone Libertà di cõtradittione nelle impreſe di merito, mà, nel caſo noſtro di Pietro corretto, eſpone la dubbietà da mè propoſta, e diuinamente la ſcioglie. Signore [dice Ambroſio à Criſto] perche neceſſitate, à proueder ſi d'armi quei, che volete interizziti nella vendetta, *Cur emere iubes gladium*, QVI FERIRE ME PROHIBES? *Cur habere præcipis*, QVEM VETAS PROMI? Diuina chiuſa di si elegante Comentatore. *Vt videar* POTVISSE *vindicari*, *ſed* NOLVISSE. Sì, sì nelle Operationi criſtiane il Merito infinitamente ſi auuantaggia, quando, chi opera, può aſtenerſi dall'adempimento del fatto. La poſſanza di ben fare e di mal fare incorona l'arbitrio di chi odia la pigritia della Negatione, e s'inferuora nella conquiſta de'Meriti. *Vt videar* POTVISSE *vindicari*, *ſed* NOLVISSE.

Lib. 2. de Benef. Tom. 29. 90

Lib. 10. in Luc. Tom. 13. 100.

66 Ammira ogni Prouincia della Compagnia l'Oſſeruanza, con cui ciaſcun di noi viue e ſplende in queſto Collegio, sì famoſo per dottrina e sì eminente per virtù. Io, all'incontro, mi apparto dall'vniuerſale acclamatione, parendomi neceſſario, non libero, il Feruore di chi ſi allieua in si ben regolata Vniuerſità:

cui

cui abbondano Maeſtri di tanta modeſtia, Superiori di tanto ſpirito. Anziani di tanta fatica, Studenti di tanto ardore: rendendoſi impraticabile la tiepidezza trà vampe di sì beato incendio. E chi giammai può annouerarſi trà noi così sfrontato per temerità, che oſi opporſi non ſolo à riti di Caſa sì ſanta, mà a' cotidiani e viui eſempij di venerabili Letterati, e di Angeli più toſto, che Giouani feruoroſi? Anche l'agghiacciato è coſtretto à diuampare in sì acceſa Pentecoſte di penitenza e d'innocenza. Mi dichiaro, con riferire ciò, che auuenne in Siracuſa, quando quiui sbarcò Platone. Era oltremodo diſſoluta quell'immenſa Città, ſeppellita in vn abiſſo d'intemperanze e di brutture. Non sì toſto, perfettionatoſi Dioniſio negl'inſeguamenti del Filoſofo, ſi trasferì dalle ſpelonche delle oſcenità a'licei della ſciẽza, che la Corte tutta, tutta la Nobiltà, e i Cittadini migliori, alienatiſi totalmente da'vitij traſcorſi ſi dedicarono allo ſtudio, chi di riformata poeſia, chi di rigoroſa Sapienza, chi di verace Matematica, chi di Leggi profitteuoli. La Reggia del Tiranno era ricoperta da finiſſima poluere ne'cortili, nelle ſale, nelle ſcale medeſime, per vna gran parte di eſſe: ſopra cui la Gente baſſa e alta cõ ſottili bacchette formaua figure geometriche e aſtronomiche, di quadrati, d'angoli, di circoli; ſembrando quel reale Palazzo vn maeſtoſo Tempio di Minerua, per Dottrine, ſpecolatiue, morali, e ciuili. *Regiam puluere fuiſſe refertam*, PRAETVRBA *geometricas fingentium figuras*. Così ſcriſſe Plutarco del primo Emporio della Sicilia. Dopo qualche tempo, il mal' abituato Principe, notatoſi dell'Oſpite erudito, lo licẽtiò da sè, con rientrare nelle infami grotte dell'eſiliate licenze, diuenuto più di prima furioſo e ſcompoſto. Allora, beſtemmiandoſi da tutto quel Popolo ricaduto la poſticcia Filoſofia, ſforzatamente accettata per l'eſemplarità del Comandante e per la ſtima dell'Albergato, riempì le piazze, le caſe, i prati di danze,

De adulat. & Amico. Tom. 2 pag. 150.

effeminate, di banchetti proſciolti, di rapine impunite, di profanità introdotte, di ſcoſtumanze pernicioſe: sprofondandoſi ognuno in voragine, aſsai più cupa della primiera, d'empietà verſo il Cielo, d'iniquità col publico. Correuano da per tutto ſtrepitoſi i carri, à raccogliere la copioſa ſpazzatura della poluere letterata, per gittarla con furia nel più fondo ſeno del mare; eſecrando claſcheduno l'ora del riceuuto rauuedimento, e promettendo di compenſare con lunga vſura di multiplicate abominationi i giorni com'eſſi diceuano ſmarriti nella paraliſia della Stupidità, che in faccia d'vn emendato e d'vn Filoſofante, non ſeppe peccare. *At ſimul atque iam offendiſſet Plato, ac Dionyſius, relicta philoſophia, rurſus ad compotationes, ad mulierculas, ad nugas, ad lasciuiam præceps raperetur, ſtatim* VNIVERSOS, *perinde quaſi Circis poculis transformatos*, LITTERARVM ODIVM VITAEQVE MOLLITIES OCCVPAVIT. Fui duro, o fui lauio, quando ſcopertamente diſſi, da mè non venerarſi alcun di voi, dimorante in queſte Mura, ancorche ottimo di portamenti? Quì manca potenza, per viuere raffreddato, trà fiamme di tanto ſpirito. Anche Siracuſa ſi riuoltò in vn vaſto Areopago, quando à lei riluſsero Dioniſio corretto e Platone filoſofo. Vi riuerirò, oue, applicati à Miniſterij di Collegio men proueduto e men cuſtodito di queſto, riterrete la verecondia, l'vbbidienza, la mortificatione, il ſilentio, e la pietà, che quì eſercitate. Vi voglio come Luigi, quaſi meſſi in libertà di viuere inoſſeruanti, per canonizzare la voſtra Perfettione. Se non ſi dice d'ognun di voi: *Potuit transgredi, & non eſt transgreſſus*, non mai ſoggiungerò à voſtra lode: *Stabilita ſunt bona illius in Domino*. Molto adoro i Principianti del noſtro Iſtituto, tanto ardenti nel patire, tanto attenti nell'orare, tanto religioſi nel diſcorrere, tanto cauti nel vedere, tanto ſofferenti ne'diſagi, tanto auuerſi a'riſtori, tanto dimenti-

ticati delle patrie, tanto diſcongiunti da'congiunti, e meritamente, per ciò, creduti Angeli di purità, Apoſtoli di feruore. In tal cumolo di preconij io, o con ironia ſorrido,o, ſe totalmente non ammutoliſco,prego i più prudenti, à non alzare sì preſto altari d'incenſo à Virtù, inchiodata nel Bene. E come mai può vn Nouitio, ne'Santuarij della Probatione,dimorare non Santo? ſe le Muraglie ſpirano Apoſtolato, ſe i Compagni inſpirano Euangelij, ſe gli Eſercitij ſono continouati Olocauſti del fomite ſottomeſſo,del corpo penitẽte,della diuotione trionfante. Come può quiui comparire,o vanità di lingua,ſe ſempre ſi ragiona di Dio?o licenza d'occhio,ſe ſempre ſi rimira la poluere e ſi mira il Cielo?o ſconciatura d'appetito, ſe alla pouertà delle viuande la voglia di penare toglie ſapori,e procaccia o incomodità di ſito, o nuoua mendicità? Allora decreterò l'apoteoſi a'noſtri nouelli Allieui,quando,vſciti di tutela, non temeranno chi gli oſſerui, non vdiranno chi gli ammaeſtri, non riguarderanno chi li guardi. In ſomma,oue non rimbomba: *Potuit tranſgredi,& non eſt tranſgreſsus*,il Preconio,o manca del tutto,o ſotto voce riſuona.

67 In tal propoſito, mi souuiene lo ſcherno, con cui Agoſtino ricusò d'ammirare certo Trafficante, che a' Pupilli di defunto Cittadino, nel giorno prefiſso,reſtituì fedelmente l'impreſtanza del denaro, riceuuto alcuni anni prima dal Padre di famiglia ſeppellito.Chieſe il Santo a'Panegiriſti del celebre Negotiatore,ſe, nel contratto del conſegnato contante, interueniſſero teſtimonij e ſi rogaſſero cancellieri. E perche da'lodatori inteſe, durare ne'publici protocolli la ſcrittura dell'oro confidato, francamente diſſe à tutti: Io adorerei, chi voi riuerite, ſe à coſtui il denaro ſi foſſe sborſato in ſtanza ſegreta,priua di teſtimonij, alla ſola preſenza di Dio. Oh, in tal caſo, io proſteſo a'piedi d'huomo sì giuſto, l' agguaglierei a' Santi dell' Empireo:

per-

percioche, potendo violare la Giustitia senza timore di sentenza e di giudicio, volontariamente l'hà rispettata, priuandosi del teſoro, per non priuarſi dell'innocenza. *Beatum ſancta Scriptura dicit, qui potuit transgredi, & non eſt transgreſſus. Reddidiſti, quando* A SOLO SOLVS *accepiſti*, VBI DEVS INTER VOS FVERAT ? *Si tunc reddidiſti, tunc te laudabo*. HABETO FACVLTATEM, ET TIBI LAVDABO DOMITAM CVPIDITATEM. Ecco, in qual guiſa, vn sì profondo Teologo ſprezzi ciò, che la neceſſità ottiene dalla sforzata rettitudine di chi ben opera, per temenza de' Fiscali: e, all'incontro, ineſtimabilmente apprezza, chi, libero da paura, rende il ſuo à gli Eredi, per ſola riuerenza di Dio, conſapeuole del Maneggio. Paſſi (chi dimora ſotto ſeuera guida di zelanti Superiori, o ne' Nouitiati, lontani affatto da qualunque inciampo, o ne' maggiori Collegij, tanto prudentemente preſeruati da crolli) a viuere, oue, nel poco numero degli abitanti, è sì minore il numero delle apoſtoliche ſentinelle; doue della rinouata Pentecoſte ſe non ceſſa la fiamma, poco più che fuma la cenere: doue, ſe non ſi ode la voce, ſi traſente l'ecco dell'antico Serpente, che chiude la ſepoltura a' trasgreſſori con vn fatale *Nequaquam moriemini*, e inuita à cogliere pomi vietati, per vana credenza di apparire Semidei frà gli Huomini: e ſubitamente ſcorgerete, quanto da ſeſteſſo ſi differentij, nel parlare, nell'operare, nel preſumere, chi ſembraua, nella ſolitudine del cuore e de' ſenſi, o Ilarione adirato a' ſuoi penſieri, o Antonio debellatore dell'inferno. Si miſerabile metamorfoſi di chi ottimamente viſſe, e poi viue miſerabile, ſi colorì da Gregorio Nazianzeno nell'Aria, raſſerenata da Zefiri. Finche in eſſa ſpirano l'Eteſie, non vi è Elemento, che la ſuperi. Refrigera, chi la reſpira; conforta, chi la guarda: reconda la campagna, che à lei ſoggiace. Non vi afficurate, ſoggiunge il Santo, nè nell'aure dilicate,

Ser. 19 de verb. Apoſt Tom. 26. 141.

con

con cui vi ricrea, nè della fertilità, che ingenera alle piante e alle biade. Imperoche, a'primi impeti di Turbini furiosi, concependo gragnuole e vibrando lampi, atterrerà torrioni, desolerà seminati, fulminerà coltiuatori, e cittadini.

Ac nunc videntur hic quidem quiescere: Tom.
AT EST VERENDVM, NE *graui quæ grandine.* 1155
Est fœta nubes, ASPERO VENTO INCITA,
IN NON PVTANTES GRANDINEM EFFVNDAT SVAM.
Nec enim quieti prauitas vnquam studet.
Nil pensi habebit, NVNC LICET VIS HVNC PREMAT,

Così diuinamente cantò il Nazianzeno nell'eloquente e poetica descrittione de'suoi auuenimenti. Ah, quante procelle si van formando nella mente incostante, di chi ora appariſce vero Ritratto del B. Luigi! Tal riesce à noi, che lo rimiriamo, in sì ben custodita Vniuersità. Oue sopra esso tanti occhi non veglino, e tanti esempij non isfauillino, di Angelo diuerrà Huomo, e d'Isaac figliuolo d'vbbidienza, che nè pure ricusa il coltello del Padre, tralignerà in Ismaele, fabbricatore d'idoli, e pessimo consigliere del fratello. Riflettete a'Nuuoloni dell'Aere sul nascere del giorno, e gli vedrete quanto riluccano, e quanto s'imbianchino, qualora hanno dirimpetto il Sole. Dipinge questo Pianeta, nell'oscurità delle esalationi addensate, così gratiosi Archi baleni, che, nella vaghezza de'colori, solleuano i riguardãti, à benedire l'onnipotenza del Creatore. *Vide Arcum, & benedic eum, qui fecit illum.* Appena si riseppelliſce tra'vapori il gran Luminare, che incontanente, dileguatasi l'Iride, più di prima si oscura la Nuuola, e minaccia rinouate tempeste. Alla gran cura, che di essi si hà dalla Religione, non pochi debbono quel chiarore d'Osseruanza, che i Mondani ammirano nella religiosità de'nostri Gio- Eccli. 43.12.

Giouani. Or come molti di essi, per ben radicata virtù, ritengono fino alla morte l'appresa Bontà, ouunque tocchi loro di passar gli anni, e di esercitare ministerij: così più d'vno fuenturato (benche di costoro pochissimi ne pianga la Compagnia) nel mutare Collegio, muta feruore: e, sicome ardeua nel monte Sinai cinto di fiamme celestiali, così agghiaccia nel Libano sopraffatto da Neui. NIL PENSI HABEBIT, *nunc licet* VIS *hunc premat*.

68 Non così accadde à Giuseppe, giouane di rassodata Pudicitia. Questi, lontano dal Padre, altrettanto lontano dalla Patria, in Paese idolatro, profano, licenzioso, assalito con preghiere e lusingato con promesse da Femmina, potente per comando e impotente per passione, ributtò la Padrona, scherni l'offerte, sprezzò le minacce, e per conseruare intatto nel petto il giglio della Verginità, espose le mani a' vincoli, i piedi a' ceppi, il corpo alla prigione, il nome e l'animo all' infamia. Poteua egli dire à sestesso, per facilitarsi il consenso a' pianti e la soggettione all'ire della Sirena ammaliata: Io sono Israelita, mà già per più anni aggregato à gli Egittij. Vissi tra' figliuoli di Abramo, mà viuo tra' seruenti di Faraone. Compiaccio chi m'inuita, e non allerto chi mi sfugge. Perche non posso esaudire, chi mi prega; mentre de' miei Fratelli, chi, con tanta ingiuria del Genitore e della Parentela, o profana il Talamo paterno, come fà Ruben, o, come Giuda, disonora il cortinaggio della Nuora? Sbigottì l'innocentissimo Maggiorduomo a' primi vezzi della lusinghiera; e, protestãdo impossibile il fallo, esclamò; *Ecce Dominus meus, omnibus mihi traditis, ignorat, quid habeat in domo sua:* QVO-
Gen. 39. 8 MODO ERGO POSSVM *hoc malum facere?* Nel che si noti, l'ottimo Seruitore non esserfi ritirato dalla colpa, per non diuenire ingrato à Principe, sì benemerito della sua Persona. Pose da parte la gratitudine, di cui era debitore à chi tanto l'onoraua, e vnicamente temette l'

of

offesa di Dio, *Quomodo ergo possum hoc malum facere, & PECCARE IN DEVM MEVM?* Altrettanto disse, e più anche fece, quando l'incapricciata Sfinge l'assalì, in totale assenza di tutta l'altra famiglia. *Accidit autem quadam die, vt Ioseph operis quippiam*, ABSQVE ARBITRIS, *faceret, & illa diceret: dormi mecum:* Abbandonò prontamente il manto l'assaltato Innocente, e nulla stimò la segretezza del luogo e la mancanza de'guardatori, atterrito dall'indegnità del fatto, non veduto dagli Egittij, e dagli Angioli disapprouato. Così segue, quando, chi è solleticato à trasgressioni, considera, non le'l nascondimento cuopra il difetto, mà se la coscienza adori la Regola. Grande Assioma d'Ambrosio, e insuperabile riparo, per non cedere ad incanti! *Sibi est reus priusquam cæteris, nec tam pudenda apud eum publicatio flagitij, QVAM CONSCIENTIA EST. NON LATEBRA SAPIENTI spes impunitatis, SED INNOCENTIA EST. Ideoque non terrore pœnæ reuocatur à culpa, SED HONESTATIS REGVLA.* Lib. 5. offic. c. 5. Tom. 58. 45

Intendeua l'accortissimo Combattuto, non bastare alla vittoria di sì graue assalto la ricordanza del Benefattore, se non solleuaua il cuore in Dio, Legislatore della Giustitia e Sposo dell'Onestà. Diceua à se stesso Giuseppe: Può morire Putifare: onde, se io mi rattemperassi, in riguardo di lui, dagli abbracciamenti di costei, potrei sù la sperāza della Bara di esso farmi scala alla vietata lettiera, acconsentēdo a'suoi falli, per poi goderla senza rimproueri. Conuien, per ciò, ch'io tema, chi non muore; e che, venerando vn Dio immortale, renda à mè impossibile la violatione de'suoi Precetti. *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Deum?* Che si sappia il mio delitto, o che si occulti, niente rilieua alla mia anima: le cui piaghe, dipendono, non dall' occhio che mi rimira, mà da Dio, che mi sgrida. *Non latebra*, SED INNOCENTIA.

69 A mātenimēto di sì verace e generoso assioma, sug-

ge-

geriua S.Zenone,nel ſabato ſanto,a'Neofiti dell'antece-
duto Batteſimo la ineuitabile neceſſità, che haueuano,
per conſeruare il candore del petto,glorificato dal can-
dore dell'abito, di ributtar ſempre Satanaſso tentato-
re, non per paura che la maluagità ſi diſcopriſse, mà
per orrore di ricouerarla nel cuore. Non guardate, ſe
alcun ui guardi: temete, che, per la fragilità commeſ-
ſa, l'animo uoſtro ſi ſcolori, mutando il criſma in ſol-
Ser.4 ad Neo. Tom. 13. 166. ſo, l'acqua della Gratia in carboni dell'Ira. *Acceptæ indulgentiæ regale beneficium fortiter cuſtodite. Securi gaudete, nihil ſæculo iam debetis. Qui* CONSCIVM *timebatis*, CONSCIENTIAM *nunc timetis*. Non leggo mai sì magnanimo dettame, che io inconſolabilmente non mi rammarichi della ſacra Ronda, frà Noi introdotta nell'ore, che ci eſaminiamo, o meditiamo. Primieramente incarico a'Superiori,ſotto pena di traſcurata uigilanza e di uiolata fede alla Compagnia,di uiſitare cotidianamente le ſtanze de'loro ſudditi, ne'preſcritti tẽpi del doppio Eſame e dell'Oratione, Primogenita noſtra frà tutte le attioni del giorno. Mi accora, con tutto ciò Vſo sì ſanto, indizio di non indubitata Santità. Non volle Ignatio, che(come piamente ſi coſtuma in tante altre Religioni) i ſuoi Figliuoli paſſaſſero l'ora matutina dell'orare in publica o Cappella o Sala, alla preſenza degl'inferiori e de'maggiori: fidandoſi della noſtra pietà,e aſſicurandoſi, che anche ſoli nelle noſtre camere uerſeremmo fiumi di lagrime, contemplando la Vita di Criſto,e ruminando Scritture. *Quicon-ſcium timebatis*,CONSCIENTIAM NVNC TIMETIS. Però esclamo trafitto dal cordoglio, qualora mi dicono:Niuno non trouarſi genuſleſso dal comune Viſitante, ne'tempi della comandata Contemplatione. Dunque,perche oriamo,à noi biſognano Eſploratori! Dunque fra noi ſi dubita,ſe taluno meditaſſe,quando non correſse la viſità! Se ciò foſſe,ne'uiaggi, nelle miſſioni, nelle uille, nelle grotte, e nelle Corti, oue non di

ra-

rado dimoriamo, o per assistere à moribondi, o per assoluere penitenti, non è sicura la Compagnia, che i suoi Sacerdoti contemplino, e che i suoi Fratelli, nel riconoscimento de' propij abbagli, e piangano e si dolgano? Io certamente, per l'innanzi, non annouererei a' Figliuoli del santo Padre, chiunque, chiusa di nuouo la stanza da chi visita, variasse sito nell'orare, o [*quod absit*, e non mai può seguire in Comunità, istituita da Ignatio tra'baci dell'amore e non tra'flagelli della paura) diuertito da studij e distratto da faccende interrompesse l'Oratione, rauuolgendo trà sè dottrine, e non vangeli. Sì sforzata Oratione sarebbe puro tormento de'ginocchi, e non incenso odoroso dell'anima. Non dico, chi medita per timore, lascerà di meditare, quando non tema: Dico, viuere reo d'intralasciata Contemplatione, chiunque non orerebbe, se mancasse chi vede. Altrettanto pronunzio di tutti coloro, i quali nella Scuola Scrinono taciturni, e mutoli odono chi gli ammaestra, in riguardo della Finestrella, aperta ne'muri dell'Accademia: oue sospettano, che il Superiore, non veduto pe'ripari della gelosia, vegga da'fori di essa, chi non tace. In caso tale, qualunque più rigoroso Silentio, presso Dio e presso mè, sarebbe enormissima Loquacità: mentre, non l'affetto al decoro della nostra Fama, tanto bruttamente sfregiata da ciarle sì puerili; mà l'obbrobrioso orrore alle pene prescritte imbriglia i soli labbri, e affatto non incorona i nostri voleri. Ecco Agostino, che condanna a sferze Innocenza troppo seruile. *Qui timore innocens est*, NON EST INNOCENS. Sbeffo però chi alle volte meco detesta il tralignamento di qualche scioperato Studente. Ah, colui non è quegli, che fù, anzi è quello stesso trasgressore ch'egli era, quando vbbidiua. Poiche hà bensì egli deposta la maschera della finta modestia e della simulata grauità, che, o principiatore o in grandi case, ostentaua à chi lo custodiua: mà

In ps. 93. Tom. 12. 320.

non

non mai amo i beati rigori della disciplina religiosa, sospirando il termine della Probatione, o promettendosi maggiore libertà di conuersare e di viuere in Collegij minori. *Tales*, seguita à dire Agostino, *si inueniãt occasiones*, NON MALI FIVNT, SED MANIFESTANTVR, *non vt sentias quod natum sit manifestum sed* VT INTELLIGAS, QVOD LATEBAT *inclusum*. Ecco quanto à mè vniforme sì gran Dottore, nieghi degenerati i discoperti Violatori delle nostre Costumanze. Non peccarono prima di ora, perche la loro sfacciataggine ghiacciaua alle vampe di chi presedeua; onde, sparita la Verga vigilante di Geremia, che minacciaua piaghe a'colpeuoli, è subitamente comparsa la inosseruanza de'violentati Feruenti. *Tales non mali fiunt, sed manifestantur*.

70. Nè questa euangelica seuerità è solo parto d'Agostino, sì perito di Bibbie e sì vnito à Cristo. Fù dettame di Stoici, acciecati a'lumi della Fede. Dico troppo; fù schernimento di Poeti intemperanti, che nõ ardirono d'intitolare oneste quelle Matrone, le quali viueuano più caste di Lucretia, perche ad esse assisteuano i Genitori e i Mariti coll'aste calate, pronti à lacerare loro il cuore, se da esso vsciua scintilla d'Affettione non coniugale.

Quæ, QVIA NON LICVIT, *non dedit*, ILLA DEDIT.

Non vdiamo costui, perche infamò la verecondia delle Muse, con la dissolutione de'versi. Ascoltiamo Seneca, onestissimo spiegatore di Poesia non onesta. *Non immeritò in numerum peccantium refertur*, *quæ* PVDICITIAM TIMORI PRÆSTITIT, NON SIBI. Intendete, mortificati serui del Crocifisso! Non è sacrificio di Religione il tacer noi ne'nostri Tempij, se il Silentio imporpora i nostri labbri nel pallore delle preuedute correttioni, ineuitabili à chi preuarica, sù gli occhi di Padri zelatori e di Custodi vigilanti, che non per-

Lib. 4. de Benef. Tom. 29. 110.

perdonano à sì scandalosa profanatione de'sacri Luoghi. Se, chi ammutolito per pietà Ora nelle nostre Chiese, guardate da'Superiori, che le girano; vgualmente tace in altre Basiliche, doue non assiste chi ci osserui, à tal Silentio tessono gli Angeli ghirlande di lode; percioche è fiorita vittima di amore filiale a'nostri Decreti. Che se, mutoli nelle nostre armonie, parliamo altroue, lontani da'guardi di chi sopra noi veglia; anche quando la Taciturnità santifica le nostre lingue, frenate dalla paura, temo che Satana le incateni come schiaue del gastigo, e non le incoroni Ignatio come figliuole, ossequiose a'suoi Riti. *Non immeritò in numerum peccantium refertur, quæ pudicitiam timori præstitit, non sibi*. Non è osseruanza di Ordinationi claustrali quella Esemplarità di Costumi, che nasce, non dalle viscere di Sara che ama l'Istituto, mà dalle ossa di Agar che teme il flagello, e senza liuidure non si acchetа. *Quæ, quia non luxit, non dedit, illa dedit*. In vn tal circolo di Letterati si anteponeuano da' Matematici gli Oriuoli solari à gli Orologi da ruota. Celebrauano in essi la veracità dell'ore, segnate ne'muri, sempre vniformi, e non mai erranti: ladoue, nelle Sfere di metallo, corre taluolta la Lingua dorata con passo disuguale, variando il corso del tempo misurato. Rintuzzai la baldanza del vantamento astronomico, con timostrare la troppa dipendenza, che dal Cielo haueua lo Stilo disegnatore delle linee colorite. Sono certamente infallibili l'ombre degli Oriuoli murali; mà per quel solo tempo, che dal Sole si ragguarda il Ferro. Non sì tosto il luminoso Pianeta declina dall' Oriente all'Occaso, o dall'Occidente al Settentrione, che subitamente niun segno d'ore si scorge, nella sì bene scompartita muraglia. Anziche, etiandio mentre il gran Luminare soprasta alla figura dipinta, se qualche nebbia, o sottilissima nuuola, si frappone nell'aria, niuna ora dall' ombramento si forma nella calcina astro-

nomica. Per lo contrario, l'Oriuolo da ſuono, sì di notte come di giorno [purche ſi carichi] batte l'ore, e perfettamente ne diſtingue i confini. I feruenti Religioſi, purche la campanella riſuoni ne' tempi conſueti, in aſſenza di qualunque Sopraſtante, leggono, ſtudiano, lauorano, e contemplano, à ſola iſtigatione dell'interna brama, di viuere à Dio nelle Caſe di Dio. Queſti, per cuſtodire la Regola, non riguardano chi li guarda, non temono chi preſiede, non pretendono guiderdone alle lor opere; non altro riconoſcendo nella eſemplarità de' proprij feruori, fuorche l'obbligatione, che co' voti s'impoſero, di perſeuerare crocifiſſi al Mondo, ſull'erta cima del Caluario religioſo. Verſo queſti ſtende le braccia Giesù, ſtringendoſegli al ſeno, come ſuoi veri e adorati Ritratti. Altri, diuerſiſſimi da sì lodati Clauſtrali, tutto fanno, ſe, chi comanda, gli oſſerua: nulla o poco adempiono de' noſtri Vſi, ſe non veggono, chi gli vegga. Non vorrei, che, nella Compagnia, all'Orologio ſolare ciò ſi diceſſe, che fù predetto à Giacob nella viſione della Scala. *Dilataberis ad Occidentem, & Orientem, & Septentrionem, & Meridiem.* Temo, che poſſano multiplicarſi coloro, de' quali l'Apoſtolo ſcriſſe, *Ad oculum ſeruientes*; Arcangeli d'impreſe, ſe o temono o ſperano: e repentinamente meno che huomini, qualora ſi ſtimano ſottratti a' guardi di chi, nel Paradiſo della Religione raggirando ſpada di fuoco, eſclude Adami traſgreſſori, e ſtrozza Serpi tentatrici. Niun pinga trà noi sì miſerabili Oriuoli da Sole; le cui linee à mè diuerrebbono più ſpauentoſe di quel, che foſſero e tremati e orribili à Baldaſſarre gl'improuiſi e fatali caratteri della Sala. Niun dipenda, nel ben viuere, dalla vigilanza di chi ben regge: peroche, oue, chi tal foſſe, s'incontraſſe in Preſidenti non zelanti, diſmetterebbe l'acceſo ardore, impreſtato al ſuo cuore, e non nato da eſſo. Siamo tutti Oriuoli, proueduti da Ezechiele di ruote profeti-

Gen. 28. 14

Eph. 6. 6.

che

che, che in leſteſſe concepiuano e formauano lo ſpirito de' ſantificati mouimenti; ſpingendo il Carro della diuina Gloria, ſenza biſogno, o di Corſieri che le tiraſſero, o di Guida che le ſottraeſſe à gl'inciampi. Però, anche non cuſtoditi, anche non ammoniti, anche non corretti, e anche non rimunerati, corriamo oue Iddio c'inuita, eſeguiamo ciò che la Compagnia c'impone. Altramente ſemineremo, ſenza raccogliere; ſuderemo, ſenza giungere; inſanguinati mà non trionfanti, priui di palio negli aringhi, mancanti di palme ne' conflitti, poueri di ſpighe negli ſtentati lauori dell'aratro euangelico. Grida ad alta voce Ambroſio, compatendo i duri eſercitij di mani incallite, di piedi ghiacciati, di bocche chiuſe, di viſcere famoliche, d' Animi ſeppelliti in grotte, col perpetuo eſilio dalle patrie, dagli onori, dalle reggie, calamità tutte praticate ne' Chioſtri e negli Eremi; le quali, sì come, ſpoſandoſi ad eſſe il Cuore con tenerezza d'affetto, ſublimano alle corone de' Martiri, chi con allegrezza le tollera; così abbaſſano all'ignominia degl'incatenati ne' nauilij, chi o per vſanza le ſopporta, o le odia, quantunque le eſerciti. *Quæ merces chriſtiano homini, ſi non ex voluntate, ſed ex neceſſitate curas ſuas & opera componit? Vbi enim directa neceſſitas; ibi inhonorata induſtria.* Lib. 4. exam. c. 4. To. 2 171.

71 Se non erro, l'incarnato Verbo ciò volle ſignificare à Noi, quando s'intitolò Fiore, non di Vaſi, mà di Campagna. *Ego Flos Campi.* Ne' ſegreti Giardini delle Principeſſe o de' Principi i Narciſi e i Tulipani, che quiui creſcono, ſi nutriſcono con terra criuellata; s'innaffiano, ſul finire del giorno, con acqua criſtallina; ſi riparano con cannucce intrecciate dalla malignità delle brine; ſi ſcauano dal terreno nelle fiamme della Canicola; ſi preſeruano dalle baue, non che da' morſi, delle lucertole. In sì attenta coltura, non poſſono non fiorire le Peonie e non colorirſi le Giunchiglie. Ricuſa l'eterno Spoſo tal guardia, e tanta attentione Cant. 2. 1.

ne'luoi Germogli. Li vuole, nel mezzo delle Praterie, incolti, non preſeruati, eſpoſti alle ingiurie de'tempi; ſenza ſtuoie di riparo, ſenza ſoccorſo d' innacquamenti, ſenza graſſura di Concime, arſi nella ſtate dal Sole, agghiacciati nel verno dagli Aquiloni, peſti da lumbrici, da ramarri, da ſerpi, da roſpi: e tuttauia viuaci, odoriferi, coloriti, in tanto abbandonamento di cura, e in tanta calca d'auuerſarij. *Ego* FLOS CAMPI. Poco Criſto ti apprezza, ſe verdeggi coltiuato dal Superiore che corregge, dal Compagno che riluce, dal Prelato maggiore che oſſerua, dal ben compoſto Collegio che arde. Chi non creſcerebbe più che huomo in tanta copia d'Angeli, in tanta luce d'Eſempij, in tante rugiade d'Eſortationi e di Viſite? Sarai Giglio di celeſtiale Germogliamento, ſe, ſenza ſollecitudine di chi gouerna, ſenza bontà di chi teco conuiue, ſenza le feruoroſe vſanze del luogo, oue dimori, tù à teſteſſo ſarai iſtigatore, per ſanamente eſeguire i riti e gli ordini della tua Profeſſione, in beati eſercitij di penitenze volontarie, di meditationi prolungate di fatiche ſoſtenute, di anime eſtratte dal lezzo de' peccati, e ſciolte dalle catene di peſſime ed inuecchiate conſuetudini. *Ego Flos Campi*. E voi: *Conſiderate Lilia* AGRI, QVOMODO CRESCVNT. Non ci è Siepe, che li circondi di ſpine: non vi è ſarchiello, che li purghi dall'erbe: non vi è mano, che gli annaffi con liquori: non vi è paglia, che gli preſerui da gragnuole e da neui. Tuttauia sì bianchi Fiori vincono le porpore di Salomone, i gioielli e le gioie d'Oloferne. *Nec Salomon in omni gloria ſua coopertus eſt, ſicut vnum ex iſtis*. Chi deſidera di piacere al ſuo Dio, ſenza coltiuatione germogli, ſenza cura di guardiani ſparga odori, e ſi ſollieui da terra.

Matt. 6. 28.

72 E già che ſiamo coll' Eterno Spoſo nella Campagna, con più forte Geroglifico riconoſceremo, quanto egli voglia e liberi e volontarij i ſuoi ſeguaci, nella

du-

durezza de' disagi e nell'amore alla Croce . *Vadam ad montem myrrhæ.* Piacciaui, mio Signore, che io à voi dissuada la incomodità di tanto viaggio, e l'affanno di sì stentata salita su'Monti della Mirra . Di questa ogni fondaco di ricco Droghiere abbonda nelle piazze del vostro reale Emporio . Quiui ordinate a'vostri Prefetti, che la scelgano e odorifera e fresca, in tutta quella copia, che bisogna a'vostri vsi . Nò, risponde l'Apprezzatore di Gomma tanto misteriosa . Voglio sì amara Droga, ou'ella nasce, e non doue i Trafficanti la conseruano. Imperoche, presso me, quel Patimēto vince ogni prezzo, che quasi naturalmente spunta dal petto mortificato di chi m'imita. Ne'Vasi de'Venditori con purgamenti e con ansie si cōserua la Mirra; che, nelle colline d'Arabia, viuace e festosa profuma chi la coglie. Tali brāmo le Anime, meco crocifisse ne'Chiostri . *Vadam mihi ad montem Myrrhæ.* Quì esclama ad ognuno de'suoi Monaci Gilliberto Abate. *In* HOC MONTE *colloca cubile tibi, immò Dilecto; vbi species aromatica magis* ORITVR, *quàm* ADVEHITVR . Colui, segue à dire l'eloquente Cenobiarca, io stimo canonizzata Montagna di stimatissima penitenza, in cui veggo non quella sola austerità, che à noi comanda la Regola, mà quella inoltre, che, per l'ardore di esprimere nelle proprie carni le ferite del Redentore, ciascheduno da sè inuenta, e à sè prescriue . *Benè Mons Myrrhæ, qui Christi in se* MORTIFICATIONEM NON TAM GESTAT, QVAM GERMINAT . Se ti ristringi à quei soli rigori, che la Costitutione dichiara, e che l'Vsanza esercita, sei Officina di Mirra nauigata, e non Monte, ou'ella fiorisca. Voi sapete, nelle vigilie de'nostri maggiori Santi e nelle solennità di Cristo addolorato, qual sia il concorso, etiandio degl'indeboliti e degli acclamati, à penitenze sanguinose e à mortificationi pesanti. Questa, quantunque sia amarissima, non però è mirra di ceppo odorifero, mà di custodita Officina . Con-

Cant. 4.6

Ser. 28. in Cant. Tom. 109. 139.

zi, ametisti. Chi penetra sì ascoso Misterio di Perle preferite a' Crisoliti, à mè l'esprima, balbutiente nella malageuolezza della Dottrina, cieco nell'oscurità del Sacramento. Ecco Tertulliano, che rischiara il buio di tãta dubbietà. A diruela schiettamente (scrisse l'acuto Affricano) il Diamante risplende al pari de' Pianeti, mà premuto da ruote, mà purgato da ferro, mà lungamente stropicciato dall'industria de' lauoranti. TARDE' TERVNTVR, VT NITEANT: *subdolè fustruũtur, vt floreãt.* Costa troppo l'amminirato Lãpo, che sfauilla dalla Gioia, tormẽtata dall'acciaio e legata nello smalto. *Tardè teruntur, vt niteant.* Oue a' Superiori riesce sì difficile l'impetrare profitto da' Soggettati; costretto, chi regge à vigilãza importuna, ad ammonitioni amare, à pene ingrate; anche quando, in tanto strepito di affannata Prefettura, regni la Regola ne' portamenti de' sudditi, somigliante Feruore poco da Cristo si stima. Da lui si esalta sopra le Stelle la Margherita, percioche esce dalla Conchiglia perfettionata ne' pregi, senza maneggio d'Artefici e senza forza di lime. A quel Fratello, e à quel Padre io mi prostendo, il cui Apostolato, di desideri) feruorosi, d'imprese dure, di costumi esemplari, tanto vale, e niente costa à chi comanda. Ancorche sopra lui tutti gli occhi de' santi quattro Animali si addormissero, egli veglierebbe e nell'oratione e ne' lauori. Teme, mà di spiacere à Dio, e non di offendere Gouernanti. Si rammarica d'vna voce proferita nell'ore del silentio, non perche la vdì chi Soutalta, mà perche, nel pronunciarla, violò lo Statuto. Si attrista dell'occhio aperto sopra Oggetto o pericoloso o vano, non perche chi gouerna l'aprì sdegnoso contro all'incorsa imprudenza; mà percioche, nell'inuerecondia dello sguardo, da lui Cristo ritirò il guardo. Senza rispetti sì nobili d'eroica gelosia, che tema la disapprouatione del Cielo, niuno è sicuro di non cadere, se nõ nel lezzo del peccato, nella poluere alme-

Lib. de cul mu lier. Tom. 58. 225.

è credibile, quanto in esso sia sparita anche l'ombra di leggerissimo fallo. Orano, sudano, insegnano, catechizzano; con voci, con ansie, con esempij; la Città tutta da essi rimane santificata: ladoue, per l'addietro, in alcuni di essi l'educatione de' Giouani freddamente si promoueua; a' moribondi lentamente si andaua: negli spedali e nelle carceri rare volte si compariua; tra' penitenti più si coltiuaua il facultoso, che il mendico, più chi prouedeua, che chi accattaua. Finalmente, ad Albergo, che per qualche sua parte sembraua cadauero raffreddato dalla tiepidezza, il nouello Superiore, quasi anima immortale, rida vita. A tali allegrezze io tolgo la serenità, esclamando: Dunque, le, per l'assistenza di Huomo feruoroso, arde il Luogo, che descriuete, santificato da fiamme al pari del Cenacolo palestino; terminato il Triennio, e variatosi il Reggitore (meno apostolico dell'anteceduto) il fuoco posticcio tralignerà nel ghiaccio primiero, e coloro, i quali, per le vampe di chi li guida, sembrano accesi Roueti ricettatori della Diuinità, nello stante, che da essi si apparta chi gl'infiamma, ripiglieranno l'antico torpore, e di bel nuouo tal Collegio sarà lo sfregio della Prouincia, auuengache ora ne sia il Diadema. Se da sestessi i buoni Huomini non s'inuogliano di conuertire trauiati, d'istruire discepoli, di consolare afflitti, di ammaestrare ignoranti, d'assoluere penitenti, di atterrire scorretti, di proporre à tutti, con serietà di voci, l'importanza della salute, e la riuerenza a' Vangeli, sarà il loro ardore, come suol dirsi, vampa di fieno, e non fuoco di cedri. *Quoniam carnales delectationes, quæ legis litera* VETANTVR *potius, quàm* VITANTVR, *spiritualium bonorum delectatione* VINCVNTVR.

75 Sia o non sia esemplare e prudête, chi con noi tiene le veci di Dio, noi saremo suoi serui, tenaci delle promesse fatte ad vn tanto Signore. Potranno bensì giouarci molto i Compagni regolati e i Maggiori vigilanti;

pure dal tridēte di Lucifero,nè vi sarà sceleratezza così enorme in queste mura,a cui il mio cuore non sia inaccessibile e impenetrabile, difeso dalla santità di sì candida copertura. Ah,Padri, e Fratelli miei, se giammai occorresse[il che non succederà mai]che in quest'Orto dell'eterno Sposo entrasse Serpe infernale,ad inquietare la nostra quiete; à solleticare la nostra modestia; ad intiepidire il nostro ardore; à sedurre la nostra sēplicità;à volerci huomini,e non Angeli,in vn Cielo terreno; à suggerirci crolli, additandoci il letargo di chi, a caso, sù la cattedra della Reggenza si addormentasse, stringiamoci con questa saia euangelica,e gridiamo sēpre:Chi veste la liurea del Crocifisso,nō si distacca dalla Croce,anche quando schiodato lo ricoueressero Troni. Sarebbe à noi difettuosa Immagine, per auuantaggiarci nella Perfettione,il miracoloso Carro dell'Arca, vscita da'cōfiniFilistei.Peroche le due vacche,che lo tirauano,correuano,mà mugghiauano;posponeuano all' impostо Ministerio la fame de'Vitelli partoriti, mà ne ascoltauano i gemiti.Nostro Modello,per ben correre nel sentiero della Virtù, saranno le Ruote e le Guide del Cocchio di Ezechiele.Queste andauano,oue lo Spirito di Dio le inuitaua:quelle da se stesse si volgeuano, ad accrescimēto del corso.SPIRITVS VITÆ *erat in Rotis. Vbi erat impetus Spiritus,illuc* GRADIEBANTVR, *nec reuertebantur,cùm ambularent.* Nulla da Noi si consideri,tolta la obbligatione di vbbidire a'nostri Riti. Exec. 1. 2.

76 Da tale eminenza di singolarissimi portamenti non ci rimuoua l'indegna sospeccione, che la troppa Bontà dia occasione à chi gouerna,d'abusarsi della nostra tolleranza. Se aggrauato ammutolisco, tutt'i pesi della Casa e degli Vfici si scaricheranno,in ogni ora e in ogni occorrenza,sù le mie spalle. In ciò come sarebbe traditore della sua Maggioranza, chi comanda, se così mal si seruisse di chi alla Compagnia serue sì bene; così a'soppraffatti Figliuoli di essa somigliante disauuētura

in tutto il giorno proſciolti Penitenti . Dopo i ſudori della Predica,vi negheranno riſtori, e v'imporranno catechiſmi; non adoperando chi ſi riſente,e tacendo con chi parla. Tale ſciagura io auguro à chi feruentemente cammina. Tanto auuenne alle prodigioſe Vacche , dimẽticate de'Parti e benemerite del Tabernacolo.Dopo sì ſtentato viaggio nel riportamento dell'Arca , dopo sì generoſa vittoria degli ſprezzati muggiti,in vece di vederſi ſciolte dalla Macchina,e laſciate libere à latiarſi di paſcoli,ſcannate da ferro e fatte in pezzi , S'incenerirono trà fiãme. *Cõciderũt ligna plauſtri*, VACCASQVE *imposuerunt ſuper ea holocauſtum Domino* . Piaceſse all'Eterno Padre, che ãche à noi, dopo copioſi ſtenti di non acclamate occupationi , ſopraggiungeſsero nuoui peſi di Miniſterij ſconoſciuti. Più beati,ſe, degni di corone, per eſemplarità di vita , per anzianità di grado, per eccellenza di doti,per quantità e gloria d'impreſe, ci rimiraſſimo ſcoronati,priui di guiderdoni,e ſottopoſti à flagelli. Seguirebbe à Noi, in sì pregiato trionfo di patienza,ciò,che Criſto permiſe al S. Ladrone , collega del tormento.Confeſsò egli intrepidamente la Diuinità del Meſſia,in faccia degli Scribi beſtemmiatori . *Memento mei,cùm veneris in regnum tuum* . Dietro a sì eroica generoſità , di Gieſù crocifiſſo publicato alla Turba freneticante per Rè della Gloria , non ſi vide il coſtante Banditore del diuino Innocente diſchiodato dal patibolo,come sù laprim'ora de'ſuoi ſpaſimi ſperò e chieſe coll'altro Ladro .*Si tu es Chriſtus, ſaluum fac temetipſũ & nos.* Sentì,in gaſtigo del glorificato Meſſia , con più furia ſpezzarſi i ſuoi oſſi da'manigoldi , e raddoppiarſi à sè i tormenti,in pena della confeſſata Diuinità.*Venerunt ergo* MILITES : & PRIMI *quidem* FREGERVNT *crura*.Sia in tutti Noi vniforme la deificata ambitione , di meritare tutto, e di non hauere nulla . Si dia à noi ogni facoltà di viuere diſpenſati da vſi , da peſi , da feruori ; e , in tanta licenza di licenze , noi à noi lauoria-

1.Reg 6.14

Luc. 23.42

Io.19. 32.

Io.19. 32.

SERMONE LXIV.

Detto in Collegio Romano, nell'Ottaua de'Santi.

GAVDEAMVS OMNES IN DOMINO, DIEM FESTVM CELEBRANTES SVB HONORE SANCTORVM OMNIVM,

ET PALMÆ IN MANIBVS EORVM.

Apoc. 7.

NIVN SANTO *giunse al Regno de'Beati, senza grane conflitto e senza palme nel pugno: chi riparandosi dalle lusinghe della felicità, possedendola, e non amandola: e chi non si attristando nella miseria, amandola e tollerandola. Tanto vorrei, che seguisse in questo famoso Collegio. Chi profitta negli Studij, non s'innalzi e non si allarghi. Chi, all'incontro, rimane addietro nelle Scienze, non si raffreddi nella Vocatione, non diminuisca e l'Osseruanza e i Lauori. Niuno è sì minimo, che, se sarà feruoroso, non possa e compungere Anime e santificare Prouincie. Per lo contrario, se, chi è Letterato, si arrogasse priuilegij e introducesse abusi, schianterebbe, e non glorificherebbe, la Compagnia. Abbominò Roma le vittorie di nobile Trionfante, perciochè, in rimuneratione de'suoi Trofei, chiese le Nozze d'vna Vestale. Guardiamoci di non tramutare l'es-*

ser-

gosciato. Diuersissime, per ciò, ne'contrasti le Anime, che veneriamo canonizzate, altre vinsero le lusinghe della Fortuna, disprezzando la Prosperità, e non amandola: altre sofferirono la Miseria, venerandola, e non l'abborrendo. A questa differenza di zuffe alluse Paolo, quando disse: *Per arma iustitiæ à dextris & a sinistris*. Qui esclama Agostino: chi aspira alla conquista della Beatitudine, incoronata di stelle, si armi per debellare i godimenti di stato riuerito, se frà noi dimora o inuidiato o temuto: che, se geme o inglorioso, o mendico, o tormentato, si animi, non solamente alla tolleranza, mà all'affettione e degli scorni e delle pene. *A dextris & à sinistris habemus arma. In his vtrisque armis confligo cum diabolo*: PROSPERIS, SI NON CORRVMPOR; ADVERSIS, SI NON FRANGOR. Così operarono, e così vissero mortali quei, che ora incensiamo e inuochiamo immortali. Vorrei traportare ciò, che i Santi praticarono nella carriera degli Anni, all'aringo degli Studij, che domattina comincieranno in questa e famosa e santificata Vniuersità: con suggerire à chi profitta nelle Scienze, la modestia negli applausi, l'osseruanza ne'gradi, l'vmiltà nelle alture: con rappresentare, à chi poco o nulla si auanza nell'acquisto delle arti e nel conoscimento delle scienze, la patienza negli suantaggi, il giubilo nella confusione, l'ascendimento in Dio nell'abbassamento dell'imperitia. Trionferà diuinamente questo Collegio, se, ne'Glorificati della Scuola, potrà dire, PROSPERIS NON CORRVMPOR: e soggiungerà negli Abbandonati dall'Ingegno, ADVERSIS NON FRANGOR. Ciò, che principalmente dico à chi ammaestra e à chi studia, sia detto à tutt'i Ministerij del nostro Istituto; affinche niuno si attristi, se, pouero di talenti, lauora non acclamato; niuno insuperbisca, se, ricco di doti, cagiona stupori in chi l'ascolta.

2. Cor 7. 7.

In ps. 38. Tom. 12. 128.

Anche nell'Accademia de'Pagani rimbombò, molti anni prima, il documento di Agoſtino: mentre Seneca, con ſuon di trombe, publicò ſeuero bando a'Sublimati della Republica di moderatione ſommeſſa, à gl'
Ep. 85 Infelici del Popolo di raſſerenata ſofferenza. *Ad vtroſ-*
Tom. *que caſus aptus*, BONORVM RECTOR EST, MA-
29. LORVM VICTOR. *Quamcumque Fortunam acceperit,*
237. ALIQVID EX ILLA MEMORABILE EFFICIET. Non è Romano, chi, depreſſo dalla Sorte, non onora la Patria, nella fedeltà del Vaſſallaggio, nella ſoggettione a'Magiſtrati, ne'ruoli della Militia. Similmente è ſtraniere al Campidoglio, chi ſiede Senatore o comanda Conſolo, ſenza affabilità di voci, ſenza odio al faſto, ſenza accomunarſi a'volgari. Ogni Cittadino di queſte mura non è Poſtero di Romolo, ſe Alto non ſi abbaſſa, e ſe Minimo non ſi auualora. *Quamcunque Fortunam acceperit, aliquid ex illa memorabile efficiet.* Non vi marauigliate, per ciò, ſe io pure eſclamo: non è Allieuo, nè della Compagnia nè d'Ignatio, chi alla Compagnia fedelmente non ſerue, come può e come dee, ſempre più vmile, chi più s'inalza co'meriti; *Proſperis non corrumpor*: ſempre feſtoſo e ſempre pronto à lauorare, chi ſi conoſce ſproueduto di abilità eminenti; *Aduerſis non frangor*. Queſta ſarà la diuiſione del mio Ragionamento: in cui, nel primo luogo, perſuaderò la Docilità à chi riſplende, e nel ſecondo, à chi poco ſplende la Contentezza.

78 *Et Palmæ in manibus eorum.* Prima di porgere sì apoſtoliche Palme a'Maeſtri e a'Diſcepoli di queſta addottrinata Caſa, e di tutte l'altre Caſe noſtre, oue ſi ſtudia, debbo alla ſfuggita dichiarare, o, per meglio dire, accennare la ſublimità dell'Iſtituto, à cui Iddio con la Vocatione ci ſpinſe. Può parere à taluno, non intelligente de'Riti criſtiani, poco eleuata la Cõditione di chi, non abitando ſpelonche, non gode la quiete degli Eremi, ſi dibatte ne'tumulti della Scuola, e ſi cõ-

ſuma

ſuma nell'eſaminanza de' Volumi. Oda Paolo, chi meno ſtima il prolungato martirio della Sapienza. *Exhibeamus noſmetipſos*, grida l'Apoſtolo, *ſicut Dei Miniſtros, in multa patientia, in neceſſitatibus, in anguſtijs, in plagis, in carceribus, in ſeditionibus, in laboribus, in vigilijs, in ieiunijs*, IN SCIENTIA. Ecco annouerato lo Studio delle diuine Scritture, e della Teologia oppugnata, alla fame, a' ceppi, alle torture, alle ferite, à gli sbranamenti, alle carnificine, alle infame morti de' Confeſſori di Criſto. *In plagis, in carceribus*, IN SCIENTIA. Chi non crede à Paolo, rimiri la pallidezza di chi ſtudia, miri l'etiſia di chi ammaeſtra, il dimagramento di chi ſcriue, la ſepoltura fra' libri nella cella di chi ſpecula, l'arſure, le neui, i mari, e i torrenti di chi viaggia per predicare. Sono sì paleſi gli ſtrazij, che della propia vita fanno i Miniſtri dell' Euangelio, i Maeſtri e gli Studianti tanto delle inferiori come delle ſuperiori Accademie, che, chi ne nega i diſagi, o non hà occhi nella fronte, o hà nel cuore il veleno del liuore e'l fiele della malignità. Appena rimane, o colore nelle guance, o dente nelle gengiue, in chi ſacrifica ſeſteſſo à Comenti ſcientifici e ad Eſercizij d'Apoſtolato. Non voglio, che, per autenticare Aſſioma sì indubitato, lo ſoſcriua, chi Scriue. Voglio, che, in tale giudicio, rendano teſtimonianza alle prerogatiue della Dottrina due Monaci, conſecrati al ſilentio della Selua, e a' ſacramenti della Contemplatione. Il primo ſia Gilliberto, Abate di Chiaraualle, che, riconoſcendo, nella tanto luminoſa Donna dell'Apocaliſſi, la Chieſa vniuerſale, mentre là proteſta incoronata di dodici ſtelle, vuole, che tal diadema ſi creda formato da chi, emulo degli Apoſtoli, ammaeſtra Nationi negli articoli della Fede, e ne' precetti dell'antica e della nuoua Legge. *Mulier amicta Sole, & in capite eius corona Stellarum duodecim.* APOSTOLORVM *tibi & numero & ſpecie* CHORVS MON-

2.Cor. 6.4.

Apoc. 12.

Ser. 20. in Cant. Tom. 109. 93.

STRATVR. *Qui enim ad Sapientiam erudiunt multos quasi Stellæ splendent in perpetuas æternitates*. Sul qua pregio di Titolo, ineſtimabilmente glorioſo a'Letterati, ſi oſſerui, nelle ſolenni Meſſe, che il Clero cattolico celebra (tolta la ſola Vergine e con eſſa ſola Maria Maddalena) non cantarſi il Simbolo apoſtolico ſaluoche à gli Apoſtoli di Criſto, e a'Dottori della Chieſa. Arde Lorenzo sù la graticola, e à lui, miracolo di fortezza, ſi decreta l'ottaua; mà o ſi nega, o non ſi dà la ſingolare onoranza del Credo. Si ſerba queſta à chi, nelle due Chieſe latina e greca, promulgò Libri, o à difeſa della Religione, o ad inſtruttione de Credenti. *Qui erudiunt multos ad Sapientiam, quaſi Stellæ*. Il ſangue ſparſo e le membra lacerate di chi ſpirò l'anima per Criſto, o diuorato da fiere, o vccíſo da manigoldi, non confutarono Ereſie, e non conuinſero Sette, benche le confondeſſero co'prodigij della fortezza: ladoue le penne de'Comentatori e i tuoni de' Diſputanti atterrarono l'Idolatria, e confuſero gli Ereſiarchi. Or che ſarebbe la Chieſa, ſe, morendo noi ſotto l'accette de'Tiranni, non ſi ributtaſſero il Paganeſimo e l'Ateiſmo, la falſità de'dogmi e la profanità delle maſſime? Creſcerebbono, ne'paſcoli dell'Ouile euangelico, la cicuta e l'aconito della Superſtitione e della Licenza, che muterebbono gli Agnelli di Criſto in Lupi di sfrenata Libertà e di Sette pernicioſe, quando i Sacerdoti, eruditi ne'ſacri Libri, nõ eſtirpaſſero l'erbe attoſſicate dell'ignoranza e dell'inganno, con ſurrogare ad eſſe timi odoriferi di Documẽti profitteuoli, e ſultãzioſi trifogli di Cõſigli innocenti. Sì, sì: *In capite eius corona ſtellarum duodecim. Qui erudiunt multos, ſicut Stellæ.*

Dan. 12. 3.

79 A Gilliberto ſi aggiunga, per ſecondo Teſtimonio, Bernardo, tanto maggiore di eſſo, in ſantità di coſtumi, in celebrità di dottrina, in precedenza di età e di Badia. Comentandoſi dal Santo quelle voci del celeſte Epitalamio, *Meliora vbera tua Vino*: vmilia

la

a fidanza de'ſuoi Monaci, con dare la precedenza ſopra eſſi à chiunque ſuda in aiuto dell'Anime. Pare, ch'egli dica à chi ne'Boſchi contempla: Voi, nel paradiſo della Chieſa, ſiete Cipreſſi di vaga apparenza, di buono odore, non tocchi da terro, e baſteuolmente preſeruati da tarli. Non però, o nutrite con alimenti, o curate con antidoti, chi vi coltiua e chi vi ammira. Ciò fà la Vite, legata da vinchi, potata da ronche, moleſtata da vanghe, e infino ſpampanata da cuſtodi. In voi ſi ricrea, chi vi guarda taciturni, chi vi adora ſolitarij. Niuno, con tutto ciò, o nel voſtro ſilentio ſi ammaeſtra; o dalla voſtra ſolitudine ſi corregge. Gli eſpoſti alla ſalute dell'Anime, ſgridano peccanti, aſſoluono penitenti, confortano moribondi, richiamano all'vbbidienza de'Precetti i trauiati dal Decalogo. Il Sollazzo, per tanto, delle Meditationi, che, per tant'ore della notte e del giorno, vi traſportano dal Chioſtro al Cielo, è vtiliſſimo a'voſtri Spiriti, mà in voi riſtagna, e non ſantifica, chi peccò. Quei, all'incontro, che, per ſola gloria della Trinità, ſi accomunano alle Turbe, inſegnatori di buone dottrine, e correggitori di male vſanze, empiono i Tempij di lagrimanti, e votano i teatri d'otioſi, le ſtrade di aſſaſſini, i telonij di rapaci, i lupanari di diſſoluti. *Meliora vbera tua vino*. In tal ſuono, o ammutoliſca la ſupplica, o ſotto voce riſuoni: *Oſculetur me oſculo oris ſui. Quod enim poſtulans, te quidem delectat; ſed Vbera, quibus paruulos alis, quos & paris, meliora, hoc eſt, neceſſariora ſunt vino contemplationis. Aliud ſiquidem eſt,* QVOD VNIVS LAETIFICAT COR HOMINIS, ET VLIVD, QVOD LAETIFICAT MVLTOS. *Nam etſi Rachel formoſior, ſed Lya fecundior eſt. Noli ergo nimio inſiſtere oſculis contemplationis, quia meliora ſunt* VBERA PRAEDICATIONIS. Ser. 9. ſuper Cant. Tom. II. 20.

80 Gittato il fondamento della noſtra Vocatione, che c'inchioda a'ſeggi della Sapienza, gloriamoci, non

ſolo d'agguagliare alla quiete de'ſacri Monti il bisbiglio de'noſtri Cortili, ma di vincere con le noſtre Cattedre i Cori de'Contemplanti, mentre cosi apertamente ſcriue e dice Bernardo: *Aliud ſiquidem eſt, quod vnius lætificat cor hominis, & aliud, quod lætificat multos.* E noi beati, ſe i Cedri incorruttibili de'pergami apoſtolici e delle cattedre letterate non ſoggiaceſsero à ſpauentoſe metamorfoſi di palchi peſtiferi e di ſcene ammaliate. Anche Lucifero ſi aſſiſe nel trono di venerata Sapienza: tuttauia, perche non ſeppe ſederui, non combattendo con la man deſtra contra le inſidie della grandezza, che godeua, ne fù miſeramente precipitato, diuenuto Principe delle tenebre, chi ſpuntò nella ſua creatione Primogenito della Luce. *In cathedra Dei ſedi*. Tema nel Monaſterio ſomiglianti cadute, chi raſſomiglia si ſuenturato Cherubino nella vana compiacẽza de'ſuoi ſplendori, e nell'arrogante voglia di ſalire ſopra i Pianeti, e di comparire più grande de'Grandi. Per tanto, ſi guardi, chi nella Cõpagnia è diuenuto Sedia di celeſtiale ſcienza, per le dottrine o che poſſiede o che comunica, si ne'Tempij come nelle Accademie, di non tramutarſi in Cattedra di peſtilenza: come ſeguirebbe, quãdo ſi arrogaſſe, in riguardo de'ſuoi chiarori, o immunità da'peſi comuni, o impunità nelle trasgreſſioni cõmeſſe. *Vide ergo*, piange e ſcriue Gilliberto, *ne, per elationem*, DE CATHEDRA IVSTITIÆ EFFICIARIS CATHEDRA PESTILENTIÆ, ET FERCVLVM SCANDALI, *&, per te, vel exemplum, vel ſermo malus, ad multorum perniciem ſerpat, vt cancer*. Niun Demoſtene e niuno Ortenſio può ſpiegare, quanto nuocano alla noſtra Giouentù certi Periodi, ſcappati talora dall'inconſideratione di chi molto riluce, e poco riflette: o querelandoſi, ſe non ottiene ciò, che preſume; o pretendendo ciò, che frà noi ſantamente non ſi coſtuma. *Sermo malus ad multorum perniciem ſerpat, vt cancer.* Quel trasformare il Seggio della proſperata Dottrina in Al-

Ser. 17 in Cãt Tom. 109. 75.

tare

tare di fallace Deità, ſcorona chi profitta; riputandoſi taluno, nel rimbombo degli applauſi, quaſi corpo ſanto, meriteuole d'incenſi, e molto più degno d'vrne d'oro traſparenti ne'criſtalli di rocca, per ripoſare ſottratto a qualunque ingiuria, o di aria ſuentolata, o di poluere non aromatica: onde allontana da sè, col faſto del ciglio e coll'alterigia de'vãtamenti, anche il fiſchio, o dell'Vbbidiẽza che propone, o del Flagello religioſo, che ſana liuidure di mancamenti triuiali con paterne correttioni, mentre nõ apre piaghe nella carne, e le ſalda nel cuore. Chi tale ſi coſtituiſce, o inſegnando, o predicando, o lauorando per Dio, lo diſonora ne'ſuoi doni: e, quanto più ſaglie nella ſublimità de'talenti, tanto più ſi precipita nella baſſezza di vſurpate elentioni. Indi, con sì danneuole eſempio, dilcredita l'immenſo prezzo della Mortificatione clauſtrale, e riempie il capo, a chi o l'ode o'l vede, di lagrimeuoli chimere, che miſeramente imbriacano, chi da prima voleua, nel conuito dell'Agnello suenato, l'vltimo luogo, e poi arditamente sospira e chiede il primo. *Vide, vide:ne, per elationẽ, de cathedra iuſtitiæ efficiaris* CATHEDRA PESTILENTIÆ, *& ferculum ſcandali.* Gridi, sul volto sfacciato di sì moſtruoſi Superbi, i quali nella scuola dell'vmiltà sognano alture, Agoſtino sì dotto, e sì santo; *Proſperis non corrumpor*; vi gridi parimente lo Stoico, *Bonorum Rector, malorum Victor.*

81 Quanto coſtoro e affliggano e ſconquaſſino i Tabernacoli di Dio, introducendo, in faccia della Croce, che da per tutto spira disonori e tormenti, l'abbominato aſilo di Priuilegij disusati, che da ogni fianco oſtentano ambitione e delitie, da mè non può spiegarſi, se di quà non paſſiamo ad vdire nel Campidoglio, chi, con la disorbitanza delle domande, rendette il trionfo delle sue Vittorie più odiato à Roma; che ad eſſa non sarebbono riuscite eſecrate, la scõfitta de'suoi Eserciti, l'eſpugnatione delle ſue Torri. Queſto Ge-

nerale, quanto fù più felice nella guida dell'Armi romane, ſcompigliando i Barbari, che inquietauano la Republica, tanto diuenne miſerabile e deteſtato nell'vbbriachezza del Trionfo. Concioſiache, terminata la pompa de'prigionieri incatenati, delle bandiere rapite, de'principi ſottomeſſi, chieſe, in guiderdone de'pericoli incontrati, e della padronanza mantenuta, lo ſpoſalizio d'vna Donzella Veſtale, da sè à sè prefiſſa per vnico ſcopo del ſangue, e ſparſo dalle ſue vene, e tratto dall'arterie nemiche. Sbigottì il Senato all'inaudito ſacrilegio dell'abbomineuole richieſta: mentr'era indiſpenſabile, fino all'anno trenteſimo, nelle Vergini della Dea, ogni penſiero, non che ogni nodo di matrimonio. E perche il Vincitore, riculando e teſori e dominij offertigli da'Magiſtrati, duraua infleſſibile nelle Nozze eſpoſte, i più vecchi Principi del Palazzo, tutti ad vna voce rugghiando più toſto, che diſcorrendo, ſi proteſtarono aſſai più miſeri nell'onoranza di tanti Trofei, di quel che ſarebbono nello ſtridore delle catene oſtili, ſe gli Auuerſarij, eſpugnata Roma, haueſſero ſotto i piedi ſchiaui, con tutto il Popolo, i due Conſoli della Città regnante. I Barbari, finalmente, ſe disfaceuano le noſtre ſquadre, erano per ſaccheggiare bensì eſſi le noſtre caſe, mà (come à noi ſimili di ſetta) non già per deſolare i noſtri Tempij, il che tù ſacrilegamente diſegni, mutando vn Chioſtro di Sacerdoteſſe in vn Serraglio di Deflorate. Tanto appunto opera, chi dalle ſacre fiamme di Veſta eſtrae le cuſtodi del Fuoco ſantificato, per ſommergerle nello ſtagno tartareo di ſolfo impudico. Meglio è per noi, richiamare, a'noſtri danni, chi ci aſſaliua, che ſoſtenere, in oltraggio de'noſtri Numi, chi ci hà renduti Signori di tanto Stato. Indi, voltatiſi quei trangoſciati Vecchioni all'Eſercito trionfante, diſſero lagrimoſi: o diuenite e barbari e auuerſarij noſtri, caricādoci mani e piedi di ferro

ro ſeruile; o, ſe ciò ricuſate, coſtringete il voſtro Capo, à non conculcare i riti e gli ſtatuti delle Deità, che ci proteggono. Vdiamo S. Ennodio, narratore del fatto. *Adeſt, qui gemere nos imperat, quòd Patriæ noſtræ victis inimicos. Conſummatis prælijs, dum laboris pretium flagitat,* & HOSTES ET BELLA COMMENDAT. *Si ad hoc te caſibus obtuliſti, vt pro ſudore tuo nominari pudeat, quod requiris,* NOS NON POSSVMVS SCORTIS DEBERE, QVOD VICIMVS. E, perche perſiſteua l'impotente Innamorato, in volere ſua conſorte la deſiderata Verginella, ad vna voce i Nobili dichiararono il laureato Combattente aſsai più crudele contro alla Patria coll'oſtinatione delle Nozze proibite, di quel che apparuero contra di eſsa i Cartagineſi, nella rotta data sù le riue del Traſimeno; i Sennoni eſpugnatori di Roma, nel macello fatto di tutt'i Primati, col fuoco appiccato à gli Edificij, renduta la Città tutta vna immenſa ſepoltura di cenere. Maledicenano, per ciò, la fortezza degli Eroi, che, sì frequentemente traboccando in voglie ſregolate d'inſoliti guiderdoni, mentre riparano la libertà romana dal giogo degli Stranieri, la ſottopongono à gli ſcandaloſi capricci di Vincitori laureati. *Sine cauſa hoſtes depuliſti, qui eorũ* VICIBVS FVNGERIS IN TRIVMPHO. FVGIENDA EST VIRORVM FORTIVM FELICITAS, *per quam iungimur miſerijs ſubditorum.* Dio mio, quante volte nelle Religioni, chi più le glorifica con chiarori di dottrina e con fregi d'impreſe, più ſimilmente le ſnerua nell'Oſſeruanza e le innabiſſa negli Abuſi! Guadagnano coſtoro alle Comunità, oue riſplendono, celebrità di nome e veneratione d'addottrinate: mà, quanto le ſublimano con la Sapienza, tanto le atterrano coll'eſterminio del rigore clauſtrale: sì, che, coronandole di ſtima, le ſcoronano di virtù. Sì, sì, talora i Chioſtri più perfetti, trà inconſolabili lamenti di allargata diſciplina, maledicono i Gigauti della Scien-

Ex Dict. 16. Tom. 27. 237.

za,

za, che trasfigurano in Pigmei gli Eroi del Caluario e i Primogeniti della Croce. *Fugienda eſt Virorum fortium felicitas, per quam iungimur miſerijs ſubditorum.* Scancelli pure Criſto, con la puntura de'ſuoi chiodi, tutt'i caratteri della profana e della ſacra Sapienza nella mente di quei Figliuoli della Compagnia, che preuede, dalla ſemplicità della noſtra vguaglianza douer tralignare in eſecrati Architetti d'altezze diſuſate, che mutano la tranquillità delle Caſe modeſte in incantati Edificij d'ambitione tempeſtoſa. Che gioua à noi, ſe l'Addottrinato conuince chi ci calunnia e confonde chi ci odia, ſe, nella Vittoria delle accuſe dileguate, con quella ſteſsa Penna, con cui ci diſeſe, miſeramente c'impiaga, ſaluandoci la Fama, e peruertendo l'Iſtituto? Non dirò io, e non direte voi à sì mal Letterato, quando (il che fin'orà non è ſtato, nè, come ſpero, ſarà) allontanando da noi bugiardi accuſatori, intrometteſſe ne'noſtri muri impenſate larue di diſpenſate Coſtitutioni: *Sine cauſa hoſtes depuliſti, qui eorum vitibus* IVNGERIS IN TRIVMPHO? Nò, nò, la Compagnia non vuole, che, à coſto di Regole traſgredite, alcuno de'ſuoi Allieui la immortali nelle Biblioteche, e la illumini nelle Chieſe. Gridano e dal Cielo i noſtri Santi, e dalle loro ſtanze i noſtri Giuſti: *Non poſſumus* SCORTIS DEBERE, QVOD VICIMVS. Ceſſi ogni Scienza in Noi, manchi trà Noi ogni Talento, niun di Noi o aſſiſta à Principi, o interuenga in Aſſemblee, o predichi in Metropoli, o legga in Vniuerſità, ſe, chi ci auuantaggia in credito forſe anche ſopra molte Religioni, ſenza riuerenza a'noſtri diuieti, opera quel che fà, e diſfà quel che il Santo Padre ſtabilì, con tante lagrime e con tanto ſangue, frà noi. NON POSSVMVS SCORTIS DEBERE, QVOD VICIMVS. Se ſi deflorano le noſtre celeſtiali Conſuetudini da chi ci rende, frà le montagne di Terra ſanta, luminoſi Taborri di acclamate marauiglie,

con-

congiungendo a sì amabile trasfiguratione la temuta metamorfosi del Caluario [monte di dolori] o nell'Auentino centro di discordie, o nell'Areopago, solo ricouero di eruditione e di politica; la paralisia attragga chi scriue, l'apoplessia istupidisca chi opera, il delirio offuschi chi specula. *Nos non possumus scortis debere, quòd vicimus*. I Volumi composti con danno della Meditatione diminuita, i Sermoni detti con perdita della penitenza intralasciata, i Ministerij sostenuti à spese delle Ordinationi ad essi posposte, sono Trionfi, mà che assai peggio profanano la innocenza de'nostri Vsi, di quel che il Vincitore Latino infamasse il Coro immaculato delle Vestali, coronate di gigli e incapaci di tede. Ohimè, troppo è mortale il rimprouero di chi confessasse, *Debere scortis, quòd vicimus*. Hanno scritto, mà non hanno vbbidito: hanno ragionato da'pergami, mà non sono perseuerati genuflessi nell'oratorio: hanno guadagnata la beneuolenza de'Dominanti a' nostri bisogni, ma hanno sopra noi estinto il patrocinio de'Beati; che niente stimano gli splendori della Scienza, se ci discongiungono dalle santificate tenebre dell'Vmiltà. Mentre fra Noi, chi luce, non esclama; *Prosperis non corrumpor*: tuona contra di lui il Cielo, e con esso grida e piange la Religione: *Sine causa depulisti inimicos, qui eorum vicibus fungeris* IN TRIVMPHO. Che se Roma ricusa Reami, qualora, chi à lei gli acquista, intacca il culto delle sue Dee: non si disprezzeranno con più acceso zelo di pietà dalla Compagnia le Onoranze, che le accresce, chi conculca Regole, e adotta Esentioni.

82 Direte: la mostruosità del vietato Sposalitio essere auuenuto in Roma idolatra, priua di fede e piena d'appetiti; nel qual baratro di storte intentioni non può giacere, chi lauora nella Religione, sì libera da Fini terreni, sì attenta alla Gloria diuina. Voi di-

dite ciò, che dourebbe seguire, ma non riferite ciò, che segue; assicurandomi, niuno militare, sotto gli stendardi del nostro B. Legislatore con brame di auuantaggi transitorij, vnicamente riguardando con Abramo le Stelle, quando o combatte per l'Anime o suda per la Chiesa. Concedo, il portentoso capriccio dello sfrenato Trionfante essere accaduto, quando in questa Città regnaua l'Errore: oue forse anche non auuenne; percioche pare, ch'Ennodio più tosto finga l'auuenimento, ad esercitio d'ingegno, che lo detesti per temenza, che vn tal sacrilegio si propagasse in molti, per la temerità di vno. Mi spauenta Gilliberto, il quale in Chiaraualle, Monastorio il più famoso di quel secolo, confessa non dissomigliante abbominatione di politici auuanzamenti, che scontrafaceuano le ammirate operationi de'suoi Monaci penitenti. Veggo, diceua l'attento Superiore, gran frequenza nel Coro: mà chi primo vi entra e vltimo da esso si parte, pretende nella prima Dieta de'Cenobiarchi, il vacante Decanato del nostro Chiostro. Così, chi Cellerario difende le nostre Tenute ne'publici tribunali dalla violenza de'Litiganti, si promette, per la diligenza che vsa, per lo valore che mostra, di trasfigurarsi d'Assistente à Litigij in Priore de'Frati. Chi veglia nelle notti sù le speculationi d'Aristotile e d'Agostino, per ben ammaestrare i miei Giouani nelle sottigliezze della Metafisica e nelle verità della Teologia, vuole non soggiacere a'Lauori dell'Orto, al prolungamento del Canto, alla correttione del Capitolo, alla fuga da tutto ciò ch'è Mondo. Finalmente, chi, nelle nostre Adunanze, ragiona con zelo, propone riforme, sgrida abusi, rafferma decreti, aspira alla Mitra, e stende il braccio al Pastorale. Costoro tutti, nella prosperità delle doti, e nella benemerenza delle fatiche, miseramente si putrefanno con fini sì bassi, e rendono i Santuarij della Diuinità vergognosi Mercati di glorie improprie al nostro Sacco,

di

di delizie contrarie al noſtro Eremo. Fanno i miſerabili Figliaſtri di Benedetto, che tutta la ſantità delle noſtre più riguardeuoli impreſe degeneri in elecrato traffico di fantaſime, impugnatrici della mortificatione e del rigore, che profeſſiamo. *Omnes quæ ſua* Phi. *ſunt, quærunt, non quæ Iesu Chriſti.* MVLTOS (vi dico lip.2. molti, e nõ vi dico'alcuni) *ſic quærentes reperies aliud, præter ipſum*, SED TAMEN PER IPSVM. *Tractatur in* Ser.5. *conſilijs, disceptatur in iudicijs, in ſcholis diſputatur, can-* in Cā. *tatur in Eccleſijs.* RELIGIOSA SVNT HÆC NEGO- Tom. TIA, *ſed vade ad exitus aquarum*, ET PENSA, QVIS 109 GENERALIOR ISTORVM FINIS EST OPERVM. 29. VIDE, SI NON PER HAEC OMNIA QVAEDAM EXERCEANTVR MERCIMONIA DE CHRISTO. Chi può prometterſi, che Mercatura sì ſchifa non infetti le Vniuerſità d'Ignatio, i ſuoi Pergami, e i suoi Miniſterij, ſe tanto lagrimeuolmente infatuò la Selua di Bernardo? Ah, *Queſtuoſa res nomen eſt Chriſti*. Da per tutto ſi nomina Dio; riſuona in ogni āgolo delle noſtre Chieſe e delle noſtre Scuole la Gloria diuina maggiore: mà quanti ſono in taluno i contrabandi della Vanità, ſotto le proteſtationi di Gieſù ben ſeruito! Si nomina Criſto, e ſi procura l'ammiratione del proprio Nome. *Quæſtuoſa res Nomen eſt Chriſti.* Quanti Telonij oſtẽtano Monete coniate con la Croce; falſificate da naſcoſe figure di Cattedre ambite e di applauſi ſoſpirati! Trouò modo Lucifero di ſeminare sì ſconce pretenſioni nella cenere di quelle menſe, negli ergaſtoli di quelle celle, nelle lagrime di quei ſalmi, negli orrori di quegli abiti, nella viua ſepoltura di quei Penitenti, morti à tutti gli Elementi della Natura. Anche doue e le Attioni erano sì aſpre, e le Coſtitutioni sì dure, e i Riti sì celeſtiali, potè dire il ſupremo Preſidente: *Vide, ſi non per* HÆC OMNIA *quælam exerceantur* MERCIMONIA DE CHRISTO. Conghietturate dagli vditi trem di sì elegante Scrittore, quanta in mè poſſa

eſſere

re a'documenti del Verbo incarnato, e à gli assiomi o degli Apostoli o de'Profeti. Tali Vanarelli, e tali Superbi sono, ne'loro Magisterij, sventurati Discepoli di Beemot; il quale, incapace di modestia, e spregiatore di moderatione, inchioda gli occhi delle sue brame sù quelle alture, che sopraſtanno à tutto il creato. Così scrisse San Bernardo delle Anime invanite. *Quæ contentæ ea scientia, quæ inflat, eam, quæ ædificat, nescierunt. Nec mirum, quia & caput eorum Beemoth*, NIHIL HVMILE, *sed (sicut de eo legitur.)* VIDET OMNE SVBLIME. Ohime, mi toglie è dal viso il colore e la respiratione dal petto la profetata presùtione degl' interessati Intelligenti. OMNE *sublime videt*. Piaccia a Dio, che anche negli anni più freschi, chi profitta nello studio, e chi si pauoneggia ne'talenti, non si disegni l'arriuo, in altri anni, à tutti quei Siti più eminenti, che le Religioni decretano, o alla Virtù, o al Merito, o alla Capacità, i quali Adoperati Cristo chiama primi Luminari de'suoi Alberghi. Non solamente costoro veggono, ma preueggono sopraſtare alle loro tempie, quanti diademi fabbrica la Santità e smalta il Valore a'Personaggi di prima sfera, di consumata Perfettione, e di Dottrina eleuata. OMNE SVBLIME. S'incurui fino alla poluere, chi così s'innalza al Firmamento: ammutolisca, e non vrli, chi falsamente afferma, non potersi vnire la tanto da mè ripetuta Vmiliatione alla sublimità de'Talenti, è alle Acclamationi conseguite da'Popoli stupefatti, e da' Principi attoniti ne'riuerberi de'nostri prodigij. Ditemi, chi frà Noi più famoso del Suarez, del Vasquez, del Lessio, del Canisio, del Sancio, e del Sanchez; Dottori sì celebri, Scrittori sì lodati, Maestri sì riceuuti in tutte le Vniuersità del Cristianesimo, come Oracoli di ben fondata Dottrina, di sublime intelligenza, di Fama inaccessibile a'morsi dell'Eresia e a'trafiggimenti dell' Ateismo? Questi, tuttauolta, religiosissimi di costumi, esem-

Ser. 8. in Cāt Tom. 12. 16 Iob. 41

esemplariſſimi di oſſeruanza, mortificati, vbbidienti, vmili, meritarono, che con libri ſcritti ne'faſti della Chieſa ſi regiſtraſſero le loro Vite, ricche di fatti glorioſi, e non pouere di ſopranaturali fauori. Mà perche in Climi sì diſtanti cerchiamo Letterati memorabili per virtù, ſe in queſto Collegio, oue voi dimorate & io ragiono, fiorirono tanti Sapienti di ammirata Perfettione! Quì leſſero il Bellarmino, il Tucci, e, niente ad eſſi diſſimile, il tanto celebrato Cornelio, Comentatore del nuouo e vecchio Teſtamento. Del primo ſi tratta nelle congregationi vaticane la ſolenne Beatificatione. Nel ſecondo ſiam dubbioſi, ſe maggiore foſſe o la Penitenza o la Sapienza; mentre, Prefetto degli Studi e Arca di conſigli, dormiua ſulle aſſi, inſegnaua nella Scuola le Scienze più alte veſtito di ſpauentoſo cilizio in tutto il corpo, oraua genuflesſo nella ſua ſtanza, in ogni giornata dell'anno, per quattro lunghe ore, contemplatore di Dio. Finalmente l'vltimo de'trè, vltimo ſempre, fra quanti quì abitauamo, di ſentimenti e di ſoggettione, quantunque di fama primo fra tutti, non diſſimile all'Occhio vmano, vedendo così perfettamente i più naſcoſi Sacramenti delle Scritture, affatto non vedeua ſeſteſso: riputandoſi, nel paradiſo della Religione, tronco inutile, benche foſſe in eſso l'Albero del Sapere, carico di tanti volumi, e fecondo di sì venerati comenti. Niuno più di lui, o dipendena da'Superiori, o ſi accomunaua à gl'infimi, o ſi mortificaua nella menſa, chiedendo oſsequioſo e ſcoperto qualſiſia più minuta licenza, per proferire vna parola fuor d'ora, per dare vn paſſo fuor di caſa, per inuiare altroue vn foglio ſcritto, per dedicare a'Benefattori della Compagnia i Teſori delle ſue riuerite Interpretationi. Quanto io atteſto di queſti pochi, compendioſamente riferiti da mè, tanto potrei eſporre di molti e molti di quei ammirati Precettori: i quali, mentre io quì ſtudiaua, riluceuano quaſi Soli di que-

ſta

ſta Vniuerſità. Ricuſauano gli ottimi Religioſi qualunque apparenza di ſingolarità, nel ſoggiacere e nel viuere. Godeuano di preſentarſi, non a' primieri Preſidenti della Caſa, mà a' Miniſtri di eſſi, per impetrare diſpenſationi in coſe minime, per ottenere conuenienze, o neceſſità giuſtificate. Gioiuano, col ſentirſi leggere colpeuoli di leggeriſſimi falli, nella publica menſa: in cui ſpontaneamente compariuano penitenti, al pari de' Giouani o più robuſti o più mortificati. Io ſteſſo, lettore nell'antico Refettorio, proferij la colpa di quattro principali Lettori, che tutti ſedettero nella tauola di mezzo più baſſa, con beato ſorriſo, per rimirarſi oggetto à gli altri, sì di punita inoſſeruanza, come di religioſa ſofferenza. Anzi i più acclamati Sapienti di quel tempo, ſe traſcorreuano molti meſi, ſenza vdirſi corretti, eſſi ſtimolauano i Sopraſtanti del Collegio, à non dimenticarſi de' loro abbagli, e à non laſciare impunita qualunque traſgreſſione, che in eſſi ſi notaſſe. Siamo tutti, diceuano, Figliuoli del Santo Padre: dunque la Compagnia à tutti ſi moſtri Madre, non ci differentiando, nella conquiſta de' meriti e nell'acquiſto delle corone. Quel zelo ſi vſi con noi, che ſi adopera co'meno adoperati, e co'meno prouetti di noi. Ognun di eſſi ripeteua con Agoſtino: *Proſperis non corrumpor*: e voglio quì viuere, come quì con tanto rigore ſi viue.

84 Da' quali eſemplariſſimi Letterati, noſtri sì ben regolati Anteceſſori (quando alcuno, ò ſi riſentiſſe nelle publiche penitenze, o non amaſſe l'vguaglianza con tutti) non ſolamente ſi apparterebbe, mà rimarrebbe ſuperato e confuſo, in tal diſamore dell'vniuerſale Oſſeruanza, da' Grandi del Paganeſimo, e da' Trionfanti di Roma. Vdite. Debellata Cartagine, e aggiũta l'Affrica al Dominio del Campidoglio, quà ritornò Scipione venerato, quãto sà, chi sà d'Annali. Nõ diſpiacquero al Vincitore i primi applauſi del Po-

lo e del Senato, godendo di ripatriare così ben veduto, e così caro a'Romani. Indi si accorse l'incomparabile Eroe di qualche maggior rispetto, che seco vsauano i Magistrati e i Giudici, in riguardo de'tanti trofei, piantati, à gloria di Roma, nelle Campagne nemiche. Conciosiache, se taluno della Corte di lui era citato, per sodisfare a'debiti, e per corrispondere a'trafficanti, niun Questore ammetteua la querela, per dubbio di amareggiare l'Acclamato. Così dal Fisco non si accettauano l'accuse, etiandio di graui delitti, se il deferito era o parente o confidente dell'Affricano. Ogni angolo del Palazzo di lui era così sicuro asilo a' rifuggiti, come ad essi sarebbe stato il Tempio di Gioue Capitolino. Calaua il corteggio a'due Consoli, e cresceua ogni dì più al rispettato Guerriere. Non sì tosto il magnanimo Generale si auuide dell'eccessiua riuerenza, che à lui portauano gli Amministratori della Giustitia e i Censori de'Costumi, che incontanente protestò, non voler egli legge alcuna violata o co'suoi o seco. Si tratti ognun de'miei, e meco parimente si tratti, come comandano le dodici Tauole, e come costumano i Presidenti della Republica con qualunque più abbietto e più cencioso Cittadino. Se vi hò conseruata la potenza, vincendo Annibale, che l'impugnaua, io voglio, che francamente questa si eserciti dentro le mie mura. *Nihil volo derogari legibus. Causa tibi Libertatis fui, ero & argumentum.* E perche non s' indussero mai i Primati delle Prefetture, a diminuire, verso vn tant'Huomo, il meritato rispetto, egli, e zelante del Ben publico e impatiēte di priuate Immunità, con poco bagaglio della sua Guardaroba vsci di Roma, affinche in Roma rimanesse la Libertà al Gouerno. EXEO, SI, PLVSQVAM TIBI EXPEDIT, CREVI. Qui estatico il Principe de'Morali, incuruando la fronte sull'orme dell'Esule glorioso, infinitamente più esalta l'Esilio di lui, che il trionfo: sopraponēdo

Ep. 86 ad Lucil. Tom. 29. 837.

alla

alla vittoria d'vn terzo della Terra la fuga dalla Patria, per conſeruarle l'autorità. Fù Scipione di poco inferiore à gli Dei immortali, non perche entrò fulminante in Cartagine debellata, mà perche vſcì verecondo da Roma oſſequioſa; non perche vinſe i primi Combattenti del ſuo ſecolo, ma perche ſuperò ſeſteſſo; conculcando trofei, per non calpeſtare ſtatuti. Semideo ammiratiſſimo Scipione, *Non quia magnos Exercitus duxit, (hoc enim & Cambyſes furioſus) ſed ob egregiam moderationem, pietatemque, magis in illo admirabilem, cùm* RELIQVIT PATRIAM, QVAM CVM DEFENDIT. *Aut Scipio Romæ deeſſe debebat, aut Romæ Libertas.* Che diranno nella Valle dell'vniuerſale Giudicio, alla preſenza di si gran Principe, volontariamente paſſato à Linterno, per non diſturbare la ſeuerità de' Giuſtitieri Romani, quei gonfiati Religioſi, i quali, per qualche luſtrore, o di Poeſia freneticante, o di Eloquenza ſtridente, o di ſormontante Speculazione, vogliono nelle Caſe di Criſto (che ſono Scuole d'vmiltà e Cenacoli di pace) ſconuolto l'ordine della Vita comune, e ridotto il Cielo di si ben compartite Regole in vn confuſo Caos di mal diſpenſate Conſuetudini? Rimirino coſtoro ciò, che Scipione pratica, e l'odano in ciò, che dice. EXEO, SI, PLVSQVAM TIBI EXPEDIT, CREVI. Voci, più di queſte o venerabili o prodigioſe, nè ſi proferirono da veruna Lingua, nè rimbombarono in veruna Città, nè ſi deſcriſſero in alcun Libro di quel ſecolo coronato: per le quali il più ſublime Perſonaggio, che allora viueſſe, ſi appianò a' più vili plebei della Patria, da sè tanto aggrandita coll'armi. Replichi ora, chi può, ciò, che prima proteſtaua, cioè, riuſcire impoſſibile affatto, in chi è Grande di Doti, l'vguagliarſi a' Minimi, e il niente creſcere nella ſtima, e nella veneratione di sè. Dunque vn accecato Adoratore di Statue ſenza ſenſo, in tanta immenſità di Glorie, nulla vuole dalla ſua Republica; e vuole, che, à tutto

rigore, con sè e co'ſuoi partigiani ogni Tribunale eſerciti tutta la poſſanza della coſtumata Giuriſdittione, ne'dazij, ne'tributi, nelle cenſure, ne'ſupplicij, come ſe foſſe, non Domatore di tanto Mondo, mà meccanico Artefice di viliſſima officina: e chi ſegue vn Dio crocifiſſo, ſe ſcioglie vna quiſtione, ſe forma vn panegirico, ſe aſcolta la confeſſione d'vn Potente, ſe Diffinitore ſiede in vn Sinodo, ſe hà qualche peritia di ſacre Lingue, ſe ſi auuicina, o à Priſciano ne'precetti, o à Tullio ne'periodi, ò à Tibullo ne'verſi, ſi arrogherà l'altura di moſtruoſo Olimpo, alla cui falda non giunga, nè nebbia di correggimento, nè aura di comando! Certamente di vn tal'Erudito nè Seneca direbbe, *Bonorum Rector eſt*: nè canterebbe Agoſtino, *Proſperis non corrumpor*.

85 Si deteſtata arroganza, che ſi eſtrae da'canonizzati Vſi delle Comunità crocifiſſe à Criſto, non è parto di Grandezza, che riempia il cuore di generoſità, intollerante del giogo: ella è ſconciatura d'Animo meſchiniſſimo, à cui l'ampolle inſaponate de'fanciulli ſembrano, o criſtalli di fino artificio, o diamanti ritondati da ruote. Se tù foſſi magnanimo, niun oggetto vmano à tè ſarebbe grande. percioche ſei pigmeo di mente, per ciò ogni tua Dote ti pare più alta degli Appenini, e qualſiſia raggio di gloria à tè ſembra il ſecondo Luminare del primo Cielo. Colui è ſublime, che così ſi rimira nella ſublimità delle Scienze, come ſe foſſe principiante di Sommole: e nulla più ſi apprezza Maeſtro in Cattedre o Predicatore in Pergami, di quel che ſi ſtimaua diſcepolo nella Scuola e aſcoltatore nella Chieſa. Vdiamo, come ſi diffiniſca dallo Stoico la Grandezza dell'Animo ragioneuole. *Magnus ille eſt, qui* FICTILIBVS SIC VTITVR, *quemadmodum* ARGENTO. *nec ille minor eſt, qui* SIC ARGENTO VTITVR, QVEMADMODVM FICTILIBVS. *Infirmi animi eſt*, PATI NON POSSE DIVITIAS. Come è contraſſegno

Ep. 5. ad Lucil. Tom. 29. fol.

di

di debolissima Testa l'imbriacarsi al saggio d'vna sola tazza di vino: mentre, all'incontro, chi è forte di capo e vigoroso di ceruello, trangugia profondi e numerosi calici di maluagia, senza vacillare nel discorso, e senza sconuolgere o vn labbro od vn occhio: così, se infelicemente insuperbisci per qualche splendore di profitto nelle arti liberali, sei vrna di ristrettissima capacità, che strepitosamente gorgoglia, dopo poche gocciole di licore trasfuso. Vi voglio, e Platoni nella suezza delle Idee, e Archimedi nella nouità degli Stratagemmi, e Tolomei nel conoscimento de'Quadrati luminosi, e Omeri nell'abbondanza delle Figure poetiche, e Licurghi nella sauiezza de'Dettami politici: hò peccato, profanando questa Sala con vocaboli di Gẽre, ignorante di Dio. Voglio, che, chi ragiona ne' Tẽpij, sia vn Giouanni Grisostomo: che, chi disputa nelle Scuole, pareggi Agostino confutatore di Fortunato: che chi scriue à fauore della Diuinità di Cristo, nõ ceda o ad Atanasio o al Nazianzeno: che, chi regge Collegij, e ragiona, come io quì ragiono, preceda à Basilio, così efficace nel persuadere, così santo nel gouernare. Sieno finalmente gli altri nostri Addottrinati, come fù ogni più acclamato, o Missionario, o Confessore, o Consigliere, od Oratore, o Teologo de'nostri primieri Lumi, tanto nello spirito, quanto nelle lettere, e ne'maneggi. Ognun di questi, se non si vmilia, non è Grande: è piccolissimo ed è nulla, se alquanto gonfia. INFIRMI ANIMI EST, PATI NON POSSE *diuitias*. Chi insegna, sia come chi impara. Sia, come chi ascolta, chiunque ammaestra. Creda poverissima maiolica di triuiali Qualità, chi fà pompa d'oro e d'argento nell'eminenza de'Magisterij. *Nec ille minor est, qui* SIC ARGENTO *vtitur*, QVEMADMODVM *fictilibus. Prosperis non corrumpor*.

86 Questa Moderatione di Animo, in tanta elevatione di Doti, che non più prezza, dirò così, le orien-

tali porcellane delle ſue Abilità, di quel che ſtimerebbe la creta più fragile di Meriti mediocri, mi fà ſcendere nella ſeconda Conſideratione di animare, chi non profitta, à gioire ne' corti paſſi del ſuo triuiale progreſſo nell'aringo delle Sciẽze, e nel corſo degli Affari. Chi, per altro, arroſſirebbe nella confuſione della ſua mediocrità o lentezza, alzi l'animo à Dio, e ingrandiſca l'eterna Prouidenza, che, fra' Colleghi e i Condiſcepoli, lo laſcia sì minimo. *Aduerſis non frangor*. Se non haurà nella man Deſtra la Palma dell'Applauſo ſprezzato, haurà nel pugno della mano Siniſtra le vittoriose frondi del Roſſore ſofferito. *Bonorum Rector eſt*, MALORVM VICTOR. Io ſperaua, di potere ſcorrere in queſta ſeconda parte del Ragionamento, ſenza premere più che tanto nella ſubordinata tolleranza delle Scienze mal'appreſe, de' Miniſterij cõ poco grido eſercitati; mentre l'Apolline de' Politici proteſtò, aſſai più difficilmente reſiſtere, chi viue, à gli Archi baleni d'Impreſe proſperate, che alle gragnuole di Conditione o afflitta, o abbietta. *Secundæ res* ACRIORIBVS STIMVLIS *animum explorant*: QVIA MISERIÆ TOLERANTVR, FELICITATE CORRVMPIMVR. Mà la lunga eſperienza di quella ſeruitù, con cui già, per quindici anni, ſeruo à Voi, e à tutte le noſtre Prouincie, mi neceſſita à proteſtare, trouarſi frà Noi aſſai più Moderatione ne' Proſperati dalla gloria de' Talenti, che o contentezza o ſofferenza ne' Mediocri di qualità, e negli Eſcluſi dallo Studio. Ne' trionfi della Sapienza rariſſimi non gridano, *Proſperis non corrumpor*: più rari aſſai, nel mancamento degli applauſi, dicono con labbra tremolanti e con guance ſcadute, *Aduerſis non frangor*. Preſſo l'Idolatria vaneggiante, appena comparue vn Tantalo frà le chimere de' Poeti, che aſpiraſſe ſitibondo à fiumi fuggitiui, famelico à pometi ritroſi. Per lo contrario, nelle Religioni ſono numeroſiſſimi, e anche non ſono pochi frà Noi, i Tantali im-

Corn. Tac. lib. 17 Ann. Tom. 9. 276

tali impalliditi, i quali, accorati, rimirano la primogenitura delle Scienze, l'altura degl'Impieghi, l'acclamatione de'Popoli, l'amore de'Principi, la ſtima de' Prelati: ſoſpirando tutto ciò vanamente, e miſeramente contriſtandoſi, peroche non ottengono quel, che altri, ſenza procurarlo, e godono e poſſeggono. Io non nego, molti e molti di prezzare tutto ciò, che non è puro ſpirito e pura fiamma di Feruore, ſenza curarſi o di apparire, o di ſplendere. Molti, nondimeno, e s' inquietano, ſe non rilucono; e ſi sbattono, ſe non ſalgono; e, ſe non traſcendono i pinnacoli dell'Accademia e del Tempio, pare loro di giacere putrefatti con Lazzaro, nella più cupa ſepoltura di Betania addolorata. Tuona ſopra coſtoro l'Apoſtolo con amariſſimo rimproccio. *Fiducia noſtra ex Deo eſt: qui & idoneos nos fecit* MINISTROS *noui Teſtamenti*, NON LITERA, SED SPIRITV. Se ſacrifichiamo all'Altare bagnati di lagrime; ſe, coperti di ſtole, aſcoltiamo peccatori; ſe ci mortifichiamo nelle ſtanze ſpruzzati di ſangue; ſe viuiamo, pieni d'Eternità, creditori con Dio d'vn Mondo abbandonato; ſe à Criſto vbbidiamo, che c'inuitò, ad occupare l'vltimo luogo ne'conuiti; ſe l'vmiltà, di cui il Redentore ſi pregia, ci annouera a'ſuoi Primati; ſe ne'Telonij de'Serafini tanto più vale della Sapienza il Feruore, perche rattriſtarci, quando à noi manca la paglia delle Doti, e à noi abbonda il frumento dello Spitito? Perche deſiderare ciò, che gioua sì poco; e perche non volere quel, che il tutto rilieua? A ciò ſi aggiunge: niun potere, o co' ſoſpiri, o con le brame accreſcerſi vn mezzo dito di ſtatura negli auanzamenti dell'intendere: e potere ciaſcheduno renderſi Gigante di virtu, ſe la procura, e la deſidera. Ah, *Vnum, vnum eſt neceſſarium*. Tanto ſi diſſe da Criſto a Marta, e tanto diceua Pietro Cellenſe a'Monaci. Queſto prudentiſſimo Abate rinfacciaua, ſdegnato, i ſuoi ſudditi, per quella indegna triſtezza,

2 Cor. 3.6.

Luc. 10 42.

che alcuni di essi rappresentauano ne'volti e nelle voci, per non vedersi adoperati nelle faccende e glorificati nelle maggioranze del Monasterio. Figliuoli miei, diceua lo scandalezzato Cenobiarca à gl'infastiditi, o del preueduto, o del tollerato nascondimento: Voi vi affannate per caricarui di Cure, che, nel cospetto di Dio, nulla vagliono, se l'Osseruanza monastica non le auualora: e, dall'altra parte, stimate sì poco la salmodia del Coro, l'asprezza dell'Abito, la quiete della Cella, la lettione delle Scritture, la eleuatione della Mente in Dio, Oggetti tutti meriteuoli di Diademi eterni, e pregi, che Iddio à niuno niega, se ad essi coll'affetto si consacra. Or perche smaniare nella conquista di ciò, che poco importa, e di ciò, che non dipende da voi; trascurando quel, ch'è in man vostra, e quel che incorona le vostre Anime? *O quàm bonum & quàm iucundum Fratres habitare in* VNVM! Ascoltiamo i periodi dell'adirato Presidente, che indubitatamente, egli distese, à nostro profitto, con piume d'Angioli, e a'suoi Tonsurati pronunziò con lingua di Cherubini.

Lib. 5. ep. 10. Tom. 27. 63. *Vnum est necessarium, quid vero multa?* NON NECESSARIA. *Quæ ergo vanitas est filiorũ hominum,* VT MVLTA QVÆRANT, ET NON CVRENT VNVM? *Prius est vnum, quam multa: & facilius consequimur vnum, quàm multa. Cùm ergo sine vno non* SVBSISTIMVS, *& in multis* DEFICIMVS, *in multa tamẽ insania* VNVM POSTPONIMVS, ET MVLTA CVPIMVS. Finalmẽte ristrinse il pretioso Oro di sì euãgelici Documenti trà due Gioie smisurate di nobilissimo epifonema. *Reuera* SOLVS *ille* SAPIT, *qui* VNVM *solum* SAPIT: *solus ille desipit qui* MVLTA, *præter vnum,* SAPERE CVPIT.

87 Haurei voluto assistente alle mie ire vn sì acerbo Correggitore della vanità religiola, quando aprij la lettera (non sono molti mesi) d'vn tal nostro Sacerdote, differito, per le sue colpe, dalla solenne Professione de'quattro Voti. Protestaua l'accorato ed insieme

seme accecato Superbo nel foglio scrittomi, tanta essere la melinconia del suo cuore, tale lo sbattimento del suo spirito, che, non dormendo la notte nè quietando nel giorno, agitato sempremai dalle furie del cordoglio, disperaua di viuere, se non giungeua co' suoi Compagni al conseguimento del Grado. Io oltremodo mi alterai contro sì mal mortificato Seguace di Cristo Crocifisso, e Allieuo indegno del Santo Padre, che ne'suoi Discepoli volle pienissima indifferenza, e giurata obbligatione, di trasformarsi, in tal materia, a'Voleri dell'Vbbidienza. Che mai pretese costui, con la protestata disperatione ne'sensi e nella mente? Se amaua di soggettarsi al sommo Pontefice ne'disagi delle Mssioni lontane, perche non farne semplice voto nella sua stanza? Se ardeua in lui la voglia di allontanarsi con giuramento dalle Onoranze della Chiesa e da'Magistrati della Compagnia, perche non chiese à mè di farne segreta promessa al Cielo nell'Altare? Se altro volle, e ad altro rimirò l'innauueduto scontento, stimò il misero, per marcita piaga di schifosissima ambitione, Gloria vana votarsi à Dio di non ambire. Or non è questa la scomunicata Rapina di fumosa apparenza, che Iddio onnipotente tanto abbomina frāmessa da'superbi nel serio e venerato olocausto, che di sè fà alla Croce, chi con la Professione s'incatena? *Ego Dominus, diligens iudicium, & odio habens* RAPINAM IN HOLOCAVSTO. Quanto era meglio, che vn sì mal Conoscitore de'Voti, ch'egli profanaua col fasto delle voglie e coll'affanno degli affetti, riuoltasse le scontentezze alla detestatione de'suoi tepori, in vece di piangere la non conseguita e sognata Altura, nel Caluario de' nostri publici Giuramenti! Che non farebbe la superbia di sì infuriato Afflitto, se, per mācamento di Sciēza, si riguardasse escluso per sempre dalle fumose precedēze, ch'egli immagina ne'raddoppiati nodi delle solenni Promesse? Io, per mè, dubiterei, che chi tanto infuria e Esai. 61.8.

tan-

tanto delira nell'apprenſione di Gloria non auuicinata quando ne diffidaſſe l'arriuo, non ripiantaſſe ne'noſtri Orti il tronco ferale di Giuda, per ſeguirlo nell'orrore del ſupplicio, mentre l'aſſomiglia nel ſacrilegio della triſtezza. Diuinamente, in tal propoſito, Agoſtino co'ſentimenti di Dauid. *Illic trepidauerunt timore, vbi non erat timor.* Il non afferrarſi nelle ſacre Comunità il palio o del ſapere o dello ſplendere, non è ſmarrimento, che meriti rifleſſione veruna: baſtando creſcere in auuantaggi di Gratia, ancorche à noi manchi ogni vantaggio di Stima. Proponeua, però, il S. Dottore da vn lato il patrimonio perduto, e dall'altro la ſapienza della Fede eſtinta. Sgridò l'Impouerito, perche ſommamente ſi lagnaua nella incorſa pouertà delle ricchezze paterne, le quali non accompagnano verun defunto al Tribunale di Dio, ſenza punto rammaricarſi negli oſcurati lumi delle Dottrine criſtiane, e nell'irreparabile naufragio della Gratia giuſtificante. Tanto pallore, ſe la Fortuna ti abbandona: e niuna paura, ſe l'Amicitia di Dio à tè tramonta! *Numquid timor eſt, ſi quis perdat diuitias?* NON EST IBI TIMOR, ET IBI TIMETVR. *Si quis autem perdat Sapientiam, ibi verè timor eſt*, ET IBI NON TIMETVR. Quanta ſimilmente è la ſollecitudine de'noſtri Giouani, di felicemente riuſcire con lode nell'eſaminanza degli ſtudi! E quanta è forſe la traſcuraggine in più d'vno, di ben eſaminare la coſcienza, di ſantamente paſſare l'oratione, di ſauiamente aumentarſi la oſſeruanza! Meglio era, vſare gli vltimi ſforzi dell'attentione e dell'induſtria, per mantenere la ſantità: che, con tant'anſia, procurare l'approuamento de'Maeſtri, ne'cimenti delle quiſtioni. La Dottrina rimarrà ne'noſtri fogli: la Virtù ci ſeguirà, dietro le noſtre bare. Come dunque tanto ſi apprezza ciò, che infedelmente ci laſcia; e quel ſi abbandona, che non mai abbandona chi lo prezza?

Pſ. 52.

In Pſ 52. Tom. 12. 195.

Non

88 Non posso non rappresentare, per più imprimere sì necessario documento, le doglienze del vecchio Plinio nel souerchio amore, che molti Nobili portauano all'Aria, sì ameno elemento; con tacciar essi la Terra di lorda, di pesante, di noceuole, in tanti veleni che produce, in tanti serpenti che auuiua. Io con voi (diceua il sensato Senatore) lodo nell'Aere la vaghezza delle Iridi, la morbidezza dell'aure, la soauità delle rugiade, la chiarezza della luce, il soccorso de'respiri. Mà che seruirebbono à Noi le sue amenità, le, priui degli alimenti, che in tanta copia ci somministrano le campagne, spirassimo l'anima affamati; e se, non ci porgendo ella bitumi e pietre, dimorassimo senza fabbriche, molestati dalle neui nell'inuerno, dalle fiamme nell'estate? Questa ci riceue nel nascimento, ci nudrisce adulti, morti ci ricuopre. Nondimeno laceriamo sì buona Madre, che ci si muta in ancella, suiscerandosi in ogni ora, per conseruarci la vita. *Nascentes excipit, natos alit, semelque editos sustinet semper, nouissimè complexa gremio iam à reliqua natura abdicatos, tum maximè vt mater operiens. Benigna, mitis, indulgens.* VSIBVSQVE MORTALIVM SEMPER ANCILLA. Tanto appunto opera con noi la Bontà. Questa, nelle Case di Probatione, ci slatta dal Mondo, e ci allatta coll'Euangelio. Questa, ne' Collegij, congiunge alla Letteratura, che, secondo l'Apostolo, c'impiaga, *Littera occidit*, congiunge, dico, lo Spirito, che dà vita e vigore, *Spiritus autem viuificat*. Questa, ne'Ministerij, ci rende riguardeuoli alle Nationi, profitteuoli alla Chiesa. Questa, finalmente, nella morte c'immortala, nel Cielo c'incorona. Tuttauia à sì buona genitrice de'nostri Spiriti, à sì ansiosa Tutrice de'nostri Pregi, non tutti rendono quegli ossequij e quegli onori, che Iddio prescrisse, nel suo Decalogo, a'Genitori del nostro corpo. Molti più sudano, per acquistare dottrine, che per conseruarsi la virtù.

Lib. 2. nat. hist. c. 63. Tom. 57. 14.

2. Cor. 3. 6.

Tan-

Tante ore nel riuoltamento de'libri, tanta vigilanza nell'intelligenza degli articoli, tanto ſtrazio delle noſtre forze, per penetrare la profondità de'ſecreti ſcientifici: e, per auuentura, non tutta l'ora nella meditatione delle Bibbie, non tutt'i quarti nel ripurgamento della Coſcienza, o poco o niuno sforzo nella vittoria delle Paſſioni, niente affannata cura di ſuperare in Santità, chi ci vince d'Ingegno. Si toglie il tempo al ſonno, ſi diminuiſce il peſo al cibo, ſi nega all'occhio il riſtoro delle vedute, s'inchiodano i piedi alla durezza delle tauole, ſi prende volontario eſilio da'neceſsarij paſſeggi, dalle coſtumate verdure, dalle conuerſationi ciuili, per ſeppellirci trà volumi, e per riſorgere nelle cattedre. Se poi altrettanto ſi operi, per non rimanere inferiore à veruno, nell'eſercitio delle Pene, nell'oſſeruanza delle Leggi, nella pietà delle Preghiere, ne' manipoli del zelo, ne'trionfi dell'Innocenza, io ne rimetto la deciſione alla propria cenſura d'ognuno. Bensì dico; ſe tanto ci affanniamo nel coltiuamento di piante fronzute, mà infruttifere, perche in qualcheduno sì poca coltura nell'Albero della Vita, che pialla croci, per lauorarci troni? *Tanti Vitrum! quanti verum* MARGARITVM! *quis ergo non libentiſſimè tantum pro vero habeat erogare, quantum alij pro falſo?* Così ſcriueua Tertulliano, à conforto degl'Imprigionati per Criſto; sgridandogli, ſe non tollerauano, per la Fede, quelle pene e quelle piaghe, che i Gladiatori nel Teatro, e che i Campioni nelle Battaglie ſofferiſcono, per la Ghirlanda o di erbe o di frondi. Ohime, l'Oſſeruanza, ch'è l'anima del noſtro eſsere, à taluno sembra piombo di poco prezzo: à cui diuengono la Scienza e le Doti Oro di Offir e Margherite dell'Eritreo. Per perfettionare l'Intelletto, ſi fa tutto: per ſantificare il Cuore, poco da molti ſi fà, o nulla. *Vnum eſt neceſſarium. Multa non neceſſaria.* Nella quale deformità tanto più creſce il biaſimo, quanto la Santità

Lib. ad Martyr. Tom. 58. 202.

tà ſtà nella noſtra mano, oue affatto non riſiede l'Intelligenza. *Faciliùs conſequimur vnum, quàm multa.* Ancorche io mi liquefaccia nell'inſatiabile appetito di riuſcire Addottrinato, non per tali brame, etiandio fortificate da lauoro, diuerrò Dotto. Sarò incontanente Santo, ſe della Virtù m'innamoro. *Amicus autem Dei, ſi voluero, ecce nunc fio.* Ah, più coltura della Terra, e minore ammiratione dell'Aria. Di eſſa, anche chi muore, abbonda più di prima, reſpirando con più impeto nell'agonia: laſcia, nondimeno, l'agonizzante di viuere, perche rifiuta i prouedimenti del Terreno. Ci proſtendiamo ad innumerabili Beati, viuuti ignoranti: à niun ſapiente s'incenſano l'oſſa, ſe non menò la vita trà ſplendori di eccelſiua Virtù. Li. 8. Con. feſs. c. 7. Tom. 13. 70

89 Preueggo lo ſcudo, che da più d'vno s'imbraccia, per maſcherare l'ambitione di comparire, col falſificato pretesto di fruttificare. Bramo, dicono eſſi, il mio profitto nell'Accademia, per glorificare la Compagnia, e per perfettionare l'Anime, ricomperate da Criſto. Se altro non pretende la tua inquietudine, puoi incoronare la Religione tua Madre, ancorche à tè la Scuola non teſſa corone. Con ſimigliante ſcuſa, groſſo ſtuolo d'affaſcinati Soldatelli inuidiaua la fortuna de' Tribuni e de' Centurioni, non tanto, come falſamente affermauano, per ſuperba auidità di Comando, quanto per potere, in grado più riguardeuole, promuouere maggiormente le vittorie dell'Eſercito, e le conquiſte del publico. Che poſſo io fare, à beneficio della Patria, ſe ſemplice fante, nè guido Legioni, nè aſſalto Fortezze? Troppo puoi, riſponde à coſtoro l'ammirabile Stoico dalla Reggia di Nerone, ſe hai l'animo ſuperiore alla baſſezza del naſcimento, è all'impotenza della Sorte. Quantunque tù non ſij condottiere dell'armi, e cammini trà gli vltimi della vanguardia, quando le schiere ſi azzuffano, ſe à tè non tocca sfoderare la ſpada, anima, chi combatte, con la

voce,

uorito dal Cielo nell'anima, tanto venerato dal Popolo nella vita, tanto crudo nemico del ſuo corpo, tanto attento e promotore e cuſtode del ſuo ſpirito, di quel che à Noi l'accreſceſſero molti e molti Dottori, viuuti in ſuo tempo, con ſomma lode di dottrina. Lo ſteſſo dico di quei prodigioſi Coadiutori, Fratelli noſtri, de'quali in tanto numero, ſono ſtampate le attioni nella Fiandra e nell'Italia, con eſtrema edificatione e con profitto incredibile, e di Noi, e di numeroſe Comunità, che nella publica menſa le leggono. Sì, sì: *Nunquam inutilis eſt opera Ciuis boni. Auditu, viſu, vultu, nutu, inceſſuque ipſo prodeſt.* L'angelica compoſitione de'membri ne'noſtri due Beati Giouani, Stanislao e Luigi, tanta gente compunſe, quantunque il ſecondo non terminaſſe gli ſtudi, e'l primo nè pure gli principiaſſe.

90 E, nondimeno, niuno non ſi diſtilla, per imparare Scienze, e talora più d'vno, meno anſioſo d'infernorarſi con vampe di Gratia, che di abbellirſi con fregi di Sapienza, purche arriui al conſeguimento dell'Arti, intermette rigori, fuor d'ora poco medita, nel tempo ſteſſo del contẽplare rumina ſpeculazioni, e non eſamina Vangeli; e, purche rieſca tra'Condiſcepoli Stella e non Fiaccola, poco cura, ſe alla ſua mente tramontino i due Luminari, dell'Eternità coſtantemente appreſa, e della Perfettione magnanimamente ritenuta. Rieſcano felicemente, nell'Eſaminanze dell'Agoſto, le riſpoſte da noi date a chi c'interroga, e; giubilanti per le dubbietà ſottilmente proſciolte, poco rifletteremo allo ſcapitamento patito, in tal riguardo, nell'eſercizio della Pietà, e nella riuerenza alla Regola. Ci colorì vn sì biaſimato diuario Moisè Profeta, negli auuenimenti di Giacob Patriarca. Riferì ad eſso Rebecca, ſua madre, la diſegnata Benedizione d'Iſaac moribondo al diſſoluto figliuolo Eſau. Queſta io voglio [diſſe la Donna] che a tè tocchi, e non a lui. E perche

che prima di benedirlo, vuole tuo Padre cibarsi di cacciagione ben preparata, corri alla Mandra, e portami vn capretto, che, da mè cotto e da tè offerto à mio Marito, t'impetrerà il Principato della Famiglia. Sbigottì il semplice Giouane all'inuiluppo degli artificij prescritti; onde, protestandosi troppo differente dal Gen. 27.10 Fratello, nell'ispidezza delle mani e nel tuono della voce, temette d'essere maladetto, in pena dello schernimento congegnato. *Si attrectauerit me Pater meus, timeo, ne putet me sibi voluisse illudere, & inducat super me* MALEDICTIONEM PRO BENEDICTIONE. Ripigliò la sollecita Genitrice l'orditura della frode, e disse al pauroso: Quando Isaac ti maladica, voglio, che sopra di mè si scarichi tutta la tempesta delle imprecationi paterne. IN ME SIT, *ait*, ISTA MALEDICTIO, *fili mi*; *tantum pergens, affer, quæ dixi*. Assicurato Giacobbe da'fulmini della preueduta vendetta, trangugiò tutte quelle bugie, che attorniauano la scena dell'inganno. Però, con insolita velocità corse al gregge, e riportò alla madre la bestiuola desiderata. *Abijt, & attulit, deditque matri*. Più volte mentì al Padre, nella scalcheria della tauola imbandita, dichiarandosi Esau, negandosi Giacobbe, multiplicando tutte quelle e menzogne e falsità, che bisognarono, per istrappare dalle mani del ristorato l'inuestitura del Dominio: *Benedicens illi, ait: seruiant tibi Populi, & incuruentur ante te Filij Matris tuæ*. Non permetta Giesù Cristo, che nella compagnia, segua giammai vn sì abbomineuole portento d'ingoiate trasgressioni, e di doppiezze digerite, in chi ambisce, di riuscire tra' Letterati Primogenito. In Giacobbe quel misterieso gruppo di equiuocationi e d'industrie fù vn oscurato vaticinio di futuri sacramenti nel Figliuolo di Dio, coperto della nostra figura. Mà ciò in Noi diuerrebbe vna schisa lentina di Riti conculcati e di estinta Verità, qualora, per non decadere dal pregio di Gradua-

duato e dal titolo di Profesſo, viueſſimo meno oſſeruanti delle noſtre Leggi, e poco apprezzaſſimo, o l'vſo delle penitenze, o la perſeueranza nell'orare. Anche à Noi può eſſere, che la Superbia dica, *In me ſit iſta Maledittio*, dal Santo Padre deſtinata à chi ſantamente non viue, per animarci, nel deſiderio delle Scienze, à non temere ſuenture di tepore. Oda, chi tal foſſe, ciò, che Agoſtino diſſe alla Sinagoga, timoroſa di non perdere Decime, e intrepida nelle perdite dello Spirito, fino à crocifiggere il Meſſia, per non diminuire alle loro Tiare o l'onoranza o la ricchezza. *O ſtultitia, & imprudentia! Timuiſti perdere Terram,* ET PERDIDISTI CÆLVM: *timuiſti, ne venirent Romani, & tollerent tibi locum & gentem.* NVNQVID TIBI TOLLERENT DEVM? Miſero te, che, non piangendo i danni dell'Ardore ſmarrito, giubili nel mal'acquiſto di Letteratura, comperata à prezzo di ore ritolte alla Pietà. Così correggeua Agoſtino vn' Auarone, il quale, riempiendo l'Arca di rapite monete, impoueriua l'Anima di quante maſſime in eſſa ſcolpì la Fede. *Lucra tua computas, damna non cogitas?* DE ARCA GAVDES, DE CORDE NON PLANGIS? *Abundat neſcio quid in arca tua; ſed vide, quid imminutum ſit in corde tuo.* PLVS PERDIDISTI, QVAM ACQVISISTI. Fratello mio, e Padri miei, ſe, per ſouerchio appetito di apparire eloquenti o dotti, sfregiamo l'eſecutione de'noſtri Vfi e la diuinità de'noſtri Aſſiomi, e con ciò alquãto meglio intendiamo ſillogiſmi, e ſcriuiamo componimenti, ſiamo, ſenza dubbio, più letterati: mà ſiamo indubitatamẽte meno accetti à Dio, meno vtili a'Popoli, meno eſemplari nella Religione, più greui e più odioſi à chi Regge. Dal che non di rado deriuano le male riuſcite di chi male imparò: volendo l'onnipotenza eterna della Trinità, che viua confuſo, chiunque, per più piacere à gli huomini, poco ſi ſtudiò di piacere a'Beati Fondatori delle Comu-

In pſ. 52. Tom. 12. 195.

In pſ. 123. Tom. 12. 401.

Pſ. 52. nità regolari. *Quoniam Deus diſſipauit oſſa eorum, qui hominibus placent. Confuſi ſunt, quoniam Deus ſpreuit eos.* Tali ſaranno quei pochi ſtolti, i quali, dalle Caſe della Probatione trasferiti a' Collegij dello Studio, nell'aprire i libri o degli Oratori o de' Filoſofi, chiudono e le Coſtitutioni d'Ignatio e gli Euãgelij di Dio. Queſti, nel noſtro Sigillo, appena coloriſcono la prima Lettera, che in eſſo e ſpezzano i trè Chiodi, e sfaſciano la Croce del Saluatore. Dourebbono i temerarij conſiderare, che nell'accennata noſtra Impreſa, per due groſſi anni, la Compagnia a' ſuoi Nouizij nulla imprime de' caratteri, e vnicamente impronta i ferri e'l patibolo di chi morì nel Caluario per noi. Anche a' Prouetti la noſtr'Arma, non compendiando, mà eſprimendo tutt'i Chiodi, e tutto il Legno del crocifiſſo Meſſia, nel nome di lui abbreuia le Lettere, non abbreuiando le Pene.

91. Orsù io, o per pochiſſimi, ò forſe anche per niuno, amareggio e turbo sì numeroſa adunanza di addottrinati Oſſeruanti e di feruoroſi Studenti. Più toſto, vnendo al proemio del mio Diſcorſo il fine di eſſo, ſcongiuro tutti, à dimorare intrepidi, ſe nelle Scienze non ſi auanzano, gridando con volto ſereno; *Aduerſis non frangor*: o, ſe, acclamati nelle Scuole, riluceno aſſai più modeſti e vbbidienti de' meno Dotti, eſclamino col capo chino; *Proſperis non corrumpor*. Vn sì beato congiungimento d'Intelletti veloci e tardi rinouerà in Noi l'angelico ſpettacolo di Lazzaro mendico, ricouerato, preſſo San Luca, nel ſeno di Abramo facultoſo. *Factum eſt autem, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in ſinu Abrahæ*. Qui, vſcito di sè Agoſtino, ed entrato nell'ameno ripoſo del Limbo, dice ad alta voce: chi mai congiunſe sì amicheuolmente frà sè huomini, trà sè sì diſcongiunti di ſtato? IN SINV DIVITIS PAVPER! E tuttauia l'vno abbraccia e bacia l'altro, come ſe, vſciti dal

Luc. 16. 22.

In pſ. 51. Tom. 12. 192.

ſeno

ſeno materno nella ſteſs'ora,foſſero viuuti gemelli ſotto lo ſteſſo padiglione, vgualmẽte addobbati e paſciuti. Deh, diſuniteui ne'reſpiri del ſotterraneo Albergo voi, che, ſopra la terra, viueſte tanto differenti di Proſapia e di Fortuna. L'vno contò più vlceri, che membra, ed ebbe meno brice, che piaghe. Giacque l'infelice, nutrendo col ſuo ſangue i cani del Banchettante, ſenza riportarne il prezzo d'vn tozzo. L'altro, all'incontro, conuitò Angioli, sbaragliò Principi, ſi collegò con Regnanti. Con tutto ciò il S. Teologo, ritrattandoſi della proteſtata diſſimiglianza di Abramo e di Lazzaro,con clamori aſſai più robuſti eſclama:Laſciate,che, quanto più ſtrettamente poſſono, ſi rendano di due vn ſolo Spirito. Imperoche amendue furono ricchiſſimi di eroica Virtù, e ambidue viſſero poueriſſimi di cuore:niente inferiore,nell'vmiltà e nella patiẽza,chi trionfò incontrato da ſommi Sacerdoti, à chi co'baſtoni fù ſcacciato dalla porta dell'impotporato Leccone dagli Schiaui della ſua Reggia.Diceua Lazzaro al Patriarca, che l'alloggiaua: quante limoſine io, come voi,haurei diſpenſate a'biſognoſi, ſe abbondauo di teſori! A lui replicaua l'incoronato Combattente: Viſſi, per diuina miſericordia, diſpoſtiſſimo à preuenire la pouertà di Iob, ſpogliato delle greggie,e neceſſitoſo di cruſca, ſe in tale nudità la Prouidenza diuina mi ſeppelliua. Poſſedetti teſori, mà non gli amai: non conobbi miſerie, mà erano eſſe il berſaglio delle mie brame. Però,ſimiliſſimi d'intentioni, ripoſiamo non diſſimili di ſeggio. *In ſinu Diuitis Pauper*: AN POTIVS AMBO DIVITES, AMBO CVPIDITATE PAVPERES. Sieno vguali anche in queſta Caſa i differenti di grido. Chi ſplende, non preſuma: chi giace, non ſi attriſti. Operi ciaſcheduno, conforme a'doni riceuuti da Dio. Chi non può conuertire le Anime con la dottrina, le ſantifichi coll'eſempio. Chi non ſaglie ſu' pergami, per perſuadere l'innocenza, ſegga

patiente e misericordioso ne confessionali, per assoluere e per istruire peccanti. Si guardi il meno Letterato di noiarsi ne' Ministerij di acclamatione minore, sotterrãdo l'vnico Talento della sofferenza e del zelo, perche Iddio à sè, non ne consegnò, come ad altri, o cinque o due. *Qui autem* VNVM *acceperat, abiens fodit in terram, & abscondit pecuniam Domini sui.* Perche festoso non catechizza villani, chi nelle Metropoli non può da luogo alto interpretare Vangeli à Principi? Perche meno capace di sottigliezze accademiche non con la stessa applicatione instilla il latte de' rudimenti gramaticali a' fanciulli, con cui a' Giouani adulti e a' graui Cherici spiegano gli Addottorati i più ardui articoli della Teologia? Ah, *Aduersis non frangor*, quanto difficilmente si pronunzia da chi nõn giunge sù la più eleuata cima delle montagne erudite! Non vorrei, che similmente pochi fossero coloro, i quali, quasi trasfigurati nel Tabor della Sapienza, cagionano stupori in chi gli ascolta, le non possono con verità cantare: *Prosperis non corrumpor*: arrogandosi troppo, se alquanto sanno. A questi additò Moisè nello scendimento del Monte Sinai. *Cùmque descenderet Moyses de monte Synai, tenebat duas Tabulas Testimonij.* Giunto a' padiglioni Israelitici cõ la legge di Dio nel pugno, vedeua le Turbe coprirsi gli occhi, e piegare le teste, senza intenderne il misterio. Finalmente il luminoso Profeta, che nulla sapeua de' suoi splendori, interrogò la Gente, à qual fine sfuggisse di riguardarlo nel volto? Allora le Tribu confessarono l'impotenza di rimirarlo nella faccia, donde scaturiuano raggi più chiari del Sole, a' quali le loro pupille non reggeuano. Arrossì l'Huomo di Dio in tal ragguaglio, niente prima accortosi de' suoi chiarori. *Tenebat duas Tabulas Testimonij*, ET IGNORABAT, *quòd cornuta esset facies sua ex consortio sermonis Domini.* Indi, con autorità di Legislatore, impose al Popolo i Precetti, tutti, ma soli, che à lui Iddio prescrisse nel

Matt. 25.18.

Exod. 34.29

nel monte, e col dito ſcriſſe ne'marmi. *Quibus præcepit* CVNCTA, *quæ audierat à Domino in monte Sinai*. Terminato il bando de Riti celeſtiali, come ſe non più gli biſognaſſero i luſtrori del capo, à fine di ragionare con autorità di Nuntio ſopraumano, ſi coprì con velo la Fronte, per conuerſare tra'ſoggettati ſimile in tutto ad ognuno di eſſi. IMPLETISQVE SERMONIBVS, POSVIT VELAMEN *ſuper faciem ſuam*. Ecco l'Idea di ben viuere, à chi viue acclamato: TENEBAT, & IGNORABAT: ciò è dire; ritenere nelle operationi noſtre la ſantità delle Regole, e non accorgerſi punto degli applauſi, che meritiamo, e de'talenti, che in noi adora il Mondo. *Tenebat duas Tabulas*, & IGNORABAT, *quòd cornuta eſſet facies ſua*. Per predicare con più frutto, per inſegnare con più credito, per preſedere con autorità maggiore, tolleriamo, che i noſtri Seguaci e i noſtri Sudditi ci ammirino, e che ci credano più che huomini frà gli huomini. Terminata l'ora de'Magiſterij, ou'è lecito di fare ogni pompa dell'Ingegno e della Scienza, nel ritornare in Caſa, ricopriamo talmente la chiarezza e la gloria delle noſtre Qualità, che niun Superiore tema di adoperarci, e oſi ognuno di correggerci. *Impletiſque ſermonibus, poſuit velamen ſuper faciem ſuam*. Permettiamo, che a'Secolari, i quali, o da noi dipendono, o à noi ſoggiacciono, o ci vogliono conſiglieri e guide, compaiano tutte le qualità noſtre di Naſcimento, di Sapienza, di Bontà, che c'incoronano, e che c'illuſtrano: affinche, venerando eſſi le Doti, accettino i documenti. Oue poi ceſſa l'attuale eſercitio o di diſpute, o di pareri, o di ragionamenti, naſcondiamo a'noſtri Prelati, quanto d'ammirabile riceuemmo ſtudiando e naſcendo. *Impletiſque ſermonibus*, POSVIT VELAMEN SVPER FACIEM SVAM. Or che ſarebbe, ſe, mentre gl'illuminati e i riſplendenti vogliono diuenire ſcoloriti e offuſcati; chi, per così dire

tutto è tenebre, e in niuna guisa riluce, si circondasse o di falsi riuerberi o di fauolosi chiarori, non solamente per guadagnarsi autorità negli esercizij del Sacerdotio, mà per rendersi, à chi lo gouerna, inaccessibile ne'comandi, e intatto a'freni? Dio eterno! come potrà proferire, senza menzogna, *Non corrumpor*, chi forma lumi dall'ombre, e chi tenta d'apparire venerabile, senza verun merito di stima, e di culto? Tale incanto [che sarebbe peggiore assai delle fauolose magie di Circe] per cui gli Vmiliati dal Cielo si trasformerebbono in Primati del Chiostro, non hà fin'ora trouata fessura minima ne'nostri muri, per profanare la beata vmiltà de'nostri Riti. Più tosto godono le Case d'Ignatio, di rimirare impiccioliti [come volle Giesù e come disse a'suoi Apostoli] i Grandi delle Cattedre e gli Eminenti del Pergamo: facendosi à gara frà noi, per rapire a'Compagni la Palma di beata Indifferenza, di perfetta Soggettione, di Vita totalmente comune: Procura ognuno di fabbricarsi diademi eterni di canonizzata Virtù: rallegrandosi il men sublime nel poco che hà, ed abbassandosi l'eleuato nel tãto che possiede. *Quamcumque acceperit fortunam, aliquid ex illa memorabile efficiet.* Si serua con tutto il cuore à Dio nella misura delle Gratie, che la Maestà sua ci comparte: chi può molto, operando assai; chi men può, tutto tollerando, à riuerenza de'diuini Decreti. Così adempiremo in Noi i due Oracoli di Agostino: *Prosperis non corrumpor, Aduersis non frangor*: e fioriranno nelle nostre mani l'Insegne de'Beati, che vissero, o spregiatori delle Prosperità, o tolleranti della Miseria. *Et Palmæ in manibus eorum.* Così è, e così sia.

SER-

SERMONE LXV.

Detto in Collegio Romano, il giorno de' Santi Gordiano ed Epimaco, presenti i Padri e i Superiori della Congregatione Prouinciale.

EGO SVM VITIS, VOS PALMITES.
Ioan. xv.

OGNI RELIGIONE *rassomiglia la Vite, i cui Allieni sono Tralci e Palmiti Euangelici. Però il Superiore, che coltiua, sia vniforme ne' legami e ne' tagli, e sia sommamente di essi sofferente, chi è coltiuato. Chi presiede, nè ami, nè odij: mà indifferentemente punisca, chiunque traligna; promuoua e rimuneri, chiunque profitta. Non rispetti, negl' infreddati, nè altura d'impieghi, nè sublimità di talenti: gastigando difetti, ouunque gli scorge. Per lo contrario, etiandio ne' poco affettionati alla sua Persona glorifichi la Virtù, e lodi i Lauori. Bensì è necessario, che nè pure per ombra si sospetti, hauere parte minima il rancore nelle pene: come conuien, che si escluda l'affetto, qualora si premia il benemerito. Anche, con chi è decaduto da' primieri feruori in insoffribile tiepidità, non si vsino o amarezze o barbarie, bastando la paterna sollecitudine di chi gouerna, à riuoltare, con la morbidezza della mano, i Serpenti velenosi in Bacchette fiorite, abili a' miracoli. Vero è, da' Soggettati douersi tollerare qualunque asprezza di correggimento, purche il castigo ridia loro la Perfettione, alquanto appan-*

nata,e gli renda veri Figliuoli del ſanto Padre. Feriſca il Falcetto,purche naſca il Grappolo. Sgridi e puniſca il Gouernante,ſe così o egli vuole, o'l biſogno richiede: mentre alla tempeſta delle piogge ſucceda la fertilità delle ſpighe, e la copia delle vendemmie.

Ego ſum Vitis, Vos palmites.

92 TANTO diſſe il Redentore del Mondo a'ſuoi diſcepoli: e altrettanto dice la Compagnia à Noi tutti, ſuoi Figliuoli. Il che è sì vero, che poſſiã dire di queſta sì proſperata Vite ciò, che il Profeta diſſe della Vigna di Dio: *Extendit Palmites suos vſque ad Mare, & vsq; ad Flumen Propagines eius*. Non vi è Clima in tutto il giro della Terra, che non goda,e che non ammiri la fertilità di Vitame, troppo fauorito da Criſto. Anche i Grappoli de'ſuoi Tralci ſono riusciti non inferiori o di peſo o di ſapore al miſterioſo Graſpo della Terra cõbattuta;la cui ſterminata groſsezza caricò e piegò le ſpalle de'due Iſraeliti, Caleb e Gioſuè. Appena terminato il primo Secolo del noſtro piantamento nel campo della Chieſa,adoriamo trè Santi canonizzati, e tanti più ne contiamo ne'noſtri Cimiteri da Canonizzarſi: oltre i Martiri,e i Beati,ripoſti da'ſommi Põtefici sù gli Altari alla veneratione de'Popoli. I morti di ferro e di fuoco, nella propagatione dell'Euãgelio, ſono à cẽtinaia. I viuuti e deſũti cõ fama di cõſumata virtù ſono sì numeroſi in tutte le noſtre Prouincie,che quaſi non hãno numero. Nelle Bibliotheche de'Letterati i Volumi de'noſtri Scrittori oramai non trouano luogo:tãta è la copia di eſſi,e tãto è l'approuamẽto della loro dottrina. L'Ereſie cõuinte,gli Eretici conuertiti,i Pagani illuminati, le Vniuerſità aperte,i peccatori cõpunti,i Regni iſtruiti,il noſtro Mõdo e'l nuouo,in sì grã parte di sè,o ãmaeſtrati ne'dogmi, o riformati ne'coſtumi, o promoſſi

Pſal. 79.12

ne

ne feruori, o arricchiti da miracoli, manifeſtamente dichiarano l'euangelica fecondità de'noſtri Palmiti. La qual Gloria, di Lauori apoſtolici, di Anime ſantificate, di Scienze ſtabilite, di Libri ſcritti, di Articoli vaticani difeſi, di Errori e d'Idoli abbattuti, di Croci innalberate, à coſto di viuo ſangue, negl'immenſi Diſtretti de' Re gentili e de'Barbari idolatri, tanto più creſce, quãto minore è ſtato il numero de'noſtri Sacerdoti; nõ annouerando il noſtr'Ordine nè ottanta nè centomila Operatori, riſtretto ſempre, ãche nello ſtrepito di sì approuate Impreſe, ſotto il breue cõputamẽto di venti, o poco più, mila Allieui d'Ignatio, ſuo Padre. Reſta ora, che riconoſciamo, come da Tralci nõ molto numeroſi ſi ſieno prodotti frutti innumerabili, e sì pregiati. *Ego sũ Vitis*, VOS PALMITES. I prodigij di sì ſmiſurata Vẽdemmia deriuarono, in queſta Vite, dall'eſatta Oſseruanza de'Precetti, che, in tale Agricoltura, il Figliuolo di Dio riferì, e che l'Eterno ſuo Padre eſercitò, nella Coltiuatione degli Apoſtoli. Queſti non ſono infiniti, come infiniti a'Vignaiuoli da Columella ſi preſcriſsero e da Varrone. A due ſoli ſi riducono, nell'allegato capo di S. Giouanni. *Pater meus Agricola eſt. Omnem Palmitem in me non ferentem fructum*, TOLLET EVM, *& omnem, qui fert fructum*, PVRGABIT EVM.

93 Tollet eum. Queſta è la prima Regola, per fecõdare Vigneti conſecrati. Della Primogenitura di tanto profitteuole Rigore, frà tutte le Religioni, quaſi, quaſi la ſola noſtra Compagnia fù dalla Santa Sede Iſtituita Erede: mentre ſola da sè recide con taglio irreuocabile i Palmiti infracidati. *Omnem Palmitem in me nõ ferentem fructum*, TOLLET EVM. Qual'altro de'tanti Ordini Regolari può da sè troncare vna fronda, non che vn lungo Tralcio, con ferro di cacciata perpetua, come facciamo Noi, à noſtro incomparabile ſgrauamento? Padri e Miniſtri miei, non tradite queſta Comunità, traſcurando il tanto inuidiato priuilegio, di taglia-

re

re il ſeccume de' Palmiti, inabili all'oſſeruãza. Imitiamo Giesù, già che ſiamo compagnia di Giesù: con iſcaricare, ad emulatione di eſſo, ſopra i Rami pampanoſi e infruttiferi, cioè, ſopra chi nulla opera, e tãto nuoce col mal'eſempio della ſua incorrigibile ſterilità, il troppo neceſsario colpo della totale e perpetua Separazione da Noi. *Venio quærens fructum in Ficulnea hac, & non in-*
Luc. 13.7. *uenio.* SVCCIDE ERGO ILLAM. E, percioche, all'intimatione dell'accetta, ſubitamente ſi oppose la ſtolta compaſſione del Contadino, eſclamando, *Domine*, DIMITTE ILLAM *& hoc anno*: il celeſte Maeſtro, prima di morire crocifiſso, auuenutoſi in Pianta non differente dalla condannata, ſenza far parola de' ſuoi diſegni, all'improuiſo ſeccò l'Albero, pompolo di foglie, e priuo di pomi; chiudendo il paſſo alle interceſſioni di chi NON
Matt. 7.19. ODIA SCANDALI, e PROTEGGE TALENTI. *Nihil inuenit in ea*, NISI FOLIA TANTVM, *& ait illi: Nunquam ex te fructus naſcatur in ſempiternum.* ET AREFACTA EST CONTINVO FICVLNEA. Deh, non ſi muri quella Porta occidentale, che le chiaui di Pietro à Noi vnicamente aprirono, perche niuno, di chi creſce frà noi, con noi rimanga o infecondo o noceuole. Alziamo la ſcure generoſamente contra chi gode le rugiade del Cielo e la graſſezza della Terra, che Iddio concede à queſta ſua Vigna, ſenza dar ſegno o di frutto o di vita. *Omnem Palmitem in me non ferentem fructum*, TOLLET EVM. Maſſimamente moſtrandoci l'eſperienza, non durare tra Noi sì fatti Cadaueri; i quali, ſe non ſubito ſi gittano nella ſabbia del lito, tanto poi vi corrono da sè, dopo hauer tolta la vita à molti corpi ſani, coll'infettione de' loro ſregolati coſtumi. Or, ſi come è bando indiſpenſabile, diuidere ciò, che Iddio
Marc. 10.9. congiunſe, *Quod Deus coniunxit, homo non ſeparet*: così niuno ritenga sù queſta Pergola quel Tralcio verminoſo, che Criſto da eſsa diuide. Nondimeno, benche tanto rilieui l'adempimento di queſta primiera Inſtruttione,

ne , armata di tagliente acciaio pe'Sarmenti infruttuosi , non piaccia all'eterno Agricoltore , che io oggi contristi la Congregatione Prouinciale , composta di tanti miei Coadiutori nella Reggenza , i quali mi ascoltano , e a'quali principalmente io seruo , in questo Discorso , coll'orrore di sì spauentose tagliate. Delibero però di esaminare il secondo Precetto di più mite coltiuamento : che , attento à migliorare i Tralci fruttuosi , gli purga , mà non gli smembra ; li pota , mà non li fulmina . *Et omnem , qui fert fructum* , PVRGABIT EVM , *vt fructum plus afferat* . A'Palmiti oziosi o maligni si prescriue l'esterminio : TOLLET EVM. A'buoni Rami non si lascia libertà di consumare la sustanza e'l sugo del Vitame , in vanità di frondi , o in tenuità di grappi dimagrati ; mà si aggiunge vigore , per multiplicare racemi e per ingrossare grani , col potamento di ciò , che ridonda . *Et omnem , qui fert fructum* , PVRGABIT EVM, *vt fructum plus afferat* . Tale purgatione , toccando e a'Superiori perche l'vsino , e a'Sudditi perche l'amino , sparte il mio Ragionamento in due punti. Considereremo nel primo: Qual debba essere e la rettitudine e la destrezza di chi COLTIVA ; per poi animare alla sofferenza de'legami e de'tagli , chi è COLTIVATO . Incominciamo dal primo .

94 Vuole il Messia , che la Coltura de'sacri Palmiti sia vniforme con tutti : OMNEM , *qui fert fructum* : PVRGABIT EVM . Ciò non seguirà mai , se dal petto del Superiore non hanno l'esilio sì l'ODIO come l'AMORE ; sì che , mantenendosi egli , per l'indifferenza verso tutti , in perfettissimo equilibrio di adorata Rettitudine , ciò eserciti , che a'Comandanti impone il profitto de'Gouernanti . Per tanto il Falcetto si adoperi , non dal cuore , mà dalla fronte ; dall'Intelletto che giudica , e non dalla Volontà che soggiace ad affetti . Conciosiache , one l'Auuersione regnasse , ogni

pa-

paglia di difetto diuerrebbe traue all'occhio alienato: come, all'incontro, ogni gemma di riguardeuoli abilità parrebbe fragiliſſimo vetro à chi noiato gouerna. Per lo contrario, ſe, chi regge, Ama, la leggerezza de' coſtumi ſi chiamerà viuacità d'ingegno, e ſi riputeranno il curioſo zelante, l'ardito letterato, prudente il politico, cuſtode della propria fama, chi ſi nega mancante, e chi ſi millanta qualificato. In ſomma, la ſteſſa traſgreſſione, in chi amiamo, ſi paſſerà ſenza correggimento; di cui ſaremo implacabili cenſori con quei, che con luſinghe e con corteggi non comprano il noſtro amore. Così prediſſe Gregorio Nazianzeno. Orat. 14. de Pace. Tom. 115. 120. *Nec de* EIS REBVS EADEM, AMANTES, ET NON AMANTES, IVDICAMVS. Ad alcuni ſi allentano del tutto le briglie, con loro permettere, quanto chieggono: ad altri ſi ritira talmente il freno, che nulla impetrano delle tante diſpenſationi, ſoſcritte a' condiſcepoli o a' colleghi. Si veggono talora ſu' candelieri più ſublimi i meriteuoli di moggio ſprofondato; giacendo, in tanto, abbandonati negli angoli delle Caſe i degni di acclamati magiſterij. AMANTES, ET NON AMANTES, IVDICAMVS. Vn neo ſul piede ricoperto di chi non adula ſi ſgrida come puzzolente cancrena, che diſonori il noſtro Nome: ladoue ſul viſo de' noſtri Cari diſſimuliamo sfregi biſognoſi di più punti, e piaghe neceſſitoſe d'impiaſtri. NEC DE EISDEM REBVS EADEM, *amantes, & non amantes, iudicamus.* Non vi fidiate di voi, dice il Nazianzeno, ſe ritenete nel ſeno veſtigio di paſſioni, che acciecano etiandio coloro, che, ad imitatione de' ſanti quattro Animali, hanno più occhi, che membra: nella quale oſcurità di eclisſato giudicio, eſaltando pigmei e deprimendo giganti, preſederemo diſprezzati, e da chi hà quel che non merita, e da chi non ottiene quel che paleſemente gli è douuto. Tutta, tutta la ſtima di chi guida Anime ne' ſacri Chioſtri pende dalla in-

Reffibilità noſtra, o al mollume dell'amicitia, o alla durezza dell'auuerſione. *Iuſtæ & veræ ſunt viæ tuæ, Rex ſæculorum*. QVIS NON TIMEBIT TE, *Domine, & magnificabit nomen tuum?* Niuno oſa ripugnare allè pene, e niuno ardiſce di biaſimare i premij di chi o mortifica o innalza con grido d'incorrotto, vgualmente libero, e dall'accarezzare chi l'attornia, e dall'abbattere chi lo ſchiua. Rimbombano da per tutto voci di veneratione, verſo chi è conoſciuto inacceſſibile ad inclinationi di natura, che ſempre prorompono in aborti ſcontrafatti, e non mai in parti figurati. *Audiui quaſi vocem turbarum multarum in Cælo dicẽtium. Salus & gloria & virtus Deo noſtro eſt*: QVIA *vera &* IVSTA *iudicia ſunt eius*. Ouunque ſplende Rettitudine di Reggenza, ſi alza e ſi allarga vn immẽſo profumo di vniuersale riſpetto al Preſidente. *Salus & gloria & virtus Deo noſtro: quia vera &* IVSTA IVDICIA *ſunt eius*. Nel che io non ſono nè sì crudo, nè sì mal pratico di Scritture, che voglia i Superiori ſcogli ſenza ſenſo, e non huomini con ſentimenti. Nõ ripruouo in eſſi, e bramo, che anche in mè non ſi diſappruoui qualche maggiore domeſtichezza, verſo chi guadagna la noſtra Affettione, o con la docilità dell'indole, o coll'amabilità delle parti, o coll'eminenza delle doti, o coll'oſſequio a'noſtri cenni: purche eſſa ſi riſtringa ne'limiti d'innocente amicitia, e non entri nel Sancta Sanctorum della Giuſtitia o diſtributiua o vendicatiua; per mutare vn sì adorato Santuario d'inuiolata coſtanza in vn caos abborrito, o di Magiſterij mal diſpenſati, o di Colpe non punite. Anche Criſto, noſtra diuina Idea, rimirò con tenerezza speciale Giouanni Euangeliſta, ricettandolo nel ſeno, e rimunerandolo dalla Croce: mà, non per ciò, lo coſtituì ſommo Pontefice della Chieſa. Guardi l'Eterna Prouidenza tutto il Collegio de'Gouernanti religioſi dall'amaro rimprouero di Gregorio, eſecratore di

Apoc. 5.3.

Apoc. 19.1.

chi

chi mal ama, e peggio odia, mentre, assiso sù la Cattedra del Reggimento, o giudica o rimunera. *Nec de eisdem rebus eadem*, AMANTES, *&* NON AMANTES, *iudicamus*.

95 Nè basta à chi presiede la Indifferenza co'Soggettati, se, quanto egli è giusto nelle distributioni e nelle censure, altrettanto non si rende e circospetto e tardo nelle deliberationi del suo Arbitrio, massimamente quando gastiga. Prima di afferrare la ronca, si agghiacci il sangue, con la dilatione e di ore e di giornate. La necessità di tal lentezza nelle pene surge dalla incapacità, che à se stesso impone, o di moderare la punitione eseguita, o di ritrattarla. Diceua, per ciò, il Principe de'Morali: La testa, che non si tronca al Reo sull'alba, può à lui recidersi sul tramontare del Sole, o nella giornata e settimana futura. Per l'opposto, al decapitato in questo momento non può in alcun tempo restituirsi la vita. *Potest pœna* DILATA EXIGI, *non potest* EXACTA REVOCARI. Non corriamo, mentr'ancor fuma il mancamento commesso, à publiche penitenze, delle quali e'l Delinquente sarà più capace, estinta che sia affatto la vampa della passione, che lo vinse; e Noi saremo più maturi diffinitori, dopo il riposo di più notti, e dopo l'offerta nell'Altare di ripetuti Sacrificij. *Potest pœna dilata exigi*. All'opportunità della meglio esaminata Censura si aggiunge, rare volte su'primi bollori del zelo non salire dall'incendio molta caligine di perturbate violenze, che offuscano l'intendimento, e lo trasportano di là da'confini di giustificato gastigo. Si che, e chi delibera si rammarica dell'eccesso, e'l corretto ricalcitra all'emendatione, con miserabili precipitij, o di detestata contumacia in chi si duole, o di odiosa seuerità in chi si corregge. Sì aspra predittione di pentimenti e di querele si auuentò da Tertulliano contra qualsiuoglia Determinatione affrettata. *Nihil* IMPETV ACTVM,

Lib. 2. de Ira ad Nouat. Tom. 9. 85.

ante

aut non offendit, aut non corruit, aut non præceps abijt. Sempre l'Impeto, quantunque mosso da buoni fini, o inciampa, o crolla, o cade: e, oue la Dilatione non reprima gli ardori della bile, madre di sconciature, anche chi si muoue (per giusta custodia dell'Osseruanza) al taglio delle trecce orgoglioſe, più tronca, che non bisogna. *Nihil*, NIHIL IMPETV ACTVM, *aut non offendit, aut non corruit*. Onde conchiude l'Autore. *Quid mihi cum vltione, cuius modum regere non possum?* Non può poi basteuolmente spiegarsi, quanto l'imposta penitenza si accrediti, qualora essa, non quasi vagisce partorita di frelco; mà come adulta, se affatto non tace, certamente ben parla. Sà ognuno le tante chiamate di Samuele nel buio d'vna notte, e sappiam tutti l'ordinatione, che à lui diede il Pontefice di dire à Dio: *Loquere, Domine, quia audit seruus tuus*. Il perspicacissimo Vecchio non dubitò punto degli Oracoli riuelati, contro alla sua persona, all'vbbidiente Giouanetto. Però aspettaua ch'egli, sull'aurora, frettoloso entrasse nella sua stanza, à vantare la Visione, e à sgridarlo de'falli. Indi, scorgendo trattenuto il Ministro e dalla verecondia e dalla riuerenza nel palesare le minacce, non solamente non lo sfuggì, mà lo volle narratore della strage. Questa raccontata fedelmente ad Eli da Samuele, fù da lui riceuuta, senza vestigio di offesa, e con ossequiosa diuotione, à Dio che lo colpiua, al Fanciullo che gl'intimaua lo scempio. *Indicauit ei Samuel vniuersos sermones, & non abscondit ab eo*. ET ILLE RESPONDIT: DOMINVS EST; *quod bonum est in oculis suis, faciat*. Se subito, vdita la iliade de'decretati esterminij, volaua il giouane, à riferirgli nel camerino del Decrepito dormiglioso, o nulla egli credeua delle minacce ascoltate, o rintacciaua di audacia il relatore: forse anche querelandosi della Diuinità, che, potendo dire à sè segretamente i meritati supplicij, gli hauesse propalati ad vn suo Seruitore, sì fresco d'anni,

Lib. de pat Tom. 58. 158.

1. Reg 3. 9.

con

con tanta infamia della Tiara ſacerdotale. Chinò il capo à Dio e al Banditore, peroche lentamente queſti s' induſſe ad eſprimergli lo ſchiantamento profetato. *Samuel* TIMEBAT INDICARE VISIONEM ELI: queſta è la premeſſa. Ecco la conſeguenza: *Et ille reſpondit:* DOMINVS EST, *quod bonum eſt in oculis ſuis, faciat.*

96 Guernito che ſia il Gouernante di RETTITVDINE INDIFFERENTE e di MATVRO RIGORE, ſi accinga alla Coltiuazione de' Palmiti, cioè, alla cuſtodia dell'Oſſeruanza, e all'accreſcimento della Virtù. Si tramuti di Huomo in Diamante e in Calamita, come già fece Atanaſio nel gouerno del Patriarcato Aleſſandrino. Queſt'ammirabile Perſonaggio, quanto ſi moſtraua ineſorabile à gli audaci, a' rittoſi, a' minacceuoli, ſprezzando le loro ire, raffrenando le loro proteruie, flagellando la loro ribellione: tanto ſi rendeua amoroſo co' puſillanimi, co' modeſti, con gl'impauriti, prouocandogli ad accoſtarſi, ad implorarlo, à chieder gratie e fauori. *Vt in ſumma dicam, duorum laudabilium* LAPIDVM *naturam imitatur. Nam &* PERCVTIENTIBVS ADAMAS *efficitur, &* DISSIDENTIBVS MAGNES, *arcana naturæ vi ferrum trahens, ac duriſſimam omnium materiam* SIBI ASCISCENS. Molti ſono, al pari di Atanaſio, e Calamite e Diamanti, ma troppo diuerſi da elso, nell'eſercitio di Gioie sì lodate. Siamo, taluolta, con gl'importuni e co' baldanzoſi ſuergognate Calamite, temendo o le penne o le lingue o i volti ſtrauolti di chi merita penitenze. Onde, con indegna baſsezza, ci arrendiamo a' clamori delle richieſte, e impallidiamo a' lampi delle doglienze. All'incontro, può darſi caſo, che taluno a' timoroſi e a' raſſegnati diuenga Diamante, duro in compiacergli, indiſcreto nell'aggrauargli, crudo nel prouedergli. Tali Gemme, si mal adoperate, non ſono Gioie della Citta di Dio: ſono o ſchegge di Gerico abbattuto; o ſquame di Drago inui-

Orat. 21. in laud. Athā Tom. 1. 15. 227.

peri-

perito. *Percutientibus Adamas efficitur, dissidentibus Magnes, durissimam omniũ materiã sibi asciscens.* Si chiami in camera il Verecondo, che non forma parola o de' suoi desiderij o de'suoi bisogni, pervdirlo e per solleuarlo. Si apra il seno à chi non si spalanca la porta delle largure. Accostiamoci à chi, per troppo rispetto, nõ si auuicina à Noi, per consolarlo, per istruirlo, per promuouerlo. A' chi tutto vuole, à chi nulla opera, à chi ardito batte l'vscio ad ogni ora, per sodisfarsi ne'capricci, trasformiamoci in Diamanti, che spezzano chi li batte, e riescono infrangibili e sulle ancudini e a'martelli. *Percutientibus Adamas, dissidentibus Magnes.*

97 Presupposte le dottrine premesse, è tempo di principiare il Miglioramento dell'eterno Agricoltore, praticato co'buoni Tralci. ET OMNEM, *qui fert fructum*, PVRGABIT EVM, *vt fructum plus afferat*. Già veggo armato ogni Superiore di Rigidezze insuperabili, per accrescere profitto ne'sudditi: come lo Scultore, per figurare del marmo la Statua, si carica l'vna mano e l'altra di scarpelli e di mazze. Ciò si fà co'Sassi indurati, mentre la Soauità delle dita non può dar loro o bellezza, o figura. Per l'opposto, nel Vetro liquefatto e rouente, basta l'alito dell'Artefice, per glorificarlo senza strage, più tosto toccandolo dilicatamente, che spietatamente spezzandolo co'ferri. Alziamo di gratia gli occhi, e fissiamogli con Abramo nelle tante Stelle del Cielo. Queste, ricche d'influenze e maestose di splendori, non si sono da Dio incastrate nel Firmamento con violenza di colpi. L'eterno Padre, in sì sontuoso lauoro, ricusò di seguire la carnificina della Scultura. Non si vdì, nè si vide ferita di Metalli nella formatione di pianeti. Il patientissimo Iob, (di cui oggi solennizziamo la festa ne'Menologij della Chiesa) dica à noi, con qual arte il Cielo, priuo di lumi, si addobbasse con chiarori. SPIRITVS *eius ornauit Cælos.* Oh, quanto più Iob 26.13.

faremmo co'Figliuoli del santo Padre, se talvolta facessimo meno! Alla rozza Creta del campo Damascено il Creatore onnipotente diede vita, non tormentandola con fiamme, come da'Vasai si costuma; ma l'animò il Re dell'Vniverso, col refrigerio d'alito dilicato. INSPIRAVIT *in faciē eius spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viuentem. Diffidentibus magnes.* S'inuiti paternamente con volto pietoso il Figliuolo diffidente, o intiepidito o inosseruante, e con melate parole se gli esprima il tanto, ch'egli opererebbe à gloria di Cristo nel nostro Comune, se alquanto imbrigliasse, o la licenza degli occhi, o la prontezza de'labbri. Gli si esponga, qual Luminare riuscirebbe tra Sapienti e trà Affaticati, se alquanto più lungamente perseueresse nell'orare, e più breuemente si distraesse in vani ragionamenti co'mondani. E' impossibile, che non si soggettasse all'amorosita di protestationi, ricche di speranza, e appena spruzzate di correttione, chi si vede e preuenuto e desiderato da noi. *Spiritus eius ornauit Cælos.* La prima luce, che dileguò le folte tenebre dagl'immensi spatij dell'Aria, tutta si accese a due voci del suo Signore. DIXITQVE DEVS: *Fiat Lux, &* FACTA EST LVX.

Gen. 2. 7.

Gen. 1. 3.

98 Tāto segue (mi opporrà qualche austero Comādante) oue la Materia nō resiste alla Forma, per la buona dispositione, che in essa risiede a qualunque Ornamento. La morbidezza dell'Aria non contrastò con gli splendori della Luce, dalla sottigliezza de'Cieli si diede prontamente ricetto alle Stelle. Non così accade in Oggetti ribelli; se la violenza non s'infuoca, indarno si tenta la introduttione in essi di Vaghezze ricusate. Primieramente, quanta è la ferocia e qual'è la barbarie del Ferro! Tuttauolta opera sì fattamente la Calamita, senza operar nulla, che anche con salti a lei si accosta l'Acciaio. MAGNES DISSIDENTIBVS *arcana quadam naturæ vi* FERRVM *trahens, ac durissi-*

mam

mam omnium materiam ſibi aſciſcens. Sì,sì, baſta il Fiato di bocca odorifera, à riempire tutto vn Firmamento di Gioie ſcintillanti. *Spiritus eius ornauit Cælos.* Voglio, con tutto ciò, attribuire con voi l'adornamento delle Sfere celeſtiali alla delicatezza di quei Corpi eleuati. Prendiamo vn'attoſſicata Ceraſta di lunga corporatura e di ſquame diſuſate, ritiratasi in anguſta cauerna, pronta ad auuelenare, chi mette vn dito nel foro. Or che fareſte, per eſtrarre dal naſcondiglio sì maligno Serpente? Impugnereſte, ſenza dubbio, groſſe aſte di punta arrotata, e, con la faccia auuerſa a'vapori della grotta, procurereſte di trafiggere la Serpe, per poi cauarla con raſſodate tanaglie. Buttate e lance e forfici, ſurrogando à sì funeſto apparato di ſcempij ſanguinoſi la Mano gioiellata, per inuitare all'vſcita dal temuto couacciolo la Biſcia abborrita. Sorride, per auuentura, chi poco ſtima i vezzi della Carità, nella eſpugnatione de'Moſtri. Come mai baſteranno fragiliſſime dita, à ſoggiogare vn rintanato Biſcione? Eccolo ſottomeſſo, ſenza tortura d'ordigni, e ſenza ſtrepito di baliſte. Vdiamo Iob, non ſolamente nello ſteſſo capo, che poco prima allegai, mà nell'iſteſſo verſo del Teſto proferito. *Spiritus eius ornauit Cælos: &*, OBSTETRICANTE MANV EIVS, EDVCTVS EST COLVBER *tortuoſus*. Nelle quali parole ſi oſſerui, la Mano, trionfante del Drago eſtratto, non intitolarſi, o fulminante con tuoni, o flagellante con piombi. Si deſcriue così diſarmata, e così benigna, come l'aprono le Mammane, quando raccolgono il Portato. OBSTETRICANTE MANV *eius*. e, tuttauia, Beſtia sì formidabile parlamentò cō la Raccoglitrice, e, vinta, ſi auuolſe nel pugno di chi nō la feriua. *Obſtetricante manu eius*, EDVCTVS EST COLVBER TORTVOSVS. Affettuoſe accoglienze, e non acerbe ſferzate, trarranno dalla tana e Aſpidi e Baſiliſchi. E perche queſti non compaiono nelle Religioni oſſeruanti, molto più varrà

Iob. 26. 13

la dolcezza, à ritirare dalle tenebre di occulti difetti alla luce di vmile paleſamento Ramarri ſenza veleno e Lucertole ſenza denti.

99 Voglio [ancorche non ſia] preſupporre, che ſia tramutato in Vipera, chi voi vorreſte o Tortora o Colomba. Confeſſo, anche nelle Religioni ſantamente cuſtodite, tralignare taluolta i Feruenti in Serpenti: pur troppo deplorandoſi, etiandio frà noi, riuolti (benche pochi, e rare volte) i meglio formati Parti dell'Oſſeruanza in deformi Aborti d'impenſata tiepidità. Piangiamo noi pure, ricuſarſi talora, con replicati ſcongiuri, il paſſaggio da vn Collegio all'altro da chi poco dianzi chiedeua, di viuere ramingo nelle capanne dell'India. Con queſti altresì proteſto, non biſognare nè armi nè furie. Ecco il caſo noſtro, deſcritto nel quarto capo dell'Eſodo. *Quid eſt, quod tenes in manu*
Exod. 4.2. *tua? Reſpondit:* VIRGA. Non sì toſto il buon Profeta la laſciò cadere ſul terreno, che incontanente la vide e l'abborrì Biſcia. *Proiecit, & verſa eſt in* COLVBRVM, *ita vt fugeret Moyſes*. Oh, quì sì, che, emuli di Dauid, vi caricate il zaino di liſce pietre, per lapidare la Bacchetta inuiperita. Laſciate, laſciate nel Torrente di Cedron i ſaſſi, ripoſti nel cuoio alla vendetta degli intiepiditi. Nè pur voglio premuta con vn piede la coda del Moſtro, che fiſchia. Vſiamo con tal Serpente le induſtrie, che Iddio eſercitò, preſſo Iob, con la Serpe, luſingata dalla ſua mano. Altrettanto ſi ordina à Moisè, che, meſſo in fuga, fù richiamato, à riformare in baſtone d'appoggio la Ceraſta eſaſperata. *Dixitque Dominus:* non ſon'io, che parlo, e che perſuado sì beati incanteſimi a'miei Compagni: Iddio è il conſigliere della ſoauità con gli sfigurati. *Extende* MANVM *tuam, & apprehende caudam eius. Extendit, & tenuit*, VERSAQVE EST IN VIRGAM. Che dite ora voi, che credeuate fiacchezza di cuore l'amoroſità con gli auuelenati?

nati? Non ſi gridi: *A priuatione ad habitum non datur regreſſus*: concioſiache ſi ripiglia, à diſpetto de'crudi Preſidenti, dalla Verga paſtorale, trasformata in Aſpido, il ſembiante perduto. *Tenuit, verſaque eſt in Virgam*. Non la ſgridò, non la battè, non l'afflisſe con calci, non la ſtrinſe con molli: slargò il pugno, e, non sì toſto la tenne, che dal Drago ſi ricuperò la ſmarrita figura. *Verſaque eſt in Virgam*. Hò detto poco, e hò detto male. Doue, per prima, quel Legno era abbietto Baſtone per guidar mandre, dopo i vezzi delle dita profetiche, diuenne Scettro glorioſo; che aperſe al Popolo di Dio l'Oceano, che traſſe fiumi dalla Rupe, che fè piouere manna dal Cielo, che disfece Armate nemiche, che flagellò Faraoni oſtinati, che poſe a'confini de'Regni Cananei vittorioſe le Tribu. Migliore e più feruoroſo di prima diuerrà l'infreddato, per non dire il contumace e l'inſolente, ſe la noſtra deſtrezza, ſequeſtrate le pene, darà per prima l'aſſalto al ribello con tenerezze d'inuiti, e con grate reminiſcenze de' preceduti feruori. TENVIT, *verſaque eſt* IN VIRGAM. Si alletti con lodi, e ſi allatti con promeſſe il meſchino, precipitato dall'altura della Perfettione nel fango di vita triuiale; ſenza diffidare, che le Mutationi, auuenute alla falda del Monte Oreb, debbano accadere ne'Tabernacoli del Crocifiſſo. Sì, sì: *Tenuit, verſaque eſt in virgam*.

100 Vero è, più d'vna volta reſiſtere alle freſche aure dell'Amore paſtorale il Fuggitiuo dalla Croce; nè ſempre è baſteuole a'diſprezzatori della Regola la mano infiorata del Comandante, ſe non riuolta i narciſi in coltelli, e ſe non viene a'ferri con gli aſſordati alle voci. Anche à Pietro fù detto, che ſfoderaſſe la ſpada, per far ſangue di coloro, a'quali ſpiaceua il latte. *Surge, Petre*, OCCIDE. Conuiene, e non di rado, calpeſtare chi giace, e non vuol ſorgere. E' noſtro debito vallare, talora, la fragranza de'tu- Act. 10, 13.

riboli gratioſi in eſalationi ingrate di ſolfo bollente ; adoperando, non fumi di timiami, mà vampe di carboni, oue il mal'abito ritiene nel lezzo, chi temerariamente vi cadde. OCCIDE. Si faccia macello, non ſi dia impunità; ſi fulmini, e non ſi palpi; non ſi curi, e ſi ſeppellisca il Raffreddato, poſciache così ſi comanda all'Apoſtolo aſtinente. *Surge, Petre*, OCCIDE. Accetto l'oracolo, e appruouo la ſtrage; purche ſi auuerino, ne' noſtri rigori, le conditioni dell'accennata tragedia. Pietro ammazzi, ſe biſogna; mà dopo lunga oratione, fatta nella parte ſuperiore dell'Albergo, ſull'ora del deſinare. *Aſcendit Petrus in ſuperiora*, VT ORARET. Ne' raggi della contemplatione ſi decreti il gaſtigo, e non nelle tenebre palpabili di appaſſionato ragguaglio. Si alzi il coltello della ſeuerità, mà contro ad animali immondi; dichiarati tali dal Cielo, che, nel lenzuolo, li colori leopardi, pantere, balene, e ceraſte. VIDIT CAELVM *apertum, & deſcendens Vas quoddam, velut linteum magnum, in quo erant omnia quadrupedia & ſerpentia Terræ, & volatilia Cæli*. Dunque ſopra coloro ſi ſcarichi l'accetta, che l'Angelo di Dio confeſſa e publica delinquenti, come beſtie vietate dalla Legge, e deteſtabili à gli adoratori di Dio. *Quatuor initijs* SVBMITTI DE CAELO *in terram, in quo erant omnia quadrupedia & ſerpentia*. Allora ſi gridi publicamente, OCCIDE; quando il Relatore de' commeſſi mancamenti è ANGELO d'innocenza, priuo di fiele, e incapace di liuore: e non quando CIRCE maliarda ſpalanca vna incantata ſpelonca, in cui i Guerrieri più forti, i Legislatori più ſauij, gli Ammiragli più benemeriti, per malignità di fatture, non ſono, mà compaiono Orſi rabbioſi, Giumenti diſpregieuoli, Tigri e Pardi imbrattati di ſangue. Se crederemo, nelle dinunzie, o all'inuidia di chi odia migliori, o alla ſuperbia di chi non comporta vguali, o all'ābitione che ſcaualca concorrenti, o alla peruerſità

che

che mal vede chi ben viue: noi, dando fede à Streghe, baſtoneremo Eroi, trasfigurati in bugiarde figure di moſtri. *Occide*, ſe il Cielo dichiara Beſtie eſecrate coloro, che preſenta al Zelo della noſtra Oratione, perche le impiaghi. *Surge, Petre, occide*. OCCIDE, mà congiungendo alla voce, che preſcriue eſterminij, la parola, che allo ſcempio vniſce banchetti. *Surge, Petre*, OCCIDE, ET MANDVCA. Gaſtighiamo, chi preuarica, ſe ciò à noi ſi notifica da Zelatori ſpaſſionati: ma, terminata la pena, non abbominiamo il Corretto, deteſtandolo come ſcandaloſo sfregio o della Prouincia o della Caſa, che gouerniamo. Auuiciniamolo al noſtro ſeno, per baciarlo nella piaga, aperta dalla Giuſtitia eſercitata. Queſto è poco: nè ciò à Pietro ſi preſcriſſe. Incorporiamolo alle noſtre viſcere, e così affettuoſamente trattiamo col gaſtigato, che, ſenza lui, a lui paia, non poter noi nè reggere nè viuere; come, ſenza riſtori di cibo, niun viue od opera. OCCIDE, ET MANDVCA. Creda il Mortificato, eſſerci così ſaporoſo il ſuo rauuedimento, come a' conuitati ſono ſaporite le droghe, e come fu, nelle nozze di Cana, pretioſa e amabile l'Acqua, da Criſto conuertita in Vino. Non ſi rinfacci mai all'Emendato il fallo punito. Si moſtri ad eſſo e ſtima de' talenti e confidenza ne' ſegreti: sì che ſi ſcorga, dopo il ſupplicio, non Reo abbominato, ma Manna inghiottita, da transuſtanziarſi in noſtre interiora e in noſtro ſangue. OCCIDE, & MANDVCA. Sono carnefici, e non Emendatori, coloro, i quali abbandonano gli vccisi da sè a' rimproueri de' Viandanti e allo sbranamento degli Auoltoi. Chi è Priore, e chi è Apoſtolo, ſe, per neceſſità di non aſſaſſinare l'Oſſeruanza, ſcama il vitio nell'inauueduto, non ſolamente cuopre la ſtrage, mà ripone nelle parti più intime del ſuo petto, chi pentito scontò la trasgreſſione, co' rigori della pena vmilmente accettata. *Occide, & manduca.*

101 Non perciò acconſento, che l'eſercitato macello da Pietro contemplante e digiuno ſi rinuoui da noi, o noiati da faccende, o ſatolli di delizie. Molto meno approuerei, ſe il ſupplicio, permeſso al primo Pontefice della Chieſa contro ad enormi Malfattori, quali ſi figurauano negl'Immondi Animalacci del Lenzuolo, ſi praticaſſe da noi contro ogni leggerezza di comunale difetto. *Omnem Palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum*. Si recida con ronca tagliente il ſecco legname di Vite fruttifera: nè ſi perdoni à Tralcio, che non riceue o ſuſtanza o ſugo dal Ceppo coltiuato: *Tollet eum*. Sarebbe, all'incontro, ridicoloſo apparato, ſe gl'inueſperti Contadini con alabarde e con falci ſi ſchieraſſero nelle Vigne, à fine di ſpampanare i Palmiti. Si alleggeriſce dalle troppe foglie la Vite con la mano de' fanciulli, e non col ferro de' potatori. I mancamenti di poco danno à chi viue con noi, non poſſono diſſimularſi: non però debbono punirſi, con rimbombi di ſtrepitoſe correttioni e di diſperati proteſti. *Nec ſcutica dignum horribili ſectere flagello*. Sopra diſturbi di mal'eſempio à chi ci oſſerua e à chi c inſidia, ſi tuoni, con orrore e ſcotimento de' noſtri muri. Baſta vn lampo di corta coda, od vn vento di niuna forza, per emendare la viuacità di vno sguardo, la inconſideratione di vn motto, l'indecenza di vn cachinno, la poca quiete o de' ginocchi o del capo nell'ora dell'orare, e nella mezz' ora dell'eſamina.

Hor. Satyr. 3. To. 7. 81.

102 Soprammodo poi diuiene neceſſario, etiandio doue, per falli euidenti e conſiderabili, il Rigore ſi eſerciti, non dare la ſpinta nella voragine della diſperatione à chi merita biaſimo, e à chi confondiamo con penitenze. Vuol Criſto, che, chi difende i ſuoi Vigneti, quel Tralcio tagli, il qual nuoce alla Vite: non perciò vuole, che doue la punta di eſso è ſmunta, tutto il Sarmento ſi dia al fuoco. Si tronchi la parte infruttuoſa, la fertile ſi coltiui. Si riprenda la poca verecōdia

in

in chi uiue immodesto, o nella scuola, o per via. Si rinfacci tal Reo della Regola trasgredita: e, se ammonito non si emenda, punischisi nella publica mensa con le consuete confusioni. Mà, per niun conto, il penitentiato si getti nel letamaio, disprezzando, o la felicità dell'Ingegno, se di essa la Natura l'arricchì: o la gloria del Nascimento, che tanto gioua à gli Operarij, quando la Virtù lo nobilita; o il merito de' trascorsi Lauori, per li quali illustrò il nostro Nome; o finalmente il credito goduto, per molte Virtù esercitate negli anni primieri, e in cui tuttauia si esercita: non atterrando, per poca creta d'vn piede, i tanti metalli delle membra, e l'oro luminoso del capo. Ciò si pratica, non in Gerusalemme, mà in Babilonia; oue i Sassi atterrano maestosi Simulacri, se a' tesori delle membra vniscono poco loto. Ordinò Cristo Rè nostro, che l'Occhio, ancorche destro, si strappasse, se ci offendeua: *Quod si Oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum*. Mà, nello scauamento della pupilla scandalizzante, non impose, che dalla fronte si schiantasse l'altr'occhio innocente. Freneticherebbe quel Cerusico, il quale, tagliando vna Mano incancherita all'infermo, finita l'acerbità del taglio, gli troncasse l'vno e l'altro braccio, quantunque sani, gli forasse con lancia il petto, non lasciasse nell'Ammalato membro veruno senza ferita. Anziche al polso impiagato prepara balsami odorosi e fasce dilicate, per confortarlo, e per risarcirlo dal colpo riceuuto. Or come noi sprezzeremo, quanto hà di buono e di robusto, chi tollera in vn'vnghia la panarice, o si addolora nel fignolo del lato sinistro? In somma, il difetto non si arroghi impunità: al difettuoso non si offuschi ogni dote, non si tolga ogni merito, non si neghi ogn'impiego, benche sia à qualche Ministerio meno abile, e mancante nell'Osseruanza. Matt. 5. 29.

103 Diuinamente tal Discretezza si spiega dal gran

Dot-

Dottore della Chiesa S. Agostino, con Immagine proportionata all'Agricoltura, che fù il fondamēto del Discorso. Il Concime, che feconda Giardini, lorda e disonora Palazzi. *Stercus, non loco suo positum*, IMMVNDITIA EST. Io passo più oltra. Nell'istesso Pometo lo Stabbio, che gioua al ceppo del Melarancio, diuerrebbe e inutile e ingiurioso a'fiori e a'frutti della Pianta. Al piè dell'Albero e alle radici di esso è sommamēte profitteuole la spazzatura delle Stalle: che, coperta da paglie, non offende chi la ragguarda, sparsa su' pomi cagiona noia à chi la mira. Tocca al Sole indorare co'raggi le frutta: tocca all'Aria bagnar con rugiade i germogli, che vincono in bianchezza l'argento, e che pareggiano, nell'odore, le selue dell'Arabia. Perche vituperare, nel disapplicato dalle Scienze, la gratia del dire, la verecondia del conuersare, il feruore del patire? Si biasimi, in vn tale, il contrauuenir egli a' fini di chi fondò l'Accademie, e si costringa à più amare la Cella, à meglio speculare gli Autori, ad intendere con più attentione, i Maestri che insegnano, gli Scolari che disputano, gli atti publici e priuati delle nostre Vniuersità. Nel rimanente delle Regole custodite, de'Catechismi spiegati, delle penitenze volute, si lodi, e non si biasimi, chi poco studia, e molto opera. *Stercus, non suo loco positum, immundam facit domum: loco suo positum, fertilem facit agrum.* Oue il Magliuolo, per troppo assottigliarsi, si dispone alla sterilità, si poti col falcetto, non perdonando alla eccedente vigoria del legno indebitamente cresciuto, per perdonare a'racemi, che dal Palmite accorciato penderanno nell'Agosto, più succosi e meglio coloriti. *Stercus, suo loco positum, fertilem facit agrum.* La Correttione è necessaria ne'Monasterij, perche, chi in essi viue; viua perfetto: e guai à quei Chiostri, oue il Gouernante ammutolisce, e oue la Colpa gode passatempi. Nò, nò, come il Freno non si pone in bocca a' Buoi,

Serm. 151. de Temp. Tom. 43. 271.

Buoi, che manſueti rompono coll'aratro il terreno, peroche nè ſono sboccati nè ſcuotono il giogo: così a' Caualli focoſi ſi raddoppian le briglie, e s'inſegna l'vbbidire co'nerui. Si moſtri faccia a gli sfacciati, s'impaſtoi etiandio con catene chi ricalcitra, ſi cuoprano con paglia infracidata i pedali eſpoſti all'aquilone e ſottopoſti à ghiacciate, *Stercus, non ſuo loco poſitum; immundam facit domum; loco ſuo poſitum, fertilem facit agrum.*

104 Mi rinfaccia taluno la troppa fidanza, con cui io diſcorro della Podeſtà de' Preſidenti, come ſe i Sudditi foſſero Cera; che in ogni figura ſi compone, ſenza reſiſtere à chi la lauora, volgendola e riuolgendola ſecondo che più gli aggrada, quando in ſottiliſſimi capelli, e quando in groſſo cranio: quando in occhio dilicato, e quando in rozzo ſtinco: mentre, ad ogni ſillaba di ſoaue ammonitione, ſi altera, ſi accende, diuampa, tuona, e fulmina l'Emendato. Non vi è penitenza sì leggiera, o di ſalmo da recitarſi co'ginocchi in terra, o di braccia da diſtenderſi in croce nell'aria, o di labbra da imprimerſi ſu'piedi di chi ſeco ſiede nella Menſa, o di cibo da laſciarſi in copia di viuande, à cui il Ripreſo non ripugni con pallori di volto, con tremori di petto, con fiamme d'inſofferenza. Perdonatemi l'acerbità del rimprouero: Mente, chi così ragiona de'ſuoi Soggetti. Se in cento puniti vno ſi riſente, ſembra frà noi funeſtiſſima Cometa d'inuſitati vapori e di abbominate arſure, frà migliaia di Stelle, ricche e d'influenze e di luce. Si cercano, e non ſi sfuggono, da'Figliuoli del Santo Padre i roſſori delle publicate penitenze; e, ſe pure, frà tanti feruoroſi Amatori della Croce, vno odia il Calnario e rugghia trafitto, ſconcerto, tanto inſolito e tanto indegno, più naſce da chi punge, che da chi urla. Quando il Soggettato credeſſe è vnito con Dio e disunito da paſſioni il Comandante che l'emenda,

da, adorerebbe la sferza che l'impiaga, e non morderebbe il braccio che lo frena. Alle pruoue. Nell'orrore del Diserto comandò Moisè al Popolo, che, sfoderate le spade, vccidesse, non gli stranieri nè gli sconosciuti, mà i più amati, mà i più congiunti, mà i fratelli dello stesso vtero. *Ponat vir gladium super femur*
Exod. 32.27 *suum: & occidat vnusquisque* FRATREM, *& amicum, & proximum suum*. Voi crederete, che niun Coltello vscisse dal fodero nel bando di sì difficile carnificina. Anzi niuno disubbidì all'editto, e gonfiò il sangue de' trucidati in fiumi, che allagarono la campagna. *Fecerunt que* IVXTA *sermonem* MOYSI: *ceciderunt que in die illa quasi viginti tria millia hominum*. E chi scannaua, infieriua; e chi moriua, taceua: percioche la montagna de'cadaueri si ammontaua da Profeta, dimorato quaranta giorni con Dio, e che recaua dal Monte di sì celestiale commercio le due Tauole della Legge nelle sue mani. A tale santità e di Precetti riportati e di Contemplatione goduta, niuno si oppose, e niuno contradisse; raddolcitasi l'amarezza del supplicio dalla certezza, che tutti ebbero, Ordinarsi lo scempio, non da Nembrot iracondo, mà da Moisè zelatore. *fecerunt que iuxta sermonem* MOYSI. Siamo simili al Legislatore Israelita, nella frequenza dell'orare, nell'astinenza dalle delizie, nell'immunità dalle passioni, nell'affetto alla giustitia, e prescriuiamo à chiunque ci soggiace qualsisia pena, quantunque graue: con certezza di vederci a'nostri piedi vmiliato, anche chi fosse o più vagabondo d'vn Esau, o più superbo d'vn Acab, o più sanguinolento d'vn Caino. Da ventitrè mila, messi à fil di ferro, non vscì vn sospiro, od vn gemito, in oltraggio del Censore. Non si vdì imprecatione da'moribondi, che ritorcesse con bestemmie l'acciaio, che lo colpiua, ad esterminio del Punitore. Ci vegga vegliare in preghiere, ci scorga penitenti nel vitto, ci adori puri da nei, sia necessitato à ca-

no-

nonizzare la noſtra innocenza e la noſtra giuſtitia il Delinquente, che correggiamo, e non mai ſi dubiti, o di vdire ſchiamazzi, o di vedere combriccole. Bensì Moisè non comandò ſtrage sì ſpauentoſa, ſenza prima riconoſcere il ſacrilegio, e ſenza conuincere i condannati alla morte di misfatto, oltremodo ingiurioſo alla Diuinità, che ſu'loro padiglioni pioueua manna. *Peccaſtis peccatum maximum*. Oue à Penitenza graue precede Mancamento non leggiero, e corra proportione tra'l gaſtigo e'l difetto, niun Prelato tema bisbigli, e niun Contumace ſperi congiure.

105 Nè biſognauano à mè Annali dell'antica Legge, per corroborare sì rileuante aſſioma. Ecco Pietro, che ſtrepitoſamente rinfaccia Anania, e che, nel tuono di amariſſima correttione, lo fà cader morto, in preſenza di tanta turba, ſul pauimento del Cenacolo. *Audiens autem Ananias hæc verba, cecidit, & expirauit*. Altrettanta reuerità ſi praticò dall'Apoſtolo, dopo poche ore, con Saffira, moglie del Seppellito. E, nondimeno, niuno de'tanti sbigottiti accusò Pietro a' Fariſei, quando coloro erano sì mal animati contra di eſſo: nè niun parente degli vccisi diſſe parola, o à Pilato Gouernante, ò à Caifa Sacerdote, per vendicare sì diſuſato Rigore, introdotto ne'Tribunali dell'oliata Religione. Ecco le cagioni di tanto Silentio. Saliua Pietro con Giouanni ad orare nel tempio ſull'ora nona; ſi diſpoſe l'Apoſtolo con meditationi non interrotte alla venuta dello Spirito Santo; ſoſtenne e battiture e catene, in mantenimento dell'Euangelio; e quel che più importa, non diſs'egli a'Rei; Voi, nell'inganno del prezzo occultato, mi riputaſte o Pontefice codardo o ſtolido Gouernante, ignaro di ciò che ſegue, timoroſo d'offender ricchi. Prouerete, ora, qual Comandante io ſia, quanto profondamente riſappia tutto, quanto intrepido non riſpetti, chiunque preuarica. Se colpij Malco, nell'Orto, ſeruo de'Regnanti, Act. 5.5.

molto

molto più gastigherò voi, auuengache facultosi e potenti Neofiti. Di sè non formò voce, à sè non protestò fatta veruna ingiuria; vnicamente riprese lo spergiuro de'Malfattori, il torto fatto al Cielo, cui tolsero due Proprietarij l'Obblatione, offerta con solenne promessa. *Dixit autem Petrus: Anania, cur tentauit Satanas cor tuum*, MENTIRI TE SPIRITVI SANCTO, *& fraudare de pretio agri? Non es mentitus hominibus, sed* DEO. Sia la nostra Austerità à difesa della Regola trasgredita, non sia in vendetta della nostra Giurisditione sprezzata; e non mai fremerà il flagellato. Non è credibile, quanto si raffreddino le folgori del nostro Zelo, quando esclamiamo dietro le spalle de'gastigati: Mi hà perduto il rispetto: sparlò di mè; ripruoua i miei dettami; disprezza o le mie culle o'l mio gouerno. Qualora si mischierà al beato incendio dell'Istituto custodito scintilla, anche minima, di proprio riguardo, rimireremo riuoltata dall'impatienza de'puniti la veneratione in disprezzo, e spacceranno barbarie d'Auuersione risentita ciò, che pareua sacrificio di Giustitia vigilante. Ah, chi gastiga, non rifletta mai, se il censurato l'ami, o pure l'odij; se l'innalzi, o lo conculchi; se lo creda Idea di prudenza, o lo chiami maschera d'Ipocrisia: solamente esamini l'Inosseruanza commessa e lo scandalo dato. MENTIRI TE SPIRITVI SANCTO, *& fraudare de pretio*. Nè Arte sì sublime, di riguardare ne'gastighi l'offesa diuina, e non la nostra, è sola Perfettione di scalzi Apostoli, poco curanti de'suoi onori, e meno intelligenti di Comando vilipeso. Fù ella molto prima esercitata da Dauid, che da Pietro; da chi nel campo debellò Filistei con la frõbola, che da chi nello stagno raccolse pesci con la rete. Vdiamo vn tanto Vincitore, dimenticato de' torti riceuuti, e suenuto pe'risentimenti del Decalogo violato. *Defectio tenuit me, pro peccatoribus derelinquentibus* LEGEM TVAM. Affliggeua l'incoronato Prin-

Psal. 118. 53.

ci-

cipe Editti rileuanti ne'muri de'Palazzi e nelle cantonate di Gerusalemme. Nè per ciò i suoi cordogli si accendeuano, qualora i Cittadini contrauueniuano a' Bandi reali. Diuampaua il Santo Rè, quando à gli Statuti diuini mancaua ne'Popoli la riuerenza. *Propeccatoribus*, DERELINQVENTIBVS *legem tuam*, *non meam*. Tanto altroue cantò, descriuendo le croci inalberate, i capestri tessuti, gli archi tesi, le mannaie pronte al totale esterminio, non di chi disubbidiua a' suoi ordini, mà à tutti coloro, che si scostauano, con la temerità de'fatti, dalle due Pietre, scritte nel Sinai. *In matutino interficiebam omnes peccatores terræ, vt disperderem de ciuitate Domini* OMNES OPERANTES INIQVITATEM. A Semei, che con ingiurie lo lapidaua, conseruò la vita; nè vollè, che i Generali delle sue squadre, o mozzassero vn dito, o strappassero vn capello. A Golia, oltraggiatore dell'Arca, spezzò la fronte con sasso pelante, e leuò la testa con bellicosa scimitarra. *Defectio tenuit me pro peccatoribus, derelinquentibus* LEGEM TVAM. Permettiamo, che ognuno sparli di noi, e nieghi à noi il douuto ossequio; purche l'eterno Padre ad essi permetta, ò la malignità del rancore, o la contumacia della villania. Io, per mè, dò ampissima facoltà à chiunque mi soggiace, di conculcarmi il nome, e di biasimarmi la reggenza, mentre ciò loro da Cristo o si prescriua o si condoni. Mà con Cristo sferziamo, chi disonora pe'riti secolari la sua Casa; mà cō Moisè atterriamo, chi ne'Tabernacoli della Religione alza Idoli di vsi ambitiosi; mà con Pietro non lasciam viuere, chi muore all'Osseruanza. *Non es mentitus hominibus, sed Deo. Audiens Ananias hæc verba, expirauit.* Psal. 100.8

106 Tali bare di spirituali supplicij si lauorino, mà à coloro, che rauuolgono, trà suergognate menzogne, le trasgressioni furtiue: à quei si preparino, che, interrogati, negano la verità d'auuenimenti biasimeuoli; so-

pra

pra esse si roueſci il violatore dell'Vbbidienza e della Pouertà, quando raddoppia l'Errore, publicandoſi innocente. Che ſe, chi preuaricò, ſi butta a'noſtri piedi, ſi publica indegno d'indulgenza, ſi apparta da ricompenſe e da onorãze, proteſta suo eſſere il ruolo de'ſerui incatenati, e in niuna guiſa à sè appartenere l'eredità de'figliuoli benemeriti: in rimirarlo lagrimãte, in vdirlo banditore delle incorſe ſciagure, ſi baci nella frõte, ſi riueſta con bianche ſtuole, ſi nobiliti con anello pretioſo, ſi riſtori con lauto conuito, ſi ricrei con ſinfonie e cõ muſiche. Purche dica, chi errò, *Peccaui in Cælum, & coram te*, dileguiamo OGNI MEMORIA della fragilità, che deteſta: onde la volontaria accuſa del diſſipato patrimonio, e delle ghiande maſticate, ci tolga e dalla mano il flagello, e DALLA MENTE qualſiſia REMINISCENZA delle inconſiderationi confeſſate. Ciò Iddio promiſe à chiunque rauueduto mutaſſe coſtumi. OMNIVM *iniquitatum eius* NON RECORDABOR. *Vita viuet, & non morietur*. Non ſolamente non dee morire, chi ripiglia feruori, mà dee viuere, adoperato, ben veduto, ammeſſo à Gradi, à Cattedre, à Reggenze. *Vita viuet*. Compariſca, e pianga, ſicuro di rigodere l'amore e la ſtima di chi gouerna. *Si autem Impius egerit pœnitentiam, & cuſtodierit omnia præcepta mea: vita uiuet, & non morietur*. OMNIVM *iniquitatum eius non* RECORDABOR. Il che tutto ſi ſtenda anche à chi non ſi accuſa e piange, mà accuſato fù punito, ſe da vero ſi duole e ſi emenda. Ad eſso pure ſi dieno pegni di ſtima, e ſegni di piena confidenza. *Vita viuet*. Così praticano i più temuti Tribunali della Chieſa co'delinquenti Vlceroſi; e molto più nobilmente ciò ſi poſe in pratica ne'Vangeli del Saluatore co'fuggitiui da'tetti paterni, e co'macchiati di pece puzzolente. *Cecidit ſuper collum eius, & oſculatus eſt eum. Sic Pater iudicat, ſic emendat*, SIC PECCANTI FILIO DAT OSCVLA, NON FLAGEL-

Luc. 15. 18

Ezec. 18. 21

Ser. 3. Tom. 130. & 68.

GELLA. Conchiude finalmente l'elegantiſſimo Griſologo: *Delicta non videt vis amoris*. Nè ſi dica: piaceſſe à Dio, che, chi trasgredì le Coſtitutioni del Beato Fondatore, à noi ſi preſentaſſe contrito e lagrimoſo figliuolo: peroche in tale diſcoprimento di coſcienza addolorata, Noi al pentito raſciugheremmo con lini il pianto, e ricoloriremmo il ſuo pallore col noſtro ſangue. Mà rari picchiano alla noſtra miſericordia, per incolparſi traſgreſſori de' Riti religioſi. Bensì più d'vno da noi fugge intollerante di cura, e non curante di perdono. Anche quando in Comunità, per diuina beneuolẽza, sì tenace de' primi Feruori, dimoraſſe Allieuo, troppo immeriteuole d'Albergo sì ſacro, per difetti ripetuti, e per paleſe innoſſeruanza, andiamogli dietro, e abbaſſiamoci al precipitato; inuitandolo a riſorgere, e aſſicurandolo di douer rigodere la ſtima perduta e la quiete primiera. Adocchiamo, come viaggi il ſupremo Paſtore, per ſaſſi e ſterpi, à ricõuenire e a riabbracciare la Pecorella, ſmembratasi dall'Ouile. Grida Tertulliano: *Erroneam Ouem Patiẽtia Paſtoris* REQVIRIT, *& inuenit*: HVMERIS *inſuper* ADVEHIT *baiulus patiens peccatricem derelictam*. Sclamaua, per forza di ſmiſurata contentezza, il caricato Paſtore. *Congratulamini* MIHI, *quia inueni* OVEM MEAM. La intitola ſua, quantunque lacerata da ſpine e lordata da fango. Vagabonda la cerca, e ſtanca la porta. *Humeris inſuper aduehit*.

Lib. de Pat Tom. 58. 191. Luc. 5. 6.

107 Così dee operare, chi è vero Superiore della Cõpagnia di Gieſù, figurato nell'addotto Cuſtode. Vero è, di tali corteſie nõ eſſerſi renduta indegna la Pecora ritrouata, percioche rimaſe Pecorella, e non diuenne o Tigre od Orſa. *Inuent* OVEM *meam*. Non lacerò ella con vnghie, chi la fermaua; non ferì co' denti, chi la riuolle nel gregge. *Inueni Ouem meam*. Se la ſmarrita Beſtia ſi foſſe riuolta al Ritrouatore in Fiera ſpietata, ricuſando il ritorno, e mordendo il Guardiano, egli,

ſenza dubbio, o l'abbandonaua a'lupi, o l'impiagaua col baſtone. Ed eccoci dal primo Punto trasferiti, per la parabola di S. Luca, nella ſeconda Parte del Ragionamento. L'ora è quaſi ſcorſa: però i pochi minuti, che rimangono, mi sforzano, ad abbreuiare più di quel che vorrei, l'eſaminanza della Penitenza e della Vmiltà, con cui, chi è Suddito, dee ſofferire l'emenda del Gouernante. *Omnem Palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum.* Chi ricuſa la coltura del falcetto, diuenuto ſterile, proverà gli ſtrazij del fuoco. *Eijcietur foras; in ignem mittent, & ardet.* Io, per ora, non cerco ciò, che accada nelle noſtre Caſe. Bendico, Negli Eremi di Pietro Damiano eſſerſi più volte cõceputo da'corretti Solitarij de'duri Appenini Odio, non che rancore, contra i propij Abati, ſino ad abborrire la loro ſollecitudine, à biaſimare il loro zelo, à lacerare la loro fama; neceſſitando quei Santi Cenobiarchi, à non curare gl'infermi di ſpirito in tanto ſtrepito di querele. Sono (ſcriue il già Cardinale e poi di nuouo Eremita) molti anche frà noi, così riſentiti nelle amoroſità delle noſtr'anſie, che ogni noſtra ſillaba forma tuoni, nelle lor bocche, di pernicioſa iracondia e di ſacrilega ribellione, impiagando chi gli medica, e inſanguinando chi gli laua. Appunto coſtoro, come ſe foſſero Ricci deteſtati, qualora ſtendiamo ſopra eſſi vn dito di diſcretiſſima correttione, ſi riconcentrano dentro ſeſteſſi, naſcondendo e piedi e mani e volto, ſotto pungentiſſima copertura, che ferisce chi ſi accoſta. *Ibi habuit foueam Ericius.* Quanto loro ſi dice, tanto eſſi e sbeffano e ripruouano: quãto loro ſi oppone, tanto negano: tanto riculano, quanto ad eſſi ſi preſcriue. In vece di confeſſarſi malati, dichiarano carnefice il Curatore. Però ſi prepari, chi apparecchia antidoti pe'languidi del Monaſterio, à grondar ſangue in ogni parte della mano, con cui tenterà di purgare le ſquame del lebbroſo. ERICIVS, *ſi apprehendi ſe ſenſerit,*

Iſa 36

ſerit, ita caput cum pedibus ad interius abſconditum reportat, vt ſi illum tenere volueris, PRIVS VIDEAS SANGVINEM TVVM, QVAM CORPVS SVVM. *Sic & peccatoris caput, cùm à Paſtorum ſolicitudine proſpectatur.* Quanti rimprocci partoriſce vn'auuiſo! Quante auuelenate detrattioni ſgorgano da vno medicinale auuertimento! Quanti fremiti ſcoppiano, per leggeriſſima pena diſegnata, e non eſeguita! Non può, nõ può l'infelice Comandante accéder vn lampo, che non ſenta due fulmini sù le ſue tempie. *Vt ſi illum tenere volueris, prius videas ſanguinem tuum, quàm corpus ſuum. Sic & peccatoris caput, cùm à Paſtorum ſolicitudine proſpectatur.* Segue à piangere il Damiani, proſeguendo gl'incominciati Treni. Negano, ne'noſtri tugurij, ciò, che co'noſtri occhi vedemmo e oſſeruammo nelle loro capanne: e bene ſpeſſo, à noſtro danno, millantano auuenimenti di cronaca quelle chimere, che il Priore nè pure ſognò. *Quæ vidiſti,* NEGANS, ET QVAE NON VIDIT IN TE CONVICIA RETORQVENS. *Sic ſpinam ſentis, & culpam perdis,* ODIVM INCVRRIS, NEC CORRIGIS; *& ,quem totum tenere putabas,* TOTVM AMITTIS. In ſomma. *Si tenere volueris, prius videas ſanguinem tuum, quàm corpus ſuum.* Empiono ogni orecchio di fauoloſe figure, che producono non finte alienationi, ne' cuori de' Soggettati, da chi con zelo ottimo gli regge, e li ſantifica. *Sic & peccatoris caput, cùm à Paſtorum ſolicitudine proſpectatur.* Ser. 61 in vig Nat. Tom. 14. 191.

108 Se così ſegue (replica chi detrae) non ſeguirebbe così, quando foſſero Paſtori quei, che ci taſtano. A Preſidenti eſemplari niun fà reſiſtenza; come à Pietro e à Moisè, Perſonaggi di raffinata Virtù, niun ripugnò o ſgridato o ferito. Dateci Gouernanti ſantificati, e noi ſottoporremo ad eſſi e cuori e ceruici, mutoli ne'correggimenti, oſſequioſi nelle pene. Mà quando riconoſciamo non differenti da noi ne'difetti gli Emendatori de' noſtri falli, la riuerenza in Noi ſi tramu-

ta in poca ſtima di chi poco riſplende, e troppo arde. Primieramente à chi così ragionaſſe, negherei l'ordita calunnia. Ditemi, ſe vna ſecca Pianta al Tagliatore, che minaccia di ſchiantarla e di arderla, riſondeſſe la ſua ſterilità nella magrezza del Campo, oue molti Alberi fioriſſero, più furioſo il Giardiniero non iſcaricherebbe l'accetta ſopra il legno e infruttifero e mentitore? Come dimagrato l'Orto e mancante di acque, ſe tante Piante in eſſo verdeggiano, e tanti Pomi pendono da'rami, ſituati nelle ſteſſe glebe, che tù acceuſi aſciutte e aſſoſe! Dico io, quanti viuono nello ſteſſo Collegio penitenti, feruoroſi, zelanti, contemplatori, e affaticati ſotto lo ſteſſo Reggitore; mentre tù ſei, frà eſſi, come Iſmaele nel Padiglione di Abramo, come furono nel Tabernacolo di Dio Ofni e Fineés, goloſi, rapaci, indiuoti; preſſo i quali crebbe Samuele, ritratto d'oneſtà, tipo di temperanza, prototipo di modeſtia! Dunque, ſe, nella guida di chi tù ingiuſtamente intacchi d'imprudenza, d'incapacità, di tiepidezza, sì groſſo numero di ottimi Religioſi ſi auuãtaggia ogni dì più negli acquiſti della Bontà e nella conquiſta dell'Anime; ſei coſtretto à condãnare i tuoi tepori, e à riuerire, chi feruente ti gouerna, già che negli altri egli aumenta il Profitto.

109 Diamo, con tutto ciò, quel che non è, e ſia, chi ci regge, huomo priuo di pietà, e pieno di paſſioni: ſia all'incontro, chi è gouernato, ſeruo di Dio quanto Elia e huomo d'intelligenza quanto Pacomio, legislatore di Coſtitutioni angeliche; può, per queſto, da Noi, che ſiamo Tralci, ricuſarſi la purgatione, che con la ronca vſa in noi, chi, per commiſſione dell'eterno Padre, coltiua la Vigna? *Pater meus agricola eſt*. A sè ſurroga Iddio, come viſibili Coltiuatori, i Prelati delle ſacre Comunanze. Quali eſſi ſi ſieno, à noi tocca eſeguire i loro indirizzi, ſenza tralaſciare etiandio vn apice delle loro Iſtruttioni. E' pur Criſto, Fondatore della Chieſa, que-

gli che

gli che disse: anche à Farisei mal costumati, e anche à Scribi peggio tinti, Conseruate ogni rispetto, e Mantenete fedelissimo vassallaggio? Purche stieno essi sù la Cattedra del Reggimento, chinate il capo a'loro Editti, quantunque indiscreti; e non disprezzate sillaba veruna delle tanto loro insoffribili Ordinationi. *Super cathedram Moysi sederũt* SCRIBAE & PHARISAEI. *Omnia ergo, quæcunque dixerint vobis*, SERVATE, *& facite*. Matt. 23. 2. Oh, molto prescriuono d'inusitata Perfettione, e nulla affatto adempiono. Sò tutto ciò di sì mali Comãdanti: e tuttauia non riuoco l'vbbidienza, che ad essi v'impõgo. *Dicũt, & non faciunt*: nondimeno, *omnia*, QVÆCVNQVE *dixerint vobis*, FACITE. Mà sono i rigidi Presidẽti noiosissimi nella frequenza di nuoui Canoni, e intollerabili nella grauezza de'pesi antichi: aggiungendo al giogo di grauosissime Costitutioni macine di non mai termintati Ristringimenti; senza che o sottopongano vn degli omeri alla tolleranza de'multiplicati Statuti, o stendano due dita all'esecutione delle strettezze, che cotidianamẽte addossano sulle spalle degl'infelici soggettati. Altrettanto preuidi, risponde il Messia, protestando: *Alligant onera grauia & importabilia, & imponunt in humeros hominum; digito autẽ suo nolunt ea mouere*: non perciò voglio, che disubbidiate alle loro voci. *Quæcunque dixerint vobis*, SERVATE. In tanto essi nella rigidezza dell'Osseruanza, che disendono, sono Gabellieri profani, e non Guardie templari; mostrandosi zelatori, non perche amino la santità delle Leggi, mà perche a'supremi Prelati non si scriua la loro trascuraggine, e perche, nel riconoscimento de'Visitatori, compaiano, Fiale ripiene d'acque lauorate odorifere, e non Sepolcri pieni d'ossa putrefatte. Ciò non giunge nuouo al mio vdito, e tanto già prediss, quanto ora voi millantate. *Omnia opera sua faciunt, vt videantur ab hominibus*. Voi, nondimeno, onorate, chi disonora il vostro Dio e mio Padre. *Omnia, quæcunque dixerint vobis, ser-*

uate,& facite. Mà, Signor noſtro, la ſuperbia affaſcina chi ci peſta la fronte, e ci calpeſta co'piedi; non permettendo à noi il paſſaggio da Claſſe infima a Scuola più apprezzata, da Miniſterio meno riſplendente à carica più luminoſa, da Collegio mal proueduto à Caſa copioſamẽte abbondante; mẽtr'eſſi vogliono il primato nelle Cariche, nell'Aſſemblee, nelle Apparenze, nelle Suſtanze: ſprezzando tutto ciò, che non è l'ottimo, ne'ſapori, nelle veſti, negli eſercitij, ne'magiſtrati: Quanto voi dite, tanto leggerete ſcritto da Matteo, per mio comandamento. *Amant autem primos recubitus in cœnis, & primas cathedras in Synagogis, & ſalutationes in foro, & vocari ab hominibus Rabbi*: e tuttauolta vi preſcriuo, che baciate l'orme di sì faſtoſi Reggitori, venerando i loro nomi, lodando i loro conſigli, eſeguendo le loro iſtruttioni. OMNIA, *omnia, quæcunque dixerint vobis*, SERVATE, ET FACITE. Nè ciò dal Saluatore ſi comanda al ſolo Popolaccio ignorante, à cui, mancando peritia e di ſcritture e di reggenza, non era sì malageuole l'vbbidire à Gouernatori vitioſi. A tal'vbbidienza verſo affatturati Sacerdoti ſottomiſe il Figliuolo della Vergine i ſuoi ſteſſi Diſcepoli; così altamente da sè ammaeſtrati nel conoſcimento delle Bibbie, e sì ſantamente introdotti nell'apoſtolico ſentiero dell'Euangelica ſublimità. *Tunc Ieſus locutus eſt ad Turbas, &* AD DISCIPVLOS SVOS, *dicens: ſuper cathedram Moyſi ſederunt Scribæ & Phariſæi*. Ecco la conſeguenza, che non ammette o ripulſa o ſcuſa. *Omnia*, ERGO, *quæcunque dixerint vobis, ſeruate, & facite. Dicunt enim, & non faciunt*. Preſuppongo indegniſſimi del Carico impetrato sì fangoſi Miniſtri del Santuario, i quali tanto eleuatamente diſcorrono della Perfettione, e tanto sfacciatamente ſi profondano nelle colpe: à voi, con tutto ciò, tocca adorare, chi tiene nella Sinagoga il luogo di Moisè, ſottoponendoui al loro imperio; come à mè toccherà, punire

re la loro ipocrisia, e disapprouare la loro durezza. Or se Iddio impone a'primi Principi della Chiesa, che si soggettino a'Comandanti dell'Ebraismo, oue la loro tirannia nō si oppone alle nuoue Leggi dello Spirito santo, ancorche sieno cadaueri verminosi, per l'assistenza a'conuiti, pel depredamento de'gazzofilacij, pel fasto ne'sacrificij, per la barbarie negli aggrauamenti: quanto più indispensabilmente vorrà, che noi soggiacciamo alle voci de'nostri Maggiori, al cui Imperio ci obligammo con voti giurati, e la cui vita non sarà mai vicina, pe'mali esempij, a'Farisei, e sarà sempre tanto discosta dalla peruersità degli Scribi?

110 Comunque, tuttauia, o viua od operi, chi gouerna Collegij e guida Prouincie, sotto pena di morte, dee essere e rispettato e vbbidito. Tanto (come poco dianzi vdimmo) volle Cristo ne'Sapienti della Legge migliorata, e tanto molto prima figurò a'Seguaci dell'antica. Attenti. Periuano attossicate da Serpi di fuoco le Tribu mormoratrici, quando, ad istanza di Moisè lor condottiere, mitigò Iddio la sua ira, e decretò rimedio alla strage, e termine a'funerali. Formerai, diss'egli all'affannato Profeta, vn Serpente di bronzo, e lo porrai sù Traue, che rappresenti la mia futura Croce. Ad esso chiunque impiagato s'incurverà, ragguardandolo con rispetto e onorandolo con fede, haurà vita: quei soli morranno negli spasimi della fiamma e del veleno, che non rimireranno ossequiosi il Mostro innalberato. *Fac* SERPENTEM *æneum, & pone eum pro signo: qui percussus aspexerit eum*, VIVET. Si noti la profondità de'misterij, racchiusi nel Legno solleuato. Poteua sourapporsi al Palo, riparatore degli vlceri, o vn Aquila di somma perspicacità e di alto volo, o vn Ermellino di bianco mantello figura d'innocenza, od vna Tortora, simbolo di chi piange, e maestra di penitenza a'delinquenti. Tal'apparato o di maestà o di virtù si escluse dalla Prouidenza diuina, quando ci- Num. 21. 8.

preſſe a' ſuoi adoratori l'Immagine de'Comandanti. Volle aſſiſo ſull'altura, o del Trono o della Cattedra vn attoſſicato Biſcione, con patto eſpreſſo, che, chi era Iſraelita, lo veneraſſe, ſicuro e di viuere, ſe lo mirauua, e, ſe lo ſpregiaua, di morire. *Fecit ergo Moyſes* SERPENTEM AENEVM, *& poſuit eum pro ſigno: quem ergò percuſſi aſpicerent*, SANABANTVR. Per niun conto acconſente il Cielo, che, in chi gouerna, ſi diſcuta da'ſottomeſſi la qualità de'coſtumi, e molto meno, o la nobiltà delle faſce, o l'eminenza delle doti. Ci vuole riſpettoſi etiandio à coloro, che punto non ſi ſolleuano dal terreno, e che, quaſi Ceraſte, ritengono il toſſico nelle gengiue. SERPENTEM AENEVM. Siaſi il Superiore ingiuſto o giuſto: ſia prudente o indiſcreto, ſia pio o crudo, ſia vnito à Dio o diſunito da Dio: purche egli ſegga nel luogo degli Oracoli, e in eſſo rappreſenti, chi regge la Chieſa, riueriamo la Perſona, e adoriamone il Comando. Guardiamoci, ſcriſſe Gregorio Papa, di abbaiare chi ci gouerna, quantunque non ben viua, e peggio regga. Non poſſono i Prelati noſtri da noi riprenderſi, ancorche ſieno, nelle operationi e ne'coſtumi, riprenſibili: aprendoſi profonde voragini di permeſſi peccati ſotto i piedi di chi mette la bocca negli andamenti de'Comandanti. *Vnde valdè prouidendum eſt* TAM CLERICIS, *quàm laicis, ne Præpoſitorum vitam temerè* REPREHENDANT, *ſi quid eos fortaſſe* AGERE REPREHENSIBILITER VIDENT: *ne, vnde mala redarguunt, inde, per elationis impulſum, in profundiora mergantur*. Aſcoltiamo Dio, che grida con tuono ſpauentoſo: *Nolite tangere Chriſtos meos, & in Prophetis meis nolite malignari*. Non dico, non lacerate, non ferite, non amareggiate: mà dico, non ſi auuicini da voi la mano al lembo de'voſtri Maggiori, per iſtrapparne vn filo. *Nolite* TANGERE *Chriſtos meos*. Nel qual diuieto sbigottito l'allegato Pontefice, proteſta a' Fedeli, ogni oltrag-

Lib 12 ep. vlt Tom. 32. 83

Pſal. 104. 15.

oltraggio de'Sopraſtanti criſtiani irritare notabilmente lo ſdegno del Redentore, riputando ſua, qualunque ingiuria ſi auuenti dalla noſtra temerità inuerſo i ſuoi Luogotenenti. *Nolite* TANGERE *Chriſtos meos; quia* EORVM VEXATIO AD CHRISTVM PERTINET, *cuius vice in Eccleſia* LEGATIONE FVNGVNTVR. *Vnde ſummopere cauendum* OMNIBVS, *ne clanculò aut publicè Vnctum Domini vituperationibus dilanient, perpendentes exempium Mariæ*. Coſtei occultamente ſi dolſe col fratello Aron del Matrimonio, contratto da Moisè con Femmina, di natione etiopa, e di ſchiatta differente dall'ebrea: il cui dolore non appariſce nè indiſcreto nè ingiuſto. Tuttauolta, quantunque profeteſſa proferiſſe il tanto celebrato Cantico nel paſſaggio del Mar roſſo, fù ella ricoperta in tutto il corpo da ſchifoſiſſime croſte di lebbra incurabile. Onde, cacciata in eſilio da'Tabernacoli Iſraeliti, per molto tempo viſſe moſtruoſa, in gaſtigo delle querele comunicate à sì ſtretto parente, in vn angolo del padiglione, contro al comune Gouernatore. Ah, quanto temo, che nell'Anime inconſiderate di alcuni non ſi rinuouino le poſteme, che la Donna troppo linguacciuta patì nel corpo! Laſciamo al ſindicato del diuino Giudice le macchie de'noſtri Reggitori, ſe non vogliamo morire e viuere nel coſpetto di Dio, vlcerati. *Tu autem, quis es, qui iudicas, non proximum, ſed patrem?* Sconteremmo con troppo ſangue de'noſtri ſpiriti ogni ſaliua immonda, che da'noſtri labbri ſtillaſſe sù la toga di chi ci guida. Rom. 14. 10. Iacob 4. 12.

111 Terminiamo il Sermone, con documento gioueuole e à chi ſoggiace e à chi preſiede. Superiori miei, anche ad ognun di noi dice quell'Iddio, le cui veci rappreſentiamo: IN SVDORE *vultus tui veſceris pane*. Non penſiamo di perfettionare i Serui di Criſto commeſſi alla noſtra cura, ſenza noia di lauoro, e ſenza ſudore di fronte. Dobbiamo tramutargli in Gen. 3. 19.

viue Immagini di Giesù, Saluatore dell'Anime; mà ciò non otterremo, senza perpetua sollecitudine del loro auanzamento. L'Azzimo, che nell'Altare si consacra, con quante industrie si dispone a' sacramenti dell' Ostia! Si purga, si semina, si sotterra, si cuopre co' solchi dell'aratro, si netta dalle mal'erbe col sarchiello, si taglia nell'arsure del Luglio con la falce, si suentola nell'aia con pale, si ripone ne' granai, e frequentemente si netta; finalmente si criuella, si scuote, s'impasta, e si abilita a' Misterij. Chi di noi fà tanto co' suoi Sudditi, per abilitargli alla Santità, che professiamo? Nell'istessa maniera il Frumento, se vuol diuenire Materia ne' Santuarij di sì celebre Mutatione, conuiene, che patientemente sopporti d'infracidarsi nel terreno: Indi, reciso dal fusto, tolleri la diuisione dalle paglie, seconate e cresciute, sotto la violenza o delle pertiche o de' giumenti. Bisogna, che non ricusi, e custodia e purgazioni. Per vltimo, stritolato in minutissima polucre da pesanti macine, e totalmente diuiso da qualunque bruttura di crusca, è necessario, che accetti [stemperato che sia con acqua e lungamente sbattuto] di ristringersi trà forme di ferro infiammato, perche in esso s'impronti la Figura di Cristo crocifisso; senza la qual'effigie della Croce niuna Cialda, quantunque bianchissima, si consacra. Oue tal sia l'Azzimo, trà profumi di timiami, trà suoni di preghiere, trà croci più volte segnate da mano Sacerdotale sopra esso, si muta con diuinità di parole di Pane in Corpo e Sangue di Giesù: perdendo ogni sua natura per sì beata metamorfosi, e trasustantiandosi pienamente, e totalmente nella essenza del Redentore, che in esso adoriamo. Può, per ciò, esclamare con giubilo il Formento, non più grano; mà Cristo: *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus.* Fratelli miei, sarete Cristi delle Genti, e come tali vi adorerà chiunque crede in Dio, se vmilmente vi lascerete e maneggiare e consacrare da

Galat 2.20.

da'voſtri Maggiori. Qualora, dopo lungo eſercitio di religioſa ſofferenza, eſprimiate ne'voſtri portamenti, à guiſa di Azzimi ragioneuoli, la figura del Meſſia, morto nella Croce, diuerrete Saluatori delle Prouincie, e Miniſtri dell'eterna Salute à gli Ammaeſtrati da voi. E voi Padri tutti, quì congregati alla elettione di quel Procuratore, che, vnito à gli altri della Compagnia, dourà con mè e con gli Aſſiſtenti diffinire il rileuante articolo della generale Aſſemblea, quando, co'più Prouetti delle noſtre Caſe, riſplendiate a'Figliuoli del Santo Padre con luſtrori di eleuata oſſeruanza, li ſantificherete tutti ne'riuerberi del voſtro eſempio. Così leggiamo nell'epiſtola dell'odierna Feſta de'due Martiri Epimaco e Gordiano, da mè nominati nell'allegatione del Tema. Non sì toſto i ventiquattro Vecchioni e i quattro ſanti Animali ſi proſteſero, nell'Empireo, al Trono dell'Agnello, che immantenente tutto il Cielo proruppe in oſſequioſi tributi di lode al Regnatore della Città beata. *Ceciderunt* SENIORES *viginti quatuor, & quatuor Animalia*, & ADORAVERVNT DEVM, *ſedentem ſuper Thronum, dicentes: Amen, alleluia. Et vox exiuit de Throno, dicens: laudem dicite Deo noſtro omnes ſerui eius: & qui timetis eum* PVSILLI ET MAGNI. Apoc. 19.4

Oue gli huomini più graui, ne'Chioſtri religioſi, ſieno i prjmi à contemplare nell'ore preſcritte, à lauorare ne'tempi conſueti, à diſfarſi in lagrime ne'godimenti dell'Altare, à comparire mortificati nella menſa, à camminare modeſti nelle vie, à ceſsare dalle voci e dall'opere, quando il ſuono della campana, o altroue chiama, o preſcriue ſilentio; tutti gli altri, men riueriti di eſſi e meno venerabili, arroſſiranno di non riſplendere con pienezza di feruore, quando i più acclamati di sè così altamente rilucono. Se vogliamo, che il bando eſca di tanta Gloria, da darſi à Criſto nelle noſtre Caſe da chi in eſse dimora men grãde de'Grandi, *Laudem dicite Deo puſilli & magni*: verifi-

rifichiamo in noi, da Dio voluti alquanto più ſublimi di Grado, la pietà de' celeſtiali Senatori. Se potrà dirſi anche ne' noſtri Collegij, *Ceciderunt* SENIORES *viginti quatuor, & adorauerunt Deum*; ſubitamente ſoggiungeranno gli Angioli, e grideranno i Superiori; LAVDEM DICITE DEO *noſtro omnes ſerui eius, & qui timetis eum* PVSILLI ET MAGNI. Quando così felicemente paſſino le coſe noſtre nelle Caſe di Dio, i Tralci de' ſuoi Vigneti, con vſo moderato di Falcetto che poti, e non con taglio mortifero di Ronca che recida, produrranno grappoli di Vita eterna, e ſopra Noi replicherà il Redentore ciò, che già diſſe ſopra il Collegio Apoſtolico:

Ego ſum Vitis, Vos Palmites.

Così è, e così ſia.

SER-

SERMONE LXVI.

Detto in Collegio Romano, la vigilia del B. Luigi.

SINT LVMBI VESTRI PRÆCINCTI.
Luc. 12.

POST AVRVM NON ABIIT. QVIS EST HIC, ET LAVDABIMVS EVM?
Eccli. 31.

LA POVERTA', *che, tra'noſtri Voti, gode la Primogenitura, fù in tanta ſtima preſſo gli Apoſtoli, che quaſi ſola la impoſero a'primi Credenti di Geroſolima. Di eſſa l'Eterno Padre ſi compiacque talmente nel giouane Giacobbe viandante, che à lui quaſi più diede, in riguardo della penuria e degl'incomodi nel pellegrinaggio, che non aſſegnò ad Abramo, nel celebratiſſimo Sacrificio del Figliuolo ſul monte. Sopra i Trasgreſſori o della praticata o della preſcritta Pouertà furono troppo ſonori i gaſtighi, come lo ſperimentarono Anania, e Acano. A Noi, e per quel che ſiamo e per quel che operiamo, è oltremodo neceſſaria l'Oſſeruanza d'vn tal Voto; mentre, baſtenolmente prouueduti dalla Religione, grauemente preuaricheremmo, ſe procacciaſſimo o inſolite o furtiue delizie alla noſtra vita: dalle quali conuien che ſia lontaniſſimo, chi procura la ſalute dell' Anime, e chi conuerte*

nerte Infedeli. Assai più facilmente si arrende, chi pecca, à chi poueramente viue, che à chi dottamente ragiona. Finalmente si procuri di non permettere minimo allargamento di sì rileuante Materia; peroche ogni piccola lavgura dissimulata, che sfugga disaggi e che ammetta comodi, tralignerà non solamente in agi indegni dell' Apostolato, mà in pompe e in lussi da non permettersi à personaggi cristiani, non che à Seguaci del Crocifisso.

121 NELLE allegate Fasce, che stabilirono a'Discepoli del Redentore le prerogatiue e le primitie dell'Apostolato (se crediamo à gli Espositori de'santi Vangeli) si esprimono i trè Voti religiosi, che tanto auuicinano i sacri Chiostri al Consecrato Cenacolo di Sion. Frà questi la Compagnia assegnò sempre la primogenitura alla POVERTA', da lei giurata nel primo luogo, in ogni rinouatione de'Voti, mentre palesemente ognun dice à Dio: *voueo Paupertatem, Castitatem, & Obedientiam.* Vn tal rispetto di Principato o di Primato à Voto sì rileuante, anche, prima di nascere, e disegnò, e stabilì questa minima Religione di Giesù: quando, nel Monte de'Martiri, mancanti i primi nostri Padri e di Costitutioni e di Generale, promisero, nondimeno, à Cristo di viuere mendici, e di seguirlo con giurata fedeltà, nello spogliamento della roba, e nella rinunzia de'patrimonij. Sì che frà, Noi, prima nacque il Voto della Pouertà, che l'Istituto della nostra Vita. S'indussero, come credo, gli ottimi e letterati Compagni del Santo Padre, à venerare, più d'ogni altro Voto, la Pouertà, fino ad eleggerla per Madre, nelle culle stesse del loro rinascimento alla Perfettione Euangelica, perche la conobbero miniera ricca di meriti, sopra ogni altro Voto. Il Celibato

si

ſi oſſerua anche da chi non profeſſa virtù, à ſola iſtigatione o di prudenza o di politica. Comunemente, nelle Famiglie illuſtri, chi non naſce Primogenito, ſi apparta da Talami, e non ſi arroga Nozze. Da eſſe, per la più parte, ſi allontana, chi milita, chi nauiga, chi traffica, e chiunque aſpira à prebende di Metropoli, ad alture di Chieſe. L'Vbbidienza ne' Monaſterij, etiandio di rigoroſa Oſſeruanza, in poche ore del giorno, à ſuono di campana, c'impone tributi di ſoggettione: e molto più di rado ci preſcriue cambiamenti, o di Miniſterij, o di Case. La Pouertà, all'incontro, in ogni occorrenza, in ogni tempo, in ogni luogo, e c'incorona, e ci tormenta. La durezza del letto, ſenza ripari di cortine, o abbreuia o affligge il ſonno. La frugalità del vitto, ſenza delizie di conditura, ſenza ſolletico d'alimenti, ſenza quantità di riſtori, ſenza ſapori di droghe, ſenza eſquiſitezza di vini, ci nutriſce, ma non ci ricrea, o nella varietà, o nella copia, o nell'amabilità del mangiare e del bere. Il Veſtito, che ſemplicemente ci ricuopre con triuialità di abiti, nella ſtate ci aggraua col peſo, nella vernata malamente ci ripara dal freddo, con ſomma lontananza, o da fregi che ſpirino gloria, o da morbidezze che confortino membra. La nudità della ſtanza, il mero legno della ſedia, il ſole non eſcluſo da ſtuoie nelle arſure ſteſſe della Canicola, il fuoco non acceſo priuatamente nè pure ne' ghiacci della bruma, rendono lo ſtudio noſtro più toſto martirio, che ſtudio. Il caminare à piedi nella poluere e nel fango; il viaggiare ſenza ſeruenti; il ſeruire noi à noi ſteſſi ſempremai nelle noſtre celle, e à gli altri ne' miniſterij della menſa e del focolare; il non potere o diſpenſare o riceuere coſa veruna, ancorche minima, ſenza prima vmiliarci alla benedittione del Superiore: ſenza la quale, fuor d'ora, per quanto la ſete ci ſtratij, niun la tempera con vn ſorſo di ſempliciſſima acqua; come ſimilmente all'ine-

dia

dia niun souuiene, o coll'assaggio d'vn frutto, o col morso d'vna cialda: questi e somiglianti disturbi, che, senza numero, assediano chi professa Pouertà religiosa, perche formano quasi vna vniuersale congiura d'ogni elemento e d'ogni oggetto contro à gli appetiti e alle necessità del nostro Corpo, raunano vn tesoro di Meriti infiniti al nostro Spirito. Meritamente, per tanto, à tutt'i Voti toglie e la mano e la precedenza il Voto della Pouertà, in cui il B. Luigi si sublimò talmente, che, non mai, in occasione veruna, si dolse di quanto gli mancaua, senza ammettere l'vso priuato d'vna forfice rugginosa, senza tollerare singolarità alcuna d'antidoti, senza riceuere reliquia minima di Santi, ridotta la ricchezza della sua camera à due corte Immagini di stampa nostrale, alla Bibbia, e alla Somma di S. Tommaso. Or da che tanti di questa Casa domattina, alla presenza dell'Ostia consecrata, risaranno l'offerta al Crocifisso della giurata Mendicità nell'esattezze, che di essa à Noi prescriue la Costitutione, io questa mattina prouerò, nel mio Ragionamento, diuiso in trè punti, della Pouertà euangelica, quanto ne sia stata, presso Dio e appresso la Chiesa, la STIMA, quanto indispensabile la CVSTODIA, e quanta finalmente ne sia la NECESSITA' nella Compagnia, e per ciò che opera, e per ciò ch'ella è. Incominciamo dal primo.

113 In quanta STIMA fosse l'euangelica Pouertà, presso i Seguaci di Cristo, pienamente s'intende dalla Consuetudine, introdotta, di comune consentimento sì degli Apostoli come de'Fedeli, su'primi giorni della Chiesa nascente. In essa non si prefisse à veruno il Celibato: anzi publicamente si dichiarò alle Turbe diuote: niuno Statuto trouarsi ne'quattro Euangelij, che vietasse o Nozze o Talami. *Cui vult nubat, tantum in Domino.* Vguale alla Libertà degli Sposalizij fù la Licenza, tra'Cristiani, di viuere nelle loro Case,

1. Cor. 7. 39.

sen-

ſenza giurata ſoggettione à chi in eſſe preſedeſſe, con autorità di frenare le voglie, e di aggrauare i peſi, o all'animo di accecata vbbidienza, o al corpo di penoſa ſeruitù. La ſola Pouertà, oue gli altri Voti religioſi non ottennero luogo, regnò con sì aſſoluto comando, che niuno affatto de' Credenti o ſi ritenne vn ſiclo, o ſi chiamò padrone d'vn orto. QVOTQVOT *enim poſſeſſores agrorum, aut domorum erant, vendentes, offerebant pretia eorum, & ponebant ante pedes Apoſtolorum.* Act 34. Di quegli ſteſſi panni, co' quali ſi copriuano, di quelle ſteſſe trabacche, ſotto le quali dormiuano, di quelle poche maioliche, in cui cenauano, niuno ſi riputaua Padrone: sì che il mero vſo degli oggetti neceſſarij reſtaua sì a' Nobili come a' Plebei, ſenza che alcuno ſe ne arrogaſſe il dominio. NEC QVISQVAM *eorum, quæ poſſidebat*, ALIQVID SVVM ESSE DICEBAT, *ſed erant illis omnia communia*. Ecco la Primogenitura, ſtabilita nel Cenacolo Apoſtolico, e di là propagata, ſotto Marco Euangeliſta, nell'Egitto, con tanto ſtupore de' Gentili attoniti, e degli Ebrei eſtatici, à Profeſſione di vita sì eroica, sì dura, e non mai per l'addietro praticata; che, mentre gli Adoratori della Croce, à migliaia e migliaia, viueuano giubilanti nel ſacrificio fatto de' proprij beni: il Paganeſimo appena millantaua vn Focione, che ſommergeua monete, vn Diogene, che rifiutaua ricchezze. *Erant illis omnia communia*. Dal quale eſercitio di ſoprannaturale Mendicità deriuaua, ne' Neofiti della Fede, tal vigore di Spirito, che, non amando l'oro, ſoſpirauano il ferro; triõfanti nelle ignominie, glorioſi negli obbrobrij, liberi nelle catene, imporporati nel ſangue, intrepidi tra' carnefici, infinitamente più deſideroſi di morire, che di regnare. *Ibant* GAVDENTES *à conſpectu Concilij, quoniam digni habiti ſunt, pro nomine Ieſu contumeliam pati*. Act. 5. 41.

114 Nè di tale riuerenza io molto mi marauiglio, mentre, chi credeua in quei tempi, confeſſaua ſua gui-

da, e sua salute vn Dio nato nella stalla, vn Messia morto nella croce, vn Maestro, che, nelle otto Beatitudini predicate, volle prima, frà tutte le Virtù, la Pouertà di Spirito, dicharata Regina nell'Empireo. Matt. 5. 3. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*. Ciò, che mi rende stupefatto nelle prerogatiue di questo Voto primiero, fù l'Onore ad esso renduto dal Padre de'Lumi, quando dispensaua al Popolo d'Israele ricchezze per guiderdoni, senza che pure si nominasse, frà essi, Pouertà, fuorche aggregata alle caligini della miseria, sbattuta da turbini dell'infamia. Vdite. Vscirono da'loro Alberghi, per passare in Paesi distanti, Abramo e Giacobbe. Il Primo Patriarca lasciò la Patria per espresso comandamento di Dio, à fine di fondare la vera Religione del culto incorrotto, frà le profane superstitioni de'Cananei idolatri. Il Fine del Pellegrinaggio era diuino, l'Autore di esso era Iddio, la malageuolezza dell'vscita era incredibile, abbandonando per sempre il Parentado e la Patria; era spauentoso il termine, necessitato Abramo, à passare la vita ramingo e straniero in Prouincie di setta differente, di genio sanguinoso, di costumi scelerati. Or, giunto il grand'Huomo ne'Regni à lui prefissi, gli apparue l'Eterno Padre, senza comitiua e senza apparato d'Angeli, e asciuttamente promise a'Posteri di lui il dominio de'Paesi, oue per vbbidienza dimorarua. Gen. 12. 7. *Apparuit autem Dominus Abram, & dixit ei: Semini tuo dabo Terram hanc. qui ædificauit ibi altare Domino*. Giacob, all'incontro, che vscì dall'alloggio paterno, per ordine del Padre per consiglio della Madre, con due intentioni totalmente terrene, cioè, di sfuggire l'ire del Fratello, e di procacciarsi in Mesopotamia Sposa di suo genio, nella prima notte dell'intrapreso viaggio, non genuflesso mà coricato, non salmeggiante ma dormigliosо, meritò, che, à suo conforto, si spalancassero i Cieli; che, sopra di se, scendessero à lunghe

ghe ſchiere gli Arcangioli e gli Angioli ; che, nella ſommità della Scala, Iddio ſteſſo gli appariſſe ; che à lui, di ſua bocca, deſſe l'inueſtitura del Regno, in cui pellegrinaua ; che à gli Eredi di eſſo conſegnaſſe le quattro parti del Mondo ; che finalmente gli promettesſe il naſcimento del Verbo eterno da Vergine della ſua Stirpe. *Viditque Angelos Dei aſcendentes & deſcendentes, & Dominum innixum ſcalæ, dicentem ſibi: Ego ſum Dominus Deus Abraham patris tui, & Deus Iſaac: Terram, in qua dormis, tibi dabo, & ſemini tuo. Eritque ſemen tuum quaſi puluis terræ: dilataberis ad occidentem, & orientem, & ſeptentrionem, & meridiem: & benedicentur in te, & in ſemine tuo cunctæ Tribus terræ. Et ero cuſtos tuus, quocunque perrexeris.* Gen. 28. 13. Contrapponete ora à quelle corte e ſcarſe voci, intimate ad Abramo, *Semini tuo dabo Terram hanc*, l'ampio e maeſtoſo diploma, con cui il fuggitiuo Viatore viene incoronato, e dal comando di tanti Reami, e dalla moltitudine di tanti Principi, e dalla diuinità di chi, Prole de'ſuoi Poſteri, doueua ſcatenare i figliuoli d'Adamo dalla ſeruitù di Lucifero, e iſtituire nella terra la vera forma di adorare e di ſacrificare. *Benedicentur in te, & in ſemine tuo cunctæ Tribus terræ*. Ciò, che appena, paſſati molti anni di fedeliſſima ſeruitù, Abramo ottenne, dopo il diſegnato olocauſto del vero ſuo figliuolo, da vccidersi e da abbruciarſi ſul monte; Giacob impetra e ripoſando e ſonnoloſo. O miniere troppo copioſe della Pouertà, prima anche ch'ella regnaſſe nell'Euangelio! Viaggiò Abramo, mà attorniato da ſeruenti, mà ſeguitato da mandre, mà ricouerato da padiglioni, mà glorificato da Nobili che lo ſeruiuano, da Lot che gli aſſiſteua, da Sara che in ogni via gli fù fedele compagna. *Egreſſus eſt itaque Abram: tulitque Sarai vxorem ſuam, & Loth, vniuerſamque ſubſtantiam, quam poſſederant.* Gen. 12. Giacob, per lo contrario, ſenza pur vna pecorella, che l'alimen-

taſſe, ſenza vno ſchiauo, che lo ſeruiſse, ſenza vn giumento, che lo portaſſe, ſolo e pouero, ſull'appoggio di ſemplice baſtoncello, paſſò da vn Regno all'altro. Gen. 32. 10 *In baculo meo tranſiui Iordanem iſtum*. Si inteneri Iddio onnipotente alla pouertà di Giouane, sì nobile, che gli Antenati ſuoi, e debellarono Principi, e ſi collegarono con Rè; sì ricco, che il Fratello di eſſo vſciua alla campagna con quattrocento arcieri, e del cui Padre gli armenti copriuano le vaſte campagne di Gerari, tuttauia ſolo, a piedi, ſenza arredo, ſenza prouedimento, ſcorreua sì gran tratto di Paeſe, quanto s'interpone frà la Paleſtina e la Caldea. Che ſe à chi, per poche ſettimane viaggiò ſproueduto, il Cielo promiſe Diademi, preſentò Cherubini, ſuelò Dio, e conſegnò il Meſſia per poſtero: quali, ſtimate Voi, che ſaranno le ricompenſe di tutti Voi, i quali vſciſte dalle voſtre Caſe, sì abbondanti di glorie e di agi, per viuere in queſti muri fino alla morte, ſenza ſperanza minima, o di riuedere il Parentado, o di ricuperare il Patrimonio, o di ampliarlo con accreſcimento di mandre, con onorificenza di nozze, come ſeguì nel ſecondo Figliuolo d'Iſaac, tanto fauorito e tanto innalzato dal Cielo? A lui, viandante e ſproueduto, la Penuria conferì più, che non diede ad Abramo il Coltello sfoderato contro alla vita dell'Erede: e à Voi nulla guadagnerà la volontaria perdita di quãto godeuate? Dunque meritamente di chi può dirſi, *Poſt aurum non abijt*: può e dee aggiungerſi incontanente: *Quis eſt hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita ſua.*

115 Creſce aſſai più il prezzo di ſi difficile Virtù, co'ſupplicij decretati a'diſprezzatori di eſſa. Anania e Saffira, buttata a'piedi del Principe degli Apoſtoli groſſa quantità di contante, ritratto dalla vendita del Podere venduto, perche non offerirono tutto il prezzo, ricauato dal campo, ſgridati acerbamẽte dall'Apoſtolo, e rimprouerati di fellonia ingiurioſa allo Spirito ſan-

ſanto, nel terrore della correttione caddero l'vn dietro all'altro, ſpirati repentinamente, ſenza ſpatio dato loro di lagrimare, e di diſporſi alla morte. Non è credibile la ſeuerità, con cui contro a'due Proprietarij parlò e tonò Pietro. *Audiens autem Ananias hæc verba, cecidit, & expirauit.* Certo è, all'acerbità del gaſtigo e allo ſcoppiamento della vendetta, eſſerſi commoſſa la Congregatione de'Fedeli con tale ſpauento, che à tutti mancò la parola, e à niuno reſtò colore nel viſo. *Et factus eſt timor magnus in vniuerſa Eccleſia.* E acciochè niuno biaſimaſſe, o l'atrocità della ſtrage, o l'impeto del rimprouero, autenticò Iddio con multiplicità di prodigij l'orrore del doppio funerale. *Per manus autem Apoſtolorum fiebant ſigna & prodigia multa in plebe.* Parue, che il Saluatore diceſſe à tutti, col rimbombo de' miracoli: Non è ſtato indiſcreto Pietro, nel priuare e di vita e di ſacramenti i rei della Pouertà oltraggiata. Anzi, perche ognun di voi intenda, quanto à mè ſpiacciano i torti fatti à quella publica Promeſſa, che fin'ora è l'vnica nella mia Chieſa, io circondo di ſoprannaturale poſſanza i Miniſtri della mia Giuſtitia; voglio, che, chi non crede a'loro editti, creda e ſi arrenda a'tanti miracoli del loro Imperio, padrone della Natura e partecipe della mia Onnipotenza. Tragga, chi hà ſenno, quanto all'incarnato Verbo prema l'eſatta cuſtodia del noſtro primogenito Voto, mentre laſcia, che Pietro ſprofondi nel più cupo ſeno de'Cimiteri, chi tanto altamente beneficaua la Chieſa, coll'oro che daua; e ſoſcriſſe le ceneri de'due Conſorti fulminati, cõ gli adorati raggi di marauiglie inaudite. Queſta è la Cuſtodia, che io, per ſecõdo Punto del mio Diſcorſo, preſuppoſi da Dio comandata à chi, nelle ſue Caſe, ſi conſacra ſuo ſeruo.

Act. 5. 5.

Act. 5. 11.

Act. 5. 12.

116 Reſpirerei, tuttauia, negli ſcotimẽti del Cenacolo apoſtolico, attonito al pallore de'due cadaueri, quãdo aſſai più non mi turbaſſe lo ſcempio fatto di Acan, ingiu-

ingiurioſo bensì egli alla Pouertà ordinata, mà non già vnito ad eſſa con voto. Dopo l'eſpugnatione di Gerico furono da poca gente ſconfitti gl'Iſraeliti, inuiati da Gioſuè, per proſeguire l'incominciate vittorie, ne' Regni Cananei. Sbigottito il Santo Generale all'inaſpettata rotta e fuga inſieme delle ſue Squadre, dolcemente ſi querelò con Dio della confuſione accadura à chi, di ſuo ordine, combatteua. Allora l'Eterno Padre prediſſe all'Eſercito fedele peggiori danni e nuoui roſſori: mentre vn di eſſi, con la rapina delle ſpoglie, o riſeruate al ſuo Erario, o deſtinate alle fiamme, viueua reo di roba diuina. NEC POTERIT *Iſrael ſtare ante hoſtes ſuos, eoſque fugiet: quia pollutus eſt anathemate*, NON ERO VLTRA VOBISCVM, *donec* CONTERATIS *eum, qui huius ſceleri: reus eſt*. Io qui totalmente eſco di mè, nè in guiſa alcuna comprendo la indubitata giuſtitia de' decreti celeſti. Tutto Iſraele perirà, abbandonato dal Dio degli Eſerciti, ſotto l'aſte nemiche, e tutto è reo di teſoro vſurpato e tolto al Tabernacolo; *Filij autem Iſrael prænaricati ſunt*: mentre, di sì immenſa Turba di Ebrei combattenti, vn ſolo di eſſi poco preſe delle ſpoglie proibire! Ecco il Teſto. *Nam Achan, filius Charmi, tulit* ALIQVID *de anathemate*. Nè giammai era per placarſi l'Ira diuina, ſe l'infelice temerario, confeſſato il delitto, lapidato prima, e poi arſo co' figliuoli, con le figliuole, col beſtiame, e con quanto à lui apparteneua, ſino al padiglione; non purgaua, in tanta cenere della famiglia e dell'arredo, l'oltraggio fatto a' Teſori conſecrati. *Tollens itaque Ioſue Acan, filios quoque & filias eius, boues & aſinos & oues, ipſumque tabernaculum, & cunctam ſupellectilem: duxerunt eos ad vallem Acor, vbi dixit: quia turbaſti nos, exturbet te Dominus in die hac*. Ferma le pietre nelle mani de' lapidanti, ſpegno il fuoco che ſi prepara all'eſterminio di tante Anime innocenti, e così dico à Dio: Signore, voi erauate per perdonare all'infame

Ioſ. 7. 12.

Ioſ. 7. 1.

l'infame Città di Sodoma il diluuio del solfo, se, in sì numerosa calca di esecrati delinquenti, diece si contasse-
ro, non contaminati dalla maluagità mostruosa. *Absit à te, vt rem hanc facias, & occidas iustum cum impio.* Gen. 18. 23. *Quid si inuenti fuerint ibi decem? peribunt simul, & non parces loco illi? & dixit, non delebo propter decem.* Or come Voi, che, per non gastigare sì poco numero di temperanti, perdonauate all'infinita Turba di peruersissimi scelerati: ora, per la cupidigia d'vn incauto soldato, esponete alle spade de'Barbari tutto l'Esercito de'vostri adoratori, e consegnate a'manigoldi tutto il parentado innocente d'vn colpeuole, tutti gli armenti non peccanti all'atroce scempio di violentissimo fuoco? *Tollens itaque Iosue Acab, filios quoque & filias eius,* col restante de'processati. Perdonate à tanti impuri, per non colpire pochissimi immaculati; e, nel furto di vno, vi adirate talmente, che vi diuidete da vn grosso milione di Pronipoti d'Abramo, e seppellite con esso figliuole vergini e figliuoli non rei? Risponde Iddio: non si tratti di Gratia, oue il misfatto fù cupidigia di roba, e vsurpatione di beni, dedicati à mè. Si eseguisca la sentenza, e non rimanga in vita nè agnello nè erede di costui. *Lapidauitque eum omnis Israel, & cuncta, quæ illius erant, igne consumpta sunt.* Comprenda, chi può, qual sia il furore di Dio sù le Case religiose, qualora più d'vno preuarica contro a' diritti della Pouertà euangelica: mentre tanti, con tanto spasimo, periscono innocenti, per la colpa d'vn solo predatore. Quelle erano Legioni d'armati: questi sono Monasterij di Crocifissi con Cristo. Quiui non appariua legame di promessa; quì interuiene contratto di Giuramento. Nell'Esercito non si professaua perfettione, nè orrore a'comodi: ne'Santuarij dell'Euangelio ognun si arruola alla Croce, e s'accettano Patimenti. Ciò presupposto, essendo il Vincolo nostro tanto più stretto, l'Obbligatione tanto più indispensabile, la

Promessa fatta à Dio tanto più ripetuta e palese, tanto più graue e inescusabile il Delitto; è forza, che l'offesa di Dio sia enorme, che la sua ira sia implacabile, e sia grauissimo il peccato. Anania muore nella nuoua Legge e, con esso muore la Moglie: Acan spira, nell'antica, lapidato, e arde con lui la Famiglia: e chi, Religioso, giurò di viuere mendico, se tal non viuesse, spererà, che ad esso si mutino, le pietre in fiori, le fiamme in rugiade, in diademi di gloria eterna e in ghirlande di sacre consolationi i supplicij di morte improuisa, e la carnificina di funerali senza sepoltura!

117 Se poi à mè chiedete, come possa seguire tanta indulgenza coll'Impudicitia, tanto rigore con chi pecca in roba serbata al Cielo, io mi ristringerò negli omeri; e vnicamente, ne'simboli di celebre Sacrificio, confermerò gli auuenimenti della Clemenza promessa dagli Angeli Esterminatori a'lasciui delle cinque Città, e i Gastighi eseguiti, nelle due Leggi, sopra i processati di Pouertà non custodita. Di espressa comissione del Cielo preparò Abramo vna Offerta à Dio d'armenti di tortore e di colombe, quelli fatti in pezzi, e queste lasciate intere. Non sì tosto furono depositate sull'altare le sacre Vittime, che sopra esse scesero dall'aria falconi, nibbij, terzuoli, e auoltoi, per diuorare i carnami del Sacrificio. A difesa dell'Olocausto, Abramo con grosso frascone tenne sempre addietro quegli vccellacci di rapina, nè loro permise anche l'assaggio d'vn solo piede della capra, o d'vna sola ala della colomba. *Descenderuntque volucres super cadauera, & abigebat eas Abram.* Gen. 15.11. Tramontato il Sole, comparue sù le consecrate Carni vna gran vampa di fuoco e di fumo. Voi crederete, che, se il Patriarca con tanta vigilanza scacciò dal Sasso i diuoratori de'corpi morti, riparasse gli offeriti animali dall'incendio con grossi ruscelli d'acqua, auuiati sull'altare ad estintione del fuoco. E pure il sant'Huomo non isparse sù tanta fiam-

fiamma vna ſola tazza di liquore, cauato o da foſſi o da pozzi vicini. *Cùm ergo occubuiſſet Sol, apparuit clibanus fumans, & lampas ignis tranſiens inter diuiſiones illas.* Perche ributtare con tanto vigore gli Vccelli dell'aria, i quali, anche sbranando i cadaueri, erano per laſciar loro intatte le oſſa e non ſucciata la midolla: e niente opporſi alle arſure di Elemento, che tutto inceneriſce, e nulla laſcia à ciò, che conſuma? Io confeſso peggiore il diſtruggimento dell'incendio, che della voracità. Tuttauia più temo chi mangia, che non temo chi arde. Se, nella Compagnia, anche vna ſola ſcintilla o compariſce o ſi ſospetta di fuoco impuro, ſi dà all'armi da tutta la Comunità, ſi grida, ſi freme, ſi ſcriue; e, al mero ſoſpetto, o di lettera furtiua, o di periodo ſegreto, o di guardo curioſo, ogni noſtra Caſa ſembra la Città di Dio, circondata da Fiume impetuoſo, il quale, ſenza riſpetto veruno, accuſa tutti, tutti caſtiga, e à niuno perdona. Sicheꝛ, poſſiamo, per diuina Miſericordia, dire d'ogni noſtro Albergo ciò, che Dauid cantò della ſuperna Geruſalemme. *Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei.* Anzi è tale l'odio, e tanto l'orrore, nella noſtra Religione, contro al ſolfo tartareo di qualunque ancorche minima impurità, ch'è diſpoſta, à rinouare l'vniuerſale diluuio ſopra chiunque hà ſentore di ſenso; pronta à ridurſi, nella ſua Arca, à ſolo otto Anime, ſe tante sole rimaneſſero, frà Noi, coronate di gigli, e preſeruate da fiamma. Io ſteſſo, Capo e Generale di tutti, decaderei dalla perpetuità del Comando commeſſomi, ſe gouernaſſi reo di attione, benche ſingolare ed vnica, di conoſciuta fragilità. Però, se talora odo eſecrata leggerezza, o di ſouerchia amicitia, o di ſospetta ambasciata, o di naſcoſo abboccamẽto in qualche aborto de' noſtri Collegij; niente mi turbo; ſicuriſſimo di vedere groſſe fiumane di ſeueriſſime pene e di generose cacciate, sopra ogni ſchifoso carbone di penetrata cõcupiscenza. Eo-

Gen. 15. 17.

Pſ. 45. 5.

co

co Abramo, che non impugna incendij. All'incontro, chi rugge, se, in oltraggio della Pouertà, l'appetito si satia, e la gola si sfoga? *Descenderuntque volucres super cadauera, & abigebat eas Abram.* Impallidirei in tutto il volto, e tremerei in tutte le mie membra, se credessi allentate le briglie al Diletto, e offesa la santa Pouertà, con frodi di epicheie, con nascondimenti di ristoro. Men pecca certamente chi si ricrea: e sacrilegamente infama e sè e noi, chi ci spruzza di pece. Mà perche la Terra e'l Cielo di chi presiede e di chi soggiace tuona contro qualunque stilla di sì vituperoso bitume, io viuo quieto nella certezza del pronto soccorso, dato all'Integrità pericolante, con la subita e totale estintione di arsura conuinta. Non così mi assicuro, che la Rõda religiosa estermini da'nostri muri, chi apre fessura di non costumato sollazzo, nell'apostolico antemurale della frugalità, e parsimonia, che professiamo. Più dunque temo, nõ ciò ch'è peggiore, mà ciò che meno si custodisce. *Descẽderuntque volucres super cadauera, & abigebat eas Abram. Libanus fumans, & lãpas ignis transiens inter diuisiones illas.* Non nocquero punto alle obblationi di Abramo le arsure della fornace. *Transiens*, senza offendere parte veruna del Sacrificio.

118 Hò sauiamente temuto, mà hò stoltamente ragionato: concedẽdo assai più nuocere la Pouertà offesa da vsi introdotti, che la Cupidigia affascinata dal fomite. Ohimè, oue leggo mangiamenti proibiti e cene preparate nel Tabernacolo di Dio, con ingiuria de'suoi Olocausti, quiui scorgo parimente scaturito puzzolentissimo zolfo dalle pentole de'satollati. *Da mihi carnem, & coquam sacerdoti.* così diceuano i Cucinieri de'Figliuoli d'Eli: mutando i sacrificij in viuande, e in laute tauole de'pasciuti Sacerdoti gli altari fabricati al culto di Dio viuo. *Dicebatque immolans: incendatur primum.* A cui rispondeua lo scalco. *Nequaquam; nunc enim dabis, alioquin tollam vi.* Or di tali Lecconi, che contrauengano

1. Reg 2. 15.

a'riti del Sacerdotio, si dice ciò, che io non posso dire. *Dormiebant cum mulieribus, quæ obseruabant ad ostium Tabernaculi.* Non pare à voi, che, dietro agli Vccellacci voraci, seguissero le Fiamme, che incenerirouo, prima che ardessero, le inhabilitate Città di Pentapoli? E già che quiui siamo, per la disauuentura del Santuario profanato con Talami interdetti, rimiriamo Lot, che col fauore celestiale si saluò da'diluuij del fuoco. Quest'Huomo integerrimo, che visse Angelo tra'Diauoli di Sodoma, nella solitudine del Monte fù men che huomo; e, dopo lo schiantamento della Prouincia, dopo il funerale della Moglie, dopo le visioni e la guida degli Angeli, in mezzo à due Vergini lagrimose, perche beuue più del douere, e più lautamente cenò, che non comportaua lo squallore de'rimirati supplicij, mostruosamente diuenne, in quella notte, Sposo delle Figliuole, e Padre de'Nipoti. *Dederuntque Patri suo bibere uinum nocte illa. Conceperunt ergo duæ filiæ de Patre suo.* 1. Reg 2. 22. Gen. 19. 33.

119 E perche niuno si creda preseruato da precipitij, se non oltraggia la Pouertà ne'bassi e animaleschi disordini della gola, io protesto, niuna violatione di sì necessaria Virtù viuere sicura da enormissimi inciampi, in qualunque Classe di Anime regolate. *Post aurum abijt?* Basta; nè à mè si aggiunga verun altro argomento, perche io profetizzi al Trasgressore abissi impenetrabili di non immaginate iniquità. Pigliamo da vna parte vn de'più venerati Personaggi, che, nella sesta età del Mondo, riuerisse la Palestina; e sia questi vn de'dodici Apostoli, scelti da Cristo, dopo lunga oratione fatta nel Monte. Si metta dall'altra parte il più inaudito sacrilegio, che Lucifero possa sognare in tutti gl'immensi spatij dell'Eternità, che non hà termine: e questo sia la vendita d'vn Dio à Pôtefici inuiperiti, perche trà ladri lo crocifiggano, nella solennità della Pasqua. Scriue d'vno de'Fedeli Gio. Euangelista: *Fur erat,*

erat, & loculos habens, ea, quæ mittebantur, portabat. Chi-
Io. 12. 6. unque vn tal si sia, io francamente indouino, potere costui giungere all'esecrato Deicidio di chi l'innalzò alle glorioſe prerogatiue dell'Apoſtolato. Di Giuda ſcriſſe Giouanni i contrabandi, trafficati ad onta della comune Mendicità. Vdite ora Matteo, che di eſſo racconta l'infernale contratto, ſtipolato nel Tempio, à diſtruttione dell'Eterno Verbo, incarnato per noi. *Tunc abiit vnus de duodecim, qui dicebatur Iudas Iſcariotes, ad Principes Sacerdotum, & ait illis: quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam? At illi conſtituerunt ei*
Matt. 26. 14. *triginta argenteos*. Fù coſtui migiior ladro che trafficante: concioſiache, ſe, nel pattouire il tradimento, chiedeua a' compratori, o le Selue del balſamo paleſtino, o i Cherubini d'oro dell'Arca, o la ſucceſſione à Caifa nel Pontificato, tutto ottenena, per la ſete ineſtinguibile che gli ſcomunicati Eccleſiaſtici della Sinagoga ſentiuano del ſangue di Criſto. nondimeno, l'accecato Stipulatore in contratto sì ſoſpirato, ſi appagò di trenta ſole monete: anzi all'arbitrio de' Fariſei permiſe la rimuneratione d'vn Dio venduto. *Quid vultis mihi dare?* Mà laſciamo, che così furioſo Moſtro attornii la conuentione vituperoſa con più beffate chimere; Noi, intanto, sbigottiamo all'attrocità del misfatto, che vnì, in vn cuore, denaro raccolto e Meſſia tradito.

120 Conſapeuole, per ciò, Satanaſſo delle rouine irreparabili, che ſi tira dietro il perduto riſpetto alla Pouertà, o mal veduta o diſprezzata, qualora diſegna di aſſalire Religioni oſſeruanti, e di atterrare Monaſterij ſantificati, ſi prefigge d'imitare, nel loro diſfacimento, il Saſſolino babilonico, diſtruggitore della Statua riſplendente. Però, laſciando a' Cenobiti l'oro della Contemplatione luminoſa e della Salmodia odorifera, non toccando ad eſſi o l'argento delle Profetie meditate, o'l bronzo della penitenza conſueta,

adoc-

adocchia la creta in essi della stabilita Pouertà: promettendosi, che, quando à lui riesca d'auuilirci la mendicità Euangelica, nel diffuso de'patimenti, gli sarà facile seppellire con essa, quante Virtù viuono in chi viue à Dio. Si riconoscano tutte le Cronache di Comunità alquanto mitigate, e di Chiostri affatto scaduti, e smentitemi, se ogni loro tralignamento non deriuò dalle briglie prosciolte e dal giogo rotto all'euangelica Nudità, dal secondo Adamo tanto raccomandata à gli Odiatori del primo. Parliamo senza nebbie di simboli, e squarciamo il velo ad ogni Sancta Sanctorum; in cui il Timiama non più fumi, e in cui sia succeduto all'incenso il bitume. Ogni, ogni Comunanza santificata, se si piange non santa, rintraccerà, l'origine de'suoi smarriti splendori essere l'Ecliffi, dalla Terra cagionato nel secondo Luminare del primo Voto religioso. *abscissus est Lapis de monte sine manibus; et percussit Statuam in pedibus ferreis & FICTILIBVS, & comminuit eos*. E' disfatta la Creta, che sostenea la Maestà del Simulacro temuto? indubitatamente, quanti Metalli lo compongono, tutti, non dico caderanno, mà dico, suaniranno del tutto. Se io o vaneggio o mento, Daniele non soggiace nè à menzogna nè à delirio, che si soscriue a'miei tremori. *Comminuit eos*. Segue immediatamente: TVNC *Contrita sunt pariter ferrum, testa, æs, argentum, & aurum, & redacta quasi in fauillam æstiuæ areæ, quæ rapta sunt vento; nullusque locus inuentus est eis*. Oue la pouerta si allarga, la Mortificatione si apparta, la Modestia si scioglie, la Pietà s' infredda, il Coro si abbreuia, l'Oratione si dismette, lo Studio e della Teologia e delle Bibbie, o, per non affaticare, s'intralascia, o si sopporta, per pura smania di conseguire immunità dalla Regola, e di salire all'alture del Comando. E Iddio volesse, che le sciagure nostre rassomigliassero le sventure della Statua abbattuta. A quello sfasciamento precedono le nostre Dan. 2. 34.

fu.

funeſte disgratie. Finalmente, ſe il Coloſſo perdette bronzo argento e oro, che l'ingrandiuano e l'illuminauano, laſciò di eſſere, e nulla più. *Nulluſque locus inuentus eſt eis*. Per lo contrario, se la Pouertà non regnaſſe nelle Caſe di Criſto, non ſolamente in eſſe ceſſerebbono le Doti dello Spirito e le Prerogatiue dell'Oſſeruanza, mà Lucifero ſubitamente ſurrogherebbe alla Penitenza le delizie, alle vigilie il ſonno; a'Digiuni i ſapori alla ruuidezza dell'Abito la morbidezza delle veſti, allo ſpogliamento della ſtanza l'addobbo di pitture ne'muri, di cortinaggi nel letto, di tappeti sù le tauole, di oro ne'tauolati. In ſomma, ſoſtituirebbe all' Vmiltà, che ricuſaua onoranza di Gradi in Caſa, luſtrori di Dignità nella Chieſa, ſcoperta ambitione di faldiſtorij e di cattedre nelle Prouincie, e, per dir tutto in breue, a'chiodi e alle ſpine della Croce i fiori e le corone [per quanto ſi può nella meſchinità di Alberghi religioſi] o di Epicuro, che ſi ſollazza, o di Adonia, che s'incorona. Sì, sì merita caratteri d'oro e immortalità di nome nelle Biblioteche, non ſolo di Tolomeo, mà Vaticane, chi diſſe o ſcriſſe: *Pecuniæ obediunt omnia. Poſt aurum non abijt?* Dunque viue mortificato, aſtinente, ſtudioſo, contemplatiuo. Così ſeguì ne'principij di qualunque Comunità, ſequeſtrata dal Mondo con Voti. *Poſt aurum abijt?* Dunque la fatica ſi ſchiua, l'otio ſi procura, l'abbondanza ſi vuole, la preminenza o ſi compera o ſi occupa. Così è ſempre ſeguito, ouunque alla ſantità della Profeſſata Parſimonia ſi è dato l'eſilio dall'abuſo o del poſſedere o del godere. Ah, *Percuſſit Statuam in pedibus eius fictilibus*, che manteneuano in piedi Mole sì maeſtoſa: queſto è l'antecedente. *Tunc contrita ſunt pariter ferrum, teſta, æs, argentum, & aurum*; queſta è la conſeguenza, che non ammette diſtintione in ciò, che la fatalità delle premeſſe e diſegna e preſcriue.

Se

121 Se poi, per euitare ſcempio tanto ineuitabile, dee ogni Religione fortificarſi nella rigoroſa cuſtodia della Pouertà giurata, la Compagnia, più d'ogni altra Comunità, dee in ciò e confermarſi e raffinarſi, per quel che OPERA, come promiſi di manifeſtare nel terzo Punto. E tanto, per verità, ella pratica, mentre vuole, che i ſuoi Profeſſi facciano il publico Voto, dopo i quattro ſolenni, di non mai permettere, che la Pouertà tra Noi ſi allarghi: giurando più toſto di procurare, che ſempre ſi riſtringa, quando così richiegga l'auuantaggio dell'Iſtituto. Dico neceſſariſſima à noi la Pouertà, madre d'infiniti diſagi e fonte di graui patimenti, perche à Noi è commeſſa, per vocatione ſpecialiſſima, la Salute dell'Anime, e 'l Correggimento de'Peccatori. Nè queſti ſi arrendono, nè quelle profittano, ſe, chi o sgrida o ammaeſtra, non eſercita sì eleuato Miniſterio, con eſemplarità di vita e patiẽte e penitente. Ripugnano i maluagi a'documenti, quantunque veri, e difficilmente i Figliuoli di Adamo ſi ſottomettono alla Verità, ſe queſta è pura Dottrina, d'Aſſiomi apoſtolici, diſcompagnata da pene. Attenti alla varietà, con cui Criſto intitolò i Pagani, raccomandati al zelo di Pietro Apoſtolo. Ad eſſo comparito il Redentore sù la ſpiaggia, dopo d'hauerlo interrogato, ſe l'amaua, diſſe, che guidaſſe a buoni paſcoli gli Agnelli di tante Nationi da conuertirſi. *Dixit ei: paſce agnos meos*. Ripetuta l'interrogatione, replicò la cuſtodia. *Dixit ei: paſce agnos meos*. Finalmente, ſottomettendo all'autorità delle Chiaui, depoſitate nelle mani di lui, gl'incirconciſi e i circonciſi, gli diſſe: PASCE OVES MEAS. Molto differenti furono le ſembianze de'profetati Neofiti in Ceſarea, oue, raccolte in vn prodigioſo Lenzuolo tutte le fiere delle ſelue, tutti ſerpenti della terra, e i più rapaci vccellacci dell'aria, ſi comandò all'Apoſtolo, che di tutti ſi ſeruiſſe per alimento. *Linteum magnum, in quo erant omnia quadrupedia*

Ioan. 21. 15

&

Act. 10.12 *et ſerpentia terræ,& volatilia Cæli.Et facta eſt vox ad eum Surge, Petre,occide, & manduca*. Come sì preſtamente gli Agnelli,e diſarmati e manſueti, ſi ſono tramutati in Orſi e in Leoni, in Baſiliſchi e in Draghi, in Auoltoi e in Nibbi?Se i Gentili ſi conſegnarono à Pietro sù le arene dello Stagno, in figura di pecorelle, ricche di lana,piene di latte, e priue di artigli; come poi à lui il Cielo gli rappreſenta Pantere e Leopardi aſſetati di ſangue, Ceraſte e Vipere pregne di veleno? Ecco il miſterio. Quando al primo Pontefice gl'Idolatri comparuero Mandre innocenti, gli furono predette le catene di Erode e la Croce di Nerone: ſeguendo immediatamente nel ſacro Teſto à quelle parole, *Pasce oues meas: Amen, amen dico tibi: cùm eſſes iunior, cingebas te, & ambulabas, vbi volebas: cùm autem senueris, extendes manus tuas, &* ALIVS TE CINGET, *& ducet quò tu non vis. Hoc autem dixit, ſignificans qua morte glorificaturus eſſet Deum*. All'incontro, oue à lui i Popoli, accecati dalla ſuperſtitione, comparuero Serpenti auuelenati, Moſtri ſanguinoſi, Sparuieri rapaci, chi alloggiaua l'Apoſtolo in Ioppe, per l'appetito ch'egli hauea di riſtorarſi, gl'imbandiua la tauola, e gli preparaua viuande. *Et cùm esuriret*, VOLVIT GVSTARE

Act. 10.10 PARANTIBVS *autem illis, vidit Cælum apertum, & deſcendens Vas, velut Linteum magnum, in quo erant omnia quadrupedia & serpentia terræ*. Come ſe al Primate de'Catechiſti Criſtiani proteſtaſse lo Spirito ſanto: Pietro, qualora predicherai mortificato, battuto, ſchernito, e trafitto da chiodi, faranno à gara le Nationi ammaeſtrate da tè, chi di eſse e più ti creda e più ti ami. Getteranno a'tuoi piedi i loro teſori, ſoggetteranno alle tue mani le loro teſte, ti vorranno Padrone e delle ſuſtanze e delle vite proprie. In ſomma, con ineſtimabile facilità, ſi arrenderanno alle tue dottrine gl'inſtruiti da tè. *Paſce oues meas*, purche poſsa dirſi di tè: *Alius cinget te, & ducet te, quò tu non vis*. Non co-

sì facili saranno le conuersioni de'Popoli superstitiosi, quando tu apparirai ad essi huomo triuiale, o bisognoso, o desideroso di mangiare e di bere. *Cùm esuriret, voluit gustare. Parantibus autem illis, vidit Linteum magnum.* Li compungerai, mà non tutti. Abbracceranno l'Euangelio; mà dopo lunghi contrasti di strepitose disputе, mà dopo inauditi miracoli di Negromanti precipitati dall'aria, di Vedoue risuscitate nella bara. Per dir tutto in breue: se patirai molto nelle tue membra, poco patirai ne'tuoi Catechismi. Prouerai, per lo contrario, ostinate ripugnanze di Nobili e di Plebei, se, chi ti ascolterà più che huomo negli articoli publicati, ti riconoscerà o men che huomo o puro huomo, ne'ristori comuni à gli huomini. Padri miei, ordinandosi tutto il nostro Istituto, o alla santificatione de' conuertiti, o all'insegnamento de gl'ingānati, voi scorgete, quanto à Noi sia necessaria la croce della Pouertà, feconda madre di patimenti. Se vogliamo innalberare la Croce di Cristo, perche la incensi, chi crede, perche la creda, chi la sbeffa, compariamo alle Città e nelle Ville crocifissi. Ogni altro arnese, che non ci esponga alle Genti e impalliditi e mortificati, non basterà à renderci autoreuoli ne'Dogmi, venerabili ne' Ministerij. Quando Pietro non si discosta dal Patibolo, gli Antiocheni, i Palestini, i Romani sono Pecorelle, che lo seguono come Pastore. *Alius cinget te? Pasce oues meas.* Quando i cibi fumano sù la mensa di lui affamato, la Palestina è più nera dell'Etiopia, l'Asia minore è più feroce dell'vltima Scithia, Roma vince i Ciclopi nella barbarie, e tutta si ricuopre di sangue e di ferro. *Parantibus illis, vidit Linteum magnum, in quo erant omnia quadrupedia & serpentia terræ.* Forse, forse, quel sì vniuersale combattimento, dell'Eresia, che la nostra Dottrina conuince; delle Maluagità, che il nostro zelo corregge; dell' Idolatria, che il nostro ardore confonde; del Mondo quasi tutto, che

tentiamo di disporre al Mondo futuro, deriua da quella minor sete di pene e di disagi, che in taluno di Noi, benche raro, si scuopre da chi ci osserua, e ci vorrebbe così disumanati da Noi, come Noi vogliamo esſi deificati da carità e da innocenza. Quel sacco e quella canapa, di cui ci priua l'abito chericale: quella fune, che à Noi toglie la Regola, perche assistiamo all'Accademie con più autorità Graduati: quei legumi, che non sono nè soli nè sempre sù le nostre tauole, per la necessità impostaci di studiare e di scriuere, ci rendono forse, forse, e senza nostra colpa, meno arrendeuoli i regni, che coltiuiamo, gli empij, che spauentiamo, i due Mondi, oue lauoriamo e nauighiamo per Dio. Il modo più sicuro d'acquetare le impetuose tempeste, che fremono contro i nostri lauori, sarà sempre l'esporre Noi la Croce di Cristo, crocifissi in essa con Cristo.

122 Per ciò il Redentore dell'Anime, oue, ragunati i dodici Apostoli; impose loro la publicatione della sua Legge, per ben'eseguire vn sì alto Ministerio nella Galilea e nella Giudea, non disse ad essi: Discepoli miei, perche riuscite degni Maestri in tante Sinagoghe erudite, caricate i vostri giumenti di grossi volumi della Sapienza sì profana come sacra; esercitateui nella peritia de' Linguaggi dottrinali; sprofondateui nell'intelligenza della più oscura Teologia; presentateui alle Città con decoro di fornimenti e di vesti, costumato dagli Scribi e da' Farisei. Nulla loro di ciò prescrisse, e vnicamente gli armò di penuriosa e addolorata Pouertà, quasi ad essi dicesse: Quando molto patiate, e nulla sia vostro, vostre saranno le prouincie, che girerete predicando. Così, à nostra istruttione, registrò nel suo Euangelio S. Luca. *Conuocatis antè duodecim Apostolis, misit illos* PRAEDICARE *Regnũ Dei. Et ait ad illos:* NIHIL TVLERITIS IN VIA, *neque virgam, neque peram, neque panem, neque pecuniam, ne-*

Luc. 9. 1.

que

que duas tunicas habeatis. E pur troppo l'esperienza dichiara, niuna Istruttione miglior di questa, per conuertire e per compungere, potersi formare a'Ministri della Fede, e a'Saluatori dell'Anime. Chi men guernito euangelizza, chi peggio pasciuto corregge, chi più penitente assolue, più numerosa turba presenta all'Eterno Padre di Peccatori lagrimati e d'Infedeli acquistati. Segue ciò in ogni giornata dell'anno, o in ogni luogo della terra: tuttauia più euidentemente tal forza della Pouertà mantenuta apparue nella Samaria, quando in essa giunse Naamano, famosissimo e carissimo Generale del Rè di Siria. L'istoria è sì nota à tutti, che arrossirei di riferirla. Senza abboccarsi Eliseo col Combattente gli fè dire, che per risanare la lebbra, sette volte si tuffasse nel Giordano. Ripugnò lungamente il superbo Fauorito alla triuialità dell'antidoto. Piegato finalmente da' Cortigiani all'esecutione del Precetto, non sì tosto si sommerse la settima volta nelle correnti del Fiume misterioso, che incontanente, purgate le scaglie dall'acque, vscì nella riua il bagnato Barone puro, quanto qualunque Bambino lattante. In vedersi Naamano così netto e così morbido in tutte le parti del corpo, per la riuerenza hauuta alle voci del seruo di Dio, doueua egli subitamente prostrarsi sù la sabbia, e benedire quella Deità, per la cui virtù si rimirauà tanto prodigiosamente mondato. Egli, nondimeno, non piegò vn ginocchio sul terreno, e, se'l piegò, non si scriue; così parimente, per vigore di quel che leggiamo, non alzò vn Dito al Cielo, non riconobbe il Donatore di tanta gratia, o col suono d'vna voce, o coll'ossequio d'vn guardo. Come si accostò al Fiume sdegnoso e querelandosi, così da esso si partì mutolo, e senza espressa ammiratione del fatto. Diuersamente auuenne, quando, ritornato dal Profeta con tutta la sua Corte, salì nel suo tugurio, non per prima veduto; il cui spogliamento e la cui miseria stu-

pefecero in maniera l'alterigia del Soriano ripurgato, che attonito di rimirare, in ſtanza sì pouera, Huomo sì grande e quaſi onnipotente, chinò totalmente la teſta al Dio d'Iſraele, e, molto più eſtatico di prima, alla nudità della cella profetica, eſclamò: è impoſſibile, che non ſia il vero e ſolo Dio della Terra e del Cielo, quegli che hà, per ſuoi adoratori e per ſuoi Miniſtri, Perſonaggi sì potenti ne' prodigij, sì poueri negli addobbi. Onde, chi, al miracolo della lebbra ſparita, non ſi arrendette; ſi diè vinto alla pouertà de' fraſconi e delle ſtuoie d'Eliſeo. *Reuerſuſque ad Virum Dei cum vniuerſo comitatu, venit, & STETIT CORAM EO, & ait: VERE SCIO, quod non ſit alius Deus in vniuerſa terra, niſi* TANTVM IN ISRAEL. 4. Reg 5. 15. Molto più ſi confermò l'oſſequioſo Campione nell'accettato culto del Dio di Abramo, e molto più ſi confermò nella veneratione, conceputa verſo l'Huomo di Dio, quando, offerendogli e drappi e monete, non ottenne mai, che, di donatiui sì pretioſi, il magnanimo Iſraelita accettaſſe o vn denaio od vn filo. *Viuit Dominus, quia non accipiam. Cùmque vim faceret, penitus non acquieuit. Dixitque Naaman,* NON FACIET VLTRA SERVVS TVVS HOLOCAVSTVM AVT VICTIMAM DIIS ALIENIS, *niſi Domino.* Ogni ſuperbo ſi vmilierà, ogni vincitore deporrà il cimiero, ogni pagano ſpezzerà gl'idoli, ſe crederà noi ſtaccati affatto da ogni apparenza di pompe, e riconoſcerà i noſtri alloggi, non diſſomiglianti dal Preſepio, e ſimiliſſimi al Caluario. *Poſt aurum non abiit? Fecit mirabilia in vita ſua.* Quel rimirare Teologi tanto acclamati, Predicatori tanto eloquenti, Confeſſori sì cari a' Principi, Scrittori di grido sì celebre, dimorare nella cella, come viſſe Iob nel letamaio, ſeruire à ſeſteſſi nella camera, ſeruire altrui nella menſa, veſtire o tela tinta o ſaia mal tinta, e, per lo più, ſenza cuoio nella ſedia, ſenza panno nella tauola, ſenza ombra di ſeta nella co-

pertu-

pertura del capo, coſtringe, chi ci vede, à riſpettare i noſtri ſermoni, à non rifiutare i noſtri conſigli, quantunque ſeueri, e contra le inclinationi della natura, e contro all'innato appetito di ſalire e di traſcendere. Sempre rimanga fiſſo in ogni Monaſterio queſto aſſioma: Come non meno valſe, per ſoggiogare al Tabernacolo di Dio Naámano idolatro, la veduta d'vn poueriſſimo Tugurio, ricettatore del più famoſo e riuerito Anacoreta della Samaria, di quel che valeſſe l'iſtantaneo riſanamento della lebbra: così anche allo ſtupore di operationi miracoloſe, o precederà, o non cederà, la Mendicità delle Caſe religioſe, potentiſſima, à perſuadere coll'eſempio il diſprezzo del Mondo, e la ſtima dell'Eternità. Ogni muro ſpogliato è vna Tromba, non men potente dell'vltima Tromba, per richiamare da morte à vita, quanti giacciono putrefatti nella colpa: e lo ſtrepito di eſſa tanto è più ſonoro, quanto, chi viue pouero, viue più glorioſo e di talenti e d'impreſe.

123 Vn tal congiungimento di Meriti ſmiſurati e di Vita o ſeruile o abbietta ſi adorò da Dauid, ne' più riguardeuoli Perſonaggi della Fede. *Et erit tanquam Lignum, quod plantatum eſt ſecus decurſus aquarum, quod fructum ſuum dabit in tempore ſuo.* Fin quì non ſi confeſſa il regio Profeta nè attonito, nè eſtatico, nè profetizza à Pianta, sì ben fondata, sì largamente proueduta, sì glorioſamente feconda, immortalità di ſucceſſi, o proſperità di auuenimenti, ſottratta à crolli, e aſſicurata ne' pregi. Allora promulga dell'Albero innaffiato felicità inaudite, quando, nell'eccedſiua gloria di pomi apprezzati, riterrà ogni fronda di minima oſſeruanza e di miſerabile prouedimento. *Fructum ſuum dabit in tempore ſuo: & Folium eius non defluet, & omnia, quæcunque faciet, proſperabuntur.* E' troppo ammirabile Perfettione, ſerbare la fragilità delle foglie nella copia di celeſtiali ſapori. Chi poco opera, e poco può, Pſal. 1. 3.

ſion è gran fatto, che ſi conſerui e vmile e mendico. La Pouertà allora ſormonta il terzo Cielo e ſaglie al Firmamento ſtellato, quando ella non annega in vn mare di glorie. Qualora à Noi rieſce di far comparire collegati trà sè teſori di Sapienza e appetito di Abbaſſamento; sìche la ſeparatione, che ſeguì nelle prime giornate del Mondo vſcito dal niente, delle tenebre dalla luce, non ſegua ne' noſtri Collegij; onde a' chiarori, di Volumi compoſti, di Cattedre glorificate, di ſantificati Pergami, ſi congiunga il buio di pouera vita, di ſtentato lauoro, di letto, di vitto, di veſtito totalmente apoſtolico: ognun ci vorrà Guide del ſuo ſpirito, e Oracoli de' ſuoi dettami. *Folium eius non defluet, & omnia, quæcunque faciet, proſperabuntur*.

124 Queſto à marauiglia ſi praticò dal Maeſtro delle Gẽti Paolo Apoſtolo, quãdo al giorno dell' Areopago, addottrinato da sè, vnì la notte tanto oſcura o di cuciti o di teſſuti padiglioni. POST HAEC *egreſſus ab Athenis, venit Corinthum: inueniens Aquilam & Priſcillam, acceſſit ad eos. Et quia eiuſdem erat artis, manebat apud eos & operabatur*. Quelle due voci, POST HAEC, agguagliano al tanto celebrato Trono di Salomone, tutt'oro e tutto auorio, il meccanico lauoro dell'Apoſtolo. *Poſt hæc operabatur*. Cioè, dopo la conquiſta d'vn Dioniſio Areopagita; e dopo il batteſimo di tanti Letterati Atenieſi, Paolo, debellatore de' falſi Dei e banditore di Dio viuo, maneggia ceſoie, nella viltà di Officina plebea. *Poſt hæc manebat apud eos, & operabatur*. Segue immediatamente nel Teſto diuino: *Et diſputabat in Synagoga per omne ſabbatum, interponens nomen Domini Ieſu, ſuadebatque Iudæis ac Græcis*. La Città di Corinto ciò pronunziaua, che già diſſe. Naamano nello ſpettacolo d'Eliſeo, così gran Miniſtro della Diuinità, e così mal alloggiato Eremita in poueriſſima capanna. Queſt'Huomo è forza, che à noi eſponga l'vnico e vero Dio, mentre fà tanto, e poſſie-

Act. 18. 1.

possiede sì poco: mentre può tutto, e co'suoi sudori si preserua dalla fame. *Operabatur?* ecco la conseguenza *Suadebatque Iudæis ac Græcis*. Ah, quanto più può l'esempio di vita non dilicata, non vana, non pomposa, di quel che vagliano concatenati sillogismi, luminose profetie, figure e tropi di consumata facondia! Quãti più maluagi lagrimerebbono a'nostri piedi, quanti più Scismatici si abbandonerebbono nelle nostre braccia, quãti più Principi, per le nostre sentẽze, tollererebbono l'euangelico giogo de'Canoni e de'Concilij, se, quãto ci confessano addottrinati, tanto ci riuerissero e necessitosi e sprouueduti! Certo è, ogni paglia di corto periodo diuenire spada tagliente, per ferire i cuori, se ella esce da labbri, nè superbi, nè satolli.

125 Fin quì si è da Noi esaminata l'obbligatione, che strettissima hanno le Comunità religiose, e massimamente la Compagnia, di menar vita e pouera e mortificata, per quel che Operano in beneficio dell'Anime: delle quali più frequentemente trionfa, non chi meglio parla, mà chi più poueramente viue. Segue ora l'altra parte del terzo Punto, in cui proposi, Alla nostra Religione necessarissima l'Osseruanza della Pouertà, non solamente per quel che fà, mà per quel ch'ella è. Se vn Successore d'Ilarione, abitatore d'angustissima Cella, coperto d'vn aspro e non mai lauato sacco, nutrito di sole erbe con sale, stendesse il braccio à qualche o ristoro o agio, non permesso dalla Regola, compatirei l'attenuato e famelico Solitario della trasgressione nella Legge. Così parimente in parte condonò à Sudditi di rigorosissimo Istituto, se talora, noiatisi o del legume mal condito, o del paglericcio poco morbido, o de'digiuni per due grossi terzi dell'anno affatto indispensabili, si procacciano qualche respito non permesso, e qualche conforto non costumato. Mà che trà Noi, a'quali la paterna sollecitudine de'nostri Maggiori, come nõ acconsente mi-

nimo abuſo o di furtiui ſollazzi o di corredo non modeſto, così non permette, che manchi coſa veruna neceſſaria, non ſol per viuere, mà per viuere da chierici (conforme parla la Coſtitutione) poueri e ciuili: dimori Anima sì temeraria, che voglia ciò, che non ſi vſa, che vſurpi ciò, che ſi vieta; è colpa indegna di perdono, è fallo meriteuoliſſimo di gaſtigo. Così gl' Interpreti tutti del Geneſi attribuiſcono i tanti mali, ſoprauuenuti ad Adamo nel ſaggio del Pomo proibito, non meno alla copia de' Frutti permeſſi, che all'inghiottimento della Mela vietata. Ecco ciò, che inuigorì l'arco dell'Ira diuina, perche ſi ſcaricaſſe con impeto incomprenſibile sù la ceruice dell'ingordo Mangiatore, *Ex omni Ligno Paradiſi comede.* Chi tanto lautamente banchettaua, doueua aſtenerſi da quella ſola Pianta, che Iddio ſi riſerbò. Altrettanto accaderebbe à Noi, ſe, in sì diſcreta Comunità, ſi paſſaſſero i confini della noſtra inuiolabilmente cuſtodita, mà regolatiſſima, Penitenza. Chi ſenza viatico gira paeſi, può ſcuſarſi, ſe anche importunamente ſi procaccia delitioſi alloggi. A Noi, per lo contrario, chi può permettere ſchernito e biaſimato ſtudio di ſontuoſi alberghi per via, ſe camminiamo col ſouuenimento di quella moneta, che baſta per viuere e per dormire? Così poco mi offenderei, ſe chi, in altri Chioſtri, poco più vedendo nella menſa comune, che gli erbaggi ad eſſa ſomminiſtrati dall'Orto, con qualche obbrobrio tentaſſe di deſinare in Caſe di tauola copioſa. Ineſtimabilmente, per lo contrario, mi ſcandalizzerei, ſe vn de' miei Figliuoli, non ſodisfatto della frugalità de' noſtri baſteuoli alimenti, aſpiraſſe alle cacciagioni e a' polli di cene conſolari. Ah, oue riſuona: *Ex omni ligno Paradiſi comede*, ſi dee incontanente ſoggiungere: *De ligno autem Scientiæ boni & mali ne comedas.* Ciò, che dico de' ſapori, molto più inculco nel lino e nella lana, o che ci ricuoprono vigilanti, o che addormentati ci ricouerano.

Gen. 2. 17.

rano. Guai à chi, abbominato violatore della noſtra Pouertà, accattaſse diſuſate morbidezze di panni à Noi ſtranieri, di tele à noi pellegrine, per non dire moſtruoſe. In ſomma, ne'trasgreſſori della ſanta Pouertà ſarebbono profondiſſime le piaghe di Dio, vendicatore d'vn tanto Voto, mentre, proueduti, ci prouedeſſimo, e mentre, con eſempio dannenoliſſimo e ſommamente ſcandaloſo, introducesſimo in Muri, sì ſeriamente guardati, furtiue coperture di eſecrato contrabando.

126 Vorrei, per tanto, che ognun di Noi, qualora da tralignati o ſi perſuadono licentioſe ſentenze, o ſi offeriſcono riſtori non benedetti dall'Vbbidienza, eſclamaſſe con Pietro: *Abſit, Domine, quia nunquam manducaui omne commune & immundum*. Che haurebbe detto l'Apoſtolo al Serpente di Eua, ſe l'iſtigaua à diuorare cibi eſpreſſamente proibiti ſotto pena di morte, ſe diede la ripulſa ad vn de'primi Angioli del Cielo, in oggetti eſcluſi dal Rito legale? Non è, per auuentura, Dragone pieno di toſſico colui, che dice: Tal rapina non è colpa mortale: dunque il braccio ſi ſtenda. Miſeri noi, ſe ſiamo vsciti da tanti agi de'tetti paterni, per rigodere tutto ciò, che non ci ſpalanca l'Inferno! Nò, nò: io profeſſo Pouertà euangelica, e imitatione del Figliuolo di Dio ramingo e mendico, per emulare la ſublime Perfettione della Nudità apoſtolica, ſenza mai riflettere, qual ſia la colpa de'comodi accertati. Balla sù la corda e sù gli eſtremi confini dell'offeſa diuina o veniabile od enorme, chi ſi prefigge di ammettere tutta quell'abbondanza, che sfacciatamente ſi eſilia dal Monte Caluario, purche non ſi chiuda il Cielo, e apertamẽte ad eſſo non ſi ribelli. Nulla volle il Principe de gli Apoſtoli di quanto à lui trasmetteua l'Empireo, e l'Angelo gli offeriua; anteponendo sempre alla probabile innocenza delle preſentate viuande l'eſpreſſa proibitione, che di eſſe egli leggeua Act. 10.14.

nel

nel Codice di Moisè . *Vidit Cælum apertum, & descendens velut Linteum magnum . Et facta est vox ad eum: Petre, occide, & manduca* . E quantunque ben trè volte si rinouasse l'angelica scalcheria, saldo, nondimeno, Pietro sempre inflessibile ributtò, con amarissima ripulsa, il solletico dell'inuito . *Ait autem Petrus; Absit, Domine . Hoc autem factum est per ter* . A chi vi dirà nell'vsurpatione d'insolite comodità : *Quod Deus purificauit, tu commune nè dixeris:* buttate sempre mai sul loro viso vn magnanimo ABSIT. Ed io, per l'indispensabile Voto della più volte trà Noi giurata Pouertà, protesto di non douermi giammai piegare, o al mollume di cauillose interpretationi, o alla temerità di fallaci epicheie . Come son viuuti i nostri Antecessori, così viuerò io, infin che viuo . S'incammini per non frequentati viottoli, chi poco apprezza la regia e publica strada della Santità religiosa.

127 Si auuerta poi, così generoso rifiutamento di cibi, non vsati nella Sinagoga, essersi praticato da Pietro, percioche, nell'inosseruanza de'Riti ebrei, non distinse la graue materia dalla leggiera. Non disse Pietro all'Angelo: Io, per compiacerui nella cortesia della domanda, mangerò la Lepre, mà non la Tigre; mastichero l'Anguilla, non già la Cerasta. Così, non reo di enorme trasgressione, scolorirò nell'vmanità della conniuẽza i Libri del Legislatore, senza lacerargli o ardergli, con aperta disubbidienza in oggetti di rilieuo. *Ait autem Petrus: Absit, Domine, quia nunquam manducaui* OMNE *commune & immundum.* Simone non distingue l'Auoltoio dal Terzuolo, l'Aspido dalla Murena, il Leopardo dal Coniglio: mentre vgualmente tutti Iddio gli sbandisce dalle tauole Israelite . OMNE COMMVNE *& immundum.* Tanto, presso di mè, è velenoso vn sorso di Sugo condito, quanto sarebbono di timore à voi i Vini d'Engaddi e le Maluagie di Cipro; già che,

chi

chi bee ſenza licenza, preuarica. Quando la ſete mi tormenti, ogni Superiore mi ſarà amoreuole coppiere, perche l'eſtingua, non ſolamente con sua permiſſione, mà con ſuo comandamento. Or perche vorrò, con sì amari tumulti della Sindereſi e frà sì spauentoſi tuoni di Voto trasgredito, quantunque in non peſante materia, ciò, che poſſo godere trà ſinfonie di amoroſi conſentimenti, e ſotto archi baleni di prontiſſima indulgenza? *Omne, omne commune & immundum.* Chiunque, figliuolo del Santo Padre, impallidisce a'ſoli fulmini della Pouertà grauemente violata, è schiauo del timore, e non prole di sì buona Madre. Palpita, chi è vero Discepolo di sì gran Maeſtro, a qualſiuoglia leggeriſſimo lampo di Virtù, e primogenita e cuſtode della Croce. *Nunquam manducaui* OMNE *commune*. Tutto ciò, che disdice a'Poueri di spirito in qualunque genere di oggetti, da mè ſarà sempre ſchiuato, come Moisè fuggì dalla Verga, tramutata in Serpente. Certe frondi Leuantine, tante foglie e polueri Americane furono Nomi à Noi ſconosciuti, per cento e più anni. Tali vſi, più da Secolo che da Chioſtri, se talora in Perſone, aggrauate dagli anni, graui di meriti, e sopraffatte da'lauori, o ſi tollerano o ſi permettono, rieſcono affatto inſoffribili in freschezza di età, in mancanza di bisogno, in difetto di benemeréza. Ah, *Nunquã manducaui omne Commune*. Lasciamo o antidoti sì peregrini o delizie sì ſtraniere a'Signori del Mondo e a'Guerrieri delle Squadre. A Noi baſti ciò, ch'è baſtato a'noſtri Maggiori. NVNQVAM, e OMNE. Queſti sono i due Poli di Voto, che, cuſtodito, ſantifica Religioni, che, allargato, le atterra.

128 Queſti proponimenti di non cominciare, e di non diſtinguere colpa minima da fallo grande, oue ſi parla di Pouertà, aſſodano l'argine, che solo può allontanare dall'inondatione degli appetiti e degli abuſi Voto, preſso Noi, e primo di luogo e primario di ſtimà.

ma. Concioſiache, quando in Noi ſi deſſe qualche principio, o à comodi ſouerchi, o à vanità improprie dello ſtato noſtro, non ſi fermerebbe lo ſconcerto, oue comincia: anzi, oue ne' primi inciampi appena ſi ſcorge feſſura ne' torrioni della ſalute, poco dipoi ſi piangerebbono ſpauenteuoli ſquarciamenti, e, dietro ad eſſi l'eſterminio totale di sì importante ſoſtegno d'ogni Congregatione apoſtolica. In tal propoſito narra, con marauigliosa leggiadria, S. Agoſtino ciò, che auuenne alla ſua Madre, e alla Sorella di eſsa. Queſte, ancor fanciulle, viueuano ſotto la cura di Matrona, incredibilmente ſeuera. Le buone Donzelle, dimoranti nell'Affrica ſulle arſure della Canicola, chiedeuano talora, dopo il deſinare, di ſmorzare le vampe della ſete con freſcura di poca acqua. Sempre inflexibile la Vecchia negò loro la beuanda. E, perche il reſtante della famiglia le proteſtaua, non eſſer vitio di gola ingorda il ſaggio dell'acqua, quantunque fuor d'ora, diede buon conto di sè la prudentiſſima femmina, e, con ſemplice proteſtatione, canonizzò i ſuoi rigori. Io non ſono sì cruda, che à Vergini, tanto ben'alleuate, non porgeſſi di mia mano quell'acqua, che chieggono, quando non preuedeſſi, appiattarſi il prodigio di Cana nelle tazze, che ſoſpirano. Coſtoro, che, al preſente, rimirano o'l pozzo o la fonte, perche da mè non ſi promettono in guiſa veruna licori, indecenti, fuor della menſa, a'loro anni: quando, ſpoſate à gran Caualieri, viueranno nelle loro caſe ſenza tutela, con padronanza de' vigneti e delle grotte, muteranno l'acqua in vino: nè vi ſarà ora nel giorno, in cui, con calici di moſto nauigato innaffiando il diletto, non affoghino la temperanza. Quanto diceua à gl'Interceſſori, tanto prediceua alle Supplicanti. *Etſi exardeſcerent ſiti, nec aquam bibere ſinebat* PRÆCAVENS CONSVETVDINEM MALAM, *& addens verbum ſanum: Modo aquam bibitis, quia in poteſtate vinum*

Lib. 9. Confeſſ. c. 8.

num non habetis: cùm autem ad maritos veneritis. FACTÆ DOMINÆ APOTHECARVM, AQVA SORDEBIT, *ſed potandi mos prævalebit*. Aſpettiamoci i profetati variamenti anche Noi ne'raccomandati alla noſtra cura, ſe con diſordinata indulgenza permetteremo loro traſgreſſioni di Pouertà, non graui nell'apparenza. Quelle voglie, che frà'noſtri muri i poco mortificati ſazieranno con isfogamenti moderati, pèrcioche negli eccesſiui tutta la Caſa vrlerebbe: liberi dalla noſtra guardia, e non eſpoſti al noſtro zelo, ne'viaggi, negli alloggi, nelle rocche, e nelle ville de'Signori sfogheranno, ſenza ritegno di cautela, e ſenza miſura di modeſtia. *Factæ dominæ apothecarum, aqua ſordebit, ſed potandi mos prævalebit*. Chi, aſcoltato da tanti zelatori, ragiona negli occhi noſtri, ſotto voce, di poco ſale nella conditura, di troppa ruuidezza, o nel cuoio che cuopre i piedi, o nella ſaia che ricuopre il corpo: adoperato da Potenti, e non dimorante in noſtri alberghi, vorrà ne'cibi le droghe dell'India, non ricuſerà o la ſeta della Cina ne'cortinaggi, o i lini d'Ollanda nell'arredo e della menſa e del letto. *Aqua ſordebit, & mos prævalebit*. Però s'imbrigli, chi trauia dall'anguſto sentiero di logori veſtimenti, di ſemplici e ſchiette viuande. Ciò, che ora è temperato deſiderio di conditura profitteuole alla comandata cura della ſanità e delle forze, ſarà altroue ſcandaloſo prurito di quanto tramandano all'Europa le diſtanti ſelue del Zeilan e delle Molucche: aromati troppo contrarij e al fiele del Caluario e all'orzo delle Turbe, banchettate da Criſto nel diſerto. Niun Superiore, ſe diſſimula incominciamenti di riſtori, nè neceſſarij nè introdotti, ſi prometta riparo ne'precipitij; mentre l'eſperienza pur troppo moſtra, non poterſi ſtabilire confine nel mezzo à quegli appetiti, i quali, principiati, non riconoſcono altra meta, fuorche l'vltimo profõdo d'inauditi diletti, e di apparati moſtruoſi. Nõ piaccia à Dio, che

io entri, oue non ſon chiamato, e che molto meno, ad imitatione di Ezechiele, rompa muraglie, per penetrare, in Caſe non ſecolari, addobbi o da Prelato o da Barone. Certo è, ne'ſuoi principij, quei ſacri Tetti non hauer diſtinto dall'azzurro il cinabro, ed eſſere ſtati nomi non conoſciuti nelle Tauole i Tiziani, e i Raffaelli; de'quali poi con intagliate cornici ſi ammirano dagli ſtolti, non ſi lodano da'buoni, caricate, non pur coperte, le ſtanze. Così pure, oue mai i Fondatori di quelle beate Regole ſognarono o porcellane, o argento sù le touaglie! Nè io dico, che in queſti tempi, oue la conſuetudine è decrepita non che canuta, o inciampi in colpa, o demeriti Tiare, chi pratica Vſanze, sì lontane da'primi Vſi. ſolamente proteſto, e più toſto piango; che dico: sì fatti ſplendori di ornamenti ſignorili tali non eſſere appariti, quando la prima volta comparuero. Stimo, che alla pompa ſpianaſſe la via e ſpalancaſſe l'entrata qualche ſemplice tintura di dozzinale Pennello, ſurrogata nelle Figure di carta noſtrale. O la canapa o la ſtuoia, che riparò da'rigori della vernata il ſonno di Letterati decrepiti e di diſfatti Operatori, pian piano diuennero calamite di drappi à gli otioſi, etiandio ne'tepori del maggio. Nulla permetteuano, senza dubbio, i primieri Mitigatori della Regola mortificata, ſe preuedeuano l'infinita diſtanza de'luſi ſucceduti da'ripari permeſſi. Se non diuinamente, nobiliſſimamente, per certo eſclamò Seneca: *Quædam incrementò non tantum in malus exeunt, ſed in aliud*. Indi il Filoſofo, ſtraſcinata vna groſſa Macina sù la cima di altiſſimo Appenino, così diſcorre con Nouato. E' in noſtro potere, conſeruare nella ſommità del Monte il Saſſo condottoui. Che ſe noi, o per capriccio, o per diletto diamo la ſpinta alla groſſa Pietra, anche per due abbreuiati palmi, non più rarà in noſtro arbitrio il fermarla alla metà dell'Alpe, ſiche non corra con impeto l'immenſo ſpatio della Monta-

Epiſt. 118. Tom. 29. 267.

gna,

gna, finche tocchi l'vltima falda di essa, fatta in pezzi e stritolata. *Vt in præceps datis corporibus* NVLLVM SVI ARBITRIVM EST, *nec resistere, morarive deiecta potuerunt, sed consilium omne, & pœnitentiam irrenocabilis præcipitatio abscidit, & non licet eò non peruenire*, QVO NON IRE LICVISSET. *Ita animus rapiat illum oportet, & ad imum agat suum pondus.* Quando il rigore dell'euangelica Mendicità alquanto si lasci vacillare, non bisognano, nè male nature, nè delicate complessioni, nè meriti formontanti, nè pessimi esempij, perche si passi dalle paglie di Betlemme ad agi e ad onoranze, più proportionate à chi comanda con Mitra o domina con Corona, che à chi serue Dio, sposato alla pouerta della sua Vita, alla nudità del suo Vangelo. *Quædam incremento non tantum in maius exeunt, sed in aliud.*

129 Sopra ogni altra più deplorata rouina in tal materia, mi accora e mi trafigge l'anima la strana metamorfosi di chi, a'primi oltraggi della Pouertà ingiuriata, arde più del fuoco d'Elia, e poi à poco à poco più s'infredda d'ogni fontana boreale. Appena da questo celestiale Albero della vita casca vna fronda, o di tonaca meglio ritondata, o di cintolo più sottilmente tessuto, o di scrigno men rozzamente piallato, o di cibo non poueramente condito, o d'immagine nel priuato Oratorio con sottilissimi fili d'oro illuminata, che in vn tratto, e si schiamazza nella Casa, e si corre al Superiore, e s'inquieta il Gouernante della Prouincia, e à mè si scriue, come se l'accetta di Gio. Battista, scaricata con due braccia, colpisse il ceppo della Pianta vitale. Ognuno grida: il tesoro della Mendicità dilapidato da lussi, frà Noi inauditi, e da delizie à noi incognite. Altrettanto seguì in que'pochi Ordini, che poi, con danno non leggiero del lor profitto, non negano lagrimoso tralignamento, quantunque non graue, dalla primiera gloria di Pouertà totalmente apostolica.

In-

Indi si grida meno, o nella perseueranza o nella rinouatione de'torti fatti à Voto sì necessario: non essendo più nè insolito, nè non veduto lo sconcerto, tanto per prima detestato. Poi la vanità si chiama decoro, la comodità s'intitola conuenienza, si spaccia finalmente stimolo per profittare, e solletico per condurre e Letterati e Nobili alla Religione, la singolarità o del vestito o del vitto. Così auuenne, in differente Oggetto, a Neemia, e gran Principe e gran Profeta. Quest'Huomo, che seruiua al Rè della Persia, in qualità di Coppiere, intesa da certo Pellegrino, colà passato da Gerusalemme, lo sfasciamento de'muri, e'l fuoco dato alle porte della santa Città, proruppe in sì dirotti pianti, che, nè mangiando nè dormendo, tutto si disfece, e in sospiri per impetrare da Dio soccorso, e in lagrime per deplorare la perdita. *Murus Ierusalem dissipatus est, & portæ*
2.Esd. *eius combustæ sunt igni. Cùmque audissem verba huiuscemo-*
2.4. *di, sedi,* ET FLEVI, ET LVXI DIEBVS MVLTIS: *ieiunabam, & orabam ante faciem Dei Cæli.* Fù tale il rammarico del fauorito Personaggio, che subitamente chiese licenza al Rè, da cui era con tenerezza di specialissimo affetto e amato e promosso, di abbandonarlo, per trasferirsi nella Palestina, à riconoscere co'suoi occhi l'esterminio de'Muri misterioſi, e per dare quel rassetto alla Patria, che i fauori reali erano per conferirgli. Arriuato nella Città distrutta, sull'imbrunire del giorno, la circondò, e vide sì la cenere delle gran porte, e sì i cementi delle abbattute cortine. *Et egressus*
2.Esd. *sum per portam vallis nocte, & considerabam* MVRVM
2.13. *Ierusalem* DISSIPATVM, *&* PORTAS EIVS CONSVMPTAS IGNI. Quì io aspettaua, che, prostesо sul terreno l'accorato Ministro del Monarca, versasse grossi torrenti più di fiele, che di pianto, mentre vedeua la strage, che, solamente vdita, gli cauò tante lagrime dalla fronte, e gli tolse il sonno e l'alimento. *Sedi, & fleui, & luxi diebus multis.* Tuttauia non si racconta di lui

cho

che o smontaſſe da cauallo nella veduta di tanto scempio, o mandaſſe dalle palpebre anche vna ſola ſtilla di pianto. E pure; *Segnius irritant animos immiſſa per aures, quàm quæ ſunt oculis subiecta fidelibus*. Ah, non era più nuoua la Rouina, aſcoltata con tanto terrore, nella Corte del Rè. Già la fantaſia dell'addolorato Iſraelita ſi era aſſuefatta alle immagini delle porte abbruciate e delle torri ſcadute. Vide il diſtruggimento e le arſure, mà ſenza dibatterſi, e ſenza ſinghiozzi. *Conſiderabam murum Ieruſalem diſſipatum, & portas eius conſumptas igni*. Più, e peggio. Non molto dipoi ritornò Neemia, à rimirare le già piante e oſſeruate Rouine. Chi ciò credeſſe! nella terza rifleſſione ſopra sì rileuante Calamità, nè pur ſi auuide de'diſtruggimenti auuenuti. *Et aſcendi per torrentem nocte, & conſiderabam* MVRVM, *& reuerſus veni ad* PORTAM *vallis*. Parla di muraglie, e non le chiama diſtrutte; ragiona di Porte, nè le deſcriue incenerite. *Conſiderabam* MVRVM, *& veni ad* PORTAM. Oh, quanto facilmente anche l'animo incalliſce alle ſpirituali miſerie de' Santuarij di Dio: e doue prima alzauamo le ſtrida più ſtrepitoſe degli vrli delle Pantere ſaettate e de'Leoni feriti, dipoi ammutoliamo, ſenza ſentire dolore nelle grauiſſime perdite dello Spirito degenerato. Cuſtodiamo ogni foglia di quel Legno, che tanto è più fruttifero di meriti, quanto, per coltura di Pouertà, e più ſterile di diletti, peroche, ſe lo tollereremo sfrondato, non ſolamente non lo piangeremo reciſo, mà lo crederemo creſciuto, quantunque ſparito. *Conſiderabam murum, & veni ad portam*. Diremo paleſemente, non diminuita la Santità frà Noi, anche nella palpabile mancanza di Voto, ſenza cui niun Chioſtro conſecrato, o dura, o non infracida. Ciò, che al principio, in qualſiuoglia appannamento de'noſtri poueri Vſi, ci ſembraua nel Cielo della Compagnia funeſta Cometa, che minacciaſſe e predicеſse spiātamēti: à poco à poco, col mal'a-

bito di riuederla, ci parrà vna nuoua Stella, che accreſca ſplendori, e che multiplichi Pianeti. Per tanto: *Sint Lumbi veſtri præcincti*, ſenza permettere, in si beata ſtrettezza, allentamento minimo ne' Vincoli: i quali, ſe ſi teſſono di forte canapa e non baſtano, ſi mutino in ferro, e ſi fondano di bronzo. Importa troppo il mantenimento di Virtù, che ſoſtiene le Religioni, che da tutti gl'Intelligenti di Perfettione è riputata fondamento d'ogni Edificio euangelico, antemurale di qualſiuoglia Sancta Sanctorum, e che da eſſo diſcaccia ogni Tiberio che lo profana, ogni Aleſſandro che l'occupa. Nõ temiamo giammai ghiacci ne' noſtri Ardori, eclíſſi nella noſtra Luce, funerale nella noſtra Oſſeruanza, ſepoltura alla Vita, che meniamo, mentre frà Noi duri riuerita e incorrotta la Pouertà.

120 Terminiamo il Diſcorſo con Propoſitione, che ſembra Paradoſſo, ed è Articolo, poco men che di Fede. I precipizij della ſanta Pouertà aſſai più da mè ſi temono dalla negligenza de' Superiori nel prouedere, che dalla tiepidità de' Sudditi nell'appetire. Niun Religioſo è sì mal'Huomo, che, proueduto, o deſideri o rapiſca ſouuenimenti vietati. Anche quel Popolaccio, contumace à Dio, e tante volte dalla ſua Ira ſcomunicato, ſe tumultuò contro à chi lo gouernaua, diſſe, ſenza bugia: *Deeſt panis, non ſunt aquæ.* La poca vnione de' ſoggettati con chi regge, la poca confidenza de' Figliuoli co' Padri che li guidano, le occulte querele e le ſcoperte mormorationi de' Gouernati contro a' Souraſtanti delle Caſe, le braccia ſteſe ad arbori proibiti, gli abbominati ricorſi o à parenti o ad amici, per furtiue delizie, per comodi non vſati, deriuano ſempre dalla poca cura, che talora hanno i Maggiori e di ſodisfare e di compiacere chi ſoggiace. Nè dobbiamo dire, à biaſimo di chi ſoſpira o chiede: Coſtoro, ſe hanno ſacrificati à Dio i banchetti de' Palazzi paterni, gli arredi di ſontuoſe Guardarobe, abbandonate

Num. 21. 5.

per

per Criſto ; perche ora buttano vn sì glorioſo diadema di ricuſate grandezze, con abbiette brame, o di veſtito men logoro, o di meno ingrati alimenti? Padri miei, con facilità ſi conſacra al Cielo ciò, che ridonda alla natura: con malageuolezza, quaſi inſuperabile, ſi trattengono gli huomini, ancorche frugali, negli anguſtiſſimi confini della ſola e mera neceſſità. Paſſiamo in Betel, à confermare, con fatti memorabili, il proteſtato aſſioma. Per comandamento eſpreſſo del Dio degli Eſerciti ſopraggiunſe a'ſacrilegij di Geroboamo, Principe delle dieci Tribu, vn Vecchio venerando, che amaramente lo rimprouerò de'Vitelli d'oro, incenſati con ſommo ſcandalo de'Poſteri d'Iſraele. Fece ſcaturire portentoſa cenere dall'Altare eſecrato: e, perche il Rè ordinò la cattura di chi lo correggeua, gli ſi ſeccò il braccio, in pena dell'ordinata e inſieme diſordinata Giuſtitia. Mà, vmiliandoſi lo sbigottito Comãdante al diuino Ambaſciatore, miſericordioſamente e prontamente egli ridiede vita all'oſſa e alla carne del gaſtigato Sacrilego. Allora l'empio Beneficato volle, che ſeco deſinaſſe alla grande il tanto miracoloſo Profeta. *Locutus eſt autem Rex ad Virum Dei: Veni mecum domi, vt prandeas, & dabo tibi munera.* Ricusò magnanimamente l'ottimo Vecchio l'apparato d'vn tanto onore, e la ricchezza di sì largho promeſſe. Quando tù à mè (diſſe) preſentaſſi quant'oro ſi contiene nella tua caſa, non toccherei vn ſolo boccone de' tuoi conuiti. *Sic enim mandatum eſt mihi in ſermone Domini, præcipientis: Non comedes panem, neque bibes aquam.* Data la ripulſa al Monarca, e riſalito ſull'aſino, paſsò gran tratto di ſtrada, trauagliato dal caldo, e macerato dalla fame. Quando ecco ſi vede incontrato da inſidioſo Menzogniere, impotente di trangugiare la doppia gloria dell'Ebreo, miracoloſo e digiuno: il quale, con melate parole, lo ſpinſe à rifarſi e da'diſagi del cammino e dagli ſuenimenti dell'inedia. Si ricusò 3. Reg 13. 7.

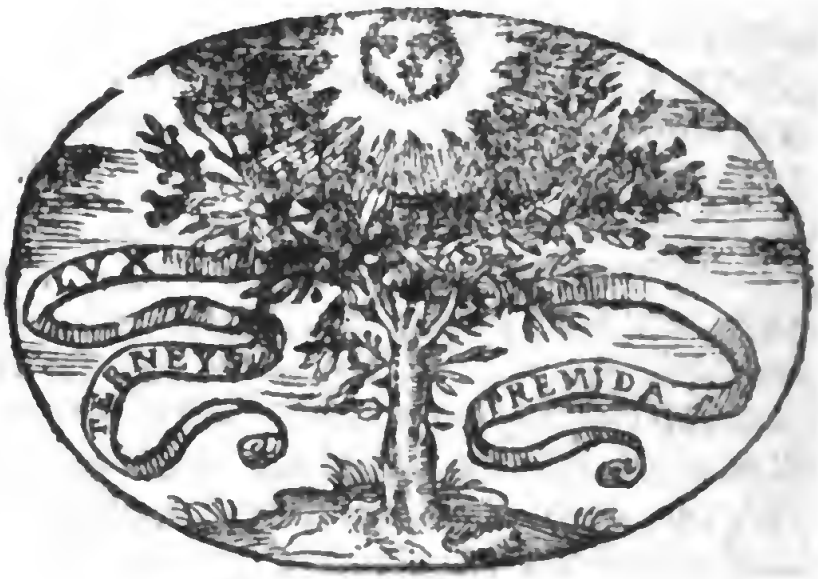
del nostro Gouerno, quella virtù, che la Prouidenza di Dio, con tanti fauori e con tante minacce, non ottenne. Mangiò contro al diuieto diuino in vn tugurio d'huomo meccanico, chi non mangiò nella sala reale d'vn Rè. Non per ciò, che io tanto mi riscaldi, in rimprouero di chi non inuigila alle giuste voglie, e molto più alle precise necessità de'miei Figliuoli; io posso assicurargli, e che Iddio non si adiri, e che il gastigo non sourasti, se oseranno, con ingiuria della Regola, e con trasgressione del Voto, o di saziarsi, o di prouedersi. Fù acqua quella, che beuue l'infelice Conuitato: e tuttauia la scontò con sangue. Fù pane, e non fù o pauone, o frutto inzuccherato quel, che masticò il violatore dell'ordine: e pure, gittato di sella e morto dal Leone, insegnò in materia leggiera, incorrersi da Persone, benemerite della diuina Gloria, l'affogamento delle fauci e la priuatione del Sepolcro. Trema, chi preuarica, senza adularsi nelle sue Trasgressioni, o con la meschinità dell'oggetto, o con la difficultà della tolleranza: mentre vn Mostro affoga Profeti, pasciuti di pane, & abbeuerati da acqua. Molto più si scuota in tutte le potenze dell'anima, chi, mal prouedendo à sì buoni Allieui della Pouertà euangelica, gli espone al reato di prouisioni non lecite, e all'infamia o di negata sepoltura o di fulminato cadauero. In somma, gli sconuolgimenti della Republica Romana, nelle congiure dell'empio Catilina, non insorsero contro alla libertà da'primi Principi del Campidoglio, pari a'Rè del Mondo nell'ampiezza delle possessioni e nel numero degli Schiaui: deriuarono dalla miseria de Nobili, caduti in pouertà. *Quibus opes nullæ sunt, odio suarum rerum, mutari omnia student.* Sono vgualmente Figliuoli della Religione tutti coloro, che in essa viuono. Però, se indifferentemente non si proueda à tutti, chi è mancante di quel, che altri godono, o che altro-

Salluſ. de Cō. iur. Catil. Tom. 10.3.

ne si gode, bisbiglierà, e chiamerà matrigna la Madre. Ciò, come spero, non è mai per seguire in questa così ben regolata Comunità: oue il Teologo non si distingue dall'Ortolano; oue a' Capi delle Prouincie sono totalmente vguali i più nuoui, i meno benemeriti, i niente acclamati Allieui di essa.

Così è, e così sia.

IL FINE.



TA-

TAVOLA

Delle cose più notabili.

Dal numero si dinota il Paragrafo, e non il foglio.

ABRAMO rimunerato da Dio, nelle Vbbidienze malageuoli. 22.
Più teme gli Vccelli di rapina, che gli ardori del Fuoco. 117.
Acam fù gastigato horribilmente, per roba vsurpata. 116.
Adamo, per qual ragione, tanto acerbamente gastigato. 34.
Albero sterile, difeso dal Giardiniero. 36.
Amaleciti, se non si contempla, indomabili. 38.
Amicitia co'secolari, sia graue 17. Vedi Conuersatione.
Anania e Saffira, perche vissero trà Santi, più grauemente puniti. 34.
Angelo, comparito nel Sepolcro, amoreuole e insieme venerabile. 17.
SS. Apostoli, perche sieno Lumiere, e non Stelle. 12.
Aquile Romane non si profumauano negli Eserciti. 16.
Aria, ora serena e ora tempestosa, simbolo di osseruanza non volontaria. 67.

C

CAstagno, con quanta gelosia difenda i suoi frutti. 31.

F

FAma delle Religioni poco riluce, perche il Bene di esse si opera occultamente. 44.
Feruore, vera e soda felicità de'Religiosi. 88.89.90.91.
Facilmente si perde. 42.
Si acquista con tolleranza di rigori. 111.
Si mantenga da per tutto. 68.
Si promuoua, con lodare i feruenti. 58.
Ficaia senza frutti, seccata da Cristo. 93.
S. Filippo diacono, santamente indifferente à predicare in villaggi e luoghi sconosciuti. 13.
Fiore del campo, perche tanto si lodi. 72.
Fiume del Paradiso, simbolo di chi conuerte con carità i peccatori. 6.
Fuoco senza luce, non viue. 40.
Abbrucia pagliai, e raffina metalli. 43.

G

GIacob Patriarca, rimunerato per la Pouertà e per li disagi del cammino. 49. 114.
più stima i Regni promessi, che le Visioni godute. 26.
Giona degenerò da se stesso, per l'odio a'patimenti. 31.
Giuda, violatore della pouertà, tradì Cristo. 119.
Cena per vbbidienza, e, nondimeno, preuarica. 23.
Non imitato nel tradimento, da molti si segue nell' ambitione, e nella gola. 35.
Giuseppe Patriarca fù santo, e lontano dal Padre, e dominando trà pagani. 68.
Gladiatori di Roma, figura de'veri Vbbidienti. 29.
Gloria vana difficilmente si odia. 26.
Distrugge le Religioni. 28.
Discredita i Ministerij euangelici. 24
Si sprezzi da'veri Religiosi. 90.
Gola, origine di graui tentationi. 57.
Distrugge la Castità. 118.
Golia armato, simbolo di chi schiua l'vbbidienza. 29.

I

IDdio punisce gli Operarij, non indifferenti a'poueri e a'ricchi. 10
Intentione intereſsata, affatica ſenza merito. 7.8.9.
Non buona c'impouerisce di meriti. 24.25.28.
Non buona deſidera e priuilegij e gradi. 80.82.83.
Retta, nulla vuole. 56.
Retta, che nulla voglia, difficiliſſima e rara. 26.27.
Retta ſantifica le Religioni. 10.11.

L

S. LAdrone, perche patiua, diuenne santo. 23.
Lia, diuenuta ſterile, perche sprezzò, dopo ſei maſchi, il parto d'una femmina. 7.
Lingua non dica tutto ciò à tutti, che può dirſi a'prudenti. 43.
S. Lorenzo trionfa nelle pene. 55.
B. Luigi Conzaga, quanto foſſe tenace dell'Oſſeruanza e della Regola. 61.

M

MEſſa, ſenza mortificationi, poco c'infiamma. 51.52
Modeſtia, neceſſaria al Feruore. 40.
Moisè mutò la Serpe in Verga, ſenza rigori di ferite. 99.
Non conosceua i chiarori del ſuo volto, e gli nascondeua. 91.
Perche fù creduto ſanto, vccise ſenza bisbigli i delinquenti. 104.
S. Monica non ottiene nè pur l'acqua dall'Aia. 128.
Moro albero, perche, nelle Scritture, ceda al Mandorlo. 15.
Mortificatione ſia volontaria. 66.
Abborrita, ci toglie il dono dell'oratione mentale. 51.
Abborrita, ci eſpone à peccati. 57.
Fonte d'infiniti meriti. 22.23.48.49.50.
Madre del feruore. 47.
Neceſſaria al zelo dell'anime. 18.19.20.21.22.26.
Preſerua da inciampi. 57

Quan-

Quanto amata da' veri Serui di Dio. 31.53.54.55.60.
Quasi vguale al Martirio. 48.
Sfuggita da' meno attalentati. 29.30.31.
Sfuggita, contrassegno di pernicioſa tiepidità. 52.55.
56.

N

NAaman, quanto veneraſſe in Eliſeo la meſchinità del tugurio. 123.
Nome di Giesù, quanto ſalutifero al Mondo. 1.

O

ORatione, Madre del feruore. 51.
Biſognosa di mortificatione. 51.52.53.
Soprammodo neceſſaria, e masſimamente ne' Monaſterij. 38.
Tralaſciata, inditio di tralignamento. 42.
Oratione mentale, non biſognoſa di viſite. 69.
Oriuolo, biſognoso del Sole, poco ſi ſtima. 70.
Oſſeruanza Religioſa non ſi appaghi delle ſole regole. 62.63.
Sia volontaria, e non per paura di pene. 61.62.63.64. 65.66.68.69.70.71.72.73.74.75.76.
Si accetti, ancorche con patimenti. 111.
Si mantenga da' Letterati. 84.85.91.
Si ami e ſi conſerui, anche in occaſioni di libertà. 61.

P

PAglia, perche più ſeueramente punita della Cicuta. 33.34.
S. Paolo ſi prescriue vita ſommamente mortificata. 62.
Tenaciſſimo della Pouerta. 124.
Paſtori, perche inuitati dagli Angioli al Santo Preſepio. 50
Patienza, nelle inglurie, ſia volontaria. 65.
penitenze ſi accettino ne' Monaſterii da chi difetta. 104
Non ſi ricuſano dagl'intiepiditi, ſe ſcorgono nel Superiore eſempij di virtù. 104.105.107.108.
S. Pietro abbominato da Criſto, perche lo tiraua dalla Croce. 58.

Di-

Diuora i moſtri del Lenzuolo. 100.
Puniſce Anania, ſenza tumulti del Cenacolo. 105.
Se non patiſce, non conuerte. 121.
Profeſſione non ſi pretenda nella Compagnia. 87.88.
protettioni, dereſtabili e noceuoliſſime ne' ſacri Chioſtri 36.
Pouertà, virtù primogenita della Chieſa. 113.
Pouertà religioſa, piena di meriti. 112.114.
Ci rende venerabili a' Grandi del Secolo. 122.124.
Neceſſaria ne' Monaſterij. 117.
Neceſſaria alle Religioni meno auſtere e meno penitenti. 125.
Neceſſaria al zelo dell'anime. 121.122.
Non ſi trasgrediſca in coſe minime. 127.128.
Sia volontaria, e non violenta. 63.
Si mantenga da' Letterati. 126.127.
Si mantenga contro alle luſinghe di chi la diſſuade. 126.127.
Violata, diſtrugge le Religioni. 120.
Violata, origine di enormi trasgreſſioni. 118.119.
Violata, quanto coſtaſſe ad Anania, e à Saffira. 115.
Violata, grauiſſimamente punita da Dio. 115.116.

R

REgole ſi oſſeruino volontariamente, e non per timore. 61. Vedi Oſſeruanza Religioſa.
religione ſi ami, quãdo ci aggraua, e ci abbaſſa. 56.60.87
Religioni, con quali virtù ſi mantengano oſſeruanti. 46
Poco differenti, nel merito, da' Martirij. 48.49.
Religioſi perdono il merito, ſe ambiſcono. 24.
Letterati ſommamente vmili e oſſeruanti. 83.
Mediocri di talenti, non ſi contriſtino. 86.87.88.
Nouitij talora tralignano. 42.
Nouitij operino per amore. 73.
Veri, tanto più lauorano, quanto ſono meno rimunerati. 56.59.
Veterani, rilucano coll'eſempio a' più nuoui. 44.

Veterani, persuadano a' Giouani il disprezzo de' Gradi. 24.25.26.

S

SAmuele, lento nel correggere il Pontefice Eli. 95.
Trà peßimi fù seruoroso. 75.
Scienza abborrisca priuilegij e immunità. 77.80.81.82. 83.84.85.91.
Nõ si desideri da'meno attalentati. 86.87.88.89.90.91
Nulla voglia, fuorche l'anime. 27.28.
Quãto sia piena di meriti ne'Chiostri religiosi. 78.79.
Scipione abbominò priuilegij. 84.
S. Sebastiano ambitioso di pene. 54.
Serpente senza tanaglie, si trae dalla tana alla luce. 98.
Serpente di Moisè perche si adora, fù disfatto e annichilato. 28.
Risana gl' impiagati, la cura de'quali non si commise alla Colomba. 110.
Seuerità contro à gl'intiepiditi, riaccende il feruore. 45.
Contro a'colpeuoli nõ s'impedisca cõ patrocinij. 36.
Disdice ne'picciòli mancamenti. 101-103.
Non sia indiscreta. 102.
Non corra precipitosamente ne'gastighi. 95.
Sia inesorabile co'tralignati. 93.
Superiore conserui l'Osseruanza, e non permetta priuilegij. 81.
Anche appassionato, si onori. 109.110.
Correggа, mà non atterri, gli attalentati. 102.103.
Nè ami nè odij veruno, e sia vgualmente giusto con tutti. 92.94.
Nel punire, non rifletta à chi l'ingiuria, mà alla regola trasgredita. 105.106.
Non abbandoni i raffreddati. 111.
Promuoua feruenti, e abbatta tralignati. 45.93.96.
Riceua chi si vmilia, con totale dimenticanza degli errori passati. 106.
Sia lento e considerato nel punire. 95.

Si

Si ami, quando punisce. 107.

T

TEmpij Egitij, scherniti da Clemente Alessandrino. 24.
S. Teresa bramosissima di pene. 53.
Tiepidità si abomini ne'Monasterij, e non si lodi. 45.
Assale gl'infimi, e anche gli ottimi. 31.39.41.42.60.69.
Comincia da piccioli mancamenti, e giunge ad enormi. 128.
Deriua da ragionamenti poco considerati. 43.
Non risonda ne'Superiori il suo tralignamento. 108
Più dannosa de'graui peccati, e perche. 35.36.37.39.
Quanto spiaccia à Dio. 32.33.
Quanto da Dio si detesti ne'Monasteri. 33.34.35.36.
Rende i Religiosi soprammodo miserabili. 64.
Timoteo, perche minacciato cosi agramẽte da Dio. 34.
Tirannicida punito, per la mala intentione nell'omicidio. 8.
Tralignamento di ottimi in raffreddati, molto facile. 31.39.
Trionfante Romano abbominato, perche chiese le nozze d'vna Vestale. 81.

V

VBbidienza, anche verso Superiori non seruẽti. 109.
Allora c'incorona, quando è difficile e disastrosa. 22.23.
Ci agguaglia a'meriti de'più penitenti Anacoreti. 21. 22.
Sfuggita con vane scuse. 29.
Sia pronta e indifferente à tutto. 29.
Si ricusa da'meno riguardeuoli, e meno benemeriti. 30
Verga di Moisè, diuenuta Serpente, dinota l'Intentione interessata. 27.
Vite condannata, non per veleni prodotti, mà per grani non buoni. 37.

TAVOLA

Z

ZElo d'anime agguaglia i meriti degli Anacoreti. 21. 78.79.
Ami,e non abborrisca,mortificationi e patimenti. 12. 13.16.18.19.
Co'ricchi co'potenti soggiace à scarsezza di meriti, in chi per essi lauora. 8.
Interessato,priuo di meriti presso Dio. 8.9.
Mantiene nelle Religioni il Feruore. 11.18.
Necessitoso di patimenti. 121.
Necessitoso di pouertà. 122.
Non pretenda nè acclamationi,nè gradi. 13.15.
Non ambisca grandi Città, e predichi in luoghi piccioli. 13.14.
Non necessitoso di eleuata Sapienza. 89.
Perseguitato, non lasci di conuertire. 14.15.16.
Quanto sia grato à Dio. 11.
Renda Santi quei,che conuersano con noi. 17.
Senza pouertà non conuerte. 121.
Sia amorosissimo co'peccatori compunti. 4.
Sia soaue,e non aspro; sia olio che risani, e non fuoco che abbruci. 3.
Sia acqua,e non olio;sia fiume,che scorra prontamente, e non Cisterna,da cui si tragga l'acqua con sudore. 4.5.
Sia pronto à bisogni, sia patiente, e sia indifferente. 1.
Vgualmente sudi per la salute de'minimi, come de' potenti. 2.6.7.8.9.10.13.

IL FINE.

NOI REFORMATORI

DELLO STVDIO DI PADOVA.

HAVENDO veduta per fede del Segretario nostro, nel Libro intitolato Parte Sesta de' Sermoni Domestici del Padre Gio:Paolo Oliua Generale de'Giesuiti, *non v'esser cosa alcuna contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza à Zaccaria Conzatti di poterlo stampare; osseruando gli ordini, &c.*

Dat. li 7. Aprile 1677.

(Angelo Correr Cau' Proc. Ref.

(Battista Nani Cau' Proc. Ref.

(

BIBLIOTECA ROMANA

Gio: Battista Nicolosi Segret.